Ministero degli Affari Esteri - DGCS
Organisation Internationale pour les Migrations (OIM)
Fondation Hassan II
CERFE

Migrazioni e ritorno, risorse per lo sviluppo

Linee guida

CERFE 2009

Le opinioni espresse nella presente pubblicazione sono quelle degli autori e non riflettono necessariamente le posizioni dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni o dei suoi Stati membri.

Indice

PARTE PRIMA
INTRODUZIONE 1

Capitolo Primo
Quadro istituzionale e descrizione del progetto 3

1. Il progetto in sintesi 6
2. Presentazione delle Linee guida 15

Capitolo Secondo
Il contesto tematico e l'idea di un progetto pilota 17

1. Le nuove migrazioni internazionali 19
2. La posta in gioco 22
3. Il progetto pilota 24

Capitolo Terzo
I risultati della prima fase del progetto 27

1. Dalla migrazione circolare al circolo migratorio 29
2. Il circolo migratorio virtuoso 31
3. Un processo ancora a rischio 34
4. Il sostegno al protagonismo sociale dei migranti 36

Capitolo Quarto
I risultati della seconda fase del progetto 37

1. Il ritorno costruttivo come processo 40
2. Il ritorno come espressione del protagonismo sociale dei migranti qualificati 41
3. La "partenza intelligente" 42
4. Le grandi strategie di sostegno 42

PARTE SECONDA
IL RITORNO.
LINEE GUIDA PER L'INTERPRETAZIONE 45

Capitolo Quinto
La pratica del ritorno costruttivo 49

1. Lezioni apprese 53
2. La fase esplorativa 58
3. La fase progettuale 64
4. La fase costruttiva 70
5. La fase della reintegrazione 77

Capitolo Sesto
Il ritorno come espressione del protagonismo sociale dei migranti 81

1. L'integrazione 85
2. Le motivazioni 90
3. Le strategie 95
4. I progetti 98
5. Le azioni 104
6. I trasferimenti connessi al progetto 112

Per saperne di più 117

PARTE TERZA
LINEE GUIDA PER SOSTENERE IL RITORNO DEI MIGRANTI QUALIFICATI 119

Capitolo Settimo
La strategia del realismo 123

A. Valorizzare e ampliare il capitale sociale 127
B. Promuovere e aggiornare le conoscenze necessarie al ritorno 132
C. Recuperare e potenziare le competenze acquisite e le esperienze maturate 137
D. Valorizzare e operare per l'acquisizione di risorse economiche e materiali 141

Capitolo Ottavo
La strategia della concretezza 147

E. La formazione 151
F. L'assistenza tecnica 156
G. La comunicazione 162

Capitolo Nono
La strategia della personalizzazione 167

H. Sostenere le attività di ritorno secondo un percorso individuale 171
I. Facilitare il dialogo e il confronto tra migranti di ritorno 175
L. Garantire un affiancamento stabile e duraturo all'azione dei migranti qualificati 179
M. Coinvolgere soggetti e consulenti esterni per il sostegno degli itinerari di ritorno 183

Per saperne di più 187

PARTE QUARTA
LA PARTENZA.
LINEE GUIDA PER L'INTERPRETAZIONE 189

Capitolo Decimo
La partenza: risultati della ricerca di accompagnamento 195

1. Verso una partenza ben gestita 197
2. La partenza: un itinerario articolato in tre fasi 199
3. Gli ostacoli "scuola" 200
4. L'orientamento sociale degli attori italiani 201
5. Il miglioramento economico del Marocco come contrappeso alla scelta migratoria 203
6. I fattori di facilitazione per una partenza intelligente 204

Capitolo Undicesimo
Lezioni apprese: gli ostacoli 205

1. Gli ostacoli alla fase preparatoria 208
2. Gli ostacoli alla fase dell'avvio 213
3. Gli ostacoli alla fase di attuazione 217

Capitolo Dodicesimo
Lezioni apprese: i fattori di facilitazione 223

1. La qualità dei migranti 226
2. Il rafforzamento delle capacità 229
3. L'ambiente favorevole 233
4. L'incontro con il paese di accoglienza 236
5. Il sostegno ai migranti 238

Per saperne di più 241

PARTE QUINTA
LINEE GUIDA PER SOSTENERE LA PARTENZA DEI MIGRANTI QUALIFICATI 243

Capitolo Tredicesimo
Riconoscere e valorizzare le qualità e le capacità dei migranti 247

A. La strategia della qualità 249
B. La strategia delle capacità 253

Capitolo Quattordicesimo
Sostenere l'avvio dell'itinerario migratorio 259

C. La strategia dell'ambiente favorevole 261
D. La strategia dell'incontro 266
E. La strategia del sostegno 271

Per saperne di più 275

Appendice
Nota sul fenomeno delle rimesse economiche
di Federico Marta 277

PARTE PRIMA

INTRODUZIONE

Capitolo Primo

Quadro istituzionale e descrizione del progetto

L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni – OIM, il Cerfe, la Fondation Hassan II pour le Marocains Résidents à l'Etranger - FH2-MRE e il Centre d'Etudes et de Recherches Démographiques - CERED (in rappresentanza dell'Alto Commissariato al Piano del Regno del Marocco) hanno realizzato, tra i mesi di aprile 2006 e luglio 2009, un progetto pilota dal titolo "**Migrations et retour: ressources pour le développement**". Il progetto si è avvalso, nel quadro delle politiche su migrazione e co-sviluppo, di un contributo finanziario del Ministero per gli Affari Esteri italiano – Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo – Ufficio III, oltre che di un contributo della stessa OIM.

La finalità del progetto è stata quella di valorizzare le potenzialità che la consistente presenza **di individui qualificati all'interno dei flussi migratori** può avere per la creazione di benefici, tanto per gli stessi migranti, quanto per i loro paesi di origine e per quelli di accoglienza, anche a partire da un approfondimento delle conoscenze sui fenomeni e sulle dinamiche che caratterizzano le più recenti forme con cui si manifestano le migrazioni internazionali.

Per perseguire tale finalità il progetto, in linea con la sua natura di esperienza pilota, ha concentrato l'attenzione sulle migrazioni tra l'Italia e il Marocco, assumendole come terreno su cui sperimentare **un approccio di più ampio respiro** in grado di confrontarsi con la complessiva realtà delle nuove migrazioni internazionali e, in particolare, con quelle che coinvolgono risorse umane altamente qualificate.

In questo quadro, il progetto si è proposto il raggiungimento di quattro obiettivi specifici:

- la **produzione e la diffusione di nuovi elementi di conoscenza** circa i fenomeni che caratterizzano i più recenti flussi migratori, con particolare riferimento al ruolo che i migranti qualificati hanno o possono avere nel sostegno allo sviluppo socioeconomico dei paesi di origine.
- il sostegno a un gruppo di migranti marocchini qualificati nell'avvio del loro **itinerario migratorio, di inserimento professionale e di integrazione sociale**, in Italia;
- la **valorizzazione dei percorsi di ritorno** di alcuni migranti qualificati marocchini, in grado di contribuire, anche attraverso l'uso delle rimesse

economiche, tecnologiche e sociali, allo sviluppo del paese di provenienza e all'intensificarsi della cooperazione tra Marocco e Italia;

– la **creazione di un ambiente favorevole** alla valorizzazione della migrazione qualificata nelle due direzioni, soprattutto attraverso attività di networking tra imprese, associazioni e pubbliche amministrazioni del paese d'origine e del paese di accoglienza e attività di comunicazione pubblica.

Sulla base dei risultati ottenuti attraverso la realizzazione di queste componenti sono state predisposte le presenti linee guida.

Il progetto ha avuto una durata complessiva di 37,5 mesi, articolati in due fasi. La prima ha avuto inizio nell'aprile 2006 ed è terminata nel luglio 2007, mentre la seconda è cominciata a metà ottobre dello stesso anno ed è terminata nel luglio 2009 (è stata tuttavia garantita dagli enti esecutori una continuità temporale tra le due fasi, a prescindere dall'interruzione di carattere amministrativo).

1. Il progetto in sintesi

Nel suo complesso, il **progetto si è configurato come un'azione integrata,** organizzata in cinque componenti principali: la ricerca "in senso stretto"; le attività di formazione; l'assistenza tecnica; il networking; la comunicazione pubblica.

1.1. La ricerca "in senso stretto"

Innanzitutto, il progetto si è concentrato sulla realizzazione di un attività di ricerca "in senso stretto", attraverso la quale si è cercato di fare luce sui fenomeni emergenti che caratterizzano i flussi migratori contemporanei, composti da individui portatori di alte qualifiche. In questo quadro, si è cercato di comprendere se esistessero o meno, e con quale diffusione, alcune pratiche sociali dei migranti qualificati in grado di dare vita a una vera e propria azione sociale condivisa e diffusa, finalizzata a favorire lo sviluppo del paese di origine.

Per dare risposta a queste domande scientifiche l'attività di ricerca, condotta dal Cerfe e dal CERED al livello internazionale e al livello nazionale (in Marocco e in Italia), ha comportato la realizzazione delle seguenti operazioni principali.

- La **ricognizione** sulla **letteratura scientifica** e sui **documenti** riguardanti i processi migratori a livello internazionale che ha portato alla raccolta e all'analisi di circa 250 testi di cui circa 140 tra libri, paper e contributi scientifici a seminari o a convegni e 110 documenti concernenti progetti e interventi di integrazione dei migranti nei paesi di accoglienza o di "reinserimento" nei paesi di origine.
- La ricognizione sulla **documentazione statistica** concernente le migrazioni internazionali con la raccolta di circa 100 testi tra statistiche ufficiali internazionali e nazionali e documenti di ricerca relativi a ricerche e survey specifiche.
- La costruzione di un repertorio di **biografie** di migranti qualificati a partire dalla consultazione di oltre 300 siti internet specializzati che ha consentito la raccolta di 120 biografie individuali.
- La consultazione di un gruppo di **49 informatori qualificati** (20 italiani e 29 marocchini) circa i fenomeni connessi con le migrazioni qualificate e le loro principali caratteristiche. Questa consultazione è stata condotta attraverso un questionario autosomministrato.
- La consultazione di un ulteriore gruppo di **63 informatori qualificati** (28 italiani e 35 marocchini) chiamati a rispondere, sempre tramite un questionario autosomministrato, circa la diffusione e la rilevanza dei principali fenomeni di ostacolo e di facilitazione alla realizzazione della vicenda migratoria di lavoratori qualificati, emersi dall'analisi della letteratura e della documentazione.
- La consultazione, sugli stessi fenomeni, di **171 candidati a partecipare alle attività formative**, tramite questionario. Si tratta, più specificamente, di 87 potenziali migranti qualificati interessati a trasferirsi in Italia e di 84 migranti marocchini qualificati già residenti in Italia e intenzionati a dare vita a propri progetti di ritorno.
- La ricognizione, l'analisi e l'elaborazione dei dati statistici esistenti nei due paesi (Italia e Marocco) volte alla **definizione di una cartografia** della presenza dei migranti marocchini nelle differenti regioni italiane, secondo la loro regione di provenienza.

Al termine delle attività di preparazione, raccolta ed elaborazione dei dati, si è proceduto alla realizzazione degli studi finali e alla redazione di un rapporto di ricerca, successivamente pubblicato in francese e in italiano.

1.2. Le attività di formazione

Il progetto pilota, anche sulla base dei risultati ottenuti nel corso delle attività di ricerca, ha poi comportato la predisposizione e la realizzazione di due corsi di formazione rivolti a due differenti gruppi di beneficiari: il primo composto da 30 potenziali migranti qualificati intenzionati a stabilirsi in Italia (tenutosi in Marocco); il secondo, composto da 80 migranti qualificati residenti in Italia decisi a dare vita a percorsi di ritorno nel paese di origine (tenutosi in Italia). In entrambi i casi, il termine "qualificati" fa riferimento al possesso di un titolo di studio pari o superiore al baccalaureato + 2 (titolo post-diploma di tipo universitario o professionale).

Le attività di formazione, che sono state curate dall'OIM, dal Cerfe e dal CERED, hanno incluso alcune **operazioni propedeutiche** di fondamentale importanza, come, tra l'altro: la progettazione didattica dei due corsi, anche sulla base dei risultati della ricerca; un'analisi dei fabbisogni formativi dei beneficiari (proseguita anche durante le attività formative stesse); la pubblicazione di due bandi di partecipazione (uno in Italia e uno in Marocco); un lavoro di contatto e di messa in rete di differenti attori per la diffusione del bando (si veda anche il punto del networking); la realizzazione delle selezioni curate da commissioni composte da rappresentanti di differenti enti e istituzioni coinvolte nel progetto.

Il corso di formazione in Italia

Il **corso di formazione in Italia**, intitolato "**Gestire l'esperienza del circolo migratorio: i rischi e le opportunità del ritorno o del sostegno al paese di origine**" si è tenuto in due sedi dove i beneficiari hanno potuto seguire un analogo percorso formativo (Roma e Torino). Il corso ha avuto la finalità di sostenere i beneficiari nella definizione e nella predisposizione di un progetto di ritorno "costruttivo" nel proprio paese. Le attività formative sono state organizzate in tre moduli didattici.

Nel primo modulo, intitolato il "Circolo migratorio", i partecipanti si sono confrontati con i temi del protagonismo sociale dei migranti e con i fattori che possono ostacolare o facilitare l'adozione di pratiche sociali volte allo sviluppo.

Nell'ambito del secondo modulo, dal titolo la "Progettazione del ritorno", ci si è concentrati sulla predisposizione di progetti di ritorno "costruttivo" e sulla costruzione/ricostruzione del capitale sociale individuale, in funzione del ritorno.

Durante il terzo modulo, intitolato i “Differenti tipi di ritorno”, sono state affrontate le varie modalità di ritorno possibili e sono state fornite informazioni e conoscenze specifiche per l’attuazione di tali forme di ritorno.

Complessivamente, ciascun beneficiario ha potuto usufruire di 67 ore di attività formativa, ripartite in 41 ore di didattica residenziale (vale a dire lezioni frontali in aula con docenti ed esperti) e 26 ore di didattica a distanza (nell’ambito delle quali i partecipanti hanno potuto approfondire lezioni e temi affrontati in aula).

I beneficiari delle due sedi formative sono stati suddivisi in sei gruppi (4 a Torino e 2 a Roma) di circa 10 persone l’uno, in base alla modalità con cui ciascuno intendeva realizzare il proprio ritorno (la creazione di impresa o l’avvio di altra attività economica, la cooperazione allo sviluppo, il reinserimento professionale nel paese di origine). Tali gruppi, denominati “Circoli del ritorno”, hanno avuto la funzione, sia di far emergere i fabbisogni formativi e le principali necessità individuali e collettive per affrontare il percorso di ritorno, sia di favorire lo sviluppo di una consapevolezza circa il ruolo dei migranti qualificati, sia, infine, di promuovere il confronto continuo sui temi e i contenuti del corso.

I beneficiari che hanno portato a termine il proprio percorso formativo sono stati 63 in quanto 17 hanno dovuto abbandonare per motivi personali.

Il corso di formazione in Marocco

Il corso di formazione **in Marocco**, intitolato “**Gestire l’esperienza del circolo migratorio: i rischi e le opportunità dell’avvio e dell’integrazione nei paesi di accoglienza**” si è svolto a Casablanca e ha avuto la finalità di sostenere i beneficiari nella predisposizione di un progetto migratorio di qualità, in grado di definire gli obiettivi e le azioni necessarie al trasferimento in Italia. Le attività formative sono state organizzate in **tre moduli didattici** .

- Il modulo “Strutture della migrazione intelligente, dell’integrazione sapiente e della società transnazionale”, nel corso del quale sono stati affrontati argomenti quali la valorizzazione del capitale cognitivo dei beneficiari, la progettazione, gli ostacoli alla migrazione e all’integrazione, le diaspore e il loro ruolo per i paesi di origine, le opportunità di inserimento professionale offerte dal progetto.
- Il modulo “Rimesse economiche e i trasferimenti di tecnologie”, durante il quale sono stati presentati i fattori di ostacolo e di facilitazione alle rimesse, le

tipologie di rimesse economiche e non solo, la dimensione del fenomeno e il ruolo che esso gioca per lo sviluppo dei paesi di origine dei migranti.

- Il modulo "Rapporto tra integrazione nel paese di accoglienza e ritorno costruttivo", nell'ambito del quale sono stati presentati temi quali il circolo migratorio, le politiche di sostegno all'integrazione in Italia, le strutture e soggetti che operano nel quadro di tali politiche.

I 30 beneficiari hanno potuto seguire **105 ore** di attività formative ripartite in 65 ore di didattica residenziale, 20 ore di didattica integrata (vale a dire incontri di approfondimento, per gruppi o di classe, con rappresentanti del mondo delle migrazioni o con esponenti della realtà sociale, culturale ed economica italiana presenti in Marocco) e 20 ore di didattica a distanza. Parallelamente alle attività formative è stata offerta ai beneficiari la possibilità di seguire **un corso di lingua italiana di 90 ore**.

Successivamente, durante la seconda fase del progetto e in concomitanza con l'avvio dei primi progetti migratori da parte dei beneficiari, si è provveduto a realizzare un'attività formativa di aggiornamento e di integrazione del precedente corso, della durata di **70 ore**. Tale attività è stata mirata soprattutto ad approfondire la conoscenza della lingua italiana (e a superare l'esame livello A2[1]) e alcuni elementi conoscitivi circa la cultura del paese di accoglienza, il mondo del lavoro, la legislazione in materia di migrazioni.

1.3. L'assistenza tecnica

La terza componente del progetto è stata quella dell'assistenza tecnica, vale a dire l'accompagnamento dei beneficiari delle attività formative nella progettazione, nella preparazione e nell'implementazione dei loro progetti migratori o di ritorno. Le attività di assistenza tecnica, avviate al termine della prima fase e maturate in quella successiva, sono state curate: dalla FH2-MRE e dal Cerfe, per quanto concerne i migranti qualificati impegnati a dare vita a iniziative di ritorno; dal Cerfe e dall'OIM, per quanto concerne i potenziali migranti qualificati intenzionati a un trasferimento in Italia.

[1] Si tratta del livello minimo di conoscenza della lingua italiana richiesto, dalla normativa italiana che regola i flussi migratori annuali, ai potenziali migranti per poter ottenere il "titolo di prelazione" per l'ingresso (articolo 23 del testo unico di legge sulle migrazioni).

Il progetto pilota si è proposto di sostenere l'azione dei beneficiari delle attività formative che, dopo un periodo di permanenza in Italia, erano intenzionati a dare vita a progetti di ritorno costruttivo nel proprio paese. In questo quadro, il personale del progetto ha realizzato incontri periodici di assistenza tecnica (anche a distanza) con tutti i beneficiari che hanno deciso di usufruire dell'opportunità di sostegno loro offerta. Tali incontri, svolti sia individualmente che per piccoli gruppi, miravano, tra l'altro, a:

- favorire il **processo decisionale** dei beneficiari in merito alla realizzazione dell'itinerario di ritorno;
- affiancare i beneficiari nella **raccolta delle informazioni** necessarie alle attività di progettazione e di implementazione di tali itinerari;
- sostenere la **progettazione** e la redazione di documenti progettuali;
- fornire assistenza per l'individuazione e l'attivazione di **possibili partenariati** con soggetti italiani o marocchini interessati a sostenere il progetto di ritorno;
- facilitare **l'organizzazione e la realizzazione di incontri con le istituzioni** locali o nazionali (del paese di origine o anche di quello di accoglienza) e con altri soggetti in grado di sostenere, anche economicamente, le attività dei beneficiari;
- individuare e coinvolgere **consulenti esterni** per la progettazione e per l'implementazione delle attività.

L'assistenza tecnica è stata fornita anche tramite il coinvolgimento di **consulenti esterni** al progetto. Si tratta di soggetti, italiani e marocchini, individuati assieme ai beneficiari, che hanno dato consulenze puntuali su specifiche attività del progetto, oppure hanno seguito longitudinalmente i beneficiari, nella sua preparazione e nella sua implementazione.

Complessivamente, tra coloro che hanno terminato le attività formative, sono stati 41 i beneficiari che hanno fruito con continuità dell'assistenza tecnica fornita dal progetto. I rimanenti partecipanti hanno rinunciato a perseguire il proprio progetto di ritorno, oppure hanno accantonato temporaneamente tale progetto per problemi personali di varia natura o, infine, hanno deciso di realizzarlo, per lo più, autonomamente (spesso rimanendo comunque in contatto con il progetto).

Tra coloro che hanno condotto la sperimentazione con l'assistenza del progetto, sono 24 i migranti rientrati in modo definitivo nel proprio paese, che hanno raggiunto i propri obiettivi di ritorno a distanza o che si trovano in una fase molto avanzata di attività che ha comportato ingenti investimenti da parte loro. I restanti 17 beneficiari, in considerazione dei propri impegni familiari, lavorativi o di altro tipo, si trovano ancora in una fase di progettazione più o meno avanzata di attività.

La sperimentazione della migrazione intelligente

Il progetto si è poi proposto di sostenere i potenziali migranti qualificati nella sperimentazione di percorsi migratori in Italia, volti a un inserimento sociale e professionale. Nel corso del progetto, i beneficiari e lo staff che li ha sostenuti, si sono dovuti confrontare con due problemi aggiuntivi non prevedibili. Il primo è stato quello del rapido manifestarsi di una congiuntura economica e finanziaria sfavorevole, che ha reso particolarmente difficile identificare opportunità lavorative e/o di tirocinio in Italia. Il secondo problema è stato quello dell'introduzione in Italia di nuove restrizioni all'accesso di altri immigrati, fatto che ha ostacolato i beneficiari del progetto, i quali non potevano rientrare nell'ambito dei flussi programmati previsti annualmente per i lavoratori stranieri[2].

Per superare questo secondo problema, si è fatto ricorso ad altre modalità di ingresso regolare in Italia (per formazione/tirocinio; per realizzare studi universitari; per ricongiungimento familiare), tenendo ogni volta conto delle aspettative, i progetti e le scelte di ogni singolo beneficiario.

La possibilità di perseguire l'accesso al paese ospite attraverso tali modalità ha consentito, comunque, la preparazione, l'attivazione e la realizzazione di 16 percorsi migratori da parte dei beneficiari, seguiti e appoggiati dal progetto. Di questi percorsi, 13 hanno avuto al loro centro la possibilità di realizzare un esperienza di formazione/lavoro (tirocini che hanno avuto una durata compresa tra i tre e i sei mesi) presso enti e organizzazioni italiane (sia pubbliche che private, di tipo profit e non profit), mentre i rimanenti 3 si sono concretizzati nell'avvio di itinerari di studio presso università italiane o nell'inserimento lavorativo diretto (nell'unico caso di ricongiungimento familiare).

[2] Non è stato possibile percorrere la strada inizialmente identificata per favorire l'accesso dei beneficiari tramite l'articolo 23 "titolo di prelazione" del testo unico di legge sulle migrazioni (e successive modifiche). Il percorso che conduce all'ottenimento del "titolo di prelazione" è stato completato, infatti, successivamente alla chiusura del decreto flussi 2007. L'analogo decreto per il 2008 poi non ha previsto la possibilità di presentare nuove domande.

Dei rimanenti 14 beneficiari, 4 hanno perseguito un percorso migratorio verso altri paesi (USA, Canada e Francia) e 10 non hanno potuto dare seguito all'avvio del proprio itinerario, o per motivi personali e familiari o, soprattutto, per motivi lavorativi (rinuncia al tirocinio per sopraggiunti incarichi professionali in Marocco).

1.4. Il networking

Al fine di creare un **ambiente favorevole** alla valorizzazione delle migrazioni qualificate e al progetto nel suo complesso è stata realizzata, in entrambe le fasi, un'intensa attività di relazioni istituzionali e di networking con i soggetti che per diversi motivi e da differenti punti di vista si occupano di migrazione.

In particolare, attraverso questa attività si è cercato di coinvolgere soggetti e organizzazioni in grado di sostenere, non solo il progetto e le azioni condotte dai beneficiari, ma anche, più in generale, iniziative e programmi futuri che possano essere mirati alla valorizzazione dell'azione sociale dei migranti qualificati per lo sviluppo del proprio paese.

In questo quadro, si è attivata una **rete di soggetti collettivi pubblici e privati** che operano, in Italia e in Marocco, nel campo delle politiche sulle migrazioni, delle politiche sociali e delle politiche del lavoro quali, ad esempio: amministrazioni pubbliche, associazioni di migranti, organizzazioni non governative e altre associazioni non profit, imprese, istituzioni finanziarie, organizzazioni fornitrici di servizi, enti di formazione, sindacati, datori di lavoro.

Tali soggetti hanno permesso, tra l'altro, la realizzazione delle esperienze di tirocinio o di inserimento lavorativo dei beneficiari, l'organizzazione delle consulenze sulla progettazione e l'implementazione dei percorsi di ritorno, lo svolgimento di iniziative di mentoring e di incubazione di impresa, l'allargamento del capitale sociale individuale dei migranti coinvolti nel progetto.

Infine, particolare importanza è stata attribuita al **programma di relazioni istituzionali** con tutti gli attori, in Italia e in Marocco, in grado di favorire la sostenibilità futura del progetto e del suo approccio volto al sostegno del circolo migratorio e dell'azione sociale promossa dai migranti qualificati. In questo quadro, la FH2-MRE ha avviato, con il supporto dell'OIM e del Cerfe, contatti e relazioni con enti e organizzazioni italiane e marocchine finalizzato a creare una rete di sostegno stabile alle iniziative dei migranti qualificati marocchini (non solo

dei beneficiari del progetto) volte contribuire allo sviluppo e alla crescita del loro paese di origine.

1.5. La comunicazione pubblica

Per favorire la circolazione e la diffusione delle conoscenze e delle informazioni connesse con il tema del protagonismo sociale dei migranti qualificati, ma anche per implementare l'azione di networking, il progetto ha predisposto e realizzato un programma di comunicazione pubblica.

Tale programma, condotto longitudinalmente per tutta la durata del progetto, ha previsto, tra l'altro: la costruzione di un sito internet del progetto (che sarà ripreso, ampliato e aggiornato anche in futuro dalla FH2-MRE); la pubblicazione e la diffusione di una newsletter (sei numeri) del progetto, l'attivazione di una conferenza elettronica sulle principali questioni trattate dal progetto, una brochure informativa sul tema delle rimesse.

In questo quadro, inoltre, si è proceduto alla pubblicazione, su carta o sul sito internet, del materiale e dei documenti prodotti nel corso delle attività (rapporto di ricerca, linee guida in versione provvisoria, brochure, ecc.); alla realizzazione di incontri, individuali o assembleari, di presentazione del progetto e di confronto sui temi della migrazione qualificata; all'organizzazione di due incontri pubblici dedicati ai temi del progetto; alla partecipazione a seminari esterni; nonché alla predisposizione di una nota di presentazione.

1.6. Seminario internazionale

Le attività progettuali sono state concluse da un Seminario internazionale intitolato "Le Cercle migratoire et la perspective des trois victoires. ne présentation de l'expérience des migrants qualifiés marocains". Il seminario, che si è tenuto a Rabat il 16 e il 17 giugno 2009, è stato finalizzato principalmente a presentare e discutere i risultati raggiunti nell'ambito del progetto attraverso un confronto con studiosi, esperti e operatori che ha riguardato anche le strategie e le raccomandazioni operative, contenute nelle presenti linee guida, atte a sostenere il circolo migratorio virtuoso.

Nella seduta inaugurale del seminario sono intervenuti: Mohammed Ameur, Ministre Délégué chargé de la communauté marocaine résidant à l'étranger;

Umberto Lucchesi Palli, Ambasciatore della Repubblica Italiana in Marocco, Peter Schatzer, Direttore dell'Ufficio regionale per il mediterraneo dell'OIM; Gabriele Quinti, direttore del CERFE; Abdesselam El Ftouh, directeur du pole Promotion Economique à la Fondation Hassan II.

Nel corso delle sedute di lavoro, oltre ai rappresentanti degli enti promotori e finanziatori del progetto e ad alcuni dei suoi beneficiari, sono intervenuti, tra gli altri: Mohamed Khachani, Président de l'AMERM; James, F. Hollifield, Directeur du SMU Tower Center, USA; Nadine Poupart, Banque Mondiale; Houria Alami M'chichi, AMERM; Vicente Ortega Camara, Agence Espagnole de Coopération Internationale pour le développement; Virginia Cobelli, Soleterre Onlus; Abdelhalim ElFatihi, ANAPEC; Beatrice Pernarella, Invitalia; Abdelrahman Omar Soheir, Ministère Egyptien du Travail et de l'Emigration; Maurizio Gabbiotti, Legambiente internazionale; Abdelkrim Belguendouz, Università Mohamed V de Rabat; Antonio Ferigo, Istituto Euromediterraneo Paralleli; Samira Dlimi, CMEFDSI; Fosco Corradini, CNA Italia.

2. Presentazione delle linee guida

Sulla base delle scoperte e dei risultati ottenuti, nell'intento di offrire un contributo alla definizione e all'implementazione **di politiche e di programmi volti a valorizzare e a sostenere le attività promosse dai migranti qualificati** sono state redatte le presenti **linee guida**. Esse, come si vedrà meglio nei prossimi capitoli, sono incentrate su due aspetti fondamentali del cosiddetto circolo migratorio, vale a dire la valorizzazione dei percorsi di ritorno costruttivo nel paese di origine, da una parte, e degli itinerari che conducono a una migrazione preparata e ben gestita, dall'altra.

Le linee guida si rivolgono, nel loro complesso, ai differenti attori che operano nel quadro della gestione dei processi migratori e, in particolare, a: organismi internazionali; amministrazioni ed istituzioni nazionali e locali; enti di formazione e di sostegno all'inserimento professionale; organizzazioni della società civile; potenziali migranti e immigrati qualificati.

Il testo è stato redatto da Federico Luigi Marta (sociopsicologo, responsabile Cerfe delle attività del progetto), con il contributo di Giancarlo Quaranta (senior consultant, Cerfe), Marco Montefalcone (sociologo, consulente Cerfe per la ricerca del progetto e responsabile delle attività di monitoraggio e valutazione) e

Abdesslam El Ftouh (direttore del polo di promozione economica della Fondation Hassan II, responsabile dell'assistenza tecnica ai ritornanti in Marocco). Il testo è organizzato in cinque parti.

La **prima parte**, introduttiva, contiene il quadro istituzionale del progetto e le attività realizzate, i principali elementi di contesto in cui si è mosso il progetto e le sfide a cui ha cercato di rispondere, le scoperte e i risultati più importanti maturati nel corso della prima e della seconda fase del progetto.

La **seconda parte** del testo presenta le linee guida per l'interpretazione del fenomeno denominato del ritorno costruttivo, mentre la **terza parte** illustra le strategie di azione da tenere presenti per la predisposizione di interventi di sostegno ai migranti qualificati che praticano tale ritorno. La **quarta parte** è dedicata alle linee guida per l'interpretazione della migrazione intelligente. La **quinta parte**, infine, illustra le condizioni in virtù delle quali l'avvio del percorso migratorio può essere favorito e orientato verso esiti positivi e che possono rappresentare la base per lo sviluppo di cinque strategie di sostegno a migranti qualificati impegnati nella realizzazione dei propri itinerari migratori.

In allegato, infine, viene riportato un documento, frutto del lavoro condotto nel corso del progetto, dedicato al tema delle rimesse economiche e alla sua rilevanza in termini di dimensioni e di impatto, sia sui paesi di origine che su quelli di accoglienza dei migranti.

Capitolo Secondo

Il contesto tematico e l'idea di un progetto pilota

1. Le nuove migrazioni internazionali

In considerazione delle sue finalità, degli obiettivi e delle attività realizzate, il progetto "Migrations et retour, ressources pour le développement" si è inserito pienamente nell'ambito del più recente **dibattito concernente le migrazioni internazionali** all'interno del quale emerge con sempre maggiore rilevanza il tema del **rapporto tra migrazioni e sviluppo** dei paesi di origine dei migranti. Tale dibattito, che ovviamente influenza anche le politiche nazionali e internazionali, appare centrato sull'analisi e l'interpretazione di alcuni fenomeni emergenti che stanno profondamente modificando i caratteri delle migrazioni internazionali.

Si fa riferimento a fenomeni particolarmente rilevanti, che possono essere considerati un indicatore inequivocabile della potenzialità che i flussi migratori rappresentano per lo sviluppo e la crescita dei paesi di origine dei migranti, oltre che chiaramente di quelli di accoglienza.

Uno degli aspetti più significativi che caratterizzano le migrazioni internazionali degli ultimi decenni è costituito dall'**ampia e crescente presenza** nei nuovi flussi **di persone qualificate** e detentrici di pacchetti di conoscenze, di competenze e di know how di alto livello. Tale fenomeno, detto dell'immigrazione qualificata, è sempre stato costitutivo delle migrazioni, ma si presenta, oggi, con caratteristiche e proporzioni inedite.

I dati a disposizione[3] mostrano come nell'anno 2000 **oltre un terzo di tutti i migranti** al livello internazionale in età lavorativa (il 34,6%) **possegga una laurea** e come tale fascia di persone sia aumentata rispetto al 1990 del 63,7%. Se si prendono poi in considerazione poi i soli migranti provenienti dai paesi meno avanzati (paesi non OCDE), i laureati rappresentano addirittura il 38,6% del totale, con un aumento percentuale rispetto al decennio precedente (1990) pari all'86,4%.

Un secondo fenomeno che appare caratterizzare le nuove migrazioni è quello dell'**enorme aumento**, registrato negli ultimi anni, del **volume globale delle rimesse economiche** inviate dai migranti e dell'impatto economico e sociale che queste possono avere sui paesi di ricezione. Il volume complessivo di invii

[3] Docquier F., Marfouk A., *International Migration by Educational Attainement (1990-2000) – Release 1.1*, Washington, The World Bank, 2005

registrato nel 2007[4], nei soli paesi cosiddetti "in via di sviluppo" è stato di **oltre 251 miliardi di dollari**, cifra che fa registrare un incremento, rispetto al 2001, del 164%.

L'importanza che le rimesse possono avere per i paesi di ricezione appare evidente nel fatto che la massa valutaria complessiva ha raggiunto dimensioni superiori o analoghe a quelle di altri tradizionali flussi finanziari in entrata[5], come gli aiuti internazionali allo sviluppo (il cui totale nel 2006 è stato solo un terzo di quello delle rimesse) e gli investimenti esteri diretti (che nel 2005 erano di poco superiori a quelli delle rimesse) e che essa è in grado di assumere un'enorme rilevanza economica sul Prodotto interno lordo di molti paesi di origine dei migranti.

Un altro elemento che sembra assumere nel corso del tempo un peso crescente, per le sue dimensioni e per le sue caratteristiche, è quello del **ritorno dei migranti nei paesi di origine**. Si tratta di un fenomeno tuttora scarsamente studiato, sul quale non esistono ancora statistiche al livello internazionale e i cui contorni rimangono, pertanto, poco definiti.

Ciononostante, la letteratura più recente mostra come **il ritorno**, nelle sue differenti forme, non sembri più connesso esclusivamente alla conclusione della vicenda migratoria o a un fallimento della stessa, ma sia **caratterizzato, sempre più spesso, dall'emergere di fenomeni nuovi**, come la più giovane età dei ritornanti, la presenza di progetti e obiettivi definiti circa il proprio futuro di ritornanti o, ancora, l'orientamento a offrire un contributo alla crescita economica e sociale del paese di origine, attraverso la realizzazione di investimenti, la creazione di attività imprenditoriali, l'attuazione di iniziative di cooperazione e di sviluppo.

Trattandosi chiaramente di **fenomeni e di processi che solo recentemente sono emersi in modo visibile** nel quadro della realtà sociale, culturale ed economica che caratterizza le migrazioni internazionali, essi devono essere considerati l'**oggetto di un ampio programma di ricerca** che, al livello internazionale, sta coinvolgendo studiosi di numerose discipline su quello che potrebbe essere definito **il nuovo paradigma delle "migrazioni circolari"**; un

---

[4] World Bank, *Global Economic Prospect*, 2006 e suoi aggiornamenti.

[5] Si vedano i dati su: World Bank, GEP 2006; OECD, "Development aid from OECD countries fell 5.1% in 2006."

programma al quale il progetto ha cercato, come si vedrà più avanti, di offrire un proprio contributo in termini di nuove conoscenze.

La letteratura scientifica più recente ha messo in mostra come il nesso migrazioni e sviluppo non possa essere affrontato se non si pone al centro dell'attenzione la **soggettività dei migranti** e il ruolo attivo che essi possono giocare, e che spesso già giocano, nel quadro del nuovo modello di migrazione definito delle **migrazioni circolari**.

Nell'ultimo decennio si è assistito, infatti, al superamento del più tradizionale **approccio** allo studio delle migrazioni internazionali che incentrava la propria attenzione sui flussi migratori in entrata e in uscita, in modo dicotomico, come se si trattasse di due realtà separate e distinte, di cui considerare autonomamente e linearmente, appunto, i rispettivi effetti. Tale approccio non consente, infatti, di tenere presenti le dinamiche di interconnessione tra le società di arrivo e di partenza dei migranti e, soprattutto, non assegna la necessaria centralità ai migranti e, in particolare, all'azione da essi svolta nell'ambito della vicenda migratoria, nonché ai fattori sociali e culturali legati ai processi di integrazione e ritorno (motivazioni, aspettative, orientamenti, relazioni, ecc.).

Tra i limiti dell'approccio lineare vi è, infatti, quello di concentrarsi solo sui **fattori** definiti in base a meccanismi input/output **che influenzano gli orientamenti a migrare** e soprattutto sui fattori economici e demografici maggiormente noti in letteratura, piuttosto che su quelli di tipo socio-culturale. Questi limiti si manifestano anche nella tendenza a considerare tra le motivazioni del progetto di ritorno principalmente quelle di carattere finanziario ed economico e molto meno quelle, pur molto diffuse, connesse a una crescita generale dell'attore migrante, alle sue intenzionalità, magari non sempre esplicitamente manifeste, di contribuire, non solo al miglioramento delle condizioni di vita proprie e della propria famiglia, ma anche allo sviluppo del paese e della comunità di provenienza.

La consapevolezza di questi limiti ha favorito lo svilupparsi da circa un decennio, come si è detto, di una nuova prospettiva, proposta da numerosi ricercatori[6], fondata su un **approccio teorico più complesso**, maggiormente in grado di spiegare i forti legami sociali ed economici spesso esistenti tra paesi di origine e paesi ospiti, nonché la doppia identità che caratterizza i migranti. Tale approccio mette in rilievo la grande **trasformazione della dinamica migratoria**

[6] Si tratta di ricercatori appartenenti a differenti discipline quali, tra le altre, la sociologia, le scienze demografiche, l'economia, le scienze politiche.

da lineare a circolare e complessa, favorita e sostenuta dalla presenza di crescenti opportunità, per i migranti, di realizzare ritorni, anche se in differenti forme, di ripartire per lo stesso o per nuovi paesi di emigrazione, ma anche di rimanere costantemente in contatto con la propria comunità di origine, anche se a distanza.

La **circolarità delle migrazioni** e la possibilità dei migranti di muoversi frequentemente appare naturalmente **favorita** dall'emergere o dal rafforzarsi di alcuni processi che caratterizzano il mondo contemporaneo. In particolare, come si è visto, si fa riferimento al **processo di globalizzazione**, che tende a rendere sempre meno rigidi i confini culturali e sociali tra paesi e popolazioni differenti e quindi a facilitare i trasferimenti e gli spostamenti di lavoratori stranieri, nonché a favorire un loro migliore inserimento nelle strutture e nelle comunità di accoglienza.

Inoltre, ci si riferisce allo sviluppo di quella che viene definita "**società della conoscenza**", che favorisce il movimento migratorio soprattutto delle risorse umane qualificate rispetto ai flussi più tradizionali e più statici del movimento di mano d'opera più o meno specializzata.

Un ulteriore elemento, che sembra incidere in ampia misura sulla possibilità dei migranti di dare vita a forme circolari di trasferimento, è il **forte sviluppo tecnologico** che negli ultimi decenni ha dato vita a numerose innovazioni nel campo delle comunicazioni e dei trasporti, permettendo di mantenere continuativamente i contatti, anche a distanza e in tempo reale, con la società di origine, nonché di spostarsi con maggiore facilità.

Sembra evidente che questo nuovo tipo di migrazioni più dinamiche, basate su percorsi circolari, piuttosto che su un andamento lineare e probabilmente più statico, possa favorire l'emergere di un ruolo attivo dei **migranti nel fornire un grande contributo allo sviluppo** del proprio paese.

2. La posta in gioco

Il programma di ricerca appena richiamato sembra mettere un forte accento sulla **posta in gioco** al livello internazionale che è coinvolta nelle nuove migrazioni. Si fa riferimento alla necessità di favorire **il passaggio del complesso processo migratorio da "danno" a "risorsa"** per i paesi di partenza dei migranti.

Si tratta del passaggio **da una situazione di esclusiva ed enorme perdita di risorse umane qualificate** o altamente qualificate per i paesi di origine, che solo con difficoltà vengono poi valorizzate e adeguatamente utilizzate nei paesi di destinazione e che spesso stentano a seguire un itinerario di integrazione completa, **a una situazione in cui tali risorse possono rappresentare un grande valore aggiunto**, non solo per i paesi di accoglienza, ma anche per lo sviluppo economico, sociale e tecnologico del paese di provenienza.

È in questa prospettiva che, a partire dai primi anni del nuovo millennio, in molti ambienti internazionali quali, ad esempio, quelli dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni – OIM, della Global Commission for International Development – GCIM e delle Nazioni Unite[7], si è cominciato a parlare della cosiddetta **politica della "triple Win",** per la quale gli interventi e i programmi di sostegno alle migrazioni devono mirare a stimolare e favorire il ruolo dei migranti come attori in grado di contribuire all'ottenimento di tre vittorie:

- quella dei **migranti** stessi, in termini di miglioramento delle condizioni socioeconomiche proprie e della propria famiglia di provenienza (nel paese di accoglienza o in quello di origine);
- quella dei **paesi di provenienza** che, pur perdendo parte delle proprie risorse umane qualificate, possono avere un ritorno da queste in termini di rimesse economiche e tecnologiche, di crescita imprenditoriale, di scambi internazionali, di iniziative di cooperazione, ecc;
- quella dei **paesi di accoglienza** che, se capaci di valorizzare in modo adeguato tali risorse, possono avvalersi di talenti e di personale in grado di contribuire a una crescita della propria economia e a un ampliamento del processo di internazionalizzazione delle proprie imprese.

Lo sforzo dei *policy makers*, in questo ambito, sembra, quindi, concentrato sulla comprensione di come sia possibile adottare la politica delle "tre vittorie" e di come la si possa trasformare in programmi e interventi in grado di portare effettivamente, e su ampia scala, vantaggi per tutti gli attori coinvolti, a partire dall'operato dei migranti nei paesi di accoglienza.

A tale proposito, la domanda scientifica di fondo che si è posta il progetto è se **le tre vittorie** debbano essere considerate **solo un grande disegno di intervento**

[7] The Secretary General Address to the high-level dialogue of the General Assembly on international migration and development, New York, 14 September 2006.

politico ai livelli internazionale, nazionale e locale, **o** se **piuttosto**, possano essere considerate come **l'effetto di un processo già in atto**, anche se forse ancora poco visibile o intermittente, che vede i migranti qualificati già orientati a produrre benefici, oltre che per se stessi, anche per i paesi di origine e per quelli di accoglienza.

Si tratta allora di indagare sulla consistenza di questo processo, sulle sue caratteristiche e dimensioni, sulle differenti pratiche messe in atto dai migranti qualificati, sui loro atteggiamenti e sui loro orientamenti, sugli ostacoli e sui fenomeni di facilitazione che possono sostenerli nel loro compito.

3. Il progetto pilota

In riferimento a quanto illustrato sopra, il progetto "Migrations et retour, ressources pour le développement" **è stato concepito e realizzato come un progetto pilota** con il quale si è inteso, attraverso tutte le attività, non solo di ricerca, ma anche di formazione assistenza tecnica, networking e comunicazione pubblica, fornire una risposta, per quanto possibile concreta e analitica, **alla domanda scientifica relativa all'esistenza o meno di un processo sociale alla base delle politiche delle "tre vittorie**". Questo al di là e oltre a tutti i risultati diretti di cui hanno beneficiato i migranti qualificati e i numerosi soggetti coinvolti nelle attività del progetto.

Si è trattato di un progetto che ha avuto un **carattere**, per così dire, **esplorativo**, in quanto, come detto, si è dovuto misurare con fenomeni e processi particolarmente complessi, che sono emersi in modo visibile e rilevabile solo negli ultimi anni e sui quali manca, pertanto, una conoscenza accumulata a cui fare riferimento per promuovere politiche di intervento atte a sostenere il ruolo di attori per lo sviluppo che i migranti qualificati sembrano avere, almeno in parte, già assunto.

In tal senso, il progetto può essere considerato **pilota in quanto ha permesso di realizzare un'attività di ricerca in senso stretto**, volta a corroborare le ipotesi di partenza e a identificare gli elementi e le caratteristiche centrali del cosiddetto circolo migratorio, nonché degli attori che lo promuovono e lo realizzano: i migranti qualificati. Esso ha consentito **anche di confrontarsi direttamente**, realizzando le attività di formazione, networking e di assistenza tecnica ai beneficiari, **con uno spaccato**, seppure di dimensioni limitate, **della realtà delle**

migrazioni qualificate tra Marocco e Italia e di osservare da vicino il prodursi e lo svilupparsi di tale circolo.

Il progetto ha avuto un carattere pilota, infine, in quanto si è proposto di utilizzare le scoperte e i risultati raggiunti per **tracciare le principali linee guida e per fornire indicazioni operative** utili a quanti si proporranno, in futuro, di definire, finanziare e implementare politiche di sostegno all'azione sociale dei migranti qualificati.

Nell'ambito delle linee guida ci si è proposti **di identificare e di formalizzare gli elementi chiave del progetto**, cogliendoli come punti di forza e di debolezza, **al fine di definire le basi per una sua replicabilità**, nel tempo e nello spazio. A tal fine si è cercato, per quanto possibile, di definire e di focalizzare l'attenzione sugli elementi del progetto maggiormente suscettibili di essere applicati anche ad altri contesti analoghi a quello studiato.

Capitolo Terzo

I risultati della prima fase del progetto

Nel corso della prima fase del progetto le attività di ricerca – realizzate attraverso l'analisi della letteratura scientifica più recente e la consultazione di studiosi, esperti e informatori qualificati in materia di flussi migratori e di politiche di sostegno ai migranti, ma anche il primo confronto diretto con un gruppo di migranti qualificati intenzionati a inserirsi o già coinvolti nei flussi migratori tra Marocco e Italia –, hanno permesso di ottenere alcuni importanti **risultati conoscitivi**[8].

1. Dalla migrazione circolare al circolo migratorio

Il progetto, attraverso le attività della prima fase, ha mostrato come il nuovo carattere dinamico e circolare delle migrazioni internazionali, di cui si è fatto cenno in precedenza, non rappresenti un fenomeno superficiale, che si limita alla mera possibilità di spostarsi frequentemente, bensì nasconda un **processo più profondo** che fa perno sull'esistenza di **una serie di pratiche sociali** messe in atto dai migranti qualificati, volte a favorire processi di sviluppo.

Oltre che, ovviamente, al crescente invio di rimesse economiche si fa qui riferimento a pratiche quali **il trasferimento di tecnologie e di know how** o le cosiddette **rimesse sociali** (trasferimento di capitale sociale, di comportamenti, di status, ecc.) o **il ritorno** sempre più frequentemente caratterizzato dall'**avvio di iniziative produttive e sociali** nel proprio paese e sempre meno legato alla conclusione dell'esperienza migratoria per pensionamento o per fallimento.

La presenza estesa di tali pratiche fa supporre che stia emergendo una vera e propria **azione sociale**, vale a dire un modello di comportamento interiorizzato e diffuso fondato su un insieme di significati condivisi. Al centro di questi significati nel corso del progetto è stata osservata l'esistenza di un **legame di tipo nuovo con il paese di origine**, che non è tanto fondato su sentimenti come la nostalgia, quanto piuttosto sulla tendenza dei migranti qualificati ad assumersi una **responsabilità sociale** nei suoi confronti.

[8] Tali risultati, che vengono presentati sinteticamente nei paragrafi seguenti, sono ripresi dal testo del rapporto di ricerca redatto nell'ambito del progetto.

Questo modello di azione – che comprende comportamenti, rappresentazioni, motivazioni e obiettivi, sistemi di significato e sistemi di norme – è riconoscibile soprattutto all'interno di sette **aree fenomeniche**, vale a dire aree in cui maggiormente si rilevano comportamenti comuni, che per la loro continua capacità di attrazione e di suscitare consenso possono essere considerati una sorta di regole costitutive in grado di fondare e orientare aspetti importanti del fenomeno migratorio.

Le aree fenomeniche considerate (rimesse, ritorno, trasferimenti di tecnologie, ecc.) possono essere in tal modo viste come fenomeni che danno vita a un contesto di significato largamente condiviso, che è al centro dell'azione sociale connessa all'esistenza di un circolo migratorio.

Riconoscere l'esistenza di questa azione sociale consente, quindi, di superare, inverandola, una visione solo estrinseca delle migrazioni circolari, e di parlare di un contesto di significato condiviso che potrebbe essere definito "**Circolo migratorio"**[9]**.** In questo ambito, infatti, gli attori mostrano la forte intenzionalità, non solo a migliorare le condizioni proprie e della propria famiglia, ma anche e soprattutto **a operare per una reale integrazione nel paese di accoglienza e**, conseguentemente, **a contribuire**, in forme e tempi differenti, **allo sviluppo del proprio paese**.

In questo senso, si può parlare di un circolo migratorio virtuoso quando si rilevano i seguenti fenomeni costitutivi:

1. la preparazione della migrazione stessa, che tende a essere sempre meno improvvisata e ad assumere la forma di una "**migrazione intelligente**";
2. la partecipazione attiva a un processo di integrazione, che può tradursi nella possibilità di attuare con successo una piena partecipazione alla società di arrivo, mantenendo e praticando i legami con la società di partenza, e che potrebbe essere definita "**integrazione sapiente**";
3. la consapevolezza di fare parte di un **ambiente sociale transnazionale**, che potrebbe essere uno dei fattori che nel corso della vicenda migratoria consentono di maturare la nuova responsabilità cui si è fatto cenno;
4. la pratica di forme di **ritorno costruttivo** – sia effettivo, sia virtuale – in quanto finalizzato allo sviluppo del paese di origine;

[9] D'ora in avanti, per brevità, si userà sempre la definizione di Circolo migratorio per intendere quanto esposto in questo paragrafo.

5. l'invio di **rimesse economiche,** non solo per il sostentamento dei familiari, ma anche per dare vita a forme di investimento e di impresa, nonché a forme di cooperazione allo sviluppo e di donazione;
6. la pratica del **trasferimento di tecnologie** e di contribuire al processo di innovazione tecnologica del paese di provenienza;
7. la pratica delle **rimesse sociali**, vale a dire la capacità di trasferire comportamenti, modelli normativi, capitale sociale, ecc.

2. Il circolo migratorio virtuoso

Il circolo migratorio può essere definito **"virtuoso" quando tutte le regole che lo costituiscono si manifestano nel loro insieme** conducendo i migranti qualificati a maturare una **responsabilità sociale verso il paese di origine**.

In proposito, il progetto ha messo in evidenza come questa **responsabilità sociale**, che soltanto recentemente sembra essere diventata maggiormente visibile, sia **legata**, paradossalmente, non tanto al percorso di preparazione della migrazione, quanto ai processi di **integrazione nei paesi di accoglienza** e a quelli che conducono **a vivere pienamente in un ambiente di tipo transnazionale**.

In effetti, la stessa scoperta o **riscoperta di un senso di appartenenza al proprio paese e alle proprie radici** è spesso un portato del confronto, necessario per un'integrazione reale e non apparente, con la cultura e la società di accoglienza, anche attraverso la contemporanea pratica di quella della società di provenienza. Come hanno mostrato i reperti autobiografici raccolti e le esperienze dirette dei beneficiari del progetto, anche attraverso il confronto avvenuto nel contesto dei "circoli del ritorno", **il confronto con una nuova cultura e una nuova società** e con i suoi esponenti sembra produrre una sorta di "**svolta interiore"**, in grado di condurre gli immigrati a operare per rinsaldare e ravvivare i propri legami con la comunità di origine e a promuovere iniziative e attività per la sua crescita e il suo sviluppo.

A tale riguardo, si è potuto constatare, dalle testimonianze raccolte, che le forme di ritorno costruttivo o di qualificazione dell'invio di rimesse (in termini di creazioni di impresa, di investimenti o anche di trasferimenti di tecnologie) sono particolarmente evidenti tra quegli immigrati che hanno avuto occasione, integrandosi nel paese di accoglienza, di accrescere il proprio patrimonio di

conoscenze e di competenze o di valorizzare il proprio capitale sociale e l'insieme delle relazioni professionali.

In questo senso, è possibile sostenere, contrariamente a quanto tradizionalmente ritenuto, che i nuovi flussi di rimesse e soprattutto **l'orientamento crescente a praticare forme di ritorno costruttivo da parte dei migranti qualificati siano una funzione del processo di integrazione**, per la quale, tanto migliore è l'integrazione nel paese di accoglienza, tanto maggiore potrebbe diventare l'impegno per quello di origine.

In considerazione di ciò, tale funzione può essere rappresentata per mezzo della seguente formula.

Siano:

R = Pratica del ritorno costruttivo
I = Integrazione

Allora si avrà che:

$R = f\ (I)$

Per cui, il ritorno costruttivo è funzione dell'integrazione dei migranti qualificati nel paese di accoglienza.

Un secondo nesso emerso nel corso della prima fase del progetto è quello del **rapporto tra integrazione e partecipazione alla società transnazionale**.

La possibilità, infatti, di perseguire una buona integrazione nel paese di accoglienza, caratterizzata da una stabilità nei rapporti e nelle relazioni sociali, culturali e professionali con la popolazione ospite, è facilitata dall'inserimento dei migranti in quell'ambiente sociale transnazionale che è fatto di rapporti, non solo con i propri connazionali nel paese di accoglienza, ma anche con quelli residenti in altri paesi (diaspore transnazionali), o addirittura con migranti di altre nazionalità. Si tratta di un processo a doppio senso, in quanto l'essere inseriti in reti e in relazioni di tipo transnazionale sembra anche essere favorito da una buona integrazione nel paese ospite.

In considerazione di questo secondo nesso, la formula presentata sopra può pertanto evolversi nel modo seguente.

Siano:

R = pratica del ritorno costruttivo
I = integrazione
T = partecipazione alla società transnazionale

Allora si avrà che:

$R = f1\ (I) \quad I = f2\ (T) \Rightarrow R = (f1 \circ f2)\ (T)$

Dove il ritorno costruttivo è funzione dell'integrazione dei migranti qualificati nel paese di accoglienza che, a sua volta, è funzione della loro partecipazione alla società transnazionale.

Infine, si deve mettere in evidenza come, nonostante si tratti di un processo ancora poco diffuso, la tendenza a mettere in atto forme di "**migrazione intelligente**" possa rappresentare una regola costitutiva funzionale a facilitare il percorso di ingresso dei migranti nel circolo migratorio. In effetti, la ricerca e il confronto con i beneficiari hanno permesso di osservare come la tendenza da parte dei migranti a definire e formalizzare un progetto migratorio basato su una preparazione mirata, sull'acquisizione di informazioni e conoscenze specifiche circa il paese di destinazione o su un'idea definita, già al momento della partenza, circa la propria volontà di ritorno o i propri obiettivi a lungo termine, esista, ma sia ancora piuttosto limitata.

Tuttavia, preparare in modo strategico la propria migrazione, pur non avendo – come si è visto – un ruolo centrale nella maturazione di una responsabilità sociale verso il paese di origine, può senz'altro favorire, innanzitutto, il percorso di confronto con il paese di accoglienza, la creazione di rapporti e di relazioni con la popolazione locale, l'inserimento professionale a livelli adeguati. Di conseguenza, questa preparazione mirata può risultare fondamentale per accelerare l'intero processo di partecipazione al circolo migratorio, favorendo, al contempo, la maturazione anche nei nuovi migranti della responsabilità sociale nei confronti del proprio paese.

Complessivamente, al termine della prima fase del progetto, è sembrato possibile affermare che la **probabilità che si possa registrare un "ritorno costruttivo"** dei migranti qualificati nel proprio paese e, quindi, l'attivazione di un processo in grado di condurre realmente alle cosiddette tre vittorie, **sarà tanto maggiore, quanto maggiore sarà la loro partecipazione al Circolo migratorio e l'adesione a tutte le sue regole**.

Anche in questo caso, al fine di sintetizzare, si è fatto ricorso all'uso della seguente formula.

Siano:

PR = probabilità di un ritorno costruttivo
r1, r2, r3, r4, r5, r6, r7 = le sette regole costitutive

Si avrà che:

(PR ½(r1, r2, r3, r4, r5, r6, r7)) > PR

Per cui si potrebbe affermare che le probabilità di un ritorno costruttivo condizionato dall'adesione alle sette regole siano maggiori di quelle di un ritorno costruttivo non condizionato da tali regole.

3. Un processo ancora a rischio

Nel corso prima fase del progetto è stato possibile anche rilevare la presenza di **numerosi e intensi ostacoli** che rendono difficoltosa la piena e positiva partecipazione dei migranti qualificati al circolo migratorio. Si tratta di ostacoli identificati nella letteratura più recente e verificati attraverso la consultazione di esperti e informatori chiave; ostacoli che nella seconda fase del progetto sono stati, come si vedrà più avanti, verificati ulteriormente e ampliati sulla base dell'osservazione diretta. Tali ostacoli hanno fornito una chiara idea dei **molteplici rischi che**, nonostante l'intenzionalità e l'effettiva capacità di agire dei migranti qualificati, **ancora incombono su un'effettiva e completa attivazione del circolo migratorio virtuoso**.

Occorre, innanzitutto, rimarcare quanto ancora sia forte la **perdita di risorse umane qualificate** e altamente qualificate la quale, soprattutto per alcuni paesi più poveri, assume proporzioni enormi e che può condurre, se non adeguatamente controbilanciata dall'opera delle sue diaspore e delle politiche internazionali, verso situazioni disastrose. Ma deve essere anche sottolineato come tali risorse non vengano ancora adeguatamente e pienamente valorizzate nei paesi di destinazione, dove si rischia molto spesso di produrre processi di dequalificazione professionale, con un conseguente spreco di risorse umane.

Inoltre, va ricordato come il processo che può condurre a una reale integrazione nei paesi di accoglienza non sia assolutamente ancora semplice e senza difficoltà. In primo luogo, permane il rischio che siano forme di

assimilazione, in cui i migranti tendono a perdere la propria identità culturale al fine di essere pienamente accettati dalle società di accoglienza, o che i migranti siano esposti a spinte verso condizioni di **isolamento**, per le quali non riescono ad assumere i tratti di una nuova identità culturale, quella del paese di accoglienza.

In secondo luogo, anche dove si attivano – e questo appare sempre più frequente – forme di integrazione determinate dalla capacità e dalla possibilità di appropriarsi della cultura ospite, senza però recidere il legame con quella di provenienza, permane il rischio di un'**integrazione solo estrinseca** (ad esempio, relativa ai soli aspetti di natura formale o legale) **o parziale** (ad esempio, solo in ambito professionale), non in grado di incidere in profondità sui rapporti con la popolazione locale.

Infatti, accanto a queste forme di integrazione, rimangono spesso tratti di **segregazione** in relazione alla vita privata, familiare ed affettiva, che con l'emergere di situazioni critiche – legate ad esempio all'andamento dell'economia o all'emergere di conflitti – possono dare luogo a fenomeni non mediati e di conflitto come rivolte e azioni violente.

Pure l'**orientamento dei migranti a dare vita al circolo migratorio virtuoso è ostacolato** da molti fattori: fattori di tipo tecnico, burocratico, amministrativo (ostacoli operazionali), ma anche fattori derivanti da rappresentazioni errate e dalla mancanza di conoscenze e informazioni (ostacoli cognitivi) da parte di tutti gli attori coinvolti. Si tratta di ostacoli con i quali non sempre i migranti qualificati sono in grado di confrontarsi o che possono superare autonomamente. Tali difficoltà, infatti, possono sì essere determinate dai comportamenti o dalle rappresentazioni dei migranti stessi (ostacoli endogeni), ma sono generati, forse più spesso, dai comportamenti o dalle rappresentazioni degli altri soggetti (ostacoli esogeni) con i quali i migranti vengono a contatto nella loro esperienza.

In tal senso, si deve notare come il ritorno materiale, ma anche alcune forme di trasferimento – in particolare il trasferimento di tecnologie e le cosiddette rimesse sociali – non siano ancora così visibili o praticati in maniera diffusa, proprio per l'esistenza di ostacoli di differente genere, natura e origine, che non favoriscono forme di reinserimento più o meno definitivo dei migranti qualificati nel proprio paese.

4. Il sostegno al protagonismo sociale dei migranti

Come emerge da quanto detto, quello che sta accadendo nell'ambito dei processi migratori costituisce un **fenomeno complesso e di ampia portata**, che non può essere colto come il mero effetto di politiche pubbliche, bensì come un **vero e proprio processo di transizione** nel quadro delle migrazioni internazionali.

Questa transizione appare determinata da quello che può essere definito un vero e proprio **protagonismo sociale dei migranti qualificati** e può assumere un carattere fortemente positivo per il raggiungimento delle tre vittorie. I suoi risultati, però, non possono essere considerati scontati, vista l'esistenza di numerosi fattori di ostacolo all'azione sociale dei migranti.

Tale azione sociale però, come emerso già nel primo periodo di attività del progetto, è anche favorita dall'esistenza di **numerosi fenomeni di facilitazione** e dalla presenza di **specifici programmi o interventi politici** che vanno dunque identificati, rafforzati e sostenuti. Come farlo, è stato uno degli obiettivi che il progetto ha cercato di perseguire nella sua seconda fase.

Capitolo Quarto

I risultati della seconda fase del progetto

Nella sua seconda fase, il progetto “Migrations et retour, ressources pour le développement” si è proposto di realizzare una sperimentazione volta a valorizzare i percorsi di due gruppi di migranti marocchini qualificati intenzionati, il primo, a dare vita a progetti di “ritorno costruttivo” nel proprio paese, il secondo, a preparare e ad avviare un itinerario di “migrazione intelligente” verso l’Italia.

La sperimentazione ha consentito di sostenere oltre cento migranti qualificati marocchini nei loro progetti migratori o di ritorno e di incidere, attraverso il raggiungimento di risultati concreti relativi a tali progetti, sulla loro vita e su quella delle loro famiglie (soprattutto per i cosiddetti ritornanti). Allo stesso tempo, essa ha rappresentato un vero e proprio **laboratorio che ha permesso di osservare la realtà del circolo migratorio** almeno nei suoi due aspetti più visibili, vale a dire quello della “partenza intelligente” dal paese di origine e quello del “ritorno costruttivo”.

Si è scelto di condurre una sperimentazione su **queste due aree** del circolo migratorio, in quanto **possono fungere da attrattori** delle altre cinque aree. Alla partenza, infatti, possono essere ricondotte o collegate le aree della “integrazione sapiente” e dell’accesso al cosiddetto “ambiente sociale transnazionale”; al ritorno costruttivo possono essere connesse anche tutte le forme di rimesse che i migranti tendono a compiere (economiche, sociali e tecnologiche).

Per quanto concerne le rimesse economiche, in considerazione della loro esplosione negli ultimi anni e del fatto che possono rappresentare un potente indicatore, al livello internazionale, di quello che è stato definito il protagonismo sociale dei migranti, è stato effettuato un approfondimento teorico che ha condotto alla redazione di un documento specifico, allegato al presente testo.

Di seguito, vengono anticipati in modo sintetico i principali **risultati conoscitivi emersi** nel corso della sperimentazione, nonché i **risultati relativi alle condizioni di replicabilità** del progetto o, comunque, utili alla predisposizione e all’implementazione di interventi di sostegno ai migranti qualificati.

1. Il ritorno costruttivo come processo

La sperimentazione condotta nel corso della seconda fase del progetto, come si è detto, ha permesso di osservare, complessivamente, un gruppo di 80 migranti qualificati residenti in Italia e di ottenere numerosi **risultati** conoscitivi **in merito**, da una parte, **al processo stesso del "ritorno costruttivo"**, alle sue caratteristiche e alle modalità con cui esso si può realizzare e, dall'altra, **alle intenzionalità, agli orientamenti e alle motivazioni che spingono i migranti ad attivare tale processo**, nonché alla loro effettiva capacità di implementarlo.

Innanzitutto, è stato possibile comprendere che **il ritorno costruttivo** si configura come un **processo complesso che segue un itinerario articolato,** caratterizzato da elementi ricorrenti**,** e non come un "evento" puntuale e istantaneo che coincide con il rientro fisico nel paese di origine**.** Tale processo, che può **coprire un arco temporale molto ampio**, conduce i migranti a momenti di continuo confronto con la realtà (sociale, professionale, culturale, ecc.) che li circonda e li spinge a mettere in gioco energie vitali, sentimenti e intenzionalità, nonché a compiere scelte anche difficili con l'obiettivo di ottenere vantaggi per sé stessi e benefici per i paesi di origine e di accoglienza.

Come si vedrà più avanti, è stato possibile identificare **l'esistenza di quattro fasi o tappe fondamentali del processo di ritorno**, la cui durata nel tempo può essere variabile e comunque non prevedibile, in quanto strettamente interrelata, non solo con le caratteristiche personali del ritornante, ma anche con elementi esterni che possono influire su di esso, rallentandolo.

Il processo di ritorno, pertanto, **non può essere considerato lineare**, essendo quasi sempre soggetto a interruzioni, a momenti di stasi, ad arretramenti, a improvvise accelerazioni o a cambiamenti di rotta. Gli itinerari di ritorno intrapresi dai migranti qualificati, infatti, devono continuamente confrontarsi e interagire con la realtà che li circonda e con gli eventi che via via si producono, anche casualmente. A questo proposito, il progetto ha permesso di isolare e di ripartire nelle quattro fasi **61 fenomeni di ostacolo** che tendono a incidere negativamente sull'itinerario di ritorno, in modi e a livelli differenti. Si tratta, per la maggior parte, di fenomeni nuovi rispetto a quelli già identificati nel corso della ricerca in senso stretto (49 su 61), ma anche della conferma di gran parte di questi ultimi.

2. Il ritorno come espressione del protagonismo sociale dei migranti qualificati

Le attività di sostegno ai beneficiari, condotte nel quadro della sperimentazione, hanno permesso di approfondire **il protagonismo sociale dei migranti qualificati** e di avere elementi di conferma o di scoperta circa le modalità in cui si manifesta.

Innanzitutto, è stato possibile verificare l'effettiva esistenza di uno **stretto legame tra la buona integrazione nel paese di accoglienza e la volontà di intraprendere un itinerario di ritorno costruttivo** finalizzato a produrre benefici per il proprio paese. Pur registrandosi, tra i beneficiari intenzionati a dare vita a un itinerario di ritorno, alcune situazioni di debolezza, nel loro insieme essi presentano un buon grado di integrazione in Italia, testimoniato, tra l'altro, dal tempo di permanenza e dall'orientamento diffuso a richiedere la cittadinanza italiana, da una buona stabilità familiare costruita nel nostro paese, dal buon inserimento professionale e dalla volontà e capacità di valorizzare il proprio bagaglio cognitivo.

Il contatto diretto con i beneficiari, inoltre, ha permesso di osservare in profondità **le intenzionalità che spingono i migranti a mobilitarsi per lo sviluppo** del proprio paese (*agency*) e di verificare quali siano le **motivazioni principali** alla base degli itinerari di ritorno costruttivo, motivazioni che fanno riferimento principalmente proprio alla volontà dei ritornanti di **contribuire alla crescita e allo sviluppo** del paese d'origine. Sulla base dell'analisi delle motivazioni, è stato poi possibile identificare le **strategie che i migranti qualificati** tendono ad adottare per sviluppare i progetti, le attività o le iniziative collegate al loro ritorno nel paese di origine.

La sperimentazione ha anche consentito di seguire il concreto manifestarsi dell'*agency* dei migranti qualificati operando per sostenerli nella **definizione dei progetti, degli obiettivi specifici** e delle attività necessarie all'implementazione di tali progetti. È a questo livello, infine, che è stato possibile osservare che nella realizzazione dei loro progetti di ritorno i migranti, autonomamente o con il sostegno del personale del progetto "Migrations et retour", sono in grado di **mobilitare le proprie risorse economiche, materiali e cognitive, di attivare il capitale sociale di cui dispongono**, di organizzare missioni esplorative, ma, soprattutto, di cominciare ad affrontare i diversi rischi che l'itinerario comporta.

3. La "partenza intelligente"

L'esperienza condotta con il progetto ha consentito di **approfondire**, osservandoli in modo diretto, anche **i fenomeni che caratterizzano l'avvio del percorso migratorio** e, in particolare, le restrizioni normative e amministrative relative all'ingresso e alla permanenza nel nuovo paese, le **difficoltà e gli ostacoli che emergono dal contatto con una realtà sociale e culturale diversa**, ma anche i fatti e le situazioni che possono aiutare a gestire gli ostacoli incontrati e a realizzare una partenza cosiddetta "intelligente".

Una prima lezione appresa, a questo proposito, è che i **percorsi migratori hanno maggiori possibilità di riuscita quando la partenza è ben gestita in tutte le sue fasi**, anche, laddove possibile, **con il sostegno di iniziative e programmi** come è stato nel caso del presente progetto. Infatti, la partenza, parimenti al ritorno, si configura come un processo complesso e articolato in fasi (ne sono state individuate tre), nell'ambito delle quali i migranti devono fare i conti con l'esistenza di **numerosi fattori di ostacolo**.

L'esperimento pilota ha permesso di identificare però, oltre agli ostacoli, anche numerosi fenomeni in grado di facilitare le "partenze intelligenti". Tali fenomeni possono essere ricondotti a cinque fattori principali, i quali possono essere intesi anche come **le condizioni di base**, che siano esse già presenti nella realtà o intenzionalmente costruite, **in grado di rendere maggiormente praticabile l'avvio di itinerari migratori di successo**.

Infine, è stato possibile rilevare una **inattesa ricaduta della cosiddetta "migrazione intelligente"**, il fatto cioè che i potenziali migranti, portati a esplicitare e a valutare tutti i fattori alla base della decisione di trasferirsi in un altro paese, possono decidere di non migrare, da paesi come il Marocco che stanno vivendo una forte crescita economica, politica e sociale, riconoscendo come **"non necessaria" o "non conveniente" la propria partenza**.

4. Favorire il prodursi del circolo migratorio virtuoso

I risultati e le scoperte effettuate attraverso la sperimentazione condotta nella seconda fase del progetto hanno permesso, infine, di identificare alcune strategie e di definire un insieme di indicazioni operative utili per la predisposizione e l'implementazione di interventi di sostegno ai migranti qualificati. È su questa

ampliata base conoscitiva dei processi e dei fenomeni che caratterizzano il circolo migratorio virtuoso, che è stato possibile redigere le linee guida per il sostegno all'azione dei migranti qualificati impegnati nella progettazione e nell'implementazione di percorsi volti al ritorno costruttivo o alla migrazione intelligente.

Circa l'assistenza ai migranti qualificati che si propongono **la realizzazione di progetti di ritorno**, le indicazioni operative proposte nel testo fanno riferimento a **tre grandi strategie** (strategie del realismo, della concretezza e della personalizzazione). Si tratta, come si vedrà in modo approfondito più avanti, di strategie che possono **consentire di rispondere alle sfide che pone la realtà del ritorno costruttivo** e che sono connesse con la valorizzazione e l'ampliamento delle risorse e con il rafforzamento dell'*agency* dei migranti qualificati.

Quanto al **sostegno all'avvio di percorsi migratori**, le indicazioni operative proposte nel testo fanno capo **a cinque strategie** (strategie della qualità, delle capacità, dell'ambiente favorevole, dell'incontro e del sostegno). Tali strategie si riferiscono alle condizioni in grado di facilitare la progettazione e l'avvio di una migrazione intelligente e che possono quindi risultare fondamentali per favorire l'ingresso dei nuovi migranti nel cosiddetto circolo migratorio.

PARTE SECONDA

LINEE GUIDA PER L'INTERPRETAZIONE DEL RITORNO

Come si è visto nella prima parte di questo testo, in cui sono stati riassunti i risultati della ricerca condotta nell'ambito del progetto, la **pratica del "ritorno costruttivo"** rappresenta la modalità principale con cui si esprime il **protagonismo sociale dei migranti qualificati**, vale a dire la loro tendenza a contribuire, attraverso azioni e progetti specifici, allo sviluppo economico, sociale, culturale del loror paese.

Il ritorno costruttivo avviene in periodi della vita dei migranti in cui essi sono ancora professionalmente attivi ed è **favorito da una buona esperienza di integrazione sociale e professionale** nella società di arrivo. Come si vedrà meglio in seguito, una buona integrazione si basa, non solo sull'assunzione di tratti della cultura di accoglienza, ma anche sul recupero e sul mantenimento di stretti legami con quella di provenienza. Questo porta gli immigrati qualificati a sentirsi **orgogliosi delle proprie origini e, molto spesso, li spinge a voler "pagare il debito" che ritengono di aver accumulato con il paese natale**.

L'esperienza condotta con un gruppo di **41 beneficiari** del progetto "Migrations et retour, ressources pour le développement", impegnati nella progettazione e nella realizzazione di attività di ritorno, ha permesso di **osservare in modo diretto**, mentre si operava per sostenerne i percorsi, **uno spicchio della realtà del ritorno costruttivo** e di scoprire una serie di fenomeni che lo caratterizzano. Questo gruppo è composto da tutti gli immigrati che, dopo aver concluso le attività formative della prima annualità[1], hanno deciso di usufruire attivamente del sostegno, offerto dal progetto, per lo svolgimento dei loro percorsi.

In questa seconda parte del testo, si propongono alcune **linee guida per favorire l'interpretazione di questo nuovo fenomeno del ritorno costruttivo. Si tratta di un processo articolato e complesso**, in cui i migranti qualificati maturano quella **responsabilità sociale** nei confronti dello sviluppo della comunità di origine che li conduce ad **agire con l'obiettivo di creare benefici**,

[1] Si deve ricordare che altri 22 beneficiari hanno concluso le attività formative previste (degli 80 che erano stati selezionati) dalla prima fase, ma successivamente hanno, formalmente o di fatto, rinunciato a usufruire dell'assistenza, per motivi anche molto differenti tra loro quali: problemi familiari e professionali, irreperibilità, trasferimento in altre località o paesi.

non solo per se stessi e per la propria famiglia, ma anche per il proprio paese e per quello di accoglienza.

Nonostante sia un processo visibile forse solo parzialmente, esso può e deve essere sostenuto e valorizzato con l'attuazione di iniziative e interventi specifici basati su due strategie principali. La **prima strategia** è volta a **mettere sotto controllo e** a **gestire la complessità** che caratterizza gli itinerari di ritorno. La **seconda strategia** è finalizzata a **valorizzare e a sostenere la soggettività e il protagonismo sociale dei migranti qualificati**.

Nei due capitoli che seguono, ci si soffermerà sui caratteri, i contenuti e le possibili modalità di concretizzazione di queste due strategie.

Capitolo Quinto

La pratica del ritorno costruttivo

L’esperienza condotta nel quadro del progetto “Migrations et retour, ressources pour le développement”, dapprima con le attività formative e, successivamente, con l’assistenza tecnica ai beneficiari, ha permesso di approfondire il fenomeno del ritorno costruttivo e di apprendere alcune lezioni fondamentali relativamente agli elementi e ai fenomeni che lo caratterizzano, nonché alle modalità con cui esso si realizza e ai fattori che lo ostacolano.

Nelle prossime pagine si intende illustrare alcune delle **principali lezioni** apprese. Come si vedrà, esse mostrano che il **ritorno** deve essere considerato, non come un fenomeno estemporaneo e “immediato”, ma un **processo complesso, duraturo e caratterizzato da differenti fasi**. In ognuna di esse i migranti sono chiamati a misurarsi con **numerosi ostacoli** e ad effettuare scelte che possono incidere profondamente sulle loro vite. Si tratta di un **percorso**, pertanto, **che non può essere considerato lineare**, ma che fa i conti con numerose variabili e situazioni contingenti che non sono sempre prevedibili.

Questi elementi conoscitivi devono essere tenuti presenti da quanti sono chiamati a disegnare politiche e a promuovere, finanziare e realizzare iniziative di sostegno agli itinerari di ritorno nel paese di origine da parte di migranti qualificati. Essi, infatti, possono risultare fondamentali per seguire una **strategia** di intervento che miri a mettere sotto controllo la complessità di tali itinerari, i rischi che si presentano e gli ostacoli che ne possono rallentare o impedire un’evoluzione positiva.

Il presente capitolo si articola in cinque paragrafi. Il primo è dedicato alla presentazione delle principali **lezioni apprese**; i successivi quattro paragrafi sono incentrati sull’approfondimento e sull’illustrazione delle **quattro fasi** che caratterizzano gli itinerari di ritorno e degli **ostacoli** che i migranti si trovano ad affrontare in ciascuna di esse.

1
Lezioni apprese

1.1. Il ritorno costruttivo come itinerario

Una prima lezione appresa è quella per la quale il ritorno deve essere considerato, anche al livello individuale, non tanto un evento circoscritto nel tempo, ma un **processo complesso e lungo che segue un itinerario articolato** caratterizzato da elementi ricorrenti**.** Tale processo conduce i migranti a momenti di **continuo confronto con la realtà** (sociale, professionale, culturale, ecc.) che li circonda e li spinge a mettere in gioco energie vitali, sentimenti e intenzionalità, nonché a compiere scelte anche difficili con l'obiettivo di ottenere vantaggi per se stessi e per i paesi di origine e di accoglienza.

Costruirsi itinerari di ritorno, in tal senso, mette **continuamente** i migranti qualificati di fronte a **un insieme di rischi** che essi devono poter conoscere e mettere sotto controllo. Si tratta di rischi determinati, non solo dalla decisione di condurre un'attività che può fallire, ma anche, più in generale, da una scelta di vita che coinvolge, oltre ai migranti stessi, altre persone come i loro familiari, gli eventuali partner, i potenziali beneficiari delle iniziative di ritorno o i possibili finanziatori.

Ritornare, infatti, **non significa solo tornare fisicamente a casa per sempre**. Questo può accadere quando si ha a che fare con migranti che vanno in pensione o con quelli che vedono fallire la loro esperienza migratoria, D'altro canto, **il ritorno non può essere nemmeno identificato esclusivamente con un "evento"**, che sia questo l'avvio di un impresa, la realizzazione di un progetto di cooperazione, il reinserimento professionale nella società di partenza. Quando si parla di ritorno si deve piuttosto fare riferimento all'esperienza complessiva con cui il ritornante deve confrontarsi.

Questa esperienza comporta un **forte coinvolgimento emotivo e materiale** che va ben al di là di una singola attività progettuale e che può **coprire un ampio arco temporale della vita di un migrante**. Essa può divenire, in alcuni casi, un *modus operandi* che conduce gli interessati a svolgere continuamente attività di

“ritorno a distanza”, vale a dire la realizzazione nel proprio paese di iniziative, progetti o altro che non comportano il trasferimento dal paese di accoglienza.

Il ritorno come itinerario

B.L., donna di 49 anni, ha avviato il suo itinerario di ritorno già da molto tempo. Grazie al suo ruolo di consigliere comunale aggiunto in un comune italiano di medie dimensioni e ai conseguenti rapporti con le amministrazioni locali, infatti, ha contribuito alla promozione e alla realizzazione di alcuni progetti di sviluppo locale in Marocco. Attualmente, sta predisponendo una nuova iniziativa specifica, attinente al proprio itinerario, volta a sostenere forme di migrazione intelligente dal Marocco che conducano alla valorizzazione delle esperienze dei beneficiari una volta giunti in Italia.

C.M., uomo di 46 anni, nel corso della sua esperienza migratoria, ha vagliato più volte l’opportunità di rientrare nel suo paese, sia per situazioni contingenti, sia per proposte di collaborazione provenienti da amici imprenditori italiani, ma non lo ha mai fatto in quanto “non si sentiva pronto”. Il contatto con il progetto “Migrations et retour” ha rappresentato una sorta di “scintilla” che lo ha condotto a confrontarsi con il suo percorso migratorio, a riflettere sul suo ruolo e a prendere la decisione di ritornare per fare qualcosa per il suo paese. Successivamente alle attività formative, quindi, ha cominciato a raccogliere informazioni e a formalizzare il suo progetto di ritorno, mutandone gli obiettivi iniziali a seguito del confronto con la realtà attuale del Marocco.

1.2. Il ritorno come un itinerario articolato in fasi

L’itinerario che conduce i migranti qualificati a perseguire un ritorno costruttivo nel paese di origine è, come già affermato, un **processo complesso, articolato in fasi differenti** nell’ambito delle quali i migranti si confrontano continuamente con il tema della propria scelta di vita.

Si tratta di una scelta che comporta, tra l’altro, **l’assunzione di rischi** personali e la **volontà di investire**, non solo in termini economici, ma anche in quelli di tempo, di energie e di responsabilità nei confronti della famiglia, di potenziali interlocutori, collaboratori, partner o, addirittura, dei potenziali beneficiari dei propri progetti; una scelta, dunque, che pone i migranti qualificati di fronte a situazioni, anche dolorose, di cambiamento radicale e alla necessità di ridefinire nuovamente la propria identità.

In particolare, il progetto ha permesso di individuare **l’esistenza di fasi o tappe fondamentali del processo di ritorno**, la cui durata nel tempo può essere variabile e comunque non prevedibile, in quanto strettamente interrelata, non solo

con le caratteristiche personali del ritornate, ma anche con elementi esterni che possono influire su di esso, rallentandolo. L'aver identificato tali fasi rappresenta **una delle più importanti lezioni apprese** in quanto permette di far emergere e ordinare le strutture, le attività, gli ostacoli e i fattori di facilitazione che caratterizzano il ritorno.

Le **fasi del percorso di ritorno**, individuate soprattutto grazie all'esperienza di sostegno al gruppo di beneficiari del progetto, sono quattro:

- la fase **esplorativa**, vale a dire la tappa che conduce alla decisione iniziale del ritorno;
- la fase **progettuale**, nella quale i ritornanti cominciano a investire nel percorso di ritorno e a definire gli obiettivi specifici e le azioni da intraprendere;
- la fase **costruttiva**, che si caratterizza per lo spostamento dell'asse del rischio, assunto dai migranti, dal paese di accoglienza a quello di origine;
- la fase della **reintegrazione**, la fase cioè in cui i ritornanti si devono confrontare con i problemi connessi al reinserimento nella società di origine.

1.3. Un itinerario non lineare

Il processo di ritorno, anche a causa di avvenimenti e fattori esterni, **non può essere considerato lineare**, essendo quasi sempre soggetto a interruzioni, a momenti di stasi, ad arretramenti, a improvvise accelerazioni, o a cambiamenti di rotta. L'esperienza condotta mostra un'ampia varietà di situazioni: molti sono i migranti qualificati, che magari hanno intrapreso il proprio itinerario già da molto tempo e i cui progetti hanno avuto esiti differenti; altri hanno dovuto rinunciare al proprio progetto o rinviarlo per questioni, ad esempio, di salute; altri hanno dovuto riformulare i propri obiettivi; altri ancora che hanno dovuto sostituire i soggetti partner; e così via.

La non linearità dei percorsi di ritorno

N.S., uomo di 46 anni, ha avviato il suo itinerario di ritorno costruttivo già nel 2000 arrivando ad aprire, nel suo paese natale, una piccola officina elettromeccanica gestita a distanza, con l'aiuto del nipote. Dopo un breve periodo di attività l'officina, per vari motivi è stata chiusa, e l'itinerario di ritorno si è di fatto interrotto. Nel 2007, grazie anche all'opportunità offerta dal progetto, l'itinerario stesso è stato riavviato con l'obiettivo di rilanciare il lavoro dell'officina. In questo quadro, il beneficiario ha proceduto alla progettazione e alla predisposizione di un nuovo business plan, nonché all'assunzione di nuovi rischi economici connessi all'acquisto e all'invio di nuovi macchinari in Marocco.

B.O., donna di 38 anni, già nel secondo semestre del 2007 ha avviato un percorso di ritorno che la doveva condurre nel proprio paese in un breve lasso di tempo. Successivamente, a causa di una gravidanza a rischio ha dovuto congelare le attività connesse a tale percorso e attendere la nascita della figlia per restituire vigore al proprio itinerario.

M.A., uomo di 38 anni, aveva programmata il suo rientro in patria per divenire insegnante di lingua italiana già alla fine del 2007. A seguito di una serie di accertamenti che gli hanno permesso di verificare l'insufficienza dei suoi titoli per lo svolgimento di tale attività professionale, ha rinviato il suo ritorno alla conclusione di un master specialistico sulla lingua e sulla cultura italiana.

Il carattere non lineare del processo di ritorno deriva anche dal fatto che le fasi in cui esso si articola, pur essendo consequenziali, sia logicamente che temporalmente, nei fatti possono sovrapporsi, possono essere saltate (almeno in parte) o presentarsi in un ordine diverso da quello atteso.

1.4. Gli ostacoli all'itinerario di ritorno

Gli itinerari di ritorno intrapresi dai migranti qualificati, come detto, si devono continuamente confrontare e relazionare con la realtà che li circonda e con gli eventi che via via accadono, anche casualmente. In particolare, l'esperienza di assistenza ai ritornanti ha permesso di **raggiungere un importante risultato**, vale a dire l'aver scoperto **numerosi fattori di ostacolo** che tendono a incidere sul processo di ritorno, in differenti modi e a differenti livelli.

Complessivamente, gli ostacoli identificati tramite l'osservazione diretta e l'azione di sostegno fornita ai beneficiari del progetto sono stati inizialmente 158. A seguito di un lavoro di "riduzione", basato sull'accorpamento dei medesimi ostacoli registrati per più di un beneficiario, si è giunti ad isolare un **totale di 61 fenomeni di ostacolo**.

Sono stati inseriti tra gli ostacoli tutti quegli **eventi che in qualche modo risultano aver influito sulle attività** dei migranti nella realizzazione del proprio itinerario. Sono stati inclusi, sia ostacoli di carattere generale, o generalizzabile alla realtà del ritorno dei migranti, sia ostacoli connessi più strettamente alle specifiche caratteristiche dell'itinerario di un singolo migrante. Sono stati presi in considerazione, inoltre, tanto gli ostacoli di tipo endogeno (causati cioè dagli atteggiamenti, dagli orientamenti o dall'azione dei migranti stessi), quanto quelli di tipo esogeno (vale a dire quelli determinati dalla realtà economica, sociale e culturale con cui i migranti si confrontano quotidianamente).

L'esperienza di assistenza ai migranti ha consentito, non solo di confermare pienamente **quanto emerso dalle attività di ricerca**[2], la quale aveva permesso di definire una **prima mappa di ostacoli** attraverso l'analisi della letteratura e il confronto con informatori chiave ed esperti, ma soprattutto di portare alla luce un'**ampia gamma di fenomeni nuovi**.

Durante la fase di ricerca, infatti, erano stati identificati 13 differenti fenomeni di ostacolo. Tra questi, solo uno non è emerso nel corso della sperimentazione. Si tratta però di un ostacolo particolare, connesso con situazioni che le stesse attività progettuali hanno permesso di scongiurare, vale a dire il "fallimento dell'esperienza migratoria come ostacolo al ritorno".

L'osservazione diretta, viceversa, ha permesso di identificare **49 nuovi fenomeni di ostacolo**, fatto che rappresenta un'importante acquisizione anche per migliorare e per predisporre nel modo più efficace azioni di sostegno ai migranti qualificati che operano il ritorno.

Questa nuova mappa, che contiene 61 fenomeni di ostacolo, sarà illustrata nei prossimi paragrafi dedicati, come accennato, alle differenti fasi dell'itinerario di ritorno. Ciascun ostacolo verrà presentato con un titolo sintetico e una breve descrizione nella quale si segnala se esso è stato rintracciato anche attraverso l'analisi della letteratura, effettuata durante le attività di ricerca della prima fase del progetto.

[2] Si ricorda che nel corso delle attività progettuali è stato redatto un repertorio degli ostacoli e dei fattori di facilitazione al circolo migratorio e alle sette regole costitutive che lo caratterizzano; una di esse riguardava il ritorno costruttivo.

2
La fase esplorativa

TEMA

La prima fase dell'itinerario di ritorno è quella che può essere definita **esplorativa**. In questa fase i migranti qualificati si misurano con la **decisione iniziale** di dare, o meno, un senso ulteriore alla propria esperienza migratoria e, in caso affermativo, cercano di definire un proprio ruolo nel rapporto, sia con il paese di origine, sia con quello di accoglienza. È in questo frangente che essi possono maturare la volontà di **esprimere** in qualche modo **la propria responsabilità sociale** e sentire la necessità di "pagare il debito" che ritengono di aver contratto nei confronti della collettività di origine.

Nel corso della fase esplorativa il migrante tende a confrontarsi con attività, iniziative e soggetti che possono in differenti modi suscitare in lui il desiderio di un ritorno in patria e spingerlo a operare in tal senso. Un esempio concreto è quello del corso di formazione condotto con il progetto "Migrations e retour, ressources pour le développement", che ha permesso a molti partecipanti di dialogare tra loro circa le tematiche del ritorno o della valorizzazione della propria esperienza migratoria e professionale, ma anche di verificare l'esistenza diffusa tra i colleghi di un legame con il paese di origine e di una volontà di fare qualcosa di utile per esso.

La decisione di operare per un ritorno costruttivo

In un intervento al seminario di Casablanca (16-17 luglio 2007) un beneficiario del progetto (M.A. uomo di 46 anni) ha messo in evidenza come il suo sentimento e la responsabilità nei confronti del paese di origine fossero cambiati da quando aveva capito di non doversi vergognare delle proprie origini e dell'identità di "marocchino" e come questi lo abbiano spinto a decidere di fare qualcosa di utile per il suo paese.

Un altro beneficiario (Z.H. uomo di 41 anni) dichiara che a un certo punto della sua esperienza migratoria ha deciso di tornare per "saldare un debito che sentiva di aver contratto nei confronti del suo paese", riportando la sua esperienza professionale e la ricchezza della "doppia cultura". Le attività di formazione proposte dal progetto "hanno rappresentato una sorta di molla che mi ha portato a prendere definitivamente la decisione di tornare".

Oltre alla decisione di attivarsi per un ritorno costruttivo, in questa fase i migranti tendono a **definire meglio i propri obiettivi progettuali**, alle volte scegliendone uno all'interno di una gamma più ampia, alle volte raffinando e focalizzando meglio il tipo di attività che caratterizzerà il percorso di ritorno. A questo proposito, molto importante nel quadro delle attività del progetto è stata la possibilità offerta ai beneficiari con le attività formative, oltre che di seguire lezioni e presentazioni, di realizzare incontri specifici di assistenza tecnica, di confrontarsi e discutere tra loro nell'ambito dei cosiddetti "circoli del ritorno" (si veda in proposito più avanti).

La definizione degli obiettivi progettuali di ritorno

T.Z., donna di 46 anni, nella fase esplorativa si è confrontata con la necessità di definire meglio i suoi obiettivi progettuali. In generale, la sua volontà era di operare per il sostegno a donne e minori in difficoltà, ma gli obiettivi variavano da iniziative di formazione e conoscenza delle lingue ad attività di prevenzione sanitaria. A seguito della riflessione e dei confronti con i colleghi e con il personale dell'assistenza tecnica, ha optato per la realizzazione di un polo di sostegno, alfabetizzazione e reinserimento scolastico per queste categorie di soggetti.

C.M., uomo di 46 anni, ha potuto mirare meglio le tematiche connesse all'obiettivo progettuale volto ad operare nel campo della comunicazione pubblica, a seguito di un incontro con la Fondation Hassan II, nel corso del quale sono stati esaminati i vantaggi e gli svantaggi delle differenti opzioni.

Nel complesso, si può affermare che tutti i beneficiari del progetto che hanno partecipato al corso di formazione, anche quelli che non hanno usufruito successivamente dell'assistenza tecnica[3], hanno, comunque, avviato il proprio itinerario di ritorno confrontandosi con la fase esplorativa e con la decisione iniziale di tornare o meno.

GLI OSTACOLI ALLA FASE ESPLORATIVA

Gli **ostacoli** identificati in relazione **alla fase esplorativa** sono stati complessivamente **16**. Si tratta di ostacoli che hanno influito, sostanzialmente, sul processo che conduce alla decisione iniziale di perseguire o meno l'itinerario di ritorno. Tali ostacoli sono esposti di seguito.

[3] Come detto in precedenza, 22 beneficiari, per vari motivi, non hanno usufruito, se non occasionalmente, dell'assistenza tecnica del progetto. Non è però da escludere che alcuni di essi abbiano continuato a promuovere il proprio itinerario di ritorno.

1. Il fallimento di precedenti tentativi di ritorno

Per alcuni migranti qualificati un disincentivo ad intraprendere nuovi progetti nell'ambito del proprio itinerario di ritorno può essere rappresentato dall'aver vissuto, in precedenza, fallimentari esperienze di ritorno. Queste esperienze possono, infatti, provocare un rallentamento del processo decisionale e produrre incertezze nella realizzazione delle attività.

2. Le precedenti esperienze negative nel paese di accoglienza maturate in ambito imprenditoriale

L'aver maturato esperienze imprenditoriali negative o l'aver realizzato investimenti sbagliati nel paese di accoglienza rappresenta un altro ostacolo all'implementazione degli itinerari di ritorno da parte dei migranti qualificati. Essi, infatti, possono spesso essere indotti a rimandare attività che presuppongono nuovi investimenti in termini di energia, di tempo e di denaro.

3. I conflitti con la famiglia di origine

I rapporti con la famiglia di origine rappresentano un elemento molto importante nel processo decisionale che conduce a intraprendere un itinerario di ritorno. L'esistenza di conflitti insoluti con i propri familiari, generatisi al momento di lasciare il paese o nel corso dell'esperienza migratoria, può rappresentare un ostacolo nel processo decisionale circa il ritorno.
(ostacolo registrato anche durante la fase di ricerca)

4. La rottura traumatica con il paese di origine

La rottura traumatica con il paese di origine e la "fuga" in un altro paese può determinare il congelamento o la rottura dei rapporti, oltre che con la famiglia, anche con soggetti e interlocutori locali. Tale perdita di relazioni può incidere negativamente sulla decisione di pianificare un itinerario di ritorno.

5. La debole esperienza maturata negli specifici settori in cui si intende operare per il proprio ritorno

Alcuni migranti qualificati elaborano, nell'ambito del proprio itinerario di ritorno, idee progettuali in settori di intervento nei quali hanno maturato, nel paese di origine, una insufficiente esperienza formativa e professionale. Questa carenza può produrre un'incertezza sulla decisione di operare il ritorno e un allungamento dei tempi necessari all'ideazione del proprio progetto.

6. Le contingenti difficoltà economiche nel paese di accoglienza

Le difficoltà economiche che i migranti possono incontrare nel paese di accoglienza, amplificate anche dai periodi di crisi economica e di forte disoccupazione che riguardano tutta la popolazione, influiscono notevolmente sulla decisione iniziale di dare vita a un itinerario di ritorno.

7. La paura di perdere alcuni benefici acquisiti nel paese di accoglienza

La paura di perdere alcuni benefici acquisiti nel paese di emigrazione (ad esempio il diritto alla pensione, l'ottenimento della cittadinanza per sé o per i propri figli o la possibilità di rientrare nel paese) incidono negativamente sulla decisione di intraprendere un percorso di ritorno, rallentandone anche la sua implementazione.
(ostacolo registrato anche durante la fase di ricerca)

8. La parziale perdita di conoscenze specifiche

Un ostacolo all'avvio del processo di ritorno in patria è rappresentato, per molti migranti, dalla parziale perdita delle conoscenze e delle competenze specifiche possedute precedentemente alla partenza dal paese di origine dovuta a un lungo periodo di dequalificazione professionale nel paese di accoglienza.

9. L'incertezza circa le difficoltà di adattamento nel paese di origine, specie per i figli nati in Italia

L'incertezza circa le difficoltà di adattamento che i membri del proprio nucleo familiare possono incontrare a seguito del trasferimento nel paese di origine, in particolare rispetto alle condizioni abitative, alla possibilità di accedere a servizi e a infrastrutture adeguate, costituisce spesso un ostacolo alla decisione di avviare un itinerario di ritorno.
(ostacolo registrato anche durante la fase di ricerca)

10. La necessità di raggiungere un'adeguata posizione professionale ed economica

In alcuni casi, un ostacolo alla decisione di ritornare è determinato dalla necessità o dalla volontà di raggiungere una adeguata posizione professionale ed economica nel paese di accoglienza e di conciliare questo orientamento con quello verso il ritorno in patria.

11. La scarsa propensione al rischio imprenditoriale

La scarsa propensione al rischio, in particolare al rischio imprenditoriale, costituisce un ostacolo molto rilevante alla decisione di intraprendere o meno il percorso di ritorno, il quale normalmente richiede investimenti di diversa natura e dimensione, da fare oltretutto in un contesto sociale che, almeno in questa fase, il migrante non controlla completamente ed è da lui solo parzialmente conosciuto.

12. La mancanza di conoscenze circa i cambiamenti della realtà locale del paese di origine

Per alcuni migranti un ostacolo alla decisione di intraprendere un percorso di ritorno è rappresentato dalla mancanza di conoscenze aggiornate circa i cambiamenti della realtà locale nel paese di origine. In particolare, si fa riferimento alla scarsa conoscenza delle nuove politiche, dei programmi o delle normative che possono favorire la realizzazione delle attività di ritorno.

13. La sfiducia nelle istituzioni del paese di origine

Un ostacolo che incide sulla decisione di dare vita ad un percorso di ritorno è determinato dalla diffidenza e dalla sfiducia che i migranti hanno nei confronti delle istituzioni pubbliche del paese di origine. Tale sfiducia, spesso li conduce a rinunciare o a rallentare il processo decisionale e l'implementazione delle attività. *(ostacolo registrato anche durante la fase di ricerca)*

14. L'atteggiamento "fatalista"

In alcuni casi, la fase esplorativa dell'itinerario di ritorno deve fare i conti con l'atteggiamento fatalista di alcuni migranti. Questi, infatti, in un contesto complesso come quello del ritorno, tendono a leggere le difficoltà che si presentano come "segni del destino" e tendono a bloccarsi nella realizzazione delle proprie attività.

15. La rinuncia al percorso di riconoscimento dei titoli di studio

Un ostacolo alla realizzazione di alcuni itinerari di ritorno, soprattutto quelli volti al reinserimento professionale, è determinata dalla rinuncia dei migranti a seguire il percorso di riconoscimento dei propri titoli di studio. Questa rinuncia, infatti, può rallentare l'inserimento professionale in Marocco e richiedere un successivo

impegno formativo molto rilevante nel paese di accoglienza necessario a mettere in pratica il loro progetto di ritorno.

16. L'incoerenza tra le prime idee progettuali e il profilo professionale

Un ostacolo all'avvio dell'itinerario di ritorno è costituito da un'iniziale incoerenza tra le idee progettuali dei migranti e il loro profilo professionale. In alcuni casi, infatti, l'entusiasmo che accompagna la decisione di operare per il proprio paese porta a programmare attività che non sono in linea con le conoscenze e le competenze possedute dai ritornanti.

3
La fase progettuale

TEMA

La seconda fase del percorso di ritorno è quella che potrebbe essere definita **progettuale** e dei **primi investimenti**. Si tratta di quella fase nell'ambito della quale i soggetti che intendono operare un percorso che li riconduca al paese di origine, si attivano per dare una materialità ai propri obiettivi progettuali. In questo frangente i migranti qualificati, pur accelerando e tendendo a formalizzare il proprio itinerario di ritorno, sono ancora pienamente coinvolti, nel paese di accoglienza, nella gestione delle attività quotidiane di tipo professionale, sociale e familiare.

Chiaramente, essendo quello che conduce al ritorno nel paese di origine un processo spontaneo e di tipo individuale, la fase progettuale, soprattutto, può essere perseguita in modi completamente differenti dai singoli migranti. Le attività legate alla progettazione, pertanto, possono andare da un massimo di formalità (così come vengono presentate di seguito) ad un massimo di informalità, dove i progetti possono essere semplicemente abbozzati e le attività realizzate solo con una preparazione minima.

In questa tappa dell'itinerario di ritorno i migranti qualificati si dedicano, o sarebbero chiamati a farlo, a operazioni quali, tra l'altro:

- la **formalizzazione del proprio itinerario** anche attraverso la stesura di uno o più documenti (project idea, scheda di presentazione, progetto operativo delle attività, business plan, cronogrammi, ecc.) che definiscano le finalità e gli obiettivi, le attività da realizzare, le spese da sostenere, i soggetti da coinvolgere, i tempi di realizzazione, ecc.;
- la realizzazione di **specifiche attività di studio** necessarie all'implementazione degli obiettivi progettuali, come analisi di fattibilità, ricerche di mercato, raccolta di materiale normativo e legislativo, consulenze di vario tipo, acquisizione di materiali specifici concernenti il settore di intervento;

- l'avvio di **contatti di tipo istituzionale, professionale, associativo o familiare** volti a preparare questa nuova fase della propria vita e a definire partenariati, collaborazioni con soggetti, individuali e collettivi, tanto nel paese di accoglienza che in quello di partenza, o anche a individuare possibili fonti di finanziamento o di co-finanziamento delle attività;
- la realizzazione di **missioni esplorative** e viaggi preparatori nel proprio paese finalizzate, sia a un graduale reinserimento nel paese di origine, sia, soprattutto, all'attuazione delle operazioni previste nei punti precedenti.

Alcune attività della fase progettuale

M.B., uomo di 44 anni, ha realizzato, con il sostegno del progetto, il business plan per la creazione di un bio-hotel nella zona Essaouira. Successivamente ha intrapreso una missione in Marocco, per la raccolta di dati e informazioni necessarie al completamento della progettazione e per la definizione di primi accordi di collaborazione.

N.N., uomo di 45 anni, dopo avere predisposto la propria project idea sulla creazione di una clinica italiana in Marocco, ha avviato una serie di contatti con alcuni colleghi medici marocchini per la creazione di un partenariato. Inoltre, ha intrapreso un'attività di benchmarking volta a studiare casi analoghi in altri paesi del Mediterraneo.

B.N., donna di 38 anni, sta verificando le possibilità di collaborazione con soggetti culturali italiani in Marocco (Fondazione Ducci e Scuola Dante Alighieri) per la creazione di una scuola di lingua e cultura italiana a Fez.

In questa fase, come è facile intuire, i migranti qualificati cominciano a **investire nel proprio ritorno**, non solo **economicamente** organizzando e realizzando viaggi in Marocco o spostamenti sul territorio italiano, ma anche **in termini emotivi, di tempo, di rapporti sociali e professionali**, ecc. Tale investimento è tanto più significativo se si tiene presente che la maggior parte di essi mantiene ancora una vita familiare, professionale e sociale nel paese di accoglienza che permette loro di proseguire nell' itinerario di ritorno.

OSTACOLI ALLA FASE PROGETTUALE

Gli **ostacoli relativi alla fase progettuale** di un itinerario di ritorno costruttivo, tra quelli individuati durante le attività di sperimentazione, **sono 20** e fanno riferimento principalmente alla carenza o alla mancata utilizzazione di risorse cognitive e relazionali, nonché a restrizioni amministrative e burocratiche o a problemi e difficoltà individuali dei ritornanti. Essi sono illustrati di seguito.

17. L'inesperienza nella progettazione

Un ostacolo particolarmente importante con cui si devono confrontare i migranti qualificati nella preparazione dei percorsi di ritorno è quello dell'inesperienza nel campo della progettazione o della redazione di piani imprenditoriali. Nonostante le ampie competenze e conoscenze acquisite nei percorsi formativi e professionali, infatti, non tutti i ritornanti hanno avuto occasione di misurarsi con le tematiche indispensabili per la successiva implementazione delle attività di ritorno.

18. La mancanza di informazioni e conoscenze specifiche

La mancanza di informazioni e conoscenze specifiche rispetto ai settori dove si intende sviluppare il proprio progetto di ritorno costituisce un ostacolo alla progettazione delle attività. Anche coloro che mantengono vivi i contatti con il paese di origine, non sempre hanno occasione di disporre di tali elementi conoscitivi.

19. La scarsa competenza linguistica scritta per la formalizzazione dell'idea progettuale

I documenti progettuali concernenti l'itinerario di ritorno devono poter essere utilizzati, almeno inizialmente, anche nel paese di accoglienza, al fine di promuovere partenariati, ricercare finanziamenti, ecc. Ciò comporta che essi vengano redatti nella lingua del paese di migrazione. La scarsa capacità di gestione della lingua scritta rappresenta uno degli ostacoli più rilevanti in questa fase.

20. La mancanza di un titolo di abilitazione per operare nel paese di origine

Il mancato riconoscimento dei titoli conseguiti all'estero rappresenta un ostacolo nell'implementazione dell'itinerario di ritorno. In particolare, tale ostacolo si manifesta per il perseguimento di percorsi di reinserimento professionale o per attività che richiedano l'abilitazione professionale.

21. La parziale perdita della lingua del paese di origine

Nell'ambito degli itinerari di ritorno promossi da migranti qualificati marocchini un ostacolo che è stato riscontrato è quello di una parziale perdita delle competenze necessarie per gestire pienamente le lingue del paese di origine e in particolare del francese. Questa difficoltà si manifesta, in special modo, per quanto concerne la capacità di formalizzazione scritta.

22. L'indebolimento del proprio capitale sociale nel paese di origine

Il lungo periodo di lontananza dal paese di origine può comportare la perdita, totale o parziale, del capitale sociale che molti migranti hanno accumulato nel proprio paese prima del trasferimento. Tale perdita rappresenta un ostacolo alla buona riuscita dell'itinerario di ritorno in quanto richiede un lavoro volto a intessere relazioni e contatti con nuovi interlocutori.
(ostacolo registrato anche in letteratura: "Perdita del capitale sociale locale nel paese di origine")

23. La mancanza di contatti con potenziali partner italiani

In alcuni casi, la mancanza di contatti e relazioni con potenziali partner italiani, specialisti nei settori dove intendono intervenire i migranti qualificati, costituisce un ostacolo alla progettazione e, successivamente, all'implementazione dell'itinerario di ritorno.

24. La difficoltà a trovare specifici partner nel paese di origine

Un ostacolo particolare riscontrato nella preparazione e realizzazione di progetti di ritorno è determinato dalla carenza nel paese di origine di alcuni potenziali partner, di fornitori di beni e servizi, di tecnici e di consulenti specifici necessari alla realizzazione di attività che prevedono approcci, metodologie e materiali innovativi.

25. La diffidenza rispetto alla collaborazione con altri ritornanti

La diffidenza rispetto a eventuali collaborazioni, o alla creazione di partenariati, con altri migranti di ritorno impegnati nella realizzazione di progetti analoghi, rappresenta un ostacolo alla possibilità di creare sinergie, di valorizzare i potenziali output e di facilitare l'implementazione delle attività.

26. La resistenza a utilizzare consulenze e consigli da parte di esperti

In alcuni casi i migranti qualificati tendono a sopravvalutare le proprie competenze e conoscenze o a preferire la soluzione autonoma dei problemi che si presentano nell'ambito del loro ritorno. Questo atteggiamento può produrre una

resistenza a fare ricorso, o a utilizzare, consulenze e consigli prestati da esperti dei settori di riferimento.

27. Mancata reciprocità dei titoli tra paese di origine e paese di accoglienza

Alcuni progetti di ritorno specifici, volti a proporre percorsi di formazione e qualificazione a beneficiari marocchini per un loro futuro impiego in Italia, sono ostacolati, già in fase di progettazione, dalla mancata reciprocità dei titoli di studio tra i due paesi.
(ostacolo registrato anche durante la fase di ricerca)

28. La durata del permesso di soggiorno nel paese di accoglienza

La durata del permesso di soggiorno in Italia rende difficile fare brevi ritorni finalizzati alla preparazione del progetto di ritorno e, quindi, al mantenimento e all'ampliamento del proprio capitale sociale, a raccogliere informazioni e conoscenze aggiornate sul mondo del lavoro, a predisporre rapporti di collaborazione, ecc.

29. L'instabilità politica nel paese di origine o in quello di accoglienza (al livello locale o nazionale)

L'instabilità politica, sia nel paese di accoglienza che in quello di origine, può rappresentare un freno alla progettazione del ritorno o comportare un'interruzione dell'itinerario laddove questo preveda rapporti con amministrazioni locali o centrali che non garantiscono una permanenza nel tempo.

30. L'applicazione di una complessa politica fiscale nel paese di origine

L'esistenza di normative fiscali complesse e onerose può ostacolare l'avvio di percorsi di ritorno volti alla creazione e alla gestione di imprese, in quanto scoraggia gli investimenti da parte dei ritornanti o dei loro partner.

31. La scarsa disponibilità di tempo

La preparazione e la progettazione di itinerari di ritorno richiede tempo e attenzione da parte dei migranti qualificati. Un ostacolo all'implementazione delle proprie iniziative è rappresentato dalla scarsa disponibilità di tempo dovuta agli

impegni professionali, associativi, familiari, ecc., che i ritornanti mantengono nel paese di accoglienza.

32. La scarsa disponibilità di fondi

Uno degli ostacoli più ricorrenti è la scarsa disponibilità di fondi, in termini di risorse finanziarie e materiali, destinati ai migranti qualificati per l'implementazione delle attività previste dal percorso di ritorno.

33. Problemi di conciliazione dei carichi familiari

I carichi familiari e di cura rappresentano, soprattutto per la componente femminile dei ritornanti, un ostacolo alla possibilità di garantire un impegno continuativo e intenso per la progettazione e l'implementazione del proprio progetto di ritorno costruttivo.

34. I problemi personali contingenti

Un altro elemento che ostacola o rallenta la realizzazione degli itinerari di ritorno è l'insorgere di problemi personali o familiari contingenti come ad esempio una gravidanza a rischio, la morte del coniuge, il trasferimento della sede di lavoro, ecc. Questo tipo di situazioni possono, infatti, generare insicurezza e indebolire la volontà di proseguire il progetto di ritorno.

35. La sovrapposizione con altri progetti familiari

In alcuni casi gli itinerari di ritorno dei migranti qualificati possono essere ostacolati da altri progetti o investimenti promossi dal coniuge o dai figli, sia dal punto di vista organizzativo, sia dal punto di vista economico.

36. I conflitti nell'impostazione di progetti di ritorno congiunti

Alcuni migranti qualificati progettano congiuntamente il proprio ritorno. Nel fare ciò, un ostacolo con cui devono fare i conti è il possibile emergere di conflitti interni al gruppo circa la visione e l'impostazione comune delle attività (è il caso ad esempio, della differente visione della questione di genere emersa in un gruppo di donne ritornanti).

4
La fase costruttiva

TEMA

Gli itinerari promossi dai migranti qualificati per contribuire allo sviluppo e alla crescita del proprio paese di origine, tendono a giungere, nella terza fase, a un "punto di non ritorno", vale a dire a una situazione in cui **un'interruzione o una rinuncia al progetto di ritorno possono produrre gravi danni nella vita dei migranti**. Questo passaggio può essere descritto in termini di uno **spostamento dell'asse del rischio dal paese di accoglienza a quello di origine**.

Con questa espressione si fa riferimento al processo che conduce i migranti qualificati, per così dire, a **trasferire la posta in gioco** relativa al proprio futuro dal paese di migrazione a quello di partenza. Questo li spinge ad **assumere maggiori rischi personali**, anche rilevanti, **pur di vedere realizzati i propri progetti di ritorno nel paese di origine**.

Lo spostamento dell'asse del rischio rappresenta una delle **principali scoperte ottenute con il progetto** Migrations et retour, che si è misurato con la difficoltà di comprendere quando e a quali condizioni si attiva e si concretizza materialmente il lungo processo di ritorno. Esso, infatti, costituisce uno spartiacque, a tal punto che il felice superamento di questa tappa dell'itinerario può essere correttamente colto come il **principale indicatore del processo di ritorno,** che qui costruisce le fondamenta acquisendo una fisionomia e una conformazione precisa.

È sempre **in questa fase** che l'agency per lo sviluppo dei ritornanti assume maggiore forza e visibilità trasformandosi in azioni concrete attraverso le quali **i ritornanti si mettono completamente in gioco** per la creazione di benefici per il proprio paese di origine. Durante questa fase, inoltre, i migranti qualificati **assumono su di sé rischi che riguardano** non più il progetto migratorio o la permanenza nel paese di accoglienza, ma principalmente **il ritorno** e, di conseguenza, **il paese di origine**. È proprio in questa fase, infine, che i migranti abbandonano una situazione di relativa stabilità e tranquillità, per **scommettere su qualcosa di nuovo**, su progetti e su attività che comportano numerose incognite,

per se stessi e per le proprie famiglie, al fine di concretizzare, non importa con quale modalità, la volontà di realizzare qualcosa di utile per il proprio paese e per la collettività di appartenenza.

Lo spostamento del rischio

B.M., maschio di 45 anni, ha messo in vendita il proprio appartamento in Italia al fine di ottenere parte dei fondi necessari per l'investimento iniziale previsto dal suo itinerario di ritorno. Inoltre, la moglie e i figli sono già rientrati in Marocco in attesa del suo ritorno.

H.Z., maschio di 41 anni e residente in Italia dal 1989, ha preso la decisione di tornare in Marocco con la sua famiglia, moglie e due figli piccoli, per dare vita a un'attività autonoma nel settore dell'intermediazione commerciale. Dopo un periodo di preparazione del suo progetto ha dato seguito ai suoi propositi, lasciando quanto aveva avviato in Italia e trasferendosi nel luglio 2008.

Lo spostamento di quello che può essere considerato l'asse del rischio dei migranti di ritorno si manifesta in modo esplicito negli **ingenti investimenti** che essi si trovano a effettuare nella fase costruttiva. Si tratta, in primo luogo, degli investimenti **di tipo economico e finanziario** indispensabili, come in ogni attività progettuale, per realizzare le attività previste dall'itinerario di ritorno, come ad esempio:

- l'acquisto o l'affitto di terreni o di stabili nel paese di origine, necessari per concretizzare il proprio progetto;
- lo svolgimento di missioni preparatorie;
- l'acquisto di strutture e macchinari;
- l'assunzione di personale;
- la vendita di beni immobili posseduti nel paese di accoglienza;
- la richiesta e l'ottenimento di prestiti e finanziamenti presso istituti bancari.

In secondo luogo, gli **investimenti** effettuati dai ritornanti sono **di carattere immateriale,** come il tempo che viene dedicato alla preparazione e, soprattutto, alla realizzazione dell'itinerario, nonché le energie di tipo emotivo che vengono mobilitate a tale scopo. In questo quadro, si può, ad esempio, fare riferimento a:

- la formalizzazione contrattuale di partenariati con altri soggetti;
- gli impegni presi con familiari, amici e conoscenti in merito al loro coinvolgimento nelle attività previste dall'itinerario di ritorno;

- la rinuncia al lavoro svolto nel paese di accoglienza (dimissioni, aspettative, ecc.);
- il coinvolgimento dei membri della famiglia nucleare residente in Italia nel processo di ritorno in patria.

Gli investimenti nel percorso di ritorno

M.A. e M.A., maschi di 40 e 41 anni, hanno dovuto, prima di avviare formalmente la propria cooperativa di sviluppo agricolo, investire nella predisposizione del terreno agricolo. In particolare, hanno dovuto provvedere a scavare tre pozzi per ottenere l'acqua necessaria all'irrigazione del terreno e a soddisfare il fabbisogno idrico per il bestiame da allevamento.

B.M., maschio di 49, ha già preso in affitto il terreno dove dovrà sorgere l'unità industriale per la produzione di mobili in metallo, obiettivo progettuale del suo itinerario di ritorno.

Questo tipo di investimenti rappresenta un ulteriore indicatore dello spostamento del rischio, in quanto è attraverso di essi che il migrante mette in gioco la sua credibilità, sollevando aspettative che non possono più essere disattese e intessendo contatti e forme di collaborazione e di partenariato con interlocutori che a loro volta sono coinvolti nei progetti di ritorno.

La fase costruttiva si conclude con quella che può essere definita la **formalizzazione delle attività** che caratterizzano il percorso di ritorno del migrante qualificato. In tal senso, si può dire che il percorso di ritorno acquisisce una rilevanza pubblica in quanto le attività ad esso connesse divengono riconoscibili ufficialmente da tutti quei soggetti che, in modo diretto o indiretto, ne sono coinvolti.

Si fa riferimento, tra l'altro, ad azioni quali:

- il trasferimento definitivo del migrante nel paese di origine;
- l'avvio formale di un attività imprenditoriale, commerciale, di cooperazione allo sviluppo o di altro genere;
- la redazione di atti costitutivi o di statuti;
- l'iscrizione ad albi professionali, a reti associative, ecc.

La formalizzazione del percorso di ritorno

B.A., donna di 39 anni, ha formalizzato una delle attività previste dal suo itinerario di ritorno inaugurando il ristorante italiano, gestito con il fratello, nella sua città di origine.

La formalizzazione del percorso di ritorno di Z.H., uomo di 41 anni, si è registrata al momento del suo ritorno definitivo con tutta la famiglia nella città di origine, dove sta lanciando la propria attività di intermediazione commerciale nel settore dell'import/export.

E.N., donna di 38 anni, ha concluso la sua fase costruttiva con l'assunzione di una carica politica elettiva in rappresentanza dei marocchini residenti all'estero.

OSTACOLI ALLA FASE COSTRUTTIVA

Gli **ostacoli** identificati che possono intralciare o ritardare gli itinerari di ritorno nella loro **fase costruttiva sono 17**. Questi ostacoli fanno riferimento prevalentemente all'accesso alle risorse economiche e materiali, alla carenza di conoscenze specifiche necessarie a realizzare le attività, nonché alle restrizioni di carattere amministrativo. Di seguito sono presentati gli ostacoli alla fase costruttiva.

37. La difficoltà di accesso al credito

Uno dei principali ostacoli che caratterizzano gli itinerari di ritorno è costituito dalla difficoltà di accedere al credito che i migranti hanno, sia nel paese di accoglienza che in quello di origine. Tale ostacolo, chiaramente, influisce sui tempi di realizzazione delle attività e in alcuni casi può condurre anche alla rinuncia o alla momentanea interruzione.
(ostacolo registrato anche durante la fase di ricerca)

38. Le difficoltà nel reperimento e nell'acquisizione di strutture adeguate

La difficoltà di individuare e acquisire strutture adeguate alle necessità del progetto possono frenare il normale decorso del ritorno. Le attività previste molto spesso, infatti, necessitano di terreni, capannoni, locali per ufficio e altro che devono rispondere a caratteristiche particolari ed essere a norma secondo le vigenti leggi locali.

39. La difficoltà di reperimento di tecnologie e materiali necessari nel paese di origine

In molti casi, i progetti di ritorno promossi dai migranti qualificati possono richiedere tecnologie innovative, nonché macchinari e materiali particolari non facilmente reperibili nel paese di origine. Ciò rappresenta un ostacolo che può avere conseguenze sui tempi e sulle spese richiesti per la realizzazione delle attività.

40. La carenza di personale qualificato

La carenza di alcune figure professionali con specifiche qualifiche, necessarie alla realizzazione delle attività progettuali nel paese di origine, costituisce un altro fattore di ostacolo. L'individuazione e il reclutamento di tali risorse umane, infatti, può risultare particolarmente complesso ed economicamente poco vantaggioso.

41. L'assenza o la scarsa presenza dei ritornanti nel paese di origine

Un ostacolo alla realizzazione di progetti di ritorno costruttivo è determinato dalla difficoltà, per persone che conservano interessi personali e professionali nel paese di migrazione, di garantire una presenza continua o almeno sufficientemente lunga nel paese di origine per seguire l'implementazione delle attività di ritorno.

42. Le carenze dei ritornanti in alcune competenze specifiche

L'implementazione di progetti di ritorno dei migranti qualificati può essere ostacolata dalla carenza che una parte di questi mostra nelle competenze imprenditoriali, nel management di impresa o nella gestione e realizzazione di servizi.

43. La difficoltà di gestire il proprio capitale sociale nel paese di origine

Le difficoltà connesse alla gestione e al controllo degli effetti che possono scaturire dai rapporti e dalle relazioni con il proprio capitale sociale rappresentano un ostacolo per la realizzazione di specifiche attività di collaborazione o dei partenariati.

44. Le criticità e i conflitti all'interno di associazioni o cooperative create per la realizzazione del ritorno

Alcuni migranti tendono ad associarsi o a creare cooperative per la realizzazione dei propri progetti di ritorno. Gli eventuali conflitti e criticità in merito alla gestione di tali entità collettive possono ostacolare l'ottenimento di esiti positivi.

45. La scarsa conoscenza del sistema amministrativo del paese di origine

La conoscenza non approfondita dei servizi e degli uffici amministrativi nel paese di origine, dovuta al lungo periodo di assenza, può rappresentare un ostacolo per il disbrigo delle pratiche amministrative connesse con il ritorno, determinando quindi un complessivo rallentamento del progetto.

46. La perdita di conoscenze tacite concernenti le amministrazioni pubbliche al livello locale

La prolungata assenza dal paese di origine può causare una perdita, anche solo parziale, di un insieme di conoscenze tacite, vale a dire non formalizzate in alcun luogo, relative ai modelli di comportamento, alle procedure e al funzionamento delle amministrazioni pubbliche al livello locale. Questa mancanza di conoscenza può causare ritardi e rallentamenti nella realizzazione delle attività.

47. La mancata adozione di programmi di pubblicizzazione

L'avvio delle attività connesse all'itinerario di ritorno può essere ostacolata dalla mancata adozione, da parte dei promotori, di un programma di pubblicizzazione del servizio e dei prodotti offerti.

48. I cattivi comportamenti nelle amministrazioni locali

I cattivi comportamenti nelle amministrazioni locali rendono difficoltoso il reperimento di informazioni precise per il disbrigo di pratiche burocratiche, con conseguenti danni in termini economici e di perdite di tempo per i progetti di ritorno.
(ostacolo registrato anche durante la fase di ricerca)

49. Le difficoltà per l'ottenimento di autorizzazioni nel paese di origine

In alcuni casi, la difficoltà nel paese di origine per ottenere autorizzazioni specifiche, ad esempio per la fornitura di servizi di consulenza e intermediazione giuridica con l'Italia, rappresenta un forte disincentivo a proseguire le attività.

50. La carenza di servizi per il reclutamento di personale qualificato

La carenza o la mancanza di servizi per il reclutamento di personale qualificato nel paese di origine rappresenta un ostacolo al perseguimento di itinerari di ritorno che prevedono il reinserimento lavorativo dei migranti qualificati.
(ostacolo registrato anche durante la fase di ricerca)

51. I tempi eccessivamente lunghi delle procedure amministrative nel paese di origine

Spesso i migranti qualificati devono fare i conti con i tempi molto lunghi richiesti dalle procedure amministrative nel paese di origine, come quelli, ad esempio, necessari per l'accreditamento, il riconoscimento, la certificazione e il rilascio di diplomi per i corsi di insegnamento della lingua italiana.

52. Lo scarso interesse per alcuni temi innovativi proposti dai ritornanti

Non sempre le tematiche affrontate dai progetti di ritorno promossi dai migranti qualificati (ad esempio la sicurezza nei cantieri o l'assistenza psicologia agli orfani) incontrano un immediato interesse e un coinvolgimento da parte degli interlocutori e delle amministrazioni di riferimento. Questo può rappresentare un disincentivo al proseguimento delle attività.

53. La forte concorrenza esistente nel settore di intervento

Un ostacolo all'implementazione dei progetti di ritorno può essere rappresentato, in alcuni casi, dalla forte concorrenza di aziende importanti (anche di altri paesi) nel settore di intervento scelto, che possono limitare il raggio di azione del progetto dei migranti o anche incidere negativamente sulla loro volontà di proseguire tali attività.

5
La fase della reintegrazione

TEMA

La quarta fase è quella della reintegrazione nel paese di accoglienza. Si fa qui riferimento a quel periodo di tempo nel quale i ritornanti si devono confrontare con una sorta di **processo di riadattamento culturale alla società di origine**, che potrebbe essere sottovalutato e che, al contrario, non appare affatto scontato e lineare.

Nella fase terminale del proprio itinerario di ritorno, infatti, i migranti si trovano di fronte alla necessità di **riacquisire elementi della propria identità originaria**, intesa come **capacità di controllare in modo completo la realtà** in cui si trovano ad operare, di riattivare relazioni e rapporti umani e professionali, di essere riconosciuti come appartenenti al paese di origine e membri della società.

Tale **capacità**, dopo un lungo periodo della vita (in alcuni casi, come si è visto, anche di alcuni decenni) passato in un paese straniero, **tende spesso a venir meno**, anche se solo parzialmente, in quanto le condizioni del paese di origine possono essere cambiate o possono, comunque, essere state "dimenticate" e, soprattutto, in quanto i ritornanti sono visti come i **portatori di un multiculturalismo** che li rende soggetti differenti, agli occhi dei connazionali, da quelli che avevano lasciato il paese.

In questa fase, quindi, i migranti si scontrano con una situazione del tutto nuova e particolare. Essi infatti hanno maturato, nel quadro della propria esperienza migratoria circolare, la possibilità di esperire e di praticare la cosiddetta **"doppia cultura"**, mantenendo il contatto con gli elementi culturali del paese di origine e acquisendone di nuovi, propri del paese di accoglienza. L'essere attori di un processo di ibridazione di culture differenti, pur rappresentando un enorme valore aggiunto per i percorsi di ritorno, **pone però i migranti qualificati in uno spazio sociale non facilmente riconoscibile** dai propri connazionali, in quanto non ancora del tutto definito e strutturato.

Il ritorno, in questa sua fase conclusiva, può dunque rappresentare una **situazione di sofferenza e di stress**, in cui i migranti rischiano di essere considerati (ma anche di sentirsi) un **corpo estraneo alla struttura sociale e culturale** in cui intendono reinserirsi e di dover seguire, ancora una volta, un processo di integrazione.

La reintegrazione nel paese di origine

B.A., donna di 39 anni, racconta che nei primi mesi dopo il ritorno nel paese di origine non riusciva più ad entrare in sintonia con gli amici e i conoscenti di un tempo, in quanto i rapporti permanevano, comunque, sempre a un livello "formale". Solo dopo un periodo di estraneità e con il passare del tempo è riuscita a riattivare completamente questi rapporti

Z.H., uomo di 41 anni, è rientrato in Marocco con la moglie e due figli in età scolare. Uno dei problemi con cui si sta confrontando è quello delle differenze linguistiche e culturali dei figli che si trovano in un ambiente quasi completamente nuovo. In particolare, la difficoltà maggiore con cui si sta confrontando è quella dell'inserimento nella struttura scolastica (sta cercando di iscrivere i figli alla scuola italiana).

M.A., uomo di 40 anni, ha perseguito un ritorno che prevede la sua presenza periodica in Marocco. Racconta che è molto faticoso doversi riadattare a modalità di lavoro e soprattutto di interrelazione molto differenti da quelle sperimentate per tanti anni in Italia. Fa riferimento, tra l'altro, a "i tempi necessari per avere risposte dalle amministrazioni", alla "vaghezza delle risposte", all'essere "considerati in un certo senso stranieri", o anche a modalità di condurre le trattative per qualunque fornitura.

È in questa fase, più che nelle altre, quindi che i migranti si devono confrontare, ad esempio, con:

- la necessita di riappropriarsi degli usi e delle abitudini quotidiane;
- l'essere considerati, o il sentirsi, stranieri nel proprio paese ed essere trattati in modo differente;
- l'esigenza di inserire o reinserire nel paese di origine anche i membri della famiglia nucleare (soprattutto i figli nati in Italia);
- la possibile minore disponibilità di servizi e infrastrutture;
- i differenti metodi di lavoro e le diverse condizioni lavorative;
- una concezione dei tempi che non coincide con quella assorbita nel paese di accoglienza.

La fase della reintegrazione, che può sovrapporsi facilmente con quella precedente, interessa, seppure in misura differente, tutti i migranti che tornano in patria, a prescindere dalla forma che questo ritorno assume (definitivo, provvisorio, periodico, a distanza).

OSTACOLI ALLA FASE DELLA REINTEGRAZIONE

Come accennato in precedenza, il momento in cui il confronto con la società di origine si fa più serrato e finalizzato a realizzare attività di ritorno può emergere **una serie di ostacoli (8) connessi con la necessità di riavvicinarsi e reintegrarsi nella cultura di origine**. Questi ostacoli sono riportati qui di seguito.

54. I problemi di riadattamento alla cultura di provenienza

Un ostacolo agli itinerari di ritorno dei migranti qualificati è costituito dal difficile processo di riadattamento alla cultura di provenienza e, in particolare, ai modi di comportarsi e alle esigenze dei connazionali.
(ostacolo registrato anche durante la fase di ricerca)

55. La difficoltà di riadattamento alle modalità di organizzazione nei rapporti di lavoro

Le difficoltà di riadattamento alle modalità di organizzazione dei rapporti di lavoro nel paese di origine costituisce un ulteriore fattore di ostacolo al ritorno. Questa difficoltà è determinata, in particolare, dai differenti ritmi di lavoro e dalle diverse modalità di rapporto con gli interlocutori, soprattutto pubblici, che rendono il lavoro più pesante e complesso.
(ostacolo registrato anche durante la fase di ricerca)

56. Le difficoltà connesse al funzionamento della pubblica amministrazione nel paese di origine

Un ostacolo all'itinerario di ritorno, in particolare nella fase di reintegrazione, è costituito dalle difficoltà di funzionamento della pubblica amministrazione locale e dai difficili rapporti con i funzionari locali con i quali si entra in relazione per i progetti di ritorno.

57. I conflitti con la famiglia di origine

La reintegrazione nel paese di origine può comportare in alcuni casi l'emergere di conflitti con i familiari, causati dalla determinazione dei ruoli nella famigliai e dalla gestione delle risorse comuni utilizzate per l'implementazione delle attività.

58. Il sostentamento del proprio nucleo familiare nei primi anni dopo il rientro

Un problema legato alla reintegrazione e al reinserimento nel paese di origine è quello di garantire la stabilità economica del proprio nucleo familiare. Infatti, il percorso di ritorno non solo richiede investimenti per le attività da sviluppare, ma anche per garantire il benessere del coniuge e dei figli.

59. L'impatto del ritorno sui figli nati in Italia

Per i migranti che rientrano con i propri figli, spesso nati nel paese di emigrazione, un ostacolo alla reintegrazione è determinato proprio dalle difficoltà che questi ultimi possono avere nell'inserimento al livello sociale, formativo, ecc.

60. La difficoltà a riattivare i rapporti e le relazioni forti con amici e conoscenti

La difficoltà nel riavviare rapporti e relazioni strette con amici e conoscenti di un tempo (rapporti precedenti alla partenza) nella comunità di origine rappresenta un ostacolo al percorso di reintegrazione, in quanto i ritornanti possono sentirsi "stranieri in patria" e decidere di non proseguire il loro progetto.

61. La marginalizzazione dei migranti nella società di origine a causa del loro status familiare

In alcuni casi, i migranti che ritornano possono subire un rifiuto da parte della società di origine per via dello status familiare che hanno raggiunto nel paese di emigrazione (ad esempio, sposato con un italiano, convivente con un italiano sposato) o perché non più riconosciuti come completamente appartenenti alla cultura di origine.

Capitolo Sesto

Il ritorno come espressione del protagonismo sociale dei migranti

Il progetto “Migrations et retour, ressources pour le développement” ha permesso di confermare l’esistenza di un fenomeno sociale particolarmente rilevante nel contesto del rapporto tra migrazioni e sviluppo. Si tratta di quello che è stato definito il **protagonismo sociale dei migranti qualificati**, i quali sempre più spesso tendono ad agire con l’obiettivo di creare benefici, non solo per se stessi e per la propria famiglia, ma anche per il proprio paese e per quello di accoglienza.

Questo protagonismo dei migranti si manifesta in molti modi, ma si esprime soprattutto, come visto nel capitolo precedente, nell’avvio di un **itinerario di “ritorno costruttivo”** che li porta a rientrare in contatto con il proprio paese e a dare vita a iniziative e progetti che possono avere un impatto economico, sociale e culturale, almeno al livello locale.

Come è stato mostrato nei risultati della ricerca condotta nella prima fase del progetto (si veda parte prima), la volontà di dare vita a forme di **ritorno costruttivo** è strettamente connessa al processo di **integrazione** nel paese di accoglienza, laddove si è potuto constatare che **tanto migliore è l’inserimento sociale e professionale, tanto maggiore può diventare l’impegno per il paese di origine**. La buona integrazione e il continuo contatto, sia con la cultura del paese di origine, sia con quella del paese di accoglienza, infatti, possono condurre i migranti qualificati a una **riscoperta delle proprie origini** e a maturare un sentimento di responsabilità in proposito.

Le attività di sperimentazione, volte ad appoggiare gli itinerari di un gruppo di beneficiari del progetto, hanno rappresentato una **grande opportunità per osservare la realtà del protagonismo sociale dei migranti in atto**. Questa opportunità ha infatti permesso, in primo luogo, di verificare e confermare, seppure si tratti di un numero limitato di soggetti[4], alcune scoperte fatte con la ricerca (effettuata nella prima fase del progetto) in merito al rapporto tra integrazione e ritorno. In secondo luogo, il contatto diretto con i migranti di ritorno e il confronto con loro nella realizzazione degli itinerari di ritorno ha

[4] Si ricorda che in questo testo si fa riferimento al confronto con 41 beneficiari del progetto, vale a dire coloro che hanno concluso le attività formative e che successivamente hanno usufruito con continuità di un’intensa assistenza tecnica offerta dal progetto per il loro itinerario di ritorno.

consentito di scoprire alcuni elementi e **fenomeni che caratterizzano il protagonismo sociale dei migranti**, la loro agency, vale a dire la propensione a mobilitarsi per lo sviluppo del proprio paese e la capacità di trasformarla in concrete iniziative.

In questo capitolo, si propongono alcune **linee guida** volte a offrire indicazioni **per comprendere e sostenere la nuova soggettività sociale dei migranti qualificati**, utili soprattutto a quanti, in futuro, intenderanno operare per favorire gli itinerari di ritorno.

In questo quadro, è indispensabile essere coscienti, oltre che della complessità insita negli itinerari di ritorno, anche del fatto che i migranti già **agiscono, o tendono ad agire, in modo autonomo** per dare vita ad iniziative, attività e progetti nel proprio paese di origine. In tal senso, essi non hanno bisogno di essere sollecitati o convinti. Quello che occorre, piuttosto, è una **strategia che miri a valorizzare e a rafforzare la soggettività dei migranti qualificati**, così come essa già si manifesta.

In questo capitolo, pertanto, si concentrerà l'attenzione su un particolare gruppo di migranti qualificati, vale a dire i beneficiari del progetto, e sulla loro esperienza. In particolare, si presenteranno:

- il **processo di integrazione** in Italia (paragrafo 1);
- le **motivazioni volte a produrre benefici per il proprio paese** che muovono il loro itinerario di ritorno (paragrafo 2);
- le **strategie** adottate (paragrafo 3);
- la **tipologia di progetti** messi in atto per concretizzare il percorso di ritorno (paragrafo 4);
- le **azioni concrete** che caratterizzano tali progetti (paragrafo 5);
- il **trasferimento** di tecnologie, conoscenze, know how, comportamenti, ecc. connesso ai progetti migratori (paragrafo 6).

1
L'integrazione

Come si è accennato, uno degli elementi più rilevanti emersi dal progetto è l'esistenza di uno **stretto legame tra la buona integrazione** nel paese di accoglienza **e la volontà di intraprendere un itinerario di ritorno costruttivo** finalizzato a produrre benefici per il proprio paese.

Si tratta di un elemento che era già emerso nella fase della ricerca e che ha trovato importanti conferme in quella di assistenza ai migranti. Pur registrandosi, tra questi ultimi, alcune situazioni di debolezza, **l'insieme dei beneficiari presenta tuttavia un buon grado di integrazione in Italia**. Questo nonostante le **difficoltà** che ancora esistono, in generale nei paesi di accoglienza e in particolare in Italia, **di produrre condizioni atte a facilitare l'inserimento dei migranti qualificati**, soprattutto in ambito professionale.

Tale difficoltà sono particolarmente rilevante per migranti portatori di alte e altissime qualifiche, i quali incontrano seri problemi nell'**inserirsi in posizioni e a livelli professionali adeguati ai titoli conseguiti**. Il percorso di integrazione professionale, infatti, rimane spesso delegato, esclusivamente o quasi, ai migranti stessi, sia per la mancanza di normative relative al riconoscimento dei titoli ottenuti all'estero, sia per la carenza di politiche e programmi di valorizzazione delle conoscenze e delle competenze di cui sono portatori i migranti qualificati.

Nonostante ciò, alcuni elementi che è stato possibile rilevare lavorando in rapporto diretto con i beneficiari testimoniano, seppure in modo parziale[5], il buon livello di integrazione da essi raggiunto nel paese di accoglienza. Tali elementi sono:

- la buona stabilità familiare;
- i lunghi periodi di permanenza nel paese ospite e la diffusa tendenza ad acquisire o a richiedere la cittadinanza;

[5] Gli elementi e le variabili considerate a dimostrazione del livello di integrazione dei beneficiari sono parziali, in quanto non sono frutto di un lavoro di ricerca sul campo, ma solo delle informazioni anagrafiche e sociografiche disponibili.

- l'ampia partecipazione ad attività formative;
- il buon inserimento nell'ambito professionale.

Chi sono i beneficiari dell'assistenza

I beneficiari qui considerati sono stati 41. Di seguito si presentano, sinteticamente, alcune caratteristiche sociografiche o dati relativi all'esperienza migratoria.

Sesso			
- Uomini	28		
- Donne	13		
Totale	**41**		

Età	*Uomini*	*Donne*	*Totale*
- fino a 40 anni	4	8	12
- tra 41 e 45 anni	15	1	16
- 46 e + anni	9	4	13
Totale	**28**	**13**	**41**

Stato civile	*Uomini*	*Donne*	*Totale*
- celibe/nubile	3	6	9
- coniugato/a	24	5	29
- altro	1	2	3
Totale	**28**	**13**	**41**

Titolo di studio	*Uomini*	*Donne*	*Totale*
- laurea breve	17	5	22
- laurea magistrale	8	5	13
- titolo post laurea	3	3	6
Totale	**28**	**13**	**41**

Permanenza in Italia	*Uomini*	*Donne*	*Totale*
- fino a 9 anni	5	5	10
- da 10 a 19 anni	13	7	20
- 20 e + anni	10	1	11
Totale	**28**	**13**	**41**

LA STABILITÀ FAMILIARE

La possibilità per i migranti qualificati di raggiungere una ***stabilità familiare*** *rappresenta un importante segnale dell'elevato grado di integrazione che essi hanno raggiunto nel paese di accoglienza.*

La stabilità familiare di quanti hanno usufruito dell'assistenza tecnica per la realizzazione del proprio itinerario di ritorno è dimostrata, innanzitutto, dalla forte presenza di persone che hanno creato, e mantengono, una **famiglia nel paese di accoglienza.** Le persone coniugate, infatti, rappresentano quasi i tre quarti dei beneficiari (29 su 41). Alcune di queste (7), inoltre, hanno contratto **matrimonio con un cittadino del paese ospite**.

Ma il dato che può confermare ulteriormente l'esistenza di una stabilità familiare è l'alto numero di persone (26) che hanno con sé i propri **figli**, molti dei quali ancora in età scolare e, spesso, nati in Italia.

LA PERMANENZA IN ITALIA E L'ACQUISIZIONE DELLA CITTADINANZA

La stabilità del percorso migratorio e una sostanziale buona integrazione dei beneficiari è confermata dal tempo di ***permanenza nel paese di accoglienza*** *e dalla diffusa presenza di persone che hanno chiesto e ottenuto la* ***cittadinanza italiana****.*

Per quanto concerne la permanenza nel paese ospite, i tre quarti dei beneficiari risiedono in Italia da dieci o più anni, con una **permanenza media pari a 14,3 anni**. Come era possibile prevedere, considerando le modalità evolutive dei flussi migratori negli ultimi decenni, gli uomini hanno una permanenza media in Italia superiore rispetto alle donne (15,8 anni contro 11,0 anni).

Circa la **cittadinanza italiana**, si può segnalare che **un quarto dei beneficiari** (10 su 41), nonostante la complessità e la durata del percorso previsto per il suo ottenimento, **ne è in possesso** e che alcuni altri (5) ne hanno recentemente fatto richiesta e sono in attesa di conseguirla.

Questo dato, però, non deve essere confrontato con l'insieme dei beneficiari in quanto ve ne sono 10 che non hanno ancora i requisiti necessari per fare domanda di cittadinanza. Ciò significa che i beneficiari fortemente interessati alla cittadinanza italiana sono in realtà circa la metà del totale.

I PERCORSI FORMATIVI

Il tema dell'integrazione nel paese di accoglienza è strettamente connesso alla possibilità di ***valorizzare e ampliare le conoscenze e le competenze possedute****, nel corso dell'esperienza migratoria. Esiste dunque un percorso formativo che si sviluppa all'interno dell'itinerario migratorio e che non si concentra tanto sul curriculum universitario, ma che include soprattutto corsi di specializzazione o corsi di formazione professionali finalizzati anche all'inserimento nel mondo del lavoro.*

Circa la metà dei beneficiari del progetto (22 su 41) è in possesso del titolo di studio minimo richiesto (il baccalaureato + 2 o laurea breve), mentre **la rimanente metà ha raggiunto i gradi più alti del percorso universitario**: la laurea magistrale (13) o, addirittura, un titolo di studio ulteriore (6). Tra questi ultimi ci sono, sia coloro che hanno una specializzazione, un master post laurea o un dottorato, sia quanti possiedono una doppia laurea (normalmente ottenute nel paese di origine e in un paese di emigrazione).

La preparazione di alto livello, quella universitaria o post universitaria, è **frutto di studi compiuti tanto nel paese di origine, quanto in quello di accoglienza**. La metà dei beneficiari che hanno raggiunto la laurea, lo hanno fatto in Marocco (10), la rimanente metà (9 beneficiari) ha invece completato gli studi universitari in Italia o in altri paesi stranieri. Inoltre, si deve segnalare che coloro che hanno ottenuto titoli "post laurea", lo hanno fatto una volta emigrati.

Si può rilevare, infine, che un gruppo molto numeroso di beneficiari ha perseguito un percorso di ampliamento delle proprie conoscenze e competenze nel paese di accoglienza, anche al di là degli itinerari universitari. Oltre i tre quarti dei beneficiari (33), infatti, hanno seguito in Italia **corsi di formazione in ambiti differenti** quali, ad esempio: informatica, operatore turistico, mediatore culturale, infermiere professionale, dirigente e amministratore di forme associate, cooperazione e progettazione, traduttore, etno-psichiatria, sceneggiatura e regia, ecc.

L'INSERIMENTO PROFESSIONALE

*Uno dei più importanti indicatori della buona integrazione da parte dei migranti qualificati in un paese di accoglienza è quello dell'**inserimento professionale in ambiti e in posizioni adeguate ai titoli di studio** posseduti. L'impossibilità di valorizzare le proprie conoscenze all'interno dell'attività professionale svolta, infatti, tende a spingere i migranti verso percorsi di dequalificazione che possono incidere in modo rilevante sul percorso di ritorno (si veda il capitolo precedente).*

L'**integrazione professionale** nel paese di accoglienza dei 41 beneficiari è **complessivamente soddisfacente**, seppure con alcuni casi di persone che non sono riuscite ad inserirsi in aree e a livelli consoni con il proprio titolo di studio. Nel riquadro che segue viene presentata la tipologia sintetica dei lavori svolti.

Tipologia lavoro	Maschi	Femmine	Totale
Operaio	3	-	3
Operaio specializzato	4	-	4
Impiegato	6	6	12
Imprenditore/dirigente	8	1	9
Libero professionista	4	2	6
Studente	-	3	3
disoccupato	3	1	4
Totale	**28**	**13**	

Oltre un terzo dei beneficiari (15 su 41) risulta occupato e svolge un lavoro che potrebbe essere definito di alto livello o pienamente in linea con una qualificazione universitaria, quali la libera professione (ad esempio, medico, consulente aziendale, ecc.) o un'attività imprenditoriale o un ruolo dirigenziale in un'impresa (amministratore delegato di una s.r.l, vicedirettore di un hotel 4 stelle, ecc.). A questi, si devono poi aggiungere coloro che hanno, comunque raggiunto una posizione professionale impiegatizia stabile (12) e quanti si trovano ancora nel quadro di un percorso formativo (3).

Al contrario, come accennato, vi è una ristretta area di beneficiari (11 su 41) che si trovano in situazioni di dequalificazione professionale, in quanto hanno impieghi di basso livello (operai e operai specializzati) o sono momentaneamente disoccupati o in mobilità.

2
Le motivazioni

Le **motivazioni che muovono gli immigrati qualificati a intraprendere un itinerario di ritorno** costruttivo o, comunque, a operare un cambiamento importante nella propria vita, sono **principalmente di tipo "allocentrico".** In altri termini, i migranti, più che ricercare benefici personali, sembrano essere interessati a:

- **contribuire alla crescita e allo sviluppo** del proprio paese;
- **mantenere un contatto stretto con i due paesi** (quello di accoglienza e quello di origine) svolgendo, attraverso differenti attività, una funzione di ponte;
- **valorizzare le esperienze, le competenze e le conoscenze** acquisite nell'arco della propria vita anche a beneficio del paese di origine.

In particolare, attraverso le attività di formazione e di confronto con i beneficiari del progetto, nonché tramite le attività di sperimentazione, è stato possibile identificare **55 motivazioni** che hanno spinto i migranti nella decisione di **avviare un percorso che li riavvicini o li riconduca materialmente al loro paese natale**.

Come si vedrà nelle prossime pagine, le motivazioni prevalentemente o esclusivamente orientate a **produrre benefici per il proprio paese** e che rientrano nelle tre categorie segnalate sopra rappresentano i quattro quinti del totale (42 su 55). Le rimanenti 13 motivazioni al ritorno appaiono per lo più di tipo "egocentrico", cioè rivolte principalmente a migliorare la propria situazione (lavorativa, professionale, ecc.) o quella della propria famiglia. Va comunque sottolineato come, in 8 di questi casi, i migranti manifestino parallelamente anche motivazioni di carattere "allocentrico".

Tutto ciò conferma dunque una tendenza, da parte di questo gruppo di persone, al protagonismo sociale e all'assunzione di un ruolo attivo nel favorire la crescita e lo sviluppo del paese di origine.

OPERARE PER LO SVILUPPO DEL PAESE DI ORIGINE

Le motivazioni più ricorrenti sono riconducibili alla volontà di ***contribuire alla crescita del proprio paese di origine*** *e di proporsi, di fatto, come "agenti di sviluppo".*

Nel complesso, infatti, quasi la metà delle motivazioni registrate (20 su 55) rientrano in questo gruppo. L'orientamento ad operare per lo sviluppo del paese di origine appare particolarmente presente presso la componente femminile. Infatti, ben 10 beneficiarie sulle 13 coinvolte nel progetto hanno espresso una motivazione afferente a questo gruppo.

Una parte di queste motivazioni riguarda una **generale intenzione di fare qualcosa per il proprio paese di origine**; una volontà mossa spesso dall'orgoglio di sentirsi "marocchini", maturato o rafforzato durante l'esperienza migratoria, o da un sentimento di debito e di riconoscenza verso il paese di origine, ma anche dalla voglia di essere partecipi del processo di cambiamento in atto nel proprio paese.

Alcune motivazioni finalizzate allo sviluppo del paese di origine (I)

Il sentimento di debito cui rispondere facendo qualcosa di utile attraverso il ritorno nel proprio paese (Z.H.)

L'esistenza di numerosi e positivi cambiamenti politici, sociali ed economici avvenuti negli ultimi tempi (D.A.)

L'orgoglio di essere marocchino e la volontà di fare qualcosa per il proprio paese (L.D.)

Svolgere il ruolo di agente di sviluppo per il proprio paese e per la comunità dei marocchini all'estero (E.N.)

Essere partecipe di questo momento di grande sviluppo del paese di origine e fornire il proprio contributo affinché questo possa essere di lunga durata (L.D.)

La voglia di contribuire allo sviluppo locale del paese di origine, e in particolare al benessere della propria comunità (B.A.)

La voglia di dare un contributo allo sviluppo sociale al paese di origine (A.E.)

Tra parentesi sono riportate le iniziali del nome e cognome del beneficiario

Altre motivazioni, pur essendo analoghe alle precedenti, sono più specifiche, facendo riferimento a **particolari ambiti** come, ad esempio, il settore dello sviluppo rurale, quello sanitario, quello turistico, quello della comunicazione

pubblica o quello delle migrazioni. Nel riquadro che segue sono presentate, a titolo di esempio, alcune motivazioni di questo tipo citate dai beneficiari.

Alcune motivazioni finalizzate allo sviluppo del paese di origine (II)

Aiutare le popolazioni rurali del Marocco (M.A.)

Contribuire allo sviluppo di una rappresentazione/immagine positiva del paese di origine (M.A.)

Partecipare allo sviluppo economico, sociale e culturale del Marocco "contrastando" il *brain drain* del paese di origine (O.A.)

Operare per la crescita del volontariato e dell'associazionismo a supporto delle donne e dei minori nel proprio paese (T.Z.)

Promuovere un cambiamento nelle rappresentazioni dei grandi processi sociali che investono le società contemporanee, ad esempio, migrazioni circolari, i processi di integrazione, lo sviluppo della salvaguardia ambientale, ecc. (C.M.)

Contribuire allo sviluppo del Marocco in ambito sanitario (K.F.)

Favorire lo sviluppo locale nel settore del turismo (M.M.)

Tra parentesi sono riportate le iniziali del nome e cognome del beneficiario

RAPPRESENTARE UN PONTE TRA I DUE PAESI

Il sentirsi appartenente a due culture differenti e il voler ricoprire un ***ruolo di "ponte" tra il paese di accoglienza e quello di origine*** *è una motivazione abbastanza frequente tra i migranti qualificati a operare per un ritorno costruttivo nel paese natale.*

Questo tipo di motivazione è stata registrata 13 volte sulle 55 totali. In alcuni casi, esse rimandano a un impegno più di tipo professionale o associativo (il voler operare in questi ambiti su "entrambe le sponde"); in altri casi fanno riferimento alla necessità culturale di risolvere un conflitto personale tra l'essere "marocchini" e l'essere "italiani"; in altri, infine, c'è la volontà di favorire percorsi migratori circolari orientati a produrre benefici per tutti gli attori in gioco.

Alcune motivazioni connesse con la volontà di rappresentare un ponte tra i paesi di origine e di accoglienza

Mantenere saldo il legame con le origini creando un ponte tra Italia e Marocco che consenta di spendere nel proprio paese di origine l'esperienza acquisita all'estero (E.N.)

Voler mantenere vivo il legame con l'Italia e il Marocco, considerate entrambe la propria patria (D.A.)
La nostalgia per la bellezza e per la cultura del proprio paese di origine e la volontà di trasferire, mantenendoli, tratti dell'identità e della cultura italiana (Z.H.)
Non voler dimenticare il paese di origine e voler essere solidale con i propri connazionali (F.M.)
Riorganizzare la propria vita professionale a cavallo tra Italia e Marocco (N.S.)
Il richiamo delle origini, il sentirsi come le "radici" di un albero che può dare frutti su tutte e due le sponde (N.N.)
Sostenere i percorsi migratori verso l'Italia cercando di favorire anche la buona integrazione nel paese di accoglienza (B.O.)
Sostenere il processo di autonomia delle donne marocchine e di tutela dei loro diritti, sia in Italia che in Marocco (K.F.)
Tra parentesi sono riportate le iniziali del nome e cognome del beneficiario

Non emergono significative differenze tra uomini e donne rispetto alla propensione verso questo tipo di motivazione. Propensione che, invece, appare molto diffusa tra coloro che vivono in Italia da più tempo. La durata media della presenza in Italia tra coloro che hanno espresso questo tipo di motivazioni è, infatti, pari a 18 anni, ben superiore a quella media registrata sul totale dei beneficiari (pari a 14,3 anni). Inoltre, quasi la metà dei beneficiari che rientrano in questo gruppo ha la cittadinanza italiana (6 su 13), a fronte di quanto si è rilevato sul totale dei beneficiari (con un rapporto di 1 a 4).

VALORIZZARE L'ESPERIENZA ACQUISITA ALL'ESTERO

La voglia di ***valorizzare l'esperienza maturata durante il proprio percorso migratorio*** *in termini di conoscenze, di competenze o di know how risulta essere un'ulteriore molla che spinge i migranti qualificati ad intraprendere un percorso di ritorno e ad agire in favore del proprio paese.*

Questo tipo di motivazione, richiamata 9 volte dai beneficiari del progetto, si distingue dagli altri due tipi già trattati in quanto mette in evidenza una specifica volontà del migrante di utilizzare il capitale cognitivo accumulato durante l'esperienza migratoria, prevalentemente nel paese di accoglienza, trasferendolo nel proprio paese per promuovere iniziative di cambiamento o di sviluppo.

Alcune motivazioni volte a valorizzare le esperienze maturate all'estero

Valorizzare l'esperienza imprenditoriale maturata in Italia per fornire nuove opportunità di impiego alla comunità locale e ai propri familiari (B.M.)

Rimettere in gioco le esperienze e competenze professionali maturate in Marocco e in Italia, impegnandosi per la tutela dei diritti dei marocchini all'estero (B.N.)

Utilizzare l'esperienza formativa acquisita all'estero per il proprio paese, concretizzando le proprie aspirazioni professionali (M.E.)

Contribuire, partendo dalle esperienze maturate, allo sviluppo di una nuova cultura sulla disabilità e alla tutela dei diritti, tenendo conto dei mutamenti sociali in atto in questo ambito anche in Marocco (G.M.)

Contribuire all'innovazione e allo sviluppo di un'identità autonoma del settore tessile marocchino (B.S.)

Trasferire nel proprio paese un nuovo modo di vedere le cose dal punto di vista professionale, sulla base dell'esperienza maturata in Italia, migliorando prodotti e qualità del lavoro in Marocco (N. S.)

Tra parentesi sono riportate le iniziali del nome e cognome del beneficiario

Valorizzare le competenze e l'esperienza maturata in Italia in un'attività imprenditoriale autonoma (M.M.)

Costruire un'attività autonoma insieme a propri familiari in Marocco (A.M.)

3
Le strategie

Un percorso di ritorno costruttivo, come si è visto nel capitolo precedente, è tutt'altro che semplice e lineare, ma è fatto di decisioni e scelte di vita, di momenti di stasi o di interruzione, di improvvise accelerazioni, di confronto con la realtà e con le opportunità che essa offre. Se le motivazioni rappresentano la scintilla o la molla emotiva che conduce i migranti alla decisione di avviare un processo di ritorno, la sua implementazione segue sempre una o più strategie realizzative.

In considerazione della motivazione, ma anche delle differenti risorse (economiche, materiali, di tempo, di conoscenze, ecc.) disponibili, infatti, i migranti adottano una propria **strategia per sviluppare i progetti, le attività o le iniziative** con le quali intendono caratterizzare il loro ritorno nel paese di origine.

Oltre a una **strategia principale**, spesso i migranti tendono ad adottarne o a riservarne anche una di tipo **secondario**. L'idea del ritorno può poggiare, quindi, su entrambe. Infatti, quella secondaria, lungi dall'essere un'opzione di ripiego, si presenta rispetto alla principale (si vedano gli esempi nel riquadro che segue) come un strategia di più lungo termine e quindi da sviluppare in un secondo momento, oppure come una sua espansione (cfr. gli esempi nel box che segue)[6].

L'esperienza condotta con il progetto ha portato a individuare differenti strategie adottate dai beneficiari, primarie e secondarie, e a suddividerle in tre ambiti specifici:

- **ambito imprenditoriale**, nel quale sono inseriti i progetti di ritorno costruttivo che si incentrano principalmente sulla realizzazione di una o più attività di tipo profit in differenti settori economici (industriale, commerciale, servizi, ecc.);
- **ambito sociale**, dove le iniziative di ritorno elencate hanno un carattere prevalentemente non profit e sono volte a creare e fornire servizi alla

[6] In questo senso, ogni migrante può adottare una o più strategie, nello steso ambito o in ambiti differenti.

popolazione (soprattutto alle fasce deboli) o a dare vita a progetti di cooperazione allo sviluppo;

- **ambito professionale**, nel quale l'itinerario di ritorno è finalizzato a un inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro del paese di origine.

Esempi di strategia primaria e secondaria

A.B. donna di 38 anni, ha adottato come strategia principale quella di tipo imprenditoriale, che la ha condotta ad aprire un ristorante italiano nella sua città di origine, ma ha anche una strategia secondaria secondo la quale intende operare, nel prossimo futuro, nel settore dei servizi di sostegno psicologico a bambini orfani.

M.B. uomo di 45 anni ha adottato una strategia principale di tipo imprenditoriale che lo sta conducendo alla creazione di un'azienda agricola per la produzione di latte e derivati, ma al contempo presenta anche una strategia secondaria finalizzata a realizzare iniziative di sensibilizzazione e informazione ambientale per gruppi e scolaresche.

A.M. uomo di 51 anni, ha adottato come strategia principale quella professionale puntando a un suo reinserimento nel mondo del lavoro come insegnante di lingua, ma ha anche un disegno secondario di più ampio respiro, di tipo imprenditoriale, mirato all'apertura di una scuola privata di lingue.
Tra parentesi sono riportate le iniziali del nome e cognome del beneficiario

LE STRATEGIE PRINCIPALI

Complessivamente, sono state registrate 41 strategie principali, una per ciascun beneficiario. La maggioranza dei ritornanti assistiti dal progetto ha adottato come strategia principale quella di tipo imprenditoriale o quella di tipo sociale (rispettivamente 20 e 15), mentre solo una parte minoritaria ha optato per un disegno connesso maggiormente alla propria esperienza professionale

Tab. 6 – Strategie principali adottate dai beneficiari, per sesso (v.a.)

Titolo di studio	Maschi	Femmine	Totale
Imprenditoriale	17	3	20
Sociale	8	7	15
Professionale	3	3	6
Totale	**28**	**13**	**41**

La tabella mette in mostra una maggiore propensione ad adottare una strategia imprenditoriale da parte dei migranti di sesso maschile (quasi i due terzi del

totale) e una più spiccata attitudine delle donne (poco più della metà) ad adottarne una connessa ad attività sociali. Non si rilevano, invece, differenze per quanto concerne la strategia di reinserimento professionale.

LE STRATEGIE SECONDARIE

Le strategie secondarie, cioè adottate in supporto di una strategia principale, registrate presso i beneficiari del progetto sono 31.

Anche per le strategie secondarie si è utilizzata la stessa tripartizione applicta per quelle principali. In base a tale tripartizione, si può notare che la proporzione tra le strategie di tipo imprenditoriale e quelle di tipo sociale risulta praticamente invertita rispetto alle strategie primarie, con una maggiore presenza delle seconde (19) rispetto alle prime (10).

Tab. 7 – Strategie secondarie adottate dai beneficiari, per sesso (v.a.)

Titolo di studio	Maschi	Femmine	Totale
Imprenditoriale	6	4	10
Sociale	14	5	19
Professionale	1	1	2
Totale	**21**	**10**	**31**

Come si può vedere nella tabella, questa inversione appare caratterizzata, soprattutto, dalle strategie secondarie adottate dai migranti di sesso maschile che, al contrario di quanto registrato in precedenza, presentano una diffusa propensione (esattamente i due terzi di quanti segnalano una strategia secondaria) a bilanciare la prima scelta, di tipo imprenditoriale, con una seconda volta più all'ambito sociale.

4
I progetti

Il protagonismo sociale dei migranti qualificati, la loro agency per lo sviluppo del paese di origine si manifesta materialmente attraverso la **definizione di progetti e di obiettivi progettuali specifici** che caratterizzano il loro itinerario di ritorno. È a questo livello che **la pratica sociale dei migranti comincia a prendere forma** in concrete iniziative, ovviamente in favore di se stessi, ma soprattutto a beneficio del proprio paese e di quello di accoglienza. Si tratta di iniziative che toccano differenti ambiti e livelli di intervento, a seconda, chiaramente, delle motivazioni che le ispirano e delle strategie che le guidano.

Nel corso del progetto, sono stati individuati **67 obiettivi progettuali** che i beneficiari si sono posti (e in alcuni casi hanno effettivamente già raggiunto). Si tratta, anche in questo caso, di un numero di obiettivi maggiore rispetto al numero di persone considerate, in quanto alcune di queste hanno citato più di un obiettivo.

Gli obiettivi progettuali dei beneficiari sono stati suddivisi in 8 ambiti tematici:

- industriale;
- commerciale;
- culturale e dell'insegnamento delle lingue;
- sociale e sanitario;
- agricolo;
- turistico-ambientale;
- di genere;
- informatico.

Si presentano qui di seguito alcuni esempi di obiettivi progettuali in ciascun ambito. Accanto a ogni beneficiario si riportano le iniziali del suo nome e cognome.

AMBITO INDUSTRIALE

Alcuni obiettivi progettuali (7 casi) dei beneficiari fanno riferimento a iniziative per la creazione di imprese di diverso tipo.

Ad esempio:

- la creazione di un'impresa per la produzione e la commercializzazione di manufatti in metallo (B.M.);
- l'avvio di un'impresa per la produzione di mobili in acciaio inox (A.M.);
- il rilancio dell'officina elettromeccanica di cui il beneficiario è già proprietario (N.S.);
- la creazione di un centro per il trattamento delle superfici negli edifici e nell'industria, dando vita in Marocco a una filiale dell'azienda di famiglia già esistente in Italia (M.A.).

In un caso, l'obiettivo è quello del reinserimento professionale di un ingegnere che intende tornare a lavorare nel settore dell'industria mineraria del suo paese (H.A.).

AMBITO COMMERCIALE

È stata registrata la presenza di progetti finalizzati all'avvio di un'attività in ambito commerciale (9 casi), non tanto nel più tradizionale settore del commercio al dettaglio, quanto in imprese di servizi operanti nella dimensione transnazionale

In questo caso gli obiettivi sono:

- offrire servizi di consulenza e intermediazione per investimenti in Marocco e in Italia (D.M.);
- realizzare un'attività autonoma di intermediazione nel settore dell'import-export tra Marocco e Italia (Z.H.);
- creare una società di import export nel settore della moda (B.S.);
- avviare una società di import export (M.A.);

- sviluppare le attività di una ditta (esistente) di import-export di ricambi auto (S.S.).

Altri obiettivi relativi a questo ambito sono:

- la creazione di una bottega per il commercio equo e solidale e della sua progressiva espansione sui mercati del bacino del Mediterraneo (M.A.);
- l'apertura di un ristorante italiano nella città di provenienza (B.A.);
- la creazione di un laboratorio per la produzione di gastronomia made in Italy con servizi pronto a cuocere (M.M.).

AMBITO CULTURALE

*All'ambito culturale, fanno riferimento complessivamente **13 obiettivi** progettuali. Più numerosi, anche per la possibilità di valorizzare l'esperienza e gli studi effettuati nel paese di accoglienza, sono quelli che ruotano intorno all'**insegnamento delle lingue.***

Ad esempio:

- realizzare un reinserimento professionale come insegnanti (5 casi);
- dare vita a una scuola privata di lingue (4 casi).

Negli altri casi, gli obiettivi progettuali sono volti, ad esempio a:

- la creazione di un'agenzia nazionale della moda in Marocco (B.S.);
- la realizzazione di un centro di mediazione, di documentazione e informazione rivolto a marocchini del "triangolo dei fosfati" (A.A.);
- la creazione di una scuola di formazione per cameraman e creatori di audiovisivi (M.A.).

AMBITO SOCIALE E SANITARIO

*Il maggior numero di **obiettivi progettuali (14 casi)** richiamati dai migranti di ritorno riguardano i settori sociale e sanitario del paese di origine.*

In particolare, per quanto concerne l'**ambito sociale**, alcuni obiettivi (5) hanno a che fare con il sostegno a quello che è stato definito il "**circolo migratorio virtuoso"**. Tra questi si possono segnalare:

- la messa in opera di un centro per la preparazione della migrazione intelligente che preveda anche l'insegnamento delle lingue (D.A.);
- l'attivazione di un servizio di assistenza giuridica per i marocchini residenti in Italia, con sede anche in Marocco (G.M.);
- la realizzazione di iniziative a supporto della migrazione intelligente e della prevenzione di quella clandestina (B.L.).

Inoltre, sono presenti finalità operative (3) concernenti altre tematiche come quelle dei **diritti umani**, della crescita professionale dei **giovani** o dello **sviluppo locale**. Nello specifico, si fa riferimento a:

- il reinserimento lavorativo graduale nel settore della tutela dei diritti umani/sociali (A.F.);
- la realizzazione di iniziative di formazione professionale per i giovani (B.L.);
- la promozione di gemellaggi tra amministrazioni locali (Italia e Marocco) per la realizzazione di iniziative di sviluppo locale (E.N.).

Per quanto riguarda l'**ambito sanitario** gli obiettivi che i beneficiari del progetto si sono proposti (6 casi) sono piuttosto differenziati tra loro, vale a dire:

- la creazione di una clinica italiana in Marocco (N.N.);
- la conduzione di attività di sensibilizzazione e prevenzione sanitaria (M.A.);
- la realizzazione di una campagna di sensibilizzazione e di intervento sulla prevenzione del tumore al seno nelle aree rurali (K.F.);
- la creazione di una scuola infermieri formati anche per il mercato italiano (B.M.);
- la realizzazione di una scuola per l'assistenza infermieristica (K.F.);
- l'attivazione di una scuola di formazione per personale paramedico (N.N.).

AMBITO AGRICOLO

Alcuni progetti promossi dai beneficiari sono finalizzati allo sviluppo agricolo al livello locale.

Complessivamente sono stati registrati **6 obiettivi**, tra i quali:

- la creazione di una cooperativa per lo sviluppo agricolo (M.E.);
- la realizzazione di un'azienda agricola e zootecnica per l'allevamento di vacche da latte, la produzione e il commercio di latte e derivati (B.M.);
- l'attivazione di una scuola di sensibilizzazione e di formazione sullo sviluppo agricolo (M.A.).

AMBITO TURISTICO-AMBIENTALE

Operare per la valorizzazione e la salvaguardia del patrimonio territoriale e ambientale del paese di origine è un obiettivo fatto proprio da alcuni migranti qualificati coinvolti nel progetto.

Complessivamente sono stati inseriti in questo ambito **7 obiettivi** volti alla crescita del settore turistico, soprattutto quello di tipo "sociale", nonché allo sviluppo della cultura ambientale ed ecologica. Per quanto concerne il settore più strettamente turistico, si fa riferimento, tra gli altri, a obiettivi quali:

- la creazione di uno stabilimento balneare seguendo gli standard e le metodologie conosciuti in Italia (M.A.);
- l'apertura di un bio-hotel basato su una concezione innovativa del turismo (M.B.);
- la realizzazione di una struttura di agriturismo (L.D.).

Nell'ambito maggiormente connesso alla protezione dell'ambiente, invece, sono stati inseriti obiettivi quali:

- l'erogazione di servizi nel settore della pulizia e della raccolta e smaltimento dei rifiuti (E.N.);
- la creazione di una televisione satellitare tematica sull'ambiente (C.M.).

AMBITO DI GENERE

Alcuni beneficiari, soprattutto quelli di sesso femminile, perseguono obiettivi riguardanti il sostegno delle donne nella vita pubblica, sociale e familiare.

In questo ambito, sono stati identificati **8 obiettivi**, tra i quali:

- l'attivazione di scambi formativi e di trasferimenti sociali sulla questione di genere tra Italia e Marocco (M.A.);
- la creazione di servizi di sostegno alle donne nella conciliazione lavoro-famiglia (F.M.);
- l'attuazione di un sistema di monitoraggio del percorso di diffusione e applicazione del nuovo codice di famiglia (E.N.);
- la creazione di un orfanotrofio/casa famiglia per donne e bambini soli (B.A.);
- la realizzazione di un polo di sostegno, alfabetizzazione e reinserimento scolastico per donne e minori in difficoltà (T.Z.);
- la creazione di due cooperative di donne nel settore dell'artigianato, una in Marocco per la produzione e una in Italia per la commercializzazione (D.A.).

AMBITO INFORMATICO

*A questo ultimo ambito fanno riferimento solo **3 obiettivi** progettuali, complessivamente volti a mettere a frutto le conoscenze e le competenze acquisite dai migranti durante l'esperienza migratoria.*

Tali obiettivi sono finalizzati alla creazione di società informatiche (in 2 casi: D.A.; B.D.) o all'offerta di un servizio alle pubbliche amministrazioni locali per la loro informatizzazione (B.D.).

5
Le azioni

Nel realizzare i loro progetti di ritorno i migranti devono confrontarsi con vincoli di natura sociale e materiale, Per affrontarli, essi mobilitano le proprie risorse economiche, materiali e cognitive, attivano il capitale sociale di cui dispongono, organizzano missioni esplorative, ma, soprattutto, cominciano ad affrontare i diversi rischi che la realizzazione del proprio itinerario comporta.

Se nei paragrafi precedenti si è cercato di mostrare la forte agency per lo sviluppo che caratterizza i migranti qualificati, mettendo in luce le motivazioni che li spingono a intraprendere un ritorno costruttivo, le strategie che adottano e gli obiettivi progettuali che si propongono di realizzare, in questo paragrafo si concentra l'attenzione sulle **pratiche concretamente messe in atto** dai migranti nel perseguimento dei propri obiettivi.

Si tratta di operazioni, molto diverse tra loro, che fanno riferimento alle varie fasi nelle quali si articola il percorso di ritorno (si veda capitolo precedente). Per esigenze di sinteticità, ci si riferirà solo alle attività che sono state sviluppate nell'ambito dell'assistenza prestata ai beneficiari nel corso del progetto (e di cui si è a diretta conoscenza[7]), tralasciando quelle condotte dai migranti al di fuori di tale contesto. Attraverso un lavoro di analisi dei percorsi individuali è stato possibile identificare, complessivamente, oltre **300 azioni**[8] che sono state ricondotte a **8 aree operative**:

- la progettazione delle attività;
- la definizione di forme di collaborazione con colleghi ritornanti o con familiari;
- la creazione di partenariati con soggetti italiani o marocchini;
- la determinazione e l'avvio di rapporti istituzionali in entrambi i paesi;

[7] Sono state raccolte tutte le azioni condotte dai beneficiari nell'arco di tempo specificato, realizzate sia attraverso il sostegno del progetto, sia autonomamente.
[8] Sono considerate come azioni tutti quegli atti volti a procedere nell'itinerario di ritorno che abbiano una materialità e che siano stati almeno avviati.

- la realizzazione di attività materiali propedeutiche all'avvio del progetto;
- la ricerca di fondi;
- la formalizzazione e l'avvio delle attività progettuali;
- la gestione quotidiana di progetti o di iniziative già in atto, nonché il ritorno materiale stesso.

Prima di procedere all'illustrazione di ciascuna area, viene presentata, nella tabella che segue, la distribuzione delle singole azioni nelle aree operative considerate.

Area operativa	**N. azioni**
Progettazione attività	64
Accordi di collaborazione con colleghi e familiari	28
Accordi di partenariato con altri soggetti	49
Rapporti con soggetti istituzionali	19
Attività materiali propedeutiche all'avvio del progetto	50
Ricerca di fondi	22
Formalizzazione e avvio attività	19
Gestione quotidiana attività e progetti	52
Totale azioni	**303**

PROGETTAZIONE DELLE ATTIVITÀ

Questa prima area, dove è stato registrato il maggior numero di azioni (64), concerne tutte le attività necessarie alla determinazione e alla formalizzazione del progetto di ritorno. Tra queste si possono citare, ad esempio, la raccolta di informazioni necessarie alla definizione degli aspetti normativi, la realizzazione di valutazioni di fattibilità, la redazione di business plan, nonché del progetto nella sua versione analitica.

Di seguito viene proposta una tipologia di azioni relativa a questa prima area, riportando, per ognuna di esse, il numero di azioni realizzate dall'insieme dei beneficiari:

- la redazione in senso stretto del progetto nel suo complesso o di note progettuali (azione registrata 24 volte);

- la definizione di un business plan (6 volte);
- la realizzazione di prime valutazioni di fattibilità (12 volte)
- la raccolta di informazioni inerenti i mercati di riferimento (6 volte);
- lo studio di casi di successo nel settore di intervento (5 volte);
- l'acquisizione di informazioni specifiche propedeutiche alla progettazione (11 volte).

Per la realizzazione di molte delle azioni riportate sopra, i beneficiari hanno coinvolto, autonomamente o tramite il progetto, anche consulenti specializzati ed esperti nei differenti settori di intervento, sia in Italia che in Marocco.

COLLABORAZIONE CON COLLEGHI E FAMILIARI

Un insieme di azioni molto importante per lo sviluppo di percorsi di ritorno da parte dei migranti riguarda la verifica della disponibilità a collaborare con colleghi "ritornanti", nonché con membri della famiglia di origine.

Si fa riferimento a 28 azioni concernenti, sia l'avvio di nuovi rapporti di collaborazione, sia collaborazioni già in essere.

Per quanto concerne le opportunità di cooperazione con colleghi ritornanti, registrata 22 volte[9], queste sono risultate particolarmente importanti soprattutto per coloro che hanno progetti nel settore dell'insegnamento della lingua italiana, per quei beneficiari che intendono operare nell'ambito della formazione di personale sanitario e per quanti agiscono nel settore dell'import/export.

Sono incluse in quest'area anche le azioni volte a coinvolgere nel progetto di ritorno i familiari, la cui disponibilità non è sempre scontata come si potrebbe credere. Questo tipo di azione è stato registrato solo 6 volte.

[9] Il numero è chiaramente sovrarappresentativo rispetto al numero di collaborazioni effettive, in quanto la stessa collaborazione tra due soggetti, essendo stata contata a partire dalle azioni individuali, è stata riportata due volte.

ACCORDI DI PARTENARIATO CON ALTRI SOGGETTI

Una delle aree di attività che ha visto i beneficiari maggiormente coinvolti comprende le azioni tese alla ricerca e alla definizione di possibili accordi di partenariato con soggetti, individuali e collettivi, per lo sviluppo dei progetti di ritorno.

In questa area, sono state registrate 49 azioni specifiche riferite a soggetti quali:

- imprese, università, onlus o ong, ecc. italiane (azione registrata 21 volte);
- liberi professionisti, imprese, associazioni ecc. marocchini (16 volte);
- soggetti italiani che operano prevalentemente in Marocco (8 volte);
- enti e organismi internazionali (4 volte).

Tali azioni hanno a che vedere con accordi generali di collaborazione, così come con forme di collaborazione puntuali e limitate nel tempo o la fornitura di semplici consulenze.

Partenariato
Esempi di azioni

I rappresentanti di una cooperativa sociale per lo sviluppo agricolo, stanno lavorando per stringere un partenariato con la rete dei contadini locali, per l'allevamento e il commercio di conigli. I contadini locali sosterrebbero le attività di distribuzione, mentre i ritornanti metterebbero a disposizione risorse materiali.

Alcuni beneficiari hanno avviato un rapporto di collaborazione con soggetti culturali italiani attivi in Marocco per la realizzazione di una scuola di cultura e lingua italiana nella città di Fes (gli accordi non sono ancora formalizzati, ma sono state definite le disponibilità delle parti).

Un ritornante ha stretto un partenariato con la ditta per cui lavora in Italia che gli permetterà di trasferire i suoi know how in Marocco.

RAPPORTI CON SOGGETTI ISTITUZIONALI

Alcuni beneficiari hanno avuto la necessità di avviare, per realizzare alcune attività, rapporti e relazioni con soggetti istituzionali dell'amministrazione pubblica centrale o locale, tanto del paese di origine quanto di quello di accoglienza.

In totale sono state registrate 19 azioni, funzionali alla presentazione di progetti comuni (gemellaggi tra Comuni, iniziative di cooperazione orizzontale, ecc.), alla richiesta di sostegno istituzionale e alla presentazione ufficiale delle attività progettuali (ad esempio, al ministero della famiglia, ai Centri regionali per gli investimenti, ecc.). Queste azioni hanno coinvolto:

- amministrazioni locali marocchine (segnalati 9 volte);
- amministrazioni centrali marocchine (6 volte)

Relazioni istituzionali
Esempi di azioni

Uno dei beneficiari (D.B, uomo di 45 anni) sta verificando con un'amministrazione locale italiana (comune di Ivrea) la possibilità di avviare un'iniziativa di cooperazione decentrata per il trasferimento di know how nella progettazione di software avanzati finalizzati all'informatizzazione delle amministrazioni pubbliche.

Una beneficiaria (B.L, donna di 48 anni) sta operando per formalizzare un gemellaggio tra il Comune di Siciliano e un piccolo Comune vicino Marrakech, al fine di pianificare azioni di cooperazione allo sviluppo.

Un'altra beneficiaria (G.M. donna di 43 anni) ha avviato rapporti con il consolato marocchino, con il Comune e la Provincia di Torino, per presentare il proprio progetto e per avere da questi soggetti un accreditamento e una copertura istituzionale.

AZIONI PROPEDEUTICHE ALL'INIZIO DELLE ATTIVITÀ

Contestualmente o successivamente alle azioni di progettazione e di definizione di accordi di collaborazione e partenariato, i beneficiari danno vita a una serie di attività volte a porre le basi per la realizzazione dei propri percorsi di ritorno.

In quest'area, sono state registrate 50 azioni che fanno riferimento a quattro ambiti specifici:

- l'identificazione, la preparazione e l'acquisizione delle risorse materiali e umane necessarie all'implementazione delle attività come terreni, immobili, macchinari, personale, ecc. (14 azioni);
- il rafforzamento delle proprie conoscenze e competenze attraverso, ad esempio, l'incubazione di impresa, il completamento della formazione, la realizzazione di stage, l'acquisizione di vari titoli, ecc. (19 azioni);

- la creazione di un portafoglio di clienti per l'implementazione delle attività imprenditoriali o di potenziali beneficiari per la realizzazione di attività sociali (7 azioni);
- la conduzione di attività di rafforzamento istituzionale e di pubblicizzazione come, ad esempio, l'iscrizione a reti o il coinvolgimento di associazioni, la presentazione ufficiale del progetto, la promozione di iniziative di lancio del progetto (11 azioni).

LA RICERCA DI FONDI

Un altro ambito comprende le azioni volte alla ricerca di fondi o di ulteriori forme di sostegno economico per la realizzazione dei progetti di ritorno.

In questa area, sono state elencate 22 azioni quali quelle orientate al coinvolgimento di banche e di istituti finanziari, la partecipazione a bandi per il finanziamento di progetti, la presentazione delle proprie attività a fondazioni ed enti di cooperazione (anche organizzazioni internazionali) o la raccolta di fondi presso le comunità immigrate.

Ricerca di fondi
Esempi di azioni

D.A., uomo di 45 anni, ha attivato un contatto con la banca Intesa San Paolo alla quale ha presentato il suo progetto per verificare possibili forme di sostegno economico.

A.M., uomo di 51 anni, sta realizzando un piano di incontri di presentazione delle attività connesse al suo ritorno presso possibili enti finanziatori italiani e marocchini (tra cui Fondazione San Paolo e il Centro di investimento regionale della zona di riferimento).

B.A. donna di 39 anni, sta effettuando una raccolta di fondi tra i membri della comunità marocchina e invia tali rimesse economiche a sostegno dell'orfanotrofio di Jerada.

LA FORMALIZZAZIONE E L'AVVIO DELLE ATTIVITÀ

In questo ambito sono state raccolte le azioni volte a dare un carattere formale (dal punto di vista legale, amministrativo, ecc.) al ritorno promosso dai beneficiari o a lanciare le attività da essi predisposte.

Queste azioni (in tutto 19), a titolo di esempio, mirano a:

- la definizione di statuti (creazione della cooperativa sociale per lo sviluppo agricolo);
- l'iscrizione all'albo degli imprenditori o ad altri albi;
- l'approvazione di progetti da parte di enti locali;
- la costituzione di società;
- la formalizzazione di accordi con consulenti specifici;
- l'avvio ufficiale delle attività economiche o sociali (inaugurazione del ristorante o della bottega per il commercio equo e solidale, ecc.).

LA GESTIONE QUOTIDIANA DEI PROGETTI

L'ultimo ambito, anche da un punto di vista temporale, è quello delle azioni necessarie alla gestione quotidiana e all'implementazione dei progetti di ritorno.

In questa area, sono state registrate complessivamente 52 azioni, tra le quali oltre a quelle necessarie al perseguimento degli obiettivi progettuali, ci sono anche azioni di rafforzamento e ampliamento del progetto, nonché quelle necessarie alla risoluzione di eventuali problemi. Nel riquadro che segue sono presentate, a titolo di esempio, alcune di tali azioni.

Gestione quotidiana dei progetti
Esempi di azioni

Due beneficiari (M.A. e M.A. di 40 e 41 anni), coinvolti nello stesso progetto di sviluppo di una cooperativa agricola, hanno provveduto, dopo i primi mesi di attività, alla trasformazione delle colture praticate e, soprattutto, del target di bestiame allevato, per l'eccessiva spesa causata dalla precedente tipologia (montoni). Inoltre, stanno cercando di risolvere il problema del mancato allaccio alla rete elettrica che impedisce lo sviluppo delle attività.

Una beneficiaria (E.N. di 39 anni), nel quadro del suo progetto finalizzato all'attuazione del nuovo codice di famiglia, ha condotto un'attività pubblica di sensibilizzazione rivolta alle donne marocchine residenti nella provincia di Torino. Inoltre, sempre in questo quadro, sta progettando la realizzazione di un seminario da tenersi nei prossimi mesi a Rabat.

M.A. uomo di 46 anni, sta operando per ampliare e internazionalizzare (Italia e Francia) la sua attività di commercio equo e solidale di prodotti tradizionali marocchini.

6
I trasferimenti connessi al progetto

La volontà dei migranti qualificati di operare per la ricerca di un nuovo contatto con il paese di origine e, soprattutto, il loro orientamento a esprimere una nuova forma di responsabilità nei suoi confronti, maturata con l'esperienza migratoria, sono confermati anche da un ulteriore indicatore. Si tratta del proposito che i ritornanti hanno di **portare con sé, nel proprio paese, qualcosa di nuovo o di innovativo** in grado di contribuire, in modo diretto o indiretto, alle iniziative e ai programmi di sviluppo socio-economico.

In tal senso, i migranti qualificati intendono **valorizzare la propria esperienza migratoria**, fatta di studi, di professioni, di partecipazione alla vita sociale, culturale e politica nel paese di accoglienza (o nei paesi di accoglienza), riproponendola come asse centrale del proprio ritorno e offrendola come contributo alla crescita della comunità di origine, ma anche a quella di accoglienza.

Si fa qui riferimento all'intenzione, ma anche la reale capacità, che i migranti hanno, attraverso la realizzazione dei propri percorsi di ritorno, di operare **trasferimenti**, **non solo economici, ma culturali, sociali, di *know how* e di tecnologia**.

Gli obiettivi progettuali orientati al ritorno, e le azioni svolte per il loro raggiungimento, creano sempre un **valore aggiunto in termini di trasferimento** nel paese di origine di nuove idee e nuove conoscenze, di tecnologie e metodologie innovative, di comportamenti e *know how*, di servizi e prodotti o altro. Chiaramente, questo tipo di trasferimenti si va ad aggiungere a quelli di carattere più strettamente economico che si concretizzano, prevalentemente, attraverso gli investimenti richiesti per la realizzazione dei differenti progetti di ritorno.

Dall'esperienza condotta con il progetto è stato possibile individuare i seguenti ambiti principali dove si manifesta questa responsabilità dei migranti:

- trasferimenti di tecnologie e know how;
- trasferimenti sociali e culturali;
- trasferimenti di conoscenze specifiche sulle migrazioni.

TRASFERIMENTI DI TECNOLOGIE E *KNOW HOW*

Numerosi sono i percorsi di ritorno dei beneficiari che implicano, in atto o in potenza, il ***trasferimento di tecnologie, di metodologie e di know how*** *acquisiti nel paese di accoglienza.*

Sono complessivamente 19 gli obiettivi progettuali proposti dai beneficiari che comportano questo tipo di trasferimento; essi interessano persone che hanno accumulato esperienze professionali, di lavoro autonomo o dipendente, e che vogliono trasmettere e applicare il proprio patrimonio nel paese di origine. Si fa riferimento, ad esempio, a:

- B.D., maschio di 44 anni, programmatore informatico, che intende trasferire nel suo paese il know how acquisito in Italia nel settore della creazione di programmi di gestione per le pubbliche amministrazioni locali.
- L.A., maschio di 33 anni, operaio specializzato nel settore edilizio in Italia, che si propone di introdurre, tramite l'apertura di una sua ditta nel paese di origine, nuove tecniche costruttive e nuovi sistemi di organizzazione e gestione del lavoro in cantiere.
- M.B., maschio di 44 anni, operatore alberghiero da quasi un ventennio (attualmente vicedirettore di hotel a 4 stelle), che vuole trasferire le sue conoscenze in materia per introdurre l'uso di servizi e di prodotti biologici nel settore alberghiero.

Altri esempi di trasferimenti tecnologici fanno riferimento ai settori dell'agroalimentare e della ristorazione; della lavorazione e della produzione di beni in metallo o in acciaio inox; dei servizi e degli standard sanitari ospedalieri.

Tra i migranti qualificati vi è anche chi intende operare un trasferimento di tecnologie innovative, non sulla base del proprio capitale cognitivo professionale, ma sulla base del capitale sociale acquisito nel corso dell'esperienza migratoria. È il caso, tra gli altri di:

- M.A., maschio di 44 anni, coinvolto nelle attività imprenditoriali del suocero italiano, che vuole promuovere, attraverso l'apertura di una filiale della ditta di famiglia, il trasferimento di servizi e di tecnologie avanzate nel settore della sterilizzazione di ambienti specifici (cucine, ospedali, laboratori, industrie, ecc.).

TRASFERIMENTO SOCIALE E CULTURALE

Il portato maggiore degli immigrati che attuano un percorso di ritorno costruttivo nel paese di origine è connesso alla volontà di operare ***trasferimenti a carattere sociale e culturale****.*

Complessivamente, sono 24 i progetti che comportano trasferimenti di questo tipo. Tra essi emerge l'intenzione di proporre approcci nuovi o innovativi per il paese di origine rispetto a questioni riguardanti, ad esempio, il genere, la salvaguardia dell'ambiente, l'emergere di nuove professioni, la sicurezza sul lavoro, ecc.

Di seguito si presentano alcuni esempi specifici riferibili alla promozione di servizi che possono condurre a una maggiore sensibilità nel paese di origine circa tematiche sociali e culturali, non ancora particolarmente diffuse, nonché al trasferimento di comportamenti di atteggiamenti, di status, ecc.

- F.M., donna di 44 anni, intende favorire la diffusione delle tematiche connesse alla conciliazione tra lavoro e famiglia e offrire servizi di sostegno alle donne a questo proposito;
- L.A., maschio di 33 anni, intende promuovere lo sviluppo e l'attuazione delle norme relative alla sicurezza sul lavoro nel suo paese sulla base di quanto sperimentato nel corso del suo percorso migratorio.
- B.A., donna di 39 anni, è intenzionata a diffondere il ricorso al sostegno, anche psicologico, ai bambini orfani e alle ragazze madri, attraverso l'offerta di nuovi servizi.

- B.N., donna di 47 anni, vuole offrire nuovi servizi in patria per la tutela e la salvaguardia dei diritti dei cittadini marocchini residenti all'estero.
- M.A., maschio di 46 anni, si propone di facilitare il trasferimento di comportamenti sanitari volti alla prevenzione e alla diagnosi precoce delle malattie attraverso iniziative di sensibilizzazione della popolazione.

Chiaramente, essendo l'esperienza migratoria dei beneficiari del progetto condotta prevalentemente in Italia, si registrano numerosi obiettivi progettuali volti a trasferire elementi della cultura italiana nel paese di origine. Tra questi ci sono coloro che ritengono molto importante operare per diffondere la lingua italiana tra i propri connazionali, quelli che puntano alla diffusione della cultura alimentare propria del paese di accoglienza o anche i tratti propri della cultura ecologica e ambientalista.

TRASFERIMENTO DI CONOSCENZE SPECIFICHE SULLE MIGRAZIONI

*Un ultimo ambito concernente la volontà di **trasferire elementi della propria esperienza** è quello specifico del percorso migratorio stesso.*

Numerosi sono i beneficiari (7) che intendono, attraverso le iniziative connesse al loro ritorno in patria, operare in modo diretto[10] per offrire informazioni e conoscenze sulla realtà migratoria in generale. In tal senso, la responsabilità sociale dei migranti qualificati coinvolti nel progetto si gioca soprattutto nel cercare di favorire le forme di migrazione intelligente, cioè preparata e mirata a obiettivi ben precisi.

[10] Si fa riferimento solo a coloro che intendono in modo esplicito operare iniziative volte a favorire la migrazione intelligente e l'integrazione sapiente nel paese di accoglienza. Ci sono altri che promuovono iniziative volte a favorire tali obiettivi, ma in modo più indiretto o meno esplicito.

Per saperne di più

Afellat M. et al., (2005), *Le migrant marocain en Italie comme agent de développement et d'innovation dans les communautés d'origine*, Exodus, Milano

AGEF, Caritas Wien, The Goteborg Initiative, The Netherlands Migration Institute (2005), *Returning Migrants. Triggers for Reconstruction and Assets for Development?*

Alfonsi A., Action-research "Digital Diaspora Network for Africa – DDNA", Final Report, CERFE, UNICT, 2002

Ammassari S. (2005), *Gestion des migrations et politiques de developpement: optimiser les benefices de la migration internationale en Afrique de l'Ouest*, BIT, Genève

Bacaria J. (1998), *Migración y cooperación mediterraneas*, ICARIA, Barcelona

Belarbi, A. (2005), "Flux Migratoires au Maroc Impact Économique, Social et Culturel de la Migration: Sur le Développement du Pays" in : UNFPA, *Migration internationale et objectifs du Millénaire pour le développement: quelques communications de la rencontre du Groupe d'experts de l'UNFPA. Marrakech, Maroc, 11-12 mai 2005*, New York

Bieckmann F., Muskens R. (2007), *Circular Migration. Creating a virtuous circle*, The Broker. Connecting Worlds of Knowledge, Issue:1 April 2007

Black R., Koser K., Munk K., Atfield G., D'Onofrio G., Tiemoko R. (2004), *Understanding Voluntary Return*, UK Home Office Online Reports, N. 50

Carling J. (2005), *Migrant Remittances and Development Cooperation*, International Peace Research Institute, Oslo

Cassarino J.P. (2004), "Theorising Return Migration: the Conceptual Approach to Return Migrants Revisited", in: *International Journal on Multicultural Society*, 6(2)

Chattou Z. (1999), *Les Marocains entre ici et là-bas*, La Découverte, Paris

Del Guerra R. (2008), Andata e ritorno. Sogni e miti dei ritornanti, in Rivista italiana di gruppoanalisi, fascicolo 2, Franco Angeli, Milano

El Ftouh A. (2008), *Retourn Migration in Maghreb Countries*, intervento alla Metropolis Conference, Bonn, 27-31 ottobre

El Ftouh A. (2009), *Migration de retour et développement*, Fondation Hassan II, Rabat

Hamdouch B. (2005), "The Remittances of Morrocan Emigrants and Their Usage", in, *The Development Dimension. Migration, Remittances and Development*, OECD, Paris 2005

Goldrin L. (2003), *Rethinking remittances: social and political dimensions of individual and collective remittances*, CERLAC Working Paper Series

Gringerb L., Grinberg R. (1990), *Psicoanalisi dell'emigrazione e dell'esilio*, Franco Angeli, Milano

Hollifield J.F., Brettel C. (2007), Migration Theory. Talking Across Disciplines, Routledge, Florence

Hugo G., *Circular Migration: Keeping Development Rolling?*, University of Adelaide, Migration Information Source, 2005

IOM (2005), *World Migration 2005: Costs and Benefits of International Migration*, Geneva

Khachani M. (2005), *Migration, Transfert et Développement au Maroc*, Institut Universitaire européen, RSCAS, Rapports de recherche 2005/02

Klinthall M. (2004), *Immigration, Integration and Return Migration: the Swedish Experience*, Lund University

Lowell B. L., Findlay A., Stewart E. (2004), *Brain Strain. Optimising highly skilled migration from developing countries*, IPPR - Institute for Public Policy Research, Asylum and Migration Working Paper 3, London

Lucas R.E.B. (2001), *Diaspora and development: Highly Skilled Migrants from East Asia*, World Bank, Washington

Marta F. Montefalcone M., Costantini G., *Migrazioni e ritorno, risorse per lo sviluppo*, Rapporto di ricerca, CERFE, Roma, 2008

Martin P. (2006), *The Trade, Migration and Development Nexus* http://dallasfed.org/news/research/2006/06migr/martin.pdf

Mghari M. (2004), *Exodus of Skilled Labour: Magitude, Determinants and Impacts on Development. Arab Migration in a Globalized World*, IOM – League of Arab States

Pekin H. (1986) "Measures to Facilitate the Reintegration of Returning Migrants into Their Countries of Origin", in: *International Migration*, 24(1)

Portes A., Escobar C. Walton Radford A. (2005)**,** *Immigrant Transnational organizations and Development: A Comparative Study*, The Center for Migration and Development – Princeton University**,** Princeton

Rath, J. (2006), *Entrepreneurship among Migrants and Returnees: Creating new Opportunities*, International Symposium on International Migration and Development, UNDESA

Singh S. (2003), *Economic Impact of return migration of highly skilled IT professionals from the US to India*, Thesis, Massachusetts Institute of Technology

Vertovec S. (2007), "Circular Migration:the way forward in global policy?", in: *International Migration Institute Working Papers* n° 4, Oxford

World Bank (2007), *International Migration and Development. Knowledge for Change* http://econ.worldbank.org/external/default/main?theSitePK=491543&contentMDK=20292188&menuPK=499837&pagePK=64168182&piPK=64168060

PARTE TERZA

Linee guida per sostenere il ritorno dei migranti qualificati

Come si è visto nella parte precedente, il progetto ha permesso di scoprire un fenomeno di particolare rilievo rappresentato dalla tendenza dei migranti qualificati a impegnarsi in un "ritorno costruttivo", inteso come un **processo complesso e articolato** in cui essi esprimono un forte orientamento allo **sviluppo e** alla **crescita del paese di origine**. Questo avviene attraverso la progettazione e la realizzazione di itinerari orientati, non solo a migliorare le condizioni di vita proprie o della propria famiglia, ma anche a produrre benefici per le comunità di accoglienza e di origine.

Tale scoperta permette di cogliere **le cosiddette "tre vittorie",** vale a dire la possibilità di ottenere benefici per tutti gli attori coinvolti nel ritorno: il paese di origine, quello di accoglienza e i migranti stessi. E questo, non tanto come il risultato di strategie e politiche di cooperazione internazionale, quanto come il portato **di un insieme di processi già in atto, tra cui proprio quello del ritorno costruttivo**, che coinvolgono principalmente gli immigrati qualificati e **che le politiche devono soprattutto riconoscere e sostenere**.

Nel perseguire i loro itinerari di ritorno i **migranti qualificati** si trovano, per forza di cose, a dover **fare i conti con la realtà sociale, economica e culturale** che li circonda, nella quale possono prendere forma, tanto **fenomeni di ostacolo**, quanto, al contrario, **fattori di facilitazione**. Rispetto a questa situazione, lo sviluppo di interventi volti a sostenere gli attori del ritorno costruttivo, come ad esempio è stato lo stesso progetto "Migrations et retour", può rappresentare un'importante forma di accompagnamento per la valorizzazione e l'utilizzazione dei fattori di facilitazione, da una parte, e per la riduzione e il superamento dei fenomeni di ostacolo, dall'altra.

In particolare, la possibilità di lavorare a stretto contatto con un gruppo di migranti qualificati impegnati a strutturare il proprio progetto, ha rappresentato una sorta di laboratorio per **l'osservazione diretta delle dinamiche che caratterizzano le differenti fasi di attuazione dell'itinerario di ritorno**.

In tal modo, è stato possibile rilevare, oltre ai **fattori che ostacolano i progetti di ritorno** (si veda il capitolo primo), anche un insieme di **fenomeni che possono favorire** la loro realizzazione e che devono essere tenuti presenti nei programmi di assistenza ai migranti. Tutto questo ha rappresentato la base

sperimentale ed empirica su cui sono state redatte le **raccomandazioni e** le **indicazioni operative** presentate in questa parte del documento.

Esse fanno riferimento a **tre grandi strategie** di sostegno a migranti qualificati impegnati nell'attuazione dei propri itinerari. Si tratta di strategie che possono **consentire di rispondere alle sfide poste dalla realtà del ritorno costruttivo** e che sono connesse con la valorizzazione e l'ampliamento delle risorse e con il rafforzamento dell'agency dei migranti qualificati.

- La **strategia del realismo**, tesa a incrementare la capacità dei beneficiari di confrontarsi con l'insieme delle risorse esistenti (conoscitive, relazionali, tecniche ed economiche), di valorizzarle, di ampliarle e di utilizzarle.

- La **strategia della concretezza**, finalizzata a rendere efficace il sostegno offerto ai beneficiari, operando mediante strutture e strumenti concreti e attivando processi ben definiti in grado di produrre un valore aggiunto alla funzione di sostegno ai percorsi di ritorno dei migranti.

- La **strategia della personalizzazione**, volta a garantire un'assistenza che faccia leva sulle motivazioni, sulle finalità, sugli obiettivi e sulle specificità di ogni singolo ritornante.

Per dare sostanza a tali strategie è stata determinata una serie di **raccomandazioni generali e di singole indicazioni operative** che, nel complesso, forniscono alcune **linee guida per l'azione** orientate a sostenere l'itinerario di ritorno costruttivo promosso da migranti qualificati.

Le linee guida per l'azione contenute in questa terza parte si rivolgono a tutti quei soggetti, pubblici e privati, che finanziano, promuovono o realizzano politiche o progetti tesi a sostenere i migranti. Le linee guida, in particolare, possono spingere questi soggetti a concentrare l'attenzione sui migranti qualificati e a promuovere specifiche iniziative volte a sostenerli nella realizzazione dei loro percorsi di ritorno. Le raccomandazioni e indicazioni operative fornite possono anche rappresentare un utile strumento per gli stessi migranti che vogliono perseguire un proprio itinerario di rientro nel paese di origine.

Questa terza parte è articolata in tre capitoli dedicati rispettivamente alle tre strategie da adottare metere in atto interventi di sostegno agli itinerari di ritorno dei migranti qualificati.

Capitolo Settimo

La strategia del realismo

L'esperienza di assistenza tecnica ai beneficiari del progetto ha permesso di apprendere un insegnamento fondamentale circa il tema del ritorno: ogni migrante qualificato che intende promuovere un itinerario di ritorno deve **fare i conti con il contesto sociale, economico e culturale** (e quindi del paese di accoglienza, ma anche del paese di origine). È in questo contesto, in effetti, che si producono, sia gli **ostacoli** che rallentano i loro progetti, sia le **opportunità** che li rendono concretamente possibili.

In questo quadro, i migranti qualificati devono essere messi in condizione di riconoscere tutte le opportunità presenti nel contesto e di trarrne quanti più benefici possibile per realizzare il proprio percorso di ritorno. Si tratta dunque, nel sostenere i migranti, di adottare una **strategia del realismo**, volta **a riconoscere e a valorizzare le opportunità e le risorse** di vario genere che i migranti stessi hanno potenzialmente a disposizione, perché possano ampliarle e utilizzarle nel modo migliore possibile.

Nel concreto occorre misurarsi con l'accesso a **quattro tipi di risorse** che, se opportunamente sfruttate, possono incidere in misura notevole sulla buona riuscita delle attività connesse al ritorno: le risorse relazionali; quelle conoscitive; quelle tecniche; quelle economiche. Da qui derivano quattro **raccomandazioni generali** per dare sostanza alla strategia del realismo riguardano:

- valorizzare e ampliare il **capitale sociale** individuale, fatto di contatti, relazioni e rapporti di tipo sociale e professionale, intessuti in entrambi i paesi di riferimento;
- promuovere e aggiornare le **conoscenze e** alle **informazioni** relative alla realtà sociale e materiale del ritorno;
- recuperare e potenziare le **competenze tecniche, i *know how* e le esperienze** accumulate dai migranti qualificati nel corso della vita sociale e professionale in patria e all'estero;
- incrementare e valorizzare le **risorse economiche, materiali e immateriali** già in possesso dei migranti di ritorno e il loro ampliamento.

A.
Valorizzare e ampliare il capitale sociale

TEMA

I migranti qualificati, nel corso della propria esperienza all'estero, tendono quasi sempre ad **accumulare una nuova rete di conoscenze e di relazioni** con soggetti, individuali e collettivi, di differente natura. Non si fa qui riferimento solo ai **legami** cosiddetti "**forti**", quelli cioè che implicano un'alta frequenza di contatti e un profondo coinvolgimento emotivo (ad esempio, quelli con parenti, connazionali o amici), ma si considerano anche, e soprattutto, i **legami "deboli",** quelli cioè meno frequenti e a minore contenuto emotivo che vengono costruiti nella sfera professionale, nel contesto dei rapporti con le istituzioni e le amministrazioni del paese di accoglienza, nel quadro delle attività di tipo associativo e volontario o altro.

Questa rete di contatti, che si arricchisce con il prolungarsi della permanenza all'estero, rappresenta **il capitale sociale** dei migranti nel paese di accoglienza. Essa **si va ad aggiungere a quella intessuta nel paese di origine** prima della partenza la quale, pur tendendo ad indebolirsi e qualche volta a perdersi, permane nel tempo e può essere pertanto recuperata. In tal senso, i migranti qualificati, mantenendo contatti e relazioni in entrambi i paesi, sviluppano quello che appare un vero e proprio "**doppio capitale sociale**".

Non sempre però, nella realtà quotidiana, è facile **riconoscere il capitale sociale** di cui si dispone, comprenderne le dimensioni, la varietà delle relazioni e, più in generale, la potenzialità che esso può rappresentare per la realizzazione di un itinerario di ritorno. **Spesso il capitale sociale individuale**, infatti, può essere accumulato, ma **messo da parte o "dimenticato"** in quanto non utilizzato con continuità, oppure può essere **sottovalutato** e/o impiegato solo per singole e specifiche necessità.

Riconoscere, valorizzare, ricostruire e ampliare il capitale sociale individuale, pertanto, è di fondamentale importanza per mettere in atto un ritorno costruttivo, dove risulta vitale avere rapporti con interlocutori di differente natura e dimensione al fine di ottenere informazioni, individuare partner, identificare e coinvolgere consulenti, assicurarsi risorse, accedere a fondi, negoziare collaborazioni, ecc.

ESPERIENZE

L'importanza del capitale sociale dei migranti qualificati è chiaramente emersa nel quadro delle attività del progetto "Migratios et retour", attraverso il quale si è operato congiuntamente ai beneficiari per praticare un percorso volto al riconoscimento, alla valorizzazione e all'ampliamento delle reti di relazioni individuali di ciascuno di essi.

Già in sede di **attività formative** è risultato particolarmente importante il lavoro finalizzato alla **presentazione della teoria del capitale sociale**, al confronto con i beneficiari circa il valore che questa risorsa può avere per i percorsi di ritorno e alla realizzazione di laboratori volti proprio alla **ricostruzione della mappa del capitale sociale di ciascun beneficiario**.

La ricostruzione del capitale sociale individuale dei beneficiari

Numerosi beneficiari, attraverso le attività di laboratorio, hanno potuto individuare, e in alcuni casi coinvolgere, interlocutori fondamentali per l'implementazione del loro progetto di ritorno che non erano stati precedentemente presi in considerazione.

Tra questi si possono citare, ad esempio, soggetti italiani e marocchini quali: l'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori di Milano; Paralleli – Istituto Euromediterraneo del Nord-ovest; l'Università di Siena e l'Università Ca' Foscari di Venezia; l'IPASVI; alcune imprese italiane; il Governatorato di Beni Mellal; la Fondation Mohammed V; le municipalità di Rabat Salé, di Settat e di Khouribga.

Un'altra attività molto rilevante condotta con il progetto è consistita nella **creazione e** nell'**attivazione di un network operativo**, vale a dire la costruzione, l'allargamento continuo e la costruzione di una rete di relazioni **funzionale**, da una parte, al supporto in generale del progetto stesso e delle sue attività, e, dall'altra, **al sostegno degli specifici percorsi di ritorno** promossi dai beneficiari.

Il network operativo del progetto

Nel corso della prima fase, in collaborazione con i beneficiari, si è lavorato all'attivazione di un network operativo composto da oltre 90 soggetti ed enti di differente genere (amministrazioni pubbliche; agenzie di cooperazione internazionale, ong; imprese e organizzazioni di imprese; associazioni del mondo del lavoro; enti di credito e di investimento, ecc.).

I soggetti del network hanno rappresentato una grande risorsa per i beneficiari, in quanto il loro coinvolgimento si è successivamente concretizzato in azioni quali, tra l'altro:

- la facilitazione delle relazioni con le amministrazioni pubbliche nazionali e locali;
- la creazione di partnership e di altre forme di collaborazione per i progetti di ritorno;
- la presentazione di candidature per la realizzazione di *internship* individuali e per l'incubazione di impresa;
- il sostegno per l'accesso a enti del sistema finanziario;
- il supporto ai partecipanti per l'individuazione e il contatto con soggetti rilevanti rispetto ai singoli progetti;
- l'integrazione dei partecipanti all'interno di reti associative e imprenditoriali.

Uno strumento molto utile per favorire l'ampliamento del capitale sociale individuale, ma anche per attivare il riconoscimento di quello già posseduto, è stato il **repertorio delle opportunità in Italia e in Marocco**, predisposto nell'ambito del progetto e finalizzato a fornire informazioni di base su enti, organizzazioni o altri soggetti appartenenti al network operativo, o meno, che hanno manifestato la propria volontà di sostenere i progetti implementati da migranti di ritorno.

Attraverso il confronto con i beneficiari stessi e la condivisione dei nodi delle differenti reti, inoltre, è stato possibile identificare, entrare in contatto e **coinvolgere** anche alcuni **soggetti istituzionali del paese di origine**, vale a dire soggetti che possono fornire una sorta di copertura istituzionale alle attività di ritorno promosse dai migranti e che possono facilitare il contatto con gli interlocutori locali. Oltre ai soggetti partner del progetto (come l'Alto Commissariato al piano, il CERED e la Fondation Hassan II) sono stati attivati, tra gli altri: l'ambasciata del Marocco a Roma (l'ambasciatore stesso e i servizi economici; i consolati marocchini di Roma, Bologna e Torino; alcuni Centre Regional pour l'Investissement; alcuni governatorati locali; alcune municipalità).

INDICAZIONI OPERATIVE

Sulla base di quanto osservato circa il confronto e la valorizzazione delle risorse necessarie ad implementare gli itinerari di ritorno è possibile fornire le seguenti indicazioni operative.

1. Favorire la ricostruzione di una mappa di contatti e relazioni personali

Un'operazione risultata fondamentale nel corso della sperimentazione è stata quella di condurre i beneficiari del progetto, spesso portati a non riconoscere o a sottovalutare il proprio capitale sociale, a **identificare, ricostruire e a formalizzare la mappa di contatti e relazioni, già in essere**, utili per l'implementazione dei progetti di ritorno.

2. Operare per la creazione e l'attivazione di una rete di sostegno agli itinerari di ritorno

Un'azione di sostegno al ritorno dei migranti qualificati è quella volta a favorire **l'ampliamento della rete di contatti**, contribuendo all'identi-ficazione dei soggetti, individuali o collettivi, che potrebbero essere interessati a collaborare ai progetti di ritorno. In questo quadro, è molto importante promuovere, assieme ai diretti interessati, la **creazione di un network**, in entrambi i paesi, dei soggetti che potrebbero essere coinvolti nelle differenti attività, in qualità di consulenti, di partner, di finanziatori, di operatori.

3. Sostenere i ritornanti nella realizzazione di incontri di presentazione del proprio progetto

Anche se molti migranti operano il passaggio dall'individuazione all'attivazione del capitale sociale autonomamente, può risultare utile che programmi e iniziative di sostegno forniscano loro un sorta di **copertura istituzionale**, collaborando alla preparazione e alla realizzazione degli incontri dedicati alla **presentazione dei progetti di ritorno** e mettendone in evidenza le potenzialità, non solo per i beneficiari stessi o per il paese di origine, ma anche per eventuali partner.

4. Favorire la partecipazione dei ritornanti a network e reti professionali e/o associative già esistenti

La partecipazione dei migranti qualificati a network e reti professionali e/o associative è risultato un elemento di grande importanza per la definizione della idea progettuale, nonché per la sua formalizzazione e per l'implementazione delle attività. In questo quadro, è opportuno, da un lato, **valorizzare l'eventuale appartenenza del migrante a queste reti**, dall'altro lato, **favorire il loro accesso a tali soggetti** al fine di promuovere l'attivazione di nuove o ulteriori forme di sostegno.

5. Sostenere i migranti nel coinvolgimento di soggetti istituzionali del paese di origine per la realizzazione dei progetti di ritorno

Il **coinvolgimento dei soggetti istituzionali del paese di origine** è di fondamentale importanza per la buona riuscita dei progetti di ritorno promossi dai migranti qualificati. A questo proposito, è opportuno promuovere e realizzare, con la partecipazione attiva dei beneficiari, **incontri con rappresentanti delle istituzioni locali e nazionali del paese di origine** volti a presentare le attività previste dal progetto e a identificare le possibili opportunità di collaborazione o di sostegno.

6. Promuovere il mantenimento e delle relazioni con la famiglia di origine

L'esperienza condotta con il progetto ha mostrato l'importanza del sostegno che la famiglia di origine può offrire agli itinerari di ritorno e come, al contrario, l'esistenza di conflitti o incomprensioni possano incidere negativamente su questo rallentandolo o rendendolo molto difficoltoso. A tale proposito, sembra utile **promuovere tra i ritornanti un continuo confronto con i familiari** finalizzato, da una parte, a identificare e definire le possibili **forme di sostegno** che essi possono offrire ai percorsi di ritorno e, dall'altro, a operare forme di negoziazione continua per la soluzione di eventuali conflitti e incomprensioni che possono incidere negativamente sulla realizzazione di tali percorsi.

B.
Promuovere e aggiornare le conoscenze necessarie al ritorno

TEMA

L'esperienza migratoria, nel suo complesso, produce di per sé un forte arricchimento del bagaglio di conoscenze dei migranti qualificati. Si tratta di **saperi di carattere scientifico, professionale, tecnico**, ma anche e soprattutto di **conoscenze relative all'ambiente in cui i soggetti vivono e lavorano** e che consentono loro di poterlo controllare, almeno parzialmente.

Quando, però, i migranti decidono di attivare **un percorso di rientro**, essi devono cambiare progressivamente, per così dire, la prospettiva con cui guardano il mondo e **ristrutturare, di conseguenza, le conoscenze possedute, aggiornandole, adeguandole e ampliandole** in funzione delle prospettive future.

Il migrante, infatti, si trova a passare da una situazione in cui era ormai inserito pienamente nella società di accoglienza e in grado, attraverso le informazioni e le conoscenze a sua disposizione, di avere un pieno controllo dell'ambiente che lo circondava, ad una condizione in cui si propone di riattivare strettamente il suo rapporto con il paese di origine, **entrando di fatto in uno spazio nuovo, di tipo transnazionale, dove le conoscenze in suo possesso non sono più adeguate o sufficienti**.

Questo passaggio richiede ai migranti qualificati, in primo luogo, di conoscere gli ostacoli e i fattori che possono rallentare o facilitare la realizzazione dei loro progetti. In secondo luogo, essi devono poter acquisire e gestire le informazioni necessarie ad **avere nuovamente il pieno controllo della realtà del paese di origine**. Ad esempio, devono aggiornarsi sui principali mutamenti che, durante la loro assenza, possono essere avvenuti al livello sociale, politico, economico o culturale nel paese di origine e acquisire le conoscenze necessarie a superare i numerosi **ostacoli giuridici e normativi** che i migranti incontrano nel proprio percorso di ritorno.

ESPERIENZE

L'esperienza condotta con il progetto "Migrations et retour" ha messo in evidenza l'utilità di **alcune azioni specifiche e alcuni strumenti** per la valorizzazione e il rafforzamento delle conoscenze concernenti l'ambiente con cui devono misurarsi i migranti qualificati che intendono operare il ritorno.

Tra queste possono essere citate, in primo luogo, le attività, svolte in ambito formativo, miranti a promuovere il **confronto** dei beneficiari con i **fenomeni di ostacolo e di facilitazione**, rilevati in letteratura durante la ricerca condotta nella prima fase del progetto, alla realizzazione degli itinerari di ritorno costruttivo da parte di migranti qualificati.

Il repertorio degli ostacoli e dei fattori di facilitazione

Nel corso delle attività di formazione, e successivamente di assistenza tecnica, i beneficiari hanno avuto modo di analizzare, anche rispetto alla propria esperienza, il repertorio degli ostacoli e dei fattori di facilitazione al circolo migratorio e, in particolare, al tema del ritorno costruttivo. Questa attività, condotta individualmente e per gruppi, ha permesso di avere un quadro sostanzialmente strutturato dei principali elementi da tenere presenti per la progettazione e l'implementazione degli itinerari individuali di rientro nel paese di origine (si veda in proposito il rapporto di ricerca per gli ostacoli emersi dalla letteratura e la parte seconda del presente testo per gli ostacoli emersi dal confronto con l'esperienza).

Un altro strumento particolarmente rilevante per ottenere informazioni e conoscenze aggiornate circa il contesto territoriale del ritorno è stato quello di ricevere, sempre nell'ambito delle attività di formazione, **visiting professor** provenienti dal Marocco o, successivamente, di mettere in contatto i beneficiari con altri soggetti in grado di fornire informazioni attinenti le specificità del progetto di ciascuno.

Il confronto con le informazioni attinenti il contesto territoriale del ritorno

L'analisi del contesto territoriale di riferimento delle iniziative di ritorno ha costituito un ambito privilegiato di assistenza ai beneficiari, in cui, in particolare, sono state affrontate e approfondite questioni quali:

- le modalità di *start-up* dei progetti;
- la verifica dei fabbisogni locali in relazione ai prodotti o ai servizi oggetto delle iniziative;
- l'analisi del mercato e della concorrenza, e la formulazione di piani di marketing delle attività imprenditoriali;

- l'accesso alle informazioni sul contesto locale per la definizione dei business plan e per la localizzazione delle iniziative (Centres d'investissement, UNIDO, Fondation Hassan II);
- l'analisi delle esperienze di successo condotte in Marocco nei settori considerati, in una prospettiva di benchmarking (ospedale di Tangeri, campagne ambientali, ecc.);
- l'acquisizione di informazioni e di documentazione concernenti le politiche e i programmi più recenti adottati dal paese di origine nei differenti settori di intervento dei beneficiari.

Un'ulteriore azione condotta è stata quella volta a sostenere la **valorizzazione delle conoscenze** già a disposizione dei beneficiari. Questo ha significato, in primo luogo, un lavoro individuale per definire in modo analitico i profili formativi e professionali, nonché una sorta di inventario delle informazioni e delle conoscenze disponibili negli ambiti in cui i beneficiari intendono realizzare il proprio ritorno. In secondo luogo, si è proceduto anche a un'azione di sostegno per alcuni, al fine di completare il loro profilo formativo.

INDICAZIONI OPERATIVE

Di seguito vengono proposte le indicazioni operative per promuovere e aggiornare le conoscenze dei migranti qualificati.

7. Promuovere iniziative per il completamento del profilo formativo e professionale dei migranti

L'esperienza condotta da alcuni ritornanti ha messo in luce l'importanza di seguire iniziative formative, come masters o corsi di specializzazione, volte al completamento, all'aggiornamento e alla valorizzazione delle proprie conoscenze scientifiche e tecniche. Promuovere questa prassi può rappresentare una facilitazione, in particolar modo nel perseguimento di percorsi finalizzati alla reintegrazione professionale.

8. Realizzare analisi dei fabbisogni per la determinazione dei progetti ritorno

Un importante strumento per facilitare la definizione e l'implementazione di progetti di ritorno costruttivo è rappresentato dalla conduzione di **attività di analisi dei fabbisogni formativi e dei fabbisogni di conoscenza**. In questo quadro, è necessario ricostruire, assieme ai beneficiari, le conoscenze di cui già dispongono e quelle che, al contrario, risultano carenti, in termini di quantità, qualità e/o accessibilità.

9. Favorire l'identificazione e l'accesso a fonti di informazione

Identificare le **fonti di informazione e gli strumenti più efficaci e facilmente accessibili** (siano esse archivi, siti informatici, banche dati, o soggetti istituzionali e singoli individui) su cui puntare per rispondere alle esigenze di informazione dei migranti qualificati rappresenta uno strumento fondamentale per l'implementazione dei percorsi di ritorno.

10. Promuovere la raccolta e lo scambio costante di informazioni sulle politiche e i programmi attuati nel paese di origine

L'esperienza condotta ha mostrato come la disponibilità di **informazioni** relative, ad esempio, alle **politiche e ai programmi, di livello nazionale e locale**, attuati nel paese di origine in differenti ambiti, può contribuire a valorizzare e a rafforzare l'itinerario di ritorno. Promuovere la raccolta e lo scambio sistematico di informazioni tra i beneficiari rappresenta uno strumento fondamentale in questo settore.

11. Raccogliere le informazioni necessarie alla valutazioni di fattibilità dei progetti di ritorno

Un'ulteriore forma di sostegno ai migranti di ritorno è quella di favorire attività volte a verificare la fattibilità generale e specifica dei progetti. In questo quadro, appare opportuno operare, anche con il ricorso a soggetti specializzati, affinché i ritornanti possano entrare in possesso di tutte le **conoscenze e** le **informazioni** specifiche **circa gli aspetti di mercato, sociali, culturali, ecc**. che caratterizzano gli ambiti un cui essi intendono intervenire.

12. Sostenere i migranti nella raccolta di informazioni specifiche su procedure e normative amministrative

La presenza di soggetti istituzionali del paese di origine nelle attività di sostegno agli itinerari di ritorno dei migranti qualificati è particolarmente utile per favorire il loro accesso a informazioni su specifiche **procedure e normative amministrative concernenti il tipo di progetto** promosso. Molto spesso, infatti, una delle difficoltà che i ritornanti incontrano è proprio quella di non conoscere le amministrazioni che detengono le informazioni chiave.

13. Promuovere azioni di *benchmarking* per il confronto con esperienze di successo in ambiti specifici

La progettazione e la realizzazione di iniziative complesse richiede che i migranti qualificati si confrontino con **esperienze analoghe di successo condotte altrove**. In questo quadro, molto rilevante è risultata la pratica del benchmarking che permette proprio di **identificare i fattori determinanti del successo** ottenuto dall'esperienza analizzata, oltre che i punti di debolezza o gli ostacoli incontrati.

C.
Recuperare e potenziare le competenze acquisite e le esperienze maturate

TEMA

Gli itinerari di ritorno costruttivo devono quasi sempre basarsi sul fatto di rimettere in gioco tutto il **bagaglio di competenze e di esperienze** che i migranti qualificati hanno conseguito nell'arco della propria vita professionale e del percorso migratorio più in generale.

Vi sono, innanzitutto, le **competenze tecniche e i know how** legati alle specifiche esperienze **professionali** dei migranti. Occorre poi considerare le competenze **trasversali alle differenti professioni**, come quelle relative alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (con particolare riguardo all'informatica), alla progettazione o al monitoraggio di iniziative e interventi, alla raccolta di fondi o, ancora, all'uso delle lingue straniere. La scarsa padronanza di queste competenze può compromettere seriamente la buona riuscita degli itinerari di ritorno dei migranti qualificati

Vi è, infine, un'area di **competenze che i migranti qualificati possono aver accumulato in precedenti tentativi di ritorno**, che possono aver avuto esiti differenti, positivi o negativi, ma che in ogni caso rappresentano un arricchimento del bagaglio personale dei migranti, a volte decisivo nel determinarne il successo.

ESPERIENZE

L'esperienza condotta ha messo in luce la necessità per i beneficiari del progetto di effettuare uno ***screening*** **delle competenze** acquisite nell'ambito della loro vita professionale e sociale, volto a verificare i punti di forza e quelli di debolezza e le eventuali azioni orientate a potenziare le capacità individuali.

La ricostruzione della mappa delle competenze dei migranti qualificati

Nell'ambito delle attività formative e, successivamente, di assistenza tecnica si si sono svolti con i beneficiari alcuni incontri, individuali e per gruppi, finalizzati a definire il profilo delle competenze possedute e a confrontarsi sui fabbisogni di nuove acquisizioni (si veda anche più avanti) connessi all'implementazione degli itinerari di ritorno. Questo lavoro si è basato sull'insieme delle esperienze già maturate dai singoli, tanto di carattere professionale, quanto di carattere sociale (nell'ambito dell'associazionismo, del non profit o della cooperazione internazionale), quanto, infine, nel quadro di precedenti tentativi di ritorno.

Un altro aspetto fondamentale, volto a valorizzare e ad aumentare le competenze possedute dai beneficiari, riguarda **il sostegno al percorso della progettazione**, attraverso numerosi strumenti e attività: la realizzazione di laboratori di progettazione in sede formativa; il sostegno nel passaggio dall'idea di ritorno al progetto, l'individuazione di consulenti per la progettazione o la redazione del business plan, ecc.

La progettazione è risultata un elemento centrale, come si è visto anche dai risultati della ricerca, per la preparazione del ritorno costruttivo. Esso, infatti, deve poter essere controllato dai beneficiari, tanto nella più generale definizione del loro progetto di vita e nell'assunzione delle decisioni relative al ritorno, quanto nella strutturazione e nella programmazione delle specifiche attività che caratterizzano i loro itinerari.

La valorizzazione, il potenziamento e l'acquisizione di nuove e più aggiornate competenze tecniche e di nuovi linguaggi professionali è avvenuto, nell'ambito del progetto, anche attraverso iniziative di **formazione di appoggio**, identificate in relazione ai fabbisogni propri di ciascuno dei migranti coinvolti nelle iniziative di ritorno. Si tratta di attività funzionali a sostenere l'azione dei migranti nelle fasi di progettazione, avvio e realizzazione dei progetti di ritorno costruttivo, che sono state effettuate attraverso:

- interventi di formazione individuali su specifiche competenze;
- offerta di sussidi in funzione dei fabbisogni individuati (es. linee guida per la formulazione di progetti; rapporti di ricerca o di studi di settore);
- interventi di consulenza e di affiancamento;
- coinvolgimento individuale dei migranti all'interno di reti con altri soggetti.

INDICAZIONI OPERATIVE

Al fine di sostenere i migranti qualificati nel recupero e nel potenziamento delle competenze necessarie ad implementare gli itinerari di ritorno possono essere fornite le seguenti indicazioni operative.

14. Definire un profilo delle esperienze professionali maturate dai migranti qualificati

I migranti qualificati hanno cumulato, nell'arco della loro vita, numerose esperienze professionali. Il ricorso ad esse è risultato utile, in molte circostanze, per l'ideazione, la progettazione e la realizzazione dell'itinerario di ritorno. Appare, quindi, particolarmente importante **sostenere i ritornanti nella definizione del loro profilo professionale** e degli elementi fondamentali che lo caratterizzano.

15. Valorizzare le esperienze maturate nei settori del non profit

Le **esperienze** messe assieme dai migranti non sono solo di tipo professionale, ma spesso **riguardano anche il volontariato, l'intervento sociale o la cooperazione allo sviluppo**. Poter recuperare e valorizzare tali esperienze è risultato molto importante per la realizzazione di progetti in ambito sociale, soprattutto, dal punto di vista delle competenze accumulate, delle relazioni intrattenute, delle procedure e delle normative esistenti in entrambi i paesi, ecc.

16. Incoraggiare l'analisi dei precedenti tentativi di ritorno

L'itinerario dei migranti qualificati, come si è detto, può essere caratterizzato anche da **precedenti tentativi di ritorno** che possono aver avuto esiti differenti (fallimentari o di successo). Procedere all'**analisi degli aspetti negativi e di quelli positivi** che hanno portato a tali esiti, è risultato molto importante al fine di predisporre strategie adeguate di superamento degli ostacoli e di valorizzazione degli elementi di facilitazione.

17. Favorire la condivisione tra i migranti delle esperienze maturate individualmente

La possibilità di **confrontarsi con le esperienze accumulate anche da altri** migranti intenzionati a promuovere itinerari di ritorno ha rappresentato uno strumento di grande utilità per **comprendere i punti di forza e quelli di**

debolezza, per individuare gli ostacoli e le competenze necessarie a gestirli e per far emergere fabbisogni di assistenza specifici.

18. Rafforzare le capacità di progettazione

Nonostante l'esperienza formativa e professionale maturata dai migranti qualificati, non sempre essi hanno avuto modo di **confrontarsi con il tema della progettazione**. Questa eventuale carenza, che può incidere notevolmente su tutto l'itinerario di ritorno, deve essere colmata attraverso la proposizione di **incontri formativi** volti a trasmettere competenze concernenti la logica e il ciclo del progetto, anche mediante la **sperimentazione diretta** e l'accompagnamento di attività di progettazione.

19. Sostenere i ritornanti nella formalizzazione dei documenti progettuali anche da un punto di vista linguistico

Oltre che nel rafforzamento delle capacità progettuali, è risultato utile sostenere i ritornanti anche nella formalizzazione scritta dei documenti da presentare presso interlocutori di differente tipo. Infatti, in alcuni casi, pur possedendo una buona conoscenza di più lingue (arabo, francese e italiano), i migranti manifestano alle volte una **carenza nella produzione di testi scritti**, soprattutto, nella lingua del paese di accoglienza. Può quindi essere utile offrire ai ritornanti un sostegno in termini di **verifica e correzione dei testi prodotti**, nonché per la **traduzione**, tramite personale specializzato, in altre lingue (inglese e francese).

20. Favorire l'acquisizione e l'approfondimento delle tecniche di gestione di impresa e del personale

Uno degli elementi che incide notevolmente nella buona riuscita dei progetti di ritorno dei migranti qualificati è quello connesso alle **tecniche di gestione di impresa e del personale**. A tale proposito, è necessario sostenere l'approfondimento da parte dei beneficiari di tali tecniche, promuovendo periodi, anche limitati nel tempo, di **pratica diretta presso soggetti operanti nel settore di interesse dei ritornanti** (ad esempio iniziative di tirocinio o di stages).

D.
Valorizzare e operare per l'acquisizione di risorse economiche e materiali

TEMA

I percorsi di ritorno richiedono normalmente notevoli **investimenti**, non solo **di tipo economico**, ma anche in termini **di risorse umane, materiali e di tempo**. Le risorse economiche necessarie, inoltre, non sono solo quelle corrispondenti all'investimento iniziale indispensabile alla realizzazione delle attività progettuali, come l'acquisizione di strutture o di beni e servizi, ma anche quelle che servono per **gestire tutti gli** altri **aspetti del percorso di ritorno**. I migranti, ad esempio, possono doversi confrontare con la necessità di abbandonare l'attuale lavoro nel paese di accoglienza per cominciare una nuova vita, non solo professionale, dovendo allo stesso tempo garantire a se stessi e alla propria famiglia una stabilità economica nel periodo di passaggio.

Anche per questo, essi hanno bisogno di avere sufficienti risorse organizzative che consentano loro di vivere, almeno per un certo periodo, **in un regime, per così dire, di "doppio binario"**. Da una parte, i migranti devono dedicare il tempo necessario alla **preparazione delle attività di ritorno** (progettazione, raccolta di informazioni, missioni nel paese di origine, ecc.) e, dall'altra, devono **continuare a mantenere i propri impegni** professionali, familiari e sociali.

In questo quadro, la raccomandazione generale che, sulla base dell'esperienza, è possibile proporre, è quella di **sostenere i migranti nell'individuazione delle risorse economiche e materiali già disponibili e di facilitare il loro accesso a nuove fonti** in grado di sostenere i progetti di ritorno.

ESPERIENZE

L'esperienza condotta con il progetto ha mostrato l'utilità di lavorare con i beneficiari a differenti livelli per l'accesso e l'uso delle risorse materiali. A un primo livello è stato molto utile sostenere i ritornanti nell'**identificazione e** nella **valorizzazione delle risorse** necessarie alla realizzazione dei progetti di ritorno **già disponibili o facilmente accessibili**.

L'identificazione e la valorizzazione delle risorse esistenti

Alcuni beneficiari, nell'ambito delle attività formative e di assistenza tecnica, hanno avuto modo di ricostruire una sorta di mappa contenente le risorse finanziare e/o materiali già in loro possesso e utilizzabili per l'implementazione dell'itinerario di ritorno. Tra queste, i beneficiari avevano già messo in campo risorse quali:

- terreni agricoli ed edificabili in Marocco dove realizzare le proprie attività;
- immobili di proprietà della famiglia nel paese di origine;
- immobili di proprietà nel paese di accoglienza (messi successivamente in vendita per finanziare parte del progetto di ritorno);
- mutui contratti per la realizzazione delle attività;
- risparmi accumulati nel corso degli anni;
- risorse umane disponibili a collaborare al progetto (familiari e amici con specializzazioni e competenze nel settore di intervento).

A un ulteriore livello, l'esperienza condotta ha mostrato l'importanza di attivare una sorta di **monitoraggio volto all'individuazione e all'analisi delle opportunità di finanziamento** esistenti tramite programmi e interventi promossi da soggetti di differente natura e di diversa dimensione, sia in Italia che in Marocco.

Il monitoraggio delle opportunità

Grazie anche al contributo dei beneficiari stessi, è stato possibile garantire un monitoraggio continuo delle opportunità di finanziamento di possibile interesse per i singoli progetti di ritorno. A tale proposito, le strutture del progetto hanno operato come centro di raccolta e di diffusione di informazioni circa l'esistenza di programmi e interventi in essere presso soggetti delle amministrazioni pubbliche centrali e locali, organizzazioni internazionali, Ong e altri soggetti non profit, soggetti privati, fondazioni, ecc. Le informazioni circa le opportunità di finanziamento fanno riferimento, ad esempio, a:

- iniziative di sostegno all'avvio di attività imprenditoriali;
- programmi di cooperazione internazionale;
- progetti di cooperazione decentrata;
- potenziali investitori italiani interessati a collaborare con i progetti di ritorno;
- programmi di sviluppo locale promossi da enti e istituzioni marocchine;
- iniziative di responsabilità sociale sostenuti da imprese e da multinazionali.

L'accompagnamento e il sostegno nelle attività pratiche finalizzate all'**accesso al credito** ha rappresentato un terzo livello di sostegno ai beneficiari. In questo quadro, anche tramite soggetti partner o consulenti, è stato possibile mettere in contatto i beneficiari con alcune istituzioni bancarie o finanziarie, organizzare incontri e presentare le iniziative di ritorno.

Il sostegno per l'accesso al credito

L'esperienza condotta con il progetto ha messo in evidenza l'importanza di fornire un sostegno ai migranti di ritorno nell'accesso al credito e in particolare la necessità di supportarli in azioni quali: la preparazione di dossier di investimento; l'individuazione di opportunità di credito presso istituzioni bancarie italiane o marocchine; l'organizzazione di incontri con tali soggetti, ecc.

INDICAZIONI OPERATIVE

Vengono di seguito proposte alcune indicazioni operative volte a sostenere l'accesso a risorse economiche e materiali per la realizzazione del ritorno costruttivo.

21. Sostenere i ritornanti nell'identificazione e nella valorizzazione delle risorse già in loro possesso

Spesso **i migranti qualificati**, direttamente o tramite le famiglie di origine, **dispongono di risorse materiali** (terreni, appartamenti, ecc.) autonome nel proprio paese. In alcuni casi, per via del lungo periodo di assenza dal paese di origine o per i contatti familiari non particolarmente frequenti, essi non attribuiscono a queste risorse la dovuta rilevanza e tendono a non prenderle in considerazione per il proprio progetto. Per tale motivo, è risultato molto importante **sostenere i ritornanti nella ricostruzione di una sorta di mappa delle risorse** già in loro possesso.

22. Promuovere e condurre un monitoraggio continuo delle opportunità di finanziamento o di contributo alla realizzazione dei progetti predisposti da migranti

Appare particolarmente utile promuovere, assieme ai migranti di ritorno, un **monitoraggio continuo delle opportunità** di finanziamento o di contributo alla realizzazione dei progetti di ritorno che possono essere fornite da soggetti differenti nei due paesi (fondazioni, imprese private, ong, organizzazioni internazionali, ecc.).

23. Fornire sussidi e informazioni circa programmi e interventi che prevedono finanziamenti per i progetti di ritorno

Una forma di appoggio ai progetti dei migranti di ritorno è quello di predisporre, anche con la loro collaborazione, **sussidi relativi a programmi e interventi che prevedano forme di finanziamento o di sostegno** agli investimenti dei ritornanti. Tali programmi possono essere connessi, tra l'altro, alle politiche di cooperazione allo sviluppo (al livello nazionale o locale) nel paese di accoglienza, o alle politiche di sviluppo economico e sociale nel paese di origine (anche in questo caso al livello nazionale e locale).

24. Favorire l'incontro dei migranti di ritorno con banche e istituzioni finanziarie di entrambi i paesi

Una difficoltà che i migranti incontrano, tanto nel paese di accoglienza quanto in quello di origine, è legata alla possibilità di **individuare ed entrare in contatto con i servizi bancari o altre istituzioni finanziarie**. A tale proposito, può risultare utile che progetti o iniziative di sostegno all'azione di ritorno dei migranti si facciano promotori dell'organizzazione di incontri di presentazione con tali soggetti. Questo al fine di verificare l'interesse e la disponibilità a sostenere economicamente (nelle differenti forme esistenti) i progetti di ritorno dei migranti, nonché di conoscere le condizioni proposte.

25. Promuovere l'incontro con soggetti che offrono servizi di sostegno all'investimento

È importante che i promotori di progetti di ritorno possano conoscere ed entrare in contatto con **soggetti locali, pubblici e privati, che offrono servizi di sostengo agli investimenti** (ad esempio, i Centre Regional d'investissement). Tali servizi sono preposti a sostenere quanti, migranti o meno, intendono avviare iniziative imprenditoriali che favoriscano lo sviluppo economico delle differenti regioni del Marocco.

26. Programmare l'itinerario di ritorno secondo la disponibilità di tempo dei migranti

Uno dei principali ostacoli al percorso di ritorno è quello legato alla **risorsa tempo**, soprattutto nelle fasi progettuali e costruttiva. In considerazione della complessità di tale itinerario e dei rischi che esso può comportare, è risultato

particolarmente utile condurre i ritornanti a definire un **programma di implementazione** delle attività **basato sulle effettive disponibilità di tempo**.

27. Realizzare accordi di collaborazione con partner in grado apportare risorse economiche e materiali

Uno degli elementi che ha favorito l'accesso alle risorse economiche o materiali (anche in termini di risorse umane e cognitive) da parte dei migranti di ritorno è rappresentato dai **soggetti, individuali e collettivi**, con cui essi hanno definito accordi di partenariato e che possono essere considerati **partner investitori**. Si tratta di accordi realizzati con soggetti di differente genere (pubblico, privato e non profit), sia del paese di accoglienza, sia di quello di origine.

Capitolo Ottavo

La strategia della concretezza

Una **seconda strategia** che le iniziative di sostegno e di accompagnamento ai migranti qualificati possono utilmente perseguire è quella **della concretezza**. Essa appare importante, soprattutto, per permettere ai migranti di compiere il necessario passaggio "dal dire al fare" e, quindi, di **rendere tangibile, materiale e, soprattutto, efficace il sostegno** loro offerto.

A questo fine, si tratta di **predisporre un "sistema" coordinato di attori, conoscenze, risorse, opportunità e strumenti** in grado di aiutarli a realizzare, con successo, il proprio percorso di ritorno, generando effetti positivi, non solo per loro, ma anche per i paesi di origine e di accoglienza.

Se dunque la strategia del realismo, come si è visto, è volta a valorizzare e ampliare le risorse potenzialmente a disposizione dei migranti, è per suo mezzo che si può passare alla concreta attuazione di un'azione di sostegno agli itinerari di ritorno.

Rientra negli obiettivi di una strategia della concretezza anche **creare un ambiente favorevole** attorno alle attività promosse dai beneficiari, favorire una **maggiore consapevolezza** dei migranti stessi in merito alle implicazioni connesse al processo di ritorno e, di fatto, **concretizzare i percorsi di reintegrazione** e di reinserimento nel paese di origine.

Dal progetto emergono tre raccomandazioni generali, utili per attivare una strategia della concretezza:

- offrire **percorsi formativi**, volti a valorizzare e rafforzare le competenze e le conoscenze dei beneficiari, nonché a sostenere la completa maturazione della loro agency per lo sviluppo;
- fornire un sistema di **assistenza tecnica** in grado di sostenere i beneficiari nel loro compito di mettere sotto controllo la complessità del processo di ritorno;
- realizzare iniziative di **comunicazione pubblica** atte a favorire la diffusione di una nuova rappresentazione dei fenomeni migratori come "risorsa per lo sviluppo".

E.
La formazione

TEMA

Valorizzare e rafforzare le conoscenze e le capacità dei migranti qualificati rappresenta un elemento di importanza fondamentale per un intervento che si proponga di sostenere iniziative di "ritorno costruttivo". In questo quadro, la formazione emerge come uno strumento chiave di intervento, da usare in differenti prospettive:

- per aiutare i beneficiari ad acquisire una **maggiore consapevolezza** riguardo ai propri progetti futuri e alla prospettiva di un ritorno in patria;
- per sostenerli nel **riconoscimento e nella gestione dei fattori di ostacolo** che incontrano nella realizzazione del loro progetto;
- per **rafforzare e rimettere in moto le conoscenze e le competenze** di cui già dispongono.

Si tratta, pertanto, di proporre un'offerta formativa e di sostegno ai migranti che si basi sull'analisi dei loro **fabbisogni formativi**, intesi non tanto come "gap" tra conoscenze e capacità effettivamente detenute e quelle teoricamente necessarie, quanto come **aree di rischio** che i beneficiari devono imparare progressivamente a mettere sotto controllo.

Le **iniziative formative, per essere efficaci, devono allo stesso tempo essere strutturate, ma flessibili** in modo da tenere in conto le caratteristiche individuali e collettive del gruppo di beneficiari.

ESPERIENZE

Nell'ambito del progetto si è svolto un **corso di formazione** mirante a favorire il confronto dei beneficiari con i temi del ritorno costruttivo e del ruolo dei migranti qualificati come attori dello sviluppo. In tal modo, è stato possibile offrire elementi di conoscenza, informazioni e momenti di discussione circa gli ostacoli, i rischi e le opportunità legati a iniziative di ritorno costruttivo.

Il corso di formazione, in considerazione degli impegni professionali e personali degli allievi, è stato strutturato in **tre moduli seminariali**, di due giorni ciascuno, tenutisi in **due sedi diverse**: a Roma per gli allievi residenti nelle regioni dell'Italia Centrale, e a Torino per quelli residenti nelle regioni settentrionali.

Il corso di formazione "Gestire l'esperienza del circolo migratorio: i rischi e le opportunità del ritorno e del sostegno al paese di origine"

Nell'ambito del progetto è stato realizzato un corso di formazione che ha coinvolto 80 migranti qualificati di origine marocchina (di cui 30 donne), residenti in 6 regioni italiane: Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Abruzzo, Marche, Lazio.

Il corso ha avuto la durata complessiva di 70 ore e si è svolto nel periodo tra maggio e luglio 2007, secondo la seguente articolazione tematica:

Cerimonia inaugurale e seminario introduttivo
Favorire una consapevolezza circa la "posta in gioco" del Corso nel contesto del progetto e stipulare un patto per la formazione con i beneficiari

MODULO 1 (Italia) – "Il circolo migratorio"
Confronto sui risultati emersi dalla ricerca, tematizzazione del "protagonismo sociale dei migranti", confronto con ostacoli e fattori di facilitazione al ritorno e analisi dei fabbisogni formativi

MODULO 2 (Italia) – "Progettare il ritorno costruttivo"
Prima progettazione delle iniziative di ritorno (project management, capitale sociale, laboratorio di progettazione)

MODULO 3 (Italia) – "I differenti tipi di ritorno"
Lavoro divisi per "circoli del ritorno": Incontro con testimoni ed esperti
a) "Il mondo del lavoro in Marocco"
b) "La creazione di impresa"
c) "La cooperazione allo sviluppo"

I moduli seminariali sono stati accompagnati da un'attività di **didattica a distanza** con la quale gli allievi sono stati chiamati ad approfondire i temi trattati in aula e a predisporre lavori attinenti la progettazione del proprio itinerario di ritorno.

Al termine del corso di formazione è stato poi organizzato un **seminario di lavoro in Marocco** (Rabat 16-17 luglio 2007) finalizzato a offrire ai beneficiari una prima opportunità di confronto con soggetti potenzialmente interessati a sostenere le attività di ritorno quali, tra gli altri: istituzioni e amministrazioni locali; enti e associazioni di categoria; organizzazioni non profit; soggetti del credito e della finanza; rappresentanti delle istituzioni italiane in Marocco; rappresentanti di organismi internazionali.

Nel quadro delle attività formative si è fatto ricorso a una pluralità di **strumenti didattici**, sono stati forniti **sussidi** per la discussione, sono state illustrate e utilizzate **tecniche** di lavoro specifiche.

Elementi metodologici del corso di formazione

Per l'implementazione delle attività formative si è fatto ricorso a una pluralità di **strumenti didattici**, vale a dire:
- lezioni e presentazioni in aula;
- laboratori di approfondimento, discussione e sperimentazione;
- analisi di best practices;
- incontri con testimoni privilegiati;
- tutorial (incontri e assemblee tra il tutor o l'équipe didattica e i partecipanti).

Durante le attività formative sono stati predisposti e distribuiti **alcuni sussidi didattici**: la guida per i partecipanti; la dispensa sui risultati delle attività di ricerca; le dispense relative alle lezioni e alle presentazioni effettuate in aula; il repertorio delle opportunità in Marocco e in Italia.

Nell'ambito delle attività formative, infine, si è fatto riferimento a tre **tecniche** specifiche, vale a dire:
- il ***tutoring***, cioè l'attività di sostegno assicurata dai tutor e in generale dall'équipe didattica a ogni partecipante;
- il ***benchmarking***, ossia il confronto, anche a distanza, dei partecipanti con rappresentanti di esperienze di successo in atto;
- il ***networking***, ovvero un'azione sistematica di relazioni orientate alla crescita professionale e all'identificazione di opportunità di inserimento lavorativo, nonché alla promozione e allo sviluppo del capitale sociale individuale.

INDICAZIONI OPERATIVE

Per la progettazione e la realizzazione di iniziative formative volte a valorizzare e rafforzare le conoscenze e le competenze dei migranti qualificati è utile considerare le seguenti indicazioni operative.

28. Organizzare iniziative formative che tengano in considerazione le peculiarità dei beneficiari

Una prima indicazione operativa è quella di strutturare le iniziative formative in modo che siano facilmente fruibili da **beneficiari adulti** che manifestano una grande **volontà di agire**, ma che spesso sono **impegnati in numerose attività professionali, associative e familiari** che possono limitare la loro partecipazione.

29. Realizzare un'analisi dei fabbisogni formativi dei beneficiari

La complessità dei percorsi di ritorno e i rischi che si presentano ai migranti qualificati richiedono che venga condotta un'**analisi dei fabbisogni formativi** dei beneficiari, **durante la preparazione delle attività didattiche e successivamente al loro avvio**. L'analisi dovrebbe essere effettuata anche a più riprese, soprattutto per rilevare quei fabbisogni specifici connessi alla realizzazione dei singoli itinerari di ritorno.

30. Modificare il piano formativo in base agli specifici fabbisogni

In base alle domande formative emerse dall'analisi dei fabbisogni diventa necessario, e anche più facile, intervenire e, laddove necessario, **modificare il piano formativo strutturato in precedenza**, facendo ricorso agli strumenti didattici di volta in volta più idonei (interventi formativi ad hoc, lezioni in aula mirate, visite di studio, ecc.)

31. Assumere la prospettiva dell'adult education

Un corso di formazione per il sostegno ai percorsi di ritorno dei migranti qualificati deve adottare la prospettiva dell'adult education. Esso, in particolare, deve:

- essere orientato a costruire un **rapporto paritario tra formatori e allievi**, in modo da rendere possibile una negoziazione continua in merito ai contenuti e ai risultati dell'azione formativa;
- sostenere il **protagonismo dei partecipanti** in quanto portatori di conoscenze e capacità che possono essere valorizzate e condivise in ambito formativo;
- promuovere il **coinvolgimento personalizzato** dei beneficiari così da valorizzare le differenti identità e sensibilità professionali e personali.

32. Favorire la trasformazione delle informazioni in conoscenza

Un elemento chiave è costituito dalla necessità di **trasformare le informazioni possedute dagli allievi in conoscenze organizzate sui temi e sui fenomeni che li riguardano** da vicino. A tale proposito è utile favorire un processo di maturazione delle informazioni possedute dai beneficiari, in quanto attori direttamente

coinvolti nel circolo migratorio, in una conoscenza approfondita dei processi generali che caratterizzano il protagonismo sociale dei migranti qualificati.

33. Promuovere l'uso di differenti didattiche

L'esperienza condotta ha mostrato l'importanza di organizzare iniziative di questo tipo facendo ricorso almeno a tre differenti didattiche, alternandole tra loro. La **didattica di tipo residenziale** tradizionale, la **didattica a distanza** per l'approfondimento individuale guidato e per l'esercitazione, la **didattica integrata** che, combinando formazione e azione, può garantire un graduale passaggio dal momento formativo a quello del confronto con la realtà in cui si intende operare.

34. Fare ricorso a una pluralità di strumenti didattici

È necessario strutturare le attività formative facendo ricorso a un **ampio insieme di strumenti didattici**, da predisporre secondo gli specifici obiettivi che si intende di volta in volta perseguire. A questo proposito, l'esperienza condotta ha messo in luce l'utilità di utilizzare, oltre alle tradizionali **lezioni frontali**, **gruppi di lavoro** (i circoli del ritorno), **esercitazioni** individuali e **laboratori** di sperimentazione, **tutorial**, **gruppi di discussione elettronica**, incontri con **visiting professor**.

35. Utilizzare tecniche specificamente rivolte a valorizzare le competenze dei beneficiari

Molto importante è l'adozione, secondo le necessità, di alcune tecniche specifiche in grado di valorizzare le capacità dei singoli beneficiari. In particolare, si fa riferimento a: il ***tutoring***, vale a dire un'attività di sostengo individuale fornita ai beneficiari; il ***benchmarking***, come tecnica che permette di analizzare esperienze di successo per individuarne i punti di forza e quelli di debolezza, nonché le caratteristiche che le rendono replicabili; il ***networking***, un'attività fondata sul riconoscimento e la valorizzazione delle relazioni esistenti tra individui e organizzazioni, colte, non singolarmente, ma come parti di più vaste reti di relazioni.

F.
L'assistenza tecnica

TEMA

Le iniziative formative rappresentano un elemento di sostegno necessario, ma da solo non è sufficiente. Nella progettazione e nell'implementazione delle attività previste dall'itinerario di ritorno, come detto anche in precedenza, i ritornanti si devono anche confrontare con una serie di questioni e di ostacoli materiali che necessitano di un **intervento constante di sostegno** durante tutto il periodo di implementazione delle attività.

Confrontarsi con la **complessità del processo di ritorno e il suo continuo evolversi** richiede, infatti, un lavoro costante e integrato di assistenza tecnica da parte dei promotori su differenti fronti (vita personale e familiare dei beneficiari, attivazione e mantenimento delle relazioni in entrambi i paesi di riferimento, adeguamento dei progetti alle normative vigenti, ecc.).

Perché sia efficace, il **sistema di assistenza tecnica** deve essere **strutturato**, deve cioè essere impostato in base a **strutture stabili** e deve prevedere un insieme di **processi** atti a favorire la pianificazione, l'attivazione e il monitoraggio delle attività.

ESPERIENZE

L'esperienza condotta con il progetto "Migrations et retour" ha messo in evidenza la necessità di attivare un sistema di assistenza tecnica ai migranti qualificati che coinvolga differenti attori e che sia strutturato e in grado di promuovere e gestire i processi che vengono attivati con gli itinerari di ritorno dei beneficiari.

Di particolare importanza è risultata la possibilità di effettuare l'assistenza tecnica con la **partecipazione attiva e diretta dei differenti attori coinvolti nel**

partenariato creato per la realizzazione del progetto. Si fa riferimento all'**Organizzazione Internazionale per le Migrazioni**, che ha avuto il ruolo di direzione delle attività, tra cui anche quelle di assistenza, e di coordinamento dei partner, nonché alla **Fondation Hassan II** per i marocchini residenti all'estero e al **Cerfe**, che hanno progettato, curato e implementato **tutte le attività di sostegno e assistenza ai beneficiari**, rispettivamente, in Marocco e in Italia. Ciascuno di questi attori, come si vedrà meglio di seguito, ha messo a disposizione strutture e personale **per la gestione delle singole attività di assistenza**, oltre che il proprio capitale sociale e le proprie risorse in termini di conoscenze, competenze e relazioni.

Il sistema di assistenza si è basato su due **strutture fondamentali**. La prima struttura è rappresentata dalle due **sale operative** dell'assistenza tecnica, una nel paese di accoglienza dei ritornanti (a Roma) e una nel paese di origine (a Rabat).

Le sale operative dell'assistenza tecnica

Le sale operative sono state allestite presso gli uffici del Cerfe a Roma e presso quelli della Fondation Hassan II a Rabat. Sono state equipaggiate in modo da poter garantire il coordinamento di tutte le attività di sostegno ai singoli beneficiari e favorire la realizzazione dei loro itinerari di ritorno.

In particolare, le sale operative sono state dotate, tra l'altro, di:
- attrezzature informatiche (computer, stampanti, software di comunicazione e di archiviazione);
- altri strumenti di comunicazione (telefono e fax) per favorire il contatto continuo, anche a distanza, con i beneficiari;
- archivi cartacei;
- lavagne;
- indirizzari;
- materiali di sussidio per i beneficiari.

La seconda struttura è costituita da **due équipe nazionali di assistenza tecnica** che hanno svolto il proprio lavoro nei due paesi di riferimento durante tutto il periodo della sperimentazione.

Le équipe nazionali di assistenza tecnica

Le équipe sono state composte da:
- un **responsabile dell'assistenza tecnica**, che ha avuto il ruolo di coordinamento delle attività, di verifica e controllo delle scadenze, ecc.
- un **coordinatore della sala operativa**, che si è occupato della gestione delle informazioni in entrata e in uscita, degli aspetti organizzativi, del funzionamento degli strumenti della sala e del rapporto standard con i beneficiari e con i differenti interlocutori

– i **tutor delle sperimentazioni**, in media uno ogni 15 beneficiari, che hanno avuto il compito di seguire il lavoro dei ritornati, di fornire loro informazioni e sussidi specifici, di organizzare incontri di assistenza e di consulenza.

Tali strutture hanno permesso di gestire e coordinare, nel tempo, alcuni **processi attivati con l'assistenza tecnica** e necessari per il buon esito dei progetti di ritorno, vale a dire:

- la definizione dei **piani individuali di assistenza tecnica** (presentati nei loro contenuti in precedenza);
- **l'affiancamento** dei beneficiari nel confronto con i dilemmi personali e professionali e con il complessivo processo decisionale (presentato in precedenza);
- le **attività di front-office**, cioè quell'insieme di attività volte a mantenere il contatto diretto e continuo con i beneficiari per la soluzione di specifiche richieste di supporto e di consulenza e per la verifica e l'aggiornamento periodico circa i singoli itinerari;

Le attività di front-office

Oltre al sostegno diretto e all'affiancamento, il progetto ha garantito un'azione di front-office o di sportello con la quale si è inteso offrire ai beneficiari un punto di riferimento per affrontare e provare a risolvere congiuntamente problemi e situazioni personali contingenti che potevano incidere sulla realizzazione degli itinerari di ritorno. Questa attività, coordinata dal personale della sala operativa di Roma, è stata garantita a tutti i beneficiari che ne hanno fatto richiesta anche coinvolgendo, se necessario, soggetti del network operativo.

- il **networking operativo**, volto, oltre che – come già visto – a sostenere il progetto nel suo complesso, anche a creare e ad attivare una rete di esperti e consulenti esterni per il supporto ai percorsi di ritorno dei beneficiari;
- l'organizzazione di iniziative di **formazione di appoggio** rispetto a fabbisogni specifici dei beneficiari per la realizzazione del proprio progetto di ritorno;
- la produzione di **sussidi specifici** per i singoli beneficiari, ad esempio, elenchi di investitori italiani in Marocco, riferimenti a bandi per la presentazione di progetti, sussidi per la progettazione, ecc.;
- il **monitoraggio periodico** del complesso delle attività di assistenza tecnica fornite ai beneficiari del progetto;

Il monitoraggio dell'assistenza tecnica

La complessità del sistema di assistenza tecnica, determinata anche dalla presenza di numerosi attori quali beneficiari, consulenti esterni, enti e organismi istituzionali, équipe nazionali, ecc., ha reso necessarie la strutturazione e la realizzazione di un monitoraggio delle attività nel loro complesso. Il monitoraggio è stato impostato identificando per ogni processo o programma le operazioni da effettuare, i responsabili di ciascuna operazione e le scadenze da rispettare. Il monitoraggio, che ha avuto una cadenza mediamente quindicinale, ha permesso di tenere sotto controllo l'insieme dei processi attivati, il rispetto delle scadenze, la gestione delle difficoltà, ecc.

- il **coordinamento centrale** del lavoro svolto dai differenti attori coinvolti e, in primo luogo, delle due équipe nazionali;
- la **circolazione delle informazioni**, nei due sensi, tra beneficiari e sala operativa e viceversa.

INDICAZIONI OPERATIVE

Di seguito sono presentate le principali indicazioni operative volte a favorire la strutturazione di un sistema di assistenza tecnica a migranti qualificati che intendono realizzare itinerari di ritorno costruttivo.

36. Progettare e predisporre strutture adeguate e permanenti di assistenza tecnica ai ritornanti

Interventi che si propongono di offrire sostegno agli itinerari di ritorno promossi da migranti qualificati devono progettare e predisporre **strutture adeguate alle necessità che i singoli beneficiari** possono avere e, in particolare, prevedere la presenza di tali strutture (ad esempio, sala operativa, sportelli informazione, équipe di assistenza), **sia nel paese di accoglienza, sia in quello di origine**. Tali strutture devono rimanere permanenti nel tempo al fine di garantire la continuità dell'azione di sostegno.

37. Adeguare le strutture dell'assistenza alle necessità che emergono in corso d'opera

Le strutture dell'assistenza tecnica devono fare i conti con la complessità dei percorsi di ritorno promossi dai beneficiari e con le molteplici differenze che caratterizzano ciascun attore coinvolto. Ciò comporta la necessità di **fare ricorso**

a strutture flessibili che possano essere adeguate e adattate alle situazioni e ai problemi che possono emergere in corso d'opera.

38. Coinvolgere personale che operi stabilmente nella gestione dell'assistenza tecnica ai migranti qualificati

Di fondamentale importanza per garantire un buon sistema di assistenza tecnica ai migranti di ritorno è il **coinvolgimento di personale che operi stabilmente e continuativamente** per le attività di sostegno e che possa, così, fungere da **punto di riferimento costante per i beneficiari**.

39. Formare il personale dell'assistenza tecnica

È necessario che il personale incaricato dell'assistenza tecnica sia **preparato ad interagire e a confrontarsi con la realtà del ritorno costruttivo** e dei suoi attori. In tal senso, è utile che il personale possa acquisire conoscenze specifiche sui fenomeni più recenti che caratterizzano le nuove migrazioni qualificate, nonché sui problemi, sugli ostacoli e sulle facilitazioni che i beneficiari possono incontrare nel perseguire i propri itinerari di ritorno.

40. Attuare un monitoraggio periodico delle attività e degli itinerari individuali

La possibilità di avere un controllo continuo delle attività di assistenza tecnica implementate può essere garantita dalla definizione e dall'attuazione di un sistema di monitoraggio periodico delle attività e degli itinerari individuali. Attraverso tale strumento è possibile, non solo **controllare**, con una periodicità almeno quindicinale, **il raggiungimento degli obiettivi intermedi o il rispetto dei tempi** previsti, ma anche intervenire in caso di necessità per rimuovere ostacoli o **risolvere problemi che possono emergere in generale o in riferimento a singoli individui**.

41. Allestire e utilizzare una sala operativa

Un sistema di assistenza tecnica deve poter avere il controllo di tutti i processi in atto. A tale proposito, è consigliabile allestire una **sala operativa** che permetta, in particolar modo, **la raccolta, l'archiviazione e la circolazione di tutte le informazioni** attinenti i beneficiari e i loro percorsi o di interesse per questi ultimi e in grado di gestire tempestivamente gli eventuali problemi e le specifiche situazioni che potrebbero insorgere nel quadro delle attività di assistenza tecnica.

42. Utilizzare strumenti che favoriscano la comunicazione a distanza

L'assistenza tecnica ai percorsi di ritorno deve essere in grado di raccogliere le necessità e le richieste dei beneficiari o, al contrario, fornire informazioni e comunicazioni appropriate in tempi brevi. Per facilitare questo compito, è opportuno mettere a punto e utilizzare strumenti che favoriscano la comunicazione anche a distanza, come **caselle di posta elettronica dedicate** o **collegamenti informatici per la video o la teleconferenza** (ad esempio, contatti skype o messenger).

43. Predisporre e fornire sussidi specifici ai beneficiari

L'assistenza tecnica deve includere anche la produzione e la fornitura ai beneficiari di **sussidi specifici** per favorire l'implementazione dei progetti di ritorno. Tra i sussidi possono essere considerati **repertori di soggetti**, **informazioni mirate** su iniziative di interesse dei ritornanti (seminari, fiere, esposizioni, ecc.), **bandi per la presentazione di progetti**, **programmi per il finanziamento di iniziative imprenditoriali** o per il sostegno all'investimento, ecc.

G.
La comunicazione

TEMA

Il **processo del ritorno costruttivo** attraverso il quale i migranti qualificati tendono a contribuire, con differenti modalità, allo sviluppo del proprio paese rappresenta un fenomeno nuovo, **ancora non molto conosciuto o percepito** nelle sue caratteristiche più rilevanti. Gran parte delle politiche e degli interventi volti al ritorno dei migranti nei paesi di origine tendono ad operare senza avere una approfondita conoscenza dei suoi caratteri, delle sue dimensioni, delle sue potenzialità.

In particolare, appaiono ancora **poco visibili e tematizzate la volontà e le motivazioni che spingono i migranti qualificati** a dare vita spontaneamente ad itinerari di ritorno, nonché la loro effettiva capacità di produrre benefici nell'ottica delle cosiddette "tre vittorie". Ciò che l'opinione pubblica tende a registrare sono i singoli ed eclatanti casi di successo imprenditoriale, mentre sembra sfuggirle ancora **l'esistenza di un'azione sociale diffusa** e, per certi versi, capillare che si concretizza in numerosi progetti di tipo, dimensione e settore di intervento differenti.

In questo contesto, la **strategia della concretezza impone** che programmi di sostegno ai migranti qualificati dedichino **la dovuta attenzione alla comunicazione**, nell'intento di favorire la diffusione di una nuova rappresentazione dei fenomeni migratori come "risorsa per lo sviluppo", sia dei paesi di emigrazione che per i paesi di origine. Si tratta di rendere visibile il protagonismo e la soggettività dei migranti qualificati attraverso iniziative di comunicazione che coinvolgano i policy makers e l'opinione pubblica (che di frequente sono portatori di una rappresentazione che vede l'emigrazione come un rischio o un danno per tutti i soggetti coinvolti), ma anche i migranti stessi (che a volte condividono questo stesso stereotipo).

ESPERIENZE

Nello sviluppo delle attività progettuali si è potuta rilevare la grande importanza di **comunicare a tutti gli interlocutori i contenuti, gli obiettivi, le modalità di realizzazione del progetto** e di informarli sulle **attività promosse e attuate dai beneficiari**. A tale proposito, nell'ambito del progetto è stato messo a punto un programma di comunicazione pubblica che ha incluso numerosi strumenti e azioni di comunicazione.

Gli strumenti di comunicazione nel progetto

Nell'ambito del progetto "Mig-retours" sono stati attivati i seguenti strumenti di comunicazione:

- note di presentazione per le due annualità;
- un sito internet in lingua italiana e francese (www.migrationretours.org)
- apertura di spazi dedicati al progetto all'interno dei siti dei soggetti promotori dell'iniziativa;
- una newsletter informatica in sei numeri;
- un indirizzario per la comunicazione diretta contenente oltre 500 destinatari;
- iniziative pubbliche, o semi pubbliche, di presentazione del progetto in Italia, in Marocco e in altri contesti internazionali;
- la pubblicazione a mezzo stampa e tramite il sito internet dei materiali del progetto (rapporto di ricerca comprensivo del repertoro delle opportunità, linee guida provvisorie e definitive);
- un seminario internazionale per la presentazione dei risultati;
- un "catalogo" sui protagonisti.

L'inserimento di azioni di comunicazione tra le iniziative di sostegno al ritorno non è scontato. Anche nei progetti riguardanti il supporto ai migranti e al circolo migratorio, la comunicazione è spesso vista come un'azione collaterale, più importante per divulgare la realizzazione delle iniziative e per promuoverne la replica, che per favorirne il successo. L'esperienza condotta ha mostrato che, al contrario, **la comunicazione può influire in modo rilevante sul successo degli itinerari migratori**.

La comunicazione e il successo degli itinerari migratori

La comunicazione pubblica può avere un importante impatto sul successo degli itinerari migratori in quanto permette di:

- promuovere la diffusione di una rappresentazione del fenomeno migratorio che renda conto della sua complessità e della sua evoluzione;
- rendere visibile una immagine concreta e non astratta delle iniziative attuate dai beneficiari e del loro impatto sulla realtà;

- favorire l'assunzione di un comune punto di vista e la costruzione di un patrimonio condiviso di conoscenze e informazioni tra tutti i soggetti coinvolti nella realizzazione di iniziative di sostegno ai migranti;
- accreditare i soggetti coinvolti in esperienze di "migrazione circolare" così da facilitare il loro rapporto con altri soggetti;
- coinvolgere e mobilitare nuovi soggetti a supporto dei processi migratori di ritorno.

Oltre a ciò, si deve tenere presente il lavoro di comunicazione fatto, in modo diretto o indiretto, dai **beneficiari stessi** che nell'ambito della realizzazione dei propri itinerari di ritorno **hanno sovente messo a punto o sviluppato propri strumenti di comunicazione**. Si è trattato sia di strumenti che hanno permesso la comunicazione tra i beneficiari stessi, sia di iniziative di comunicazione pubblica circa le specifiche attività di ciascuno.

Gli strumenti di comunicazione attivati dai beneficiari

Nell'ambito del progetto "Migrations et retour" i beneficiari hanno attivato, con il sostegno dell'assistenza tecnica o autonomamente, i seguenti strumenti di comunicazione:
- blog e gruppi di discussione virtuali;
- siti internet dedicati alla presentazione delle attività;
- note di presentazione dei progetti individuali;
- incontri di presentazione;
- materiale pubblicitario;
- interviste e articoli su giornali e riviste.

INDICAZIONI OPERATIVE

44. Definire un programma generale di comunicazione pubblica

Sostenere gli itinerari di ritorno dei migranti qualificati vuol dire anche **rafforzare la loro visibilità presso interlocutori di differente genere**, sia nel paese di accoglienza che in quello di origine. A tale proposito, è necessario definire un **programma di comunicazione pubblica** che sia strettamente legato alle finalità e agli obiettivi del progetto.

45. Comunicare attraverso un sistema integrato di strumenti

Per aumentare l'efficacia della comunicazione, rispetto ai diversi soggetti che essa deve coinvolgere e in relazione alle varie funzioni che essa è chiamata a svolgere,

è indispensabile **l'uso integrato di una pluralità di strumenti**. Tra questi vi possono essere gli **strumenti internet based** (siti web, conferenze elettroniche, newsletter elettroniche, blog), **iniziative pubbliche** (workshop, seminari, convegni), la **comunicazione di rete e quella diretta e personale**. Particolarmente rilevanti, in considerazione anche della dispersione dei beneficiari sul territorio, sono gli strumenti di comunicazione virtuale e a distanza.

46. Predisporre materiale informativo sui progetti di ritorno

Un'altra azione fondamentale per favorire la realizzazione del progetto di ritorno la **predisposizione di materiali informativi circa le attività promosse dal progetto e dai singoli beneficiari**. In questo quadro, è risultato di grande utilità approntare **siti internet**, **opuscoli e note di presentazione**, **materiale pubblicitario** da usare, sia per la ricerca di finanziamenti o sovvenzioni, sia per l'implementazione delle differenti attività progettuali (ricerca di partner, individuazione di fornitori e clienti, rapporti istituzionali e con le amministrazioni pubbliche, ecc.)

47. Creare occasioni di confronto pubblico

Sostenere le attività connesse agli itinerari di ritorno dei migranti qualificati vuol dire anche creare **occasioni di confronto pubblico** come incontri, seminari, workshop, ecc. in cui i beneficiari possano presentare i loro percorsi e discutere con interlocutori potenzialmente interessati a collaborare o a sostenere le azioni implementate.

48. Favorire e gestire la comunicazione a "due vie"

La comunicazione pubblica deve incrementare il confronto tra tutti i diversi soggetti coinvolti nelle attività di ritorno. Per questo è necessario istituire **canali e modalità di comunicazione a "due vie"** che consentano, non solo ai beneficiari, ma anche ai loro interlocutori, di esprimere opinioni, presentare iniziative, offrire informazioni, fornire suggerimenti, ecc.

49. Promuovere la partecipazione dei beneficiari ad attività di comunicazione nei settori di intervento

La **partecipazione a iniziative di comunicazione e di informazione nei settori di interesse dei migranti** qualificati può rappresentare un ulteriore elemento di valorizzazione del loro progetto di ritorno. In tal senso, l'esperienza condotta

nell’ambito dell’assistenza tecnica ha mostrato l’importanza che la partecipazione a convegni e seminari o a fiere ed esposizioni ha avuto per la realizzazione dei progetti di ritorno di alcuni beneficiari.

Capitolo Nono

La strategia della personalizzazione

Un elemento centrale per il sostegno ai percorsi di ritorno costruttivo promossi dai migranti qualificati è quello di puntare su **una strategia della personalizzazione**. Infatti, se è vero che il ritorno costruttivo è un processo sociale diffuso e praticato da numerosi migranti, è anche vero che esso si concretizza nell'azione promossa da **attori individuali.** Ogni ritornante presenta, come è facile comprendere, propri punti di forza e di debolezza, detiene conoscenze e competenze specifiche, intende operare in settori e con metodologie differenti, segue percorsi personali che prevedono specifici tempi di attuazione.

In questo quadro, occorre evitare programmi eccessivamente rigidi e standardizzati, incapaci, per questo, di tenere conto delle individualità e delle caratteristiche personali dei singoli attori coinvolti e promuovere, piuttosto, iniziative **di assistenza personalizzata che si muovano a partire dalla specificità dei singoli itinerari di ritorno**. Tali iniziative dovrebbero essere volte a valorizzare, sia le caratteristiche individuali di ciascun beneficiario, sia il suo **ruolo proattivo** e propositivo nel promuovere e nel realizzare autonomamente attività di sviluppo per il proprio paese.

La strategia della personalizzazione, nel complesso, è quindi finalizzata a **sostenere l'agency per lo sviluppo di cui i migranti qualificati sono portatori** e può essere realizzata seguendo quattro raccomandazioni generali:

- sostenere la progettazione e l'implementazione delle attività connesse al ritorno secondo un **percorso individuale**;
- facilitare **il dialogo e il confronto** tra gli attori del ritorno;
- garantire un **affiancamento stabile e duraturo** all'itinerario di ritorno nel suo complesso;
- coinvolgere soggetti e **consulenti esterni** per sostenere la progettazione e l'implementazione del ritorno.

H.
Sostenere le attività di ritorno secondo un percorso individuale

TEMA

I migranti qualificati promuovono e realizzano **iniziative di ritorno in differenti settori** e sono mossi da motivazioni, strategie e obiettivi specifici personali, seppure spesso condivisi tra loro.

I progetti di ritorno possono, pertanto, avere dimensioni, approcci, target territoriali specifici e categorie di beneficiari totalmente differenti tra di loro. Inoltre, nel momento dell'avvio dell'assistenza tecnica, i percorsi di ritorno possono trovarsi in fasi di attuazione completamente diverse (cfr. le quattro fasi del ritorno costruttivo); e questo senza considerare, ovviamente, le enormi differenze esistenti tra i beneficiari, quanto a caratteristiche anagrafiche, con competenze e conoscenze accumulate e situazioni personali e familiari.

È in riferimento a questo ampio arco di variabili e di elementi caratteristici di ogni itinerario di ritorno e dei singoli promotori che deve essere organizzato il sistema di assistenza tecnica. In particolare, questo deve **seguire percorsi specifici e individuali che possano sostenere, rafforzare e valorizzare l'agency di cui ciascun beneficiario** è portatore.

ESPERIENZE

Il progetto "Migrations et retour" ha permesso di scoprire l'importanza del sostegno alla progettazione e all'implementazione delle attività di tipo individuale. In questa prospettiva, successivamente alla realizzazione di una prima **valutazione delle idee progettuali** dei beneficiari, è stato messo a punto, per ciascuno beneficiario, un **"Piano individuale di assistenza tecnica" (PIAT)** concepito sulla base dei fabbisogni individuali e degli obiettivi concreti delle singole iniziative di ritorno.

Il Piano individuale di assistenza tecnica (PIAT)

Al termine delle attività di formazione, si è proceduto a organizzare incontri per l'analisi dei fabbisogni di assistenza per ciascun beneficiario. Su questa base sono stati definiti i piani individuali. Questi possono essere considerati come "programmi flessibili di assistenza", sulla base dei quali è stato possibile mobilitare risorse di diverso genere a sostegno di percorsi che non sono lineari e che assumono una pluralità di forme.

All'interno del "Piano individuale di assistenza tecnica" si è cercato di determinare i fabbisogni e le possibilità di assistenza riguardanti, in particolare:
- il passaggio dall'idea progettuale alla progettazione analitica;
- l'accesso a consulenze specialistiche per l'acquisizione di conoscenze e competenze per il tipo di progetto;
- l'accesso alle informazioni necessarie per il perfezionamento del progetto e per la sua implementazione;
- il sostegno nelle relazioni istituzionali;
- la gestione del capitale sociale e la creazione di partnership;
- le necessità e le opportunità di accesso a risorse tecniche e organizzative;
- le necessità e le opportunità di accesso a risorse finanziarie.

Questo piano individuale è stato realizzato attraverso uno o più **incontri bilaterali di assistenza tecnica** tra l'équipe del progetto, in Italia e in Marocco, e i singoli partecipanti. Tali incontri sono avvenuti nei luoghi in cui si trovavano i migranti impegnati nelle esperienze di ritorno (Torino, Milano, Bologna, Roma, Casablanca, ecc.), ma anche, in alcuni casi, attraverso la "video-conferenza".

Una volta definito assieme ai beneficiari il PIAT, si è proceduto all'implementazione di un'attività di **monitoraggio mensile e di valutazione in corso d'opera** dell'andamento dei percorsi di ritorno. Inoltre, il personale del progetto, in Italia e in Marocco, ha offerto azioni di **sostegno diretto all'implementazione dei progetti di ritorno**, in linea con quanto definito nel piano di assistenza.

Il sostegno diretto ai progetti di ritorno

Il sostegno individuale ai percorsi di ritorno ha riguardato anche forme di consulenza diretta ai beneficiari, sulla base delle specifiche necessità che ciascuno di essi presentava. L'assistenza all'implementazione dei progetti è stata prestata attraverso l'integrazione delle seguenti modalità:
- collaborazione alla realizzazione di attività di project management (formulazione dei progetti, analisi della fattibilità, monitoraggio, ecc.);
- organizzazione di percorsi di riqualificazione professionale, in funzione del reinserimento in specifiche aree professionali, comprese le *internship* presso imprese;
- assistenza nella preparazione e nella realizzazione di missioni esplorative e nel processo di reintegrazione in Marocco;

- soluzione di problemi di natura legale, amministrativa e burocratica, compresi quelli relativi alle procedure doganali;
- analisi delle opportunità di finanziamento per i progetti di ritorno;
- individuazione delle opportunità di accesso al credito;
- realizzazione di attività promozionali e di comunicazione;
- individuazione di opportunità di incubazione e *tutoring* per progetti di natura imprenditoriale e di sviluppo locale.

INDICAZIONI OPERATIVE

Per sostenere le attività di ritorno secondo un percorso individuale e personalizzato è utile tenere presenti le seguenti indicazioni operative.

50. Sostenere i migranti qualificati nel passaggio dall'idea al progetto

L'esperienza condotta ha mostrato come, in alcuni casi, i migranti necessitino di un sostegno per **mettere a fuoco la propria idea di ritorno e per passare** quindi da questa **alla progettazione e all'implementazione delle attività**. Il confronto con il personale dell'assistenza tecnica, ma anche con altri consulenti ha permesso di facilitare tale passaggio attraverso incontri puntuali.

51. Promuovere la valutazione iniziale delle idee progettuali

Parte del percorso di sostegno individuale ai progetti di ritorno deve poggiare sulla realizzazione di incontri finalizzati alla **valutazione iniziale dell'idea progettuale**. Questo, oltre a permettere la verifica di una prima fattibilità nel contesto di riferimento, può condurre anche alla **migliore definizione degli elementi chiave del progetto** come la finalità e gli obiettivi specifici, le attività e le modalità di realizzazione, i tempi e le risorse necessarie.

52. Definire i fabbisogni di assistenza tecnica agli itinerari di ritorno

In considerazione dell'idea progettuale e delle caratteristiche personali dei beneficiari è necessario definire, attraverso incontri individuali, ma anche per gruppi omogenei, l'insieme dei **fabbisogni che i singoli promotori del ritorno possono avere in termini di assistenza**. In questo quadro, appare necessario, tra l'altro, definire gli eventuali interventi di **rafforzamento delle capacità**, di

attivazione di **consulenze specialistiche**, di valorizzazione e di acquisizione delle **risorse** utili alla realizzazione del progetto di ritorno.

53. Formulare e implementare piani di assistenza individuale ai ritornanti

Sulla base dell'analisi dei fabbisogni di assistenza tecnica è necessario definire piani di sostegno al percorso di ritorno dei migranti qualificati. Si tratta di **programmi flessibili nei quali possono essere definiti gli obiettivi dell'assistenza e le differenti azioni previste** nel tempo. Tali piani devono essere condivisi con i beneficiari e successivamente implementati anche con il coinvolgimento, laddove necessario, di personale specializzato.

54. Fornire assistenza personalizzata all'implementazione dei progetti di ritorno

Iniziative che si propongono di sostenere progetti di ritorno devono promuovere forme di assistenza personalizzata, vale a dire basata sulle specifiche variabili e le caratteristiche proprie di ciascun progetto e di ciascun promotore. Per fare questo è necessario poter **seguire in senso longitudinale l'evolversi dell'intero itinerario** di ritorno avendo conoscenza di tutti i passaggi e le fasi già percorse dal beneficiario.

55. Variare l'intensità dell'azione di assistenza secondo le necessità

Non solo va definito il tipo di assistenza più appropriata all'inizio del percorso, in modo da non offrire prestazioni e consulenze non necessarie, ma è indispensabile, in corso d'opera, poter **variare e riparametrare l'intensità e il tipo di azione, sulla base dei bisogni e delle situazioni contingenti** che possono verificarsi.

56. Sostenere i ritornanti nella predisposizione di un piano di fattibilità economica

È molto importante accompagnare la progettazione degli itinerari di ritorno con un **piano di fattibilità economica che permetta di identificare le risorse necessarie** alla sua realizzazione. A tale proposito, l'esperienza condotta ha mostrato l'utilità di sostenere, anche con consulenti esterni, la definizione di questo tipo di strumenti, di individuare i punti di forza e di debolezza in proposito e di cominciare a verificare le differenti strade da seguire.

I.
Facilitare il dialogo e il confronto tra migranti di ritorno

TEMA

Per ogni migrante, potersi confrontare con altri migranti qualificati sui temi connessi al ritorno costruttivo nel paese di origine rappresenta una grande opportunità per **valorizzare le esperienze personali** e per **creare sinergie di sviluppo dei singoli progetti**. Non sempre, però, essi hanno la possibilità di farlo.

Questa mancanza di comunicazione può spingerli, da una parte, a vivere l'esperienza del ritorno esclusivamente come un percorso che poco ha a che fare con lo sviluppo e la crescita economica e sociale del paese di origine e, dall'altra, a percepire le questioni e le difficoltà del ritorno come "problemi individuali" e quindi risolvibili con più fatica.

Il confronto con altre esperienze e, in particolare, con le motivazioni, gli obiettivi, le attività, gli ostacoli e le facilitazioni che caratterizzano o hanno caratterizzato i percorsi di altri migranti qualificati può, dunque, attivare un **processo di condivisione e di scambio** di informazioni fino a creare un comune stock di conoscenze dal quale poi ciascuno dei migranti coinvolti può attingere ciò che gli è più utile.

ESPERIENZE

Il progetto "Migrations et retour" ha promosso, già in sede di corso di formazione, una struttura fondamentale di confronto e dialogo tra i beneficiari, denominata dei "circoli del ritorno".

I **circoli del ritorno**, oltre a garantire ai beneficiari la possibilità di approfondire le tematiche concernenti i percorsi di ritorno di proprio interesse, hanno favorito la soggettivazione e l'intersoggettivazione dei saperi, delle conoscenze e delle esperienze maturate. Tale struttura ha, inoltre, facilitato lo

scambio di informazioni, la condivisione del capitale sociale individuale tra i partecipanti e l'emergere di forme di mutuo aiuto, e di collaborazione nella realizzazione delle attività di ritorno.

Per mezzo dei "circoli", i partecipanti hanno potuto trasformare la vicenda individuale del ritorno in un'impresa arricchita anche di una dimensione collettiva, facilitando – in questo modo –, sia la mobilitazione di risorse addizionali rispetto a quelle di cui ognuno era portatore, sia la consapevolezza dei singoli rispetto a ciò che stavano facendo.

I circoli del ritorno

Nel corso delle attività formative sono stati promossi e attivati circoli del ritorno, vale a dire gruppi formati da circa 10-12 beneficiari ciascuno. Complessivamente, sono stati attivati 6 circoli, organizzati in base agli ambiti tematici in cui i beneficiari intendevano concretizzare il proprio itinerario di ritorno, vale a dire: la creazione di impresa; la cooperazione allo sviluppo; il reinserimento professionale. I circoli, con diverse modalità, hanno proseguito il proprio lavoro anche successivamente in sede di progettazione e di implementazione degli itinerari di ritorno promossi dai partecipanti.

Tra i partecipanti di ogni circolo è stato eletto un "coordinatore", responsabile dell'animazione della discussione, del funzionamento dei contatti tra i membri del gruppo stesso (networking) e della registrazione e presentazione degli output dell'attività.

Grande importanza per la discussione tra i beneficiari del progetto e tra questi ed altri possibili interlocutori esterni è stata assunta dalla **conferenza elettronica**. Tale strumento di comunicazione e di discussione ha avuto il suo momento centrale alla fine della prima annualità, ma ha continuato a funzionare, seppure in forma ridotta, anche nei mesi successivi.

La conferenza elettronica

A seguito di un lavoro di confronto interno ai circoli del ritorno, realizzato tramite gruppi di discussione elettronici tra i beneficiari delle attività formative, si è dato vita a una vera e propria conferenza elettronica. Questa conferenza, ospitata sul sito del progetto Mig-ressources, è stata introdotta da un breve documento di discussione predisposto dallo staff e moderata da un coordinatore. Durante tutto il periodo in cui è stato possibile discutere, sono stati proposti 69 contributi, sia da beneficiari delle attività formative, sia da altri interlocutori.

Il confronto promosso all'interno dei circoli ha successivamente attivato **dinamiche autonome di lavoro**. A partire dalla fine del corso, infatti, i beneficiari hanno proposto, nell'ambito dei circoli, lo sviluppo di iniziative comuni per valorizzare il loro lavoro individuale. Tra queste si possono ricordare:

- l'apertura di un blog "marocchini qualificati" da parte di un membro del circolo "Impresa";
- la creazione di un'associazione tra alcune donne coinvolte nel progetto;
- la proposta di ampliare la rete dei beneficiari ad altri soggetti interessati a promuovere azioni di ritorno.

Successivamente, nell'ambito dell'implementazione dei progetti di ritorno, i circoli hanno assunto un ruolo di confronto, non più solo al livello di discussione ma anche sul piano della concretezza e del passaggio dal "dire" al "fare" assumendo un orientamento alla realizzazione concreta delle idee di ritorno.

I circoli e la concretizzazione delle idee di ritorno

Tra le attività realizzate dai circoli nel quadro della progettazione e dell'implementazione dei singoli itinerari di ritorno si possono segnalare:
- il rafforzamento dei legami tra i migranti presenti nelle stesse aree territoriali;
- il collegamento tra persone impegnate nello stesso ambito tematico, ma situate in diversi contesti territoriali, in Italia e in Marocco;
- l'integrazione tra i diversi gruppi di migranti, nell'ambito di iniziative di interesse comune;
- la creazione di una rete in Marocco tra i partecipanti del progetto "Migrazioni e ritorno" già tornati o di cui la realizzazione dei progetti di ritorno si trova in uno stato avanzato;
- la diffusione di informazioni sulle iniziative individuali, all'interno della rete dei circoli.

INDICAZIONI OPERATIVE

Per facilitare il dialogo e il confronto tra i migranti qualificati e per valorizzare i loro percorsi di ritorno può essere utile seguire le indicazioni operative esposte di seguito.

57. Promuovere il confronto tra potenziali ritornanti attraverso la costituzione di gruppi di confronto

La possibilità dei potenziali ritornanti di operare un processo di soggettivazione e di intersoggettivazione delle conoscenze e delle competenze connesse con l'itinerario di ritorno rappresenta un momento fondamentale, sia per la decisione, sia per l'implementazione dei singoli progetti. A questo proposito, l'esperienza condotta ha messo in luce l'utilità di **promuovere il confronto tra migranti** che intendono realizzare progetti di ritorno costruttivo simili, **in gruppi.**

58. Sostenere la maturazione di una consapevolezza comune tra i migranti di ritorno

La maturazione di una **consapevolezza comune tra i partecipanti circa i rischi e le opportunità connessi al ritorno** e le possibilità attraverso le quali esercitare una responsabilità sociale nei confronti del proprio paese di origine costituisce un elemento di particolare importanza per la realizzazione dei percorsi di ritorno. Essa consente, sia l'attivazione di **forme di collaborazione e di sostegno reciproco**, sia la definizione di strategie comuni per la soluzione dei problemi e il superamento degli ostacoli.

59. Offrire luoghi e strumenti per il dialogo e il confronto tra migranti qualificati

Per favorire il confronto tra i migranti qualificati in merito alle loro esperienze personali volte al ritorno è opportuno offrire loro luoghi materiali o virtuali di discussione. A questo proposito, molto utili possono essere gli spazi virtuali, coordinati o meno, come le **conferenze elettroniche** o i **gruppi di discussione a distanza**, ma anche opportunità di confronto diretto attraverso **riunioni e incontri** tra i migranti di ritorno.

60. Favorire le iniziative autonome di collaborazione tra i migranti qualificati

La soggettività e l'agency dei migranti qualificati si manifestano spesso in iniziative autonome di collaborazione come la creazione di blog, di associazioni o di reti di scambio. Tali iniziative possono incidere positivamente sulla realizzazione dei progetti di ritorno. Le iniziative autonome dei migranti coinvolti dovrebbero essere quindi favorite e sostenute, sia attraverso l'attività di **assistenza prestata dai tutor**, sia **mettendo loro a disposizione specifiche risorse e strumenti**.

61. Organizzare incontri tra ritornanti volti al confronto sui singoli itinerari e alla verifica di possibili partenariati

Nell'ambito di attività di sostegno alla realizzazione di progetti di ritorno è risultato particolarmente importante **valorizzare le possibili sinergie esistenti tra i differenti itinerari di ritorno**. In questo quadro, è utile organizzare, anche nell'ambito di strutture stabili come i "circoli del ritorno" (si veda sopra), incontri di confronto tra i beneficiari per verificare le eventuali possibilità di collaborazione, se non, addirittura, di partenariato.

L.
Garantire un affiancamento stabile e duraturo all'azione dei migranti qualificati

TEMA

Il processo di ritorno costruttivo nel paese di origine da parte dei migranti qualificati è, come detto, complesso e articolato. Esso non si esaurisce esclusivamente nella realizzazione di un attività progettuale, ma comporta per gli attori che lo promuovono il confronto con alcuni **"dilemmi" personali e professionali** posti loro di fronte dalla realtà del ritorno.

La scelta di realizzare un progetto di ritorno, infatti, apre **nuovi scenari che coinvolgono anche emotivamente** i migranti e i loro familiari e che li spingono a **misurarsi con rischi inediti** di tipo economico, professionale, sociale.

Nel quadro della strategia della personalizzazione, uno dei principali compiti per soggetti che intendono sostenere gli itinerari di ritorno dei migranti qualificati è quello di **affiancarli**, aiutandoli a definire meglio la propria strada, e a identificare e affrontare specifiche difficoltà che via via si manifestano.

Il **processo di affiancamento**, tuttavia, **funziona se tiene conto delle aspirazioni e delle motivazioni di cui sono portatori i migranti**, riconoscendole anche nelle loro dimensioni meno visibili, valorizzandole, **e se riesce ad aiutarli nel prendere le necessarie decisioni**. Ciò comporta l'assunzione di una posizione di **ascolto**, che consenta di sostenere i soggetti senza influire sulla loro autonomia, e che faciliti la costruzione di un contesto di fiducia, nel quale possono essere oggetto di comunicazione e riflessione condivisa anche gli aspetti del ritorno più intimi, come quelli relativi ai propri progetti personali, alla vita familiare, alle relazioni di genere, al contatto tra culture diverse.

ESPERIENZE

L'esperienza condotta con il progetto ha permesso di scoprire l'importanza di predisporre e offrire ai protagonisti del ritorno, oltre a forme di assistenza tecnica alle attività progettuali, un **servizio di affiancamento stabile, duraturo e personalizzato**.

L'azione di affiancamento è stata condotta attraverso un **contatto continuo**, anche a distanza, per mezzo di riunioni tecniche e di incontri informali. Tutto ciò ha permesso di **stabilire un clima di fiducia** e, conseguentemente, di poter affrontare le questioni e i problemi più prettamente personali che, in modo diretto o indiretto, tendono a incidere sull'itinerario di ritorno nel suo complesso.

La costruzione di un clima di fiducia attraverso l'affiancamento

La costruzione di un clima di fiducia ha permesso di tenere presenti, nel quadro dell'assistenza ai percorsi di ritorno, alcuni elementi importanti nella vicenda biografica dei migranti coinvolti, quali:

- le esperienze precedenti e in particolar modo i tentativi di ritorno non andati a buon fine;
- la perdita di contatto tra i migranti e il loro paese di origine, che comporta il confronto con un contesto diventato parzialmente sconosciuto;
- il timore circa la possibilità che la propria "idea di ritorno" sia realizzata da altri, prima di poterla effettivamente mettere in pratica;
- la paura dei migranti che il proprio ritorno sia interpretato come il segno di una mancata integrazione o di una vicenda migratoria fallimentare;
- la scarsa familiarità con l'accesso ai servizi di consulenza e di assistenza tecnica, che spesso comporta sia una difficoltà nella formulazione dei fabbisogni e delle domande di assistenza, sia una limitata capacità di utilizzare le risorse disponibili;
- la rilevanza delle differenze culturali riguardo a temi come le relazioni di genere, che spesso sono oggetto di stereotipi e di fraintendimenti.

Il percorso di ritorno comporta, da parte dei migranti, una costante attività di interpretazione della propria condizione e del proprio percorso professionale e sociale e la **soluzione di dilemmi di carattere personale**, **familiare e professionale** che hanno un'ampia rilevanza nella loro vita. Il processo di affiancamento è stato particolarmente utile proprio come **sostegno alla soluzione** di tali dilemmi.

L'affiancamento nella soluzione dei dilemmi personali e professionali

Nonostante l'aumento delle comunicazioni con il proprio paese di origine, nel corso della sperimentazione si è osservato che spesso i migranti perdono il contatto con molti elementi propri della realtà in cui intendono rientrare. Il loro ritorno comporta, quindi, un vero e proprio processo di reintegrazione e di risocializzazione, nonché la soluzione di dilemmi e questioni che devono essere oggetto di interpretazione e di decisione. Tra quelli incontrati nell'ambito del progetto possono essere ricordati:

- le questioni connesse ai ricongiungimenti o trasferimenti familiari (studio e crescita dei figli, possibilità di coltivare la doppia cultura, lontananza della famiglia, eccetera);
- i dilemmi legati alla dimensione di genere e alla gestione del carico di cure familiari;
- i problemi relativi all'autonomia di azione, rispetto al proprio contesto familiare e professionale;
- la difficoltà di adattamento rispetto a sistemi di norme e di comportamenti percepiti come diversi dai propri;
- le questioni implicate dal mantenimento o dalla perdita di benefici conseguiti nel paese di accoglienza (es. cittadinanza o pensione).

Per offrire tale sostegno, è necessario prevedere nel sistema di assistenza figure come i **tutor delle sperimentazioni**, incaricate di seguire longitudinalmente i singoli beneficiari attraverso incontri personali e contatti a distanza. L'affiancamento si basa sull'instaurarsi di un rapporto di fiducia reciproca che permette ai beneficiari di confrontarsi con il proprio tutor su tutti gli aspetti che riguardano l'itinerario di ritorno, da quelli più connessi con la sfera emotiva a quelli concernenti gli aspetti materiali e organizzativi.

INDICAZIONI OPERATIVE

Di seguito vengono fornite alcune indicazioni operative utili a garantire un affiancamento stabile e duraturo all'azione di ritorno dei migranti qualificati.

62. Adattare le azioni di assistenza alle vicende biografiche dei migranti

Il percorso di ritorno comporta, da parte dei migranti, un coinvolgimento che non è soltanto di tipo professionale, ma che riguarda tutti gli aspetti della loro vita. L'affiancamento dei migranti in questo contesto richiede quindi un orientamento ad **adattare costantemente le azioni di assistenza alle vicende biografiche dei beneficiari** coinvolti, vale a dire alle loro caratteristiche di età e di genere, alla loro situazione familiare, alle esperienze maturate, alle modalità di partecipazione alla vita sociale nel paese di emigrazione e nel paese di origine, e così via.

63. Accompagnare i migranti nel confronto con i dilemmi personali e professionali e nella gestione del conseguente processo decisionale

L'esperienza realizzata con il progetto ha messo in mostra la necessità di accompagnare e supportare i migranti nel confronto con **i dilemmi personali e professionali** che il ritorno pone loro, **al fine di raggiungere una loro positiva soluzione**. A questo proposito, è opportuno offrire momenti di incontro e confronto, anche a distanza, con i beneficiari per favorire la tematizzazione dei rischi e degli ostacoli al percorso di ritorno, per mettere in evidenza i suoi aspetti positivi, per facilitare la raccolta delle informazioni necessarie a interpretare la realtà del ritorno e accompagnare con continuità il processo decisionale.

64. Facilitare la gestione delle situazioni di crisi da parte dei migranti

Nel percorso di ritorno i migranti possono trovarsi ad affrontare ostacoli e **situazioni critiche**, relative, sia alla dimensione professionale, sia alla vita personale (ad esempio, l'esposizione a fenomeni di esclusione sociale o il contrasto tra le esigenze professionali e personali e l'impegno richiesto dall'attuazione dell'itinerario di ritorno) **che possono comportare**, in assenza di un adeguato sostegno, **l'abbandono del percorso stesso**. In questo contesto, è necessario quindi fornire un **supporto che faciliti l'identificazione delle possibili soluzioni** e, in alcuni casi, la loro adozione.

65. Promuovere la negoziazione del ritorno con la famiglia nucleare

Spesso l'itinerario di ritorno coinvolge, direttamente o indirettamente, anche la famiglia nucleare (moglie e figli). Il confronto in particolare con il coniuge può essere, in alcuni casi, anche di tipo conflittuale a causa di aspettative o progetti differenti. L'osservazione diretta delle esperienze ha messo in luce come l'orientamento di alcuni migranti a **realizzare forme di negoziazione continua con i membri della propria famiglia**, non sia solo utile alla risoluzione dei conflitti, ma possa anche **fornire nuova vitalità e nuove risorse** all'implementazione del progetto stesso.

M.
Coinvolgere soggetti e consulenti esterni per il sostegno degli itinerari di ritorno

TEMA

A causa della loro complessità e specificità i progetti di ritorno richiedono spesso il ricorso a competenze professionali e specialistiche (di tipo legale, economico, amministrativo, tecnologico, ecc.) che né i migranti, né i soggetti che promuovono programmi di assistenza, spesso posseggono.

Infatti, nessuna organizzazione, per quanto qualificata, è in grado di fornire un'assistenza specialistica rispetto a ogni tipo di questione e di tematica da affrontare nella realizzazione di un progetto di ritorno. Per tale ragione, è decisivo, pur mantenendo la guida e il monitoraggio dell'intero percorso di assistenza, **coinvolgere attivamente esperti** in grado di fornire, integrandola, un'azione di sostegno su una vasta gamma di ambiti tematici, nonché di contribuire al rafforzamento di capacità fondamentali richieste ai migranti.

ESPERIENZE

Nell'ambito del progetto è stata costituita una rete di esperti e consulenti, secondo una forma che è stata denominata, convenzionalmente, "consulenza indiretta".

In questo quadro, le strutture di assistenza del progetto hanno **favorito il contatto dei beneficiari con un gruppo di esperti e di consulenti**, individuati anche grazie alle attività di networking operativo (si veda prima), che hanno fornito il loro appoggio, sia nella progettazione che nell'implementazione degli itinerari di ritorno dei migranti qualificati.

Le attività di consulenza indiretta nel Progetto

Nel quadro del progetto "Migrations et retour" è stato attivato un sistema di consulenza indiretta comprendente una rete di circa 40 soggetti, in cui rientrano organizzazioni e singoli esperti. I loro contributi hanno riguardato, in particolare, quattro aree:

- la progettazione;
- l'accesso a risorse finanziarie;
- l'assistenza legale;
- le conoscenze settoriali.

Particolarmente importante è risultato il coinvolgimento di soggetti in grado di fornire consulenze specialistiche nei differenti settori di intervento dei migranti.

Le consulenze specialistiche prestate nel corso del progetto

Per sostenere gli itinerari di ritorno costruttivo dei migranti, nel quadro del progetto "Migrations et retour" sono state fornite, sia con incontri puntuali che attraverso percorsi di sostegno di lunga durata, consulenze specialistiche riguardanti gli specifici settori di intervento. Tra questi, si possono ricordare:

- la produzione agro-alimentare;
- il turismo;
- la gestione dell'ambiente;
- la comunicazione;
- la produzione e la commercializzazione dei prodotti tessili;
- l'import-export;
- l'attività artigianale;
- i servizi alla famiglia;
- le tecnologie per il knowledge management;
- il trasferimento tecnologico;
- la formazione ed educazione;
- la sanità;
- l'integrazione sociale e la tutela dei diritti di soggetti deboli (donne, minori);
- l'assistenza alla disabilità fisica e mentale;
- le attività industriali;
- il commercio equo e solidale.

Le attività di consulenza esterna hanno avuto varie modalità di realizzazione. Esse sono state organizzate con la mediazione della struttura centrale del progetto, che ha provveduto alla definizione di accordi di collaborazione, e hanno previsto, sia uno o più singoli incontri di consulenza puntuale, sia percorsi longitudinali di sostegno volti alla produzione di specifici output (ad esempio, nel caso dell'elaborazione di business plan, o della predisposizione di documenti analitici di progetto, ecc.).

INDICAZIONI OPERATIVE

Il coinvolgimento di soggetti e consulenti esterni per garantire il sostegno ai migranti di ritorno può essere guidato dalle seguenti indicazioni operative.

66. Creare una rete di esperti e consulenti da coinvolgere per l'assistenza agli itinerari di ritorno

I progetti che si propongono di sostenere gli itinerari di ritorno devono provvedere a **dare vita a una rete di esperti e organizzazioni** operanti in differenti ambiti ai quali ricorrere **per consulenze specialistiche e altre forme di collaborazione ai progetti di ritorno** promossi dai migranti qualificati. Tale rete può essere integrata e allargata sulla base delle necessità specifiche dei beneficiari o dell'emergere di situazioni contingenti.

67. Affiancare ai ritornanti consulenti in grado di fornire sostegno nella realizzazione di attività trasversali a tutti i progetti

In molti casi è necessario promuovere, oltre a iniziative formative, l'affiancamento dei ritornanti con esperti in grado di fornire **consulenze trasversali**, vale a dire non attinenti direttamente ai contenuti dei singoli progetti. Si fa riferimento alla necessità di fornire appoggio specialistico ai beneficiari, ad esempio, **nell'ambito della progettazione** (identificazione, formulazione, gestione e monitoraggio dell'intero ciclo del progetto, ecc.), nell'ambito dell'**accesso a risorse finanziarie** o **dell'assistenza legale**.

68. Valorizzare l'uso di conoscenze di carattere settoriale per mezzo della consulenza specialistica

La consulenza "indiretta", vale a dire fornita da soggetti esterni, rappresenta un percorso privilegiato per **l'accesso a conoscenze di tipo specialistico**, in particolare **per quanto riguarda i singoli settori di intervento** previsti dai progetti di ritorno. Attraverso tale consulenza, inoltre, si accede non soltanto alle conoscenze di carattere settoriale, ma anche a soggetti specializzati che possono facilitare - offrendo contatti e indicazioni - l'ingresso dei migranti nella comunità professionale o economica del territorio in cui si accingono a tornare.

69. Promuovere la fidelizzazione dei consulenti esterni

È molto importante coinvolgere **consulenti** che istituzionalmente o per il tipo di attività svolte quotidianamente siano **sensibili al tema del ritorno costruttivo** e possano fornire il loro sostegno anche al di là di un mero rapporto commerciale. Ciò può **favorire forme di fidelizzazione** dei consulenti esterni e garantire, non solo l'esito positivo delle attività promosse dai migranti qualificati, ma anche la sostenibilità nel tempo.

70. Favorire il confronto tra i consulenti coinvolti nelle due sponde del percorso di ritorno

Le consulenze che possono favorire i progetti di ritorno fanno riferimento a soggetti, enti e individui, sia del paese di accoglienza, sia di quello di origine. Al fine di garantire il buon esito delle iniziative di ritorno, è fondamentale sostenere i migranti qualificati anche **favorendo il confronto tra tutti i consulenti coinvolti nella realizzazione dei singoli progetti** migratori.

Per saperne di più

AGEF, Caritas Wien, The Goteborg Initiative, The Netherlands Migration Institute (2005), *Returning Migrants. Triggers for Reconstruction and Assets for Development?*

BID - Banco Interamericano de Desarrollo (2006), *Pooling resources through Hometown Association*, Web Story, May 31 2006 http://www.iadb.org/news/articledetail.cfm?Language=EN&artid=3077&artType=WS

Coleman J., (1988), Social Capital in the Creation of Human Capital, *American Journal of sociolog*y 94

Di Gregorio R. (2000), *L'apprendimento organizzativo e la formazione continua on the job*, ISFOL, Roma

GCIM - Global Commission on International Migration (2005), *Migration in an Interconnected World: New Directions for Action*, Report of the GCIM, Geneva

ICS (2003), Programma " Sostegno alla creazione d'impiego e d'impresa nella provincia di Khouriba", www.icsal.it/cgi-lib/coopera/marocco/marocco2.html

IOM (2006), *Towards Development-Friendly Migration Policies and Programmes: Some Concrete Examples from European Member States*, Background Note prepared by the Research and Publications Division, Conference on Migration and Development, March 15-16 2006, Brussels

Knowles M.S., (1970), The modern practice of adult education. Andragogy versus pedagogy, Englewood Cliffs, Cambridge

Mastropietro E., Quaranta G., (2003), *Le condizioni del successo. Linee guida per la creazione d'impresa destinate alla consulenza e alla formazione*, CERFE, Roma

Mezzana D., Montefalcone M., Quaranta G. (2004), *Modello operativo di analisi dei fabbisogni formativi (MOAFF)*, Manuale, LSC, Roma

Putnam R. (1996), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano

Quaranta G. (1994), *Lezione sui rischi sociali* presso l'atelier "Teoria sociologica dei rischi" della Scuola di Sociologia e Scienze Umane, Roma

Rogers C.R. (1969), *Freedom to learn*, Merrill, Columbus

Spencer L.M., Spencer S.M. (1995), *Competenza sul lavoro*, Franco Angeli, Milano

Singh S. (2003), *Economic Impact of return migration of highly skilled IT professionals from the US to India*, Thesis, Massachusetts Institute of Technology

UN (2006), United Nations, *Report of the Secretary-General to the UN General Assembly*, International Migration and Development. Document A/60/871, 2006

UNDESA (2006), *International Symposium on International Migration and Development*, preparatory event, UNDESA Population Division, Turin, 28-30 June 2006

World Bank (2007), *Migration Could Yield a "Triple Win" For Migrants and Sending and Receiving Countries*, Says World Bank Report, http://web.worldbank.org/WBSITE/EXTERNAL/COUNTRIES/ECAEXT/ESTONIAEXTN/0,,contentMDK:21183567~menuPK:301079~pagePK:2865066~piPK:2865079~theSitePK:301074,00.html

World Bank (2007), *International Migration and Development. Knowledge for Change* http://econ.worldbank.org/external/default/main?theSitePK=491543&contentMDK=20292188&menuPK=499837&pagePK=64168182&piPK=64168060

Zangrandi A. (2002), Il finanziamento nella logica dello sviluppo e della sussidiarietà, in *Azienda pubblica*, n. 3

PARTE QUARTA

LA PARTENZA. LINEE GUIDA PER L'INTERPRETAZIONE

Come si è visto nella prima parte di questo testo, **la migrazione "intelligente**", vale a dire l'avvio di un percorso migratorio preparato e programmato, sin dalla partenza, in modo strategico sulla base di informazioni e conoscenze approfondite circa la realtà economica, sociale e culturale della società di destinazione, **può facilitare il buon esito del processo di integrazione dei migranti qualificati** nel paese di accoglienza. La migrazione intelligente, infatti, può favorire **il confronto con il paese di accoglienza**, lo stabilirsi di rapporti positivi con la popolazione locale, oltre che con i connazionali, il proseguimento degli studi universitari o l'inserimento professionale a livelli adeguati alla formazione acquisita e all'esperienza maturata.

Ciò non toglie che questo percorso può risultare, comunque, **lungo, complesso e articolato**. Come si vedrà nei prossimi capitoli, esso si concretizza in **differenti fasi**, in ciascuna delle quali i migranti devono **misurarsi**, oltre che con le restrizioni normative e amministrative relative all'ingresso e alla permanenza nel nuovo paese, anche con **difficoltà e ostacoli che emergono dal contatto con una realtà sociale e culturale diversa**. Tale percorso può essere, viceversa, agevolato dall'esistenza di **fenomeni di facilitazione**, cioè fatti e situazioni che possono aiutare a gestire gli ostacoli incontrati e a realizzare una migrazione cosiddetta "intelligente".

L'esperienza condotta con il progetto "Migrations et retour" ha permesso di **approfondire**, osservandoli in modo diretto, **i fenomeni che caratterizzano gli itinerari migratori** e di ottenere **nuovi elementi conoscitivi** in proposito. Il progetto, come già detto nella prima parte, ha, infatti, dato vita a **un'azione di sostegno ai percorsi migratori verso l'Italia**, **promossi da un gruppo di giovani marocchini altamente qualificati**, vale a dire in possesso di titoli di studio pari o superiori al Baccalaureato + 2, cioè titoli con caratterizzazione universitaria o di formazione professionale post diploma della durata di almeno due anni.

Complessivamente, questa parte di attività del progetto ha previsto la realizzazione di un **corso di formazione** rivolto a 30 beneficiari e, successivamente, un'attività di **assistenza tecnica** volta a sostenere la preparazione e l'implementazione di percorsi migratori individuali da parte di alcuni tra tali beneficiari.

Nel corso della realizzazione del progetto, i beneficiari e lo staff che li ha sostenuti, si sono dovuti confrontare con **due problemi aggiuntivi non prevedibili**. Il primo è stato quello del rapido manifestarsi **di una congiuntura economica e finanziaria sfavorevole**, che ha reso particolarmente difficile identificare opportunità lavorative e/o di tirocinio in Italia. Il secondo problema è stato quello dell'introduzione in Itali di nuove **restrizioni all'accesso di nuovi immigrati**, fatto che ha ostacolato i beneficiari del progetto, i quali non potevano rientrare nell'ambito dei flussi programmati previsti annualmente per i lavoratori stranieri[1].

Per superare questo secondo problema, si è dovuto fare leva su altre modalità di ingresso regolare in Italia (per formazione/tirocinio; per realizzare studi universitari; per ricongiungimento familiare), tenendo ogni volta in conto le aspettative, i progetti e le scelte di ogni singolo beneficiario.

La possibilità di perseguire l'accesso al paese ospite attraverso tali modalità ha consentito, comunque, **la preparazione, l'attivazione e la realizzazione di 16**[2] **percorsi migratori** da parte dei beneficiari, seguiti e appoggiati dal progetto. Di questi percorsi, **13 hanno avuto al loro centro la possibilità di realizzare un esperienza di formazione/lavoro** (tirocini che hanno avuto una durata compresa tra i tre e i sei mesi) presso enti e organizzazioni italiane (sia pubbliche che private, di tipo profit e non profit), mentre i rimanenti **3 si sono concretizzati nell'avvio di itinerari di studio** presso università italiane o **nell'inserimento lavorativo** diretto (nell'unico caso di ricongiungimento familiare).

In questa quarta parte del testo si propongono alcune **linee guida volte a interpretare il fenomeno della partenza** da parte dei migranti qualificati in modo da coglierne gli aspetti che possono aiutare il realizzarsi l'avvio di un percorso migratorio "intelligente". La partenza viene qui intesa, non come un atto istantaneo (realizzare meramente il trasferimento), bensì come un processo che si avvia nel momento in cui il migrante (ancora potenziale) inizia a prendere in

---

[1] Non è stato possibile percorrere la strada inizialmente identificata per favorire l'accesso dei beneficiari tramite l'articolo 23 "titolo di prelazione" del testo unico di legge sulle migrazioni (e successive modifiche). Il percorso che conduce all'ottenimento del "titolo di prelazione" è stato completato, infatti, successivamente alla chiusura del decreto flussi 2007. L'analogo decreto per il 2008 poi non ha previsto la possibilità di presentare nuove domande.

[2] Dei rimanenti 14 beneficiari, 4 hanno perseguito un percorso migratorio verso altri paesi e 10 non hanno potuto dare seguito all'avvio del proprio itinerario o per motivi personali e familiari o, soprattutto, per motivi lavorativi (rinuncia al tirocinio per sopraggiunti incarichi professionali in Marocco).

considerazione la possibilità di trasferirsi all'estero fino a che la sua presenza nel paese di accoglienza trova una prima forma stabile.

Nei prossimi tre capitoli si vogliono mettere in rilievo, in particolare, **le principali lezioni apprese** attraverso le attività progettuali (capitolo nono), passando poi ad analizzare **gli ostacoli** che rendono difficoltoso il percorso migratorio (capitolo decimo) e **i fattori che**, al contrario, **possono favorirlo** (capitolo undicesimo).

Capitolo Decimo

La partenza: risultati della ricerca di accompagnamento

1. Verso una partenza ben gestita

La partenza finalizzata al trasferimento in un nuovo paese rappresenta, come decenni di letteratura in materia, hanno mostrato un percorso complesso e articolato. In questo ambito, i migranti, infatti, si devono misurare con decisioni che riguardano la propria **scelta di vita**, con la necessità di **inserirsi in paesi la cui realtà sociale e culturale gli è estranea**, parzialmente o totalmente, nonché con **il perseguimento di obiettivi** che spesso si scontra con **ostacoli** di differente natura.

Una prima lezione appresa nel corso del progetto è che **i percorsi migratori hanno maggiori possibilità di riuscita quando la partenza è ben gestita** in tutte le sue fasi (si veda prossimo paragrafo), anche, quando possibile, con il sostegno di iniziative e programmi come è stato nel caso del presente progetto.

Si tratta, infatti, **di mettere sotto controllo i molteplici rischi** connessi con il percorso migratorio, **attraverso un'attenta progettazione e preparazione dei suoi singoli passaggi** iniziali. Questo significa anche identificare e progressivamente superare i vari ostacoli che rallentano o impediscono l'avvio del percorso migratorio e, parimenti, di cogliere e sfruttare le opportunità e le risorse disponibili, nella prospettiva di una buona integrazione nel paese di accoglienza.

In questo quadro, quella condotta con il progetto può essere considerata **un'esperienza pilota** orientata a praticare la partenza "intelligente". Attraverso di essa, da una parte, è stato possibile ottenere conoscenze dirette in merito a rischi, ostacoli e opportunità relative alla partenza e, dall'altra, si è offerta la possibilità ai beneficiari del progetto di **sperimentare realmente la complessità dell'itinerario migratorio e di confrontarsi concretamente con il paese di accoglienza** e di farlo, in piena autonomia, **con il sostegno e l'accompagnamento del progetto**.

Questa formula ha facilitato la **gestione delle difficoltà** e la **messa a regime dei rischi** che i migranti hanno incontrato nel loro itinerario, ha permesso di ottenere **risultati positivi nelle iniziative di tirocinio** e, soprattutto, ha favorito la creazione di un contesto in grado di mantenere un **continuo equilibrio tra la tendenza all'integrazione** dei beneficiari **e le spinte alla marginalizzazione** che si possono incontrare in un ambiente sconosciuto.

Va peraltro osservato che i migranti non si muovono mai alla cieca, ma cercano comunque di **preparare il percorso migratorio**, attraverso varie

operazioni tra le quali possono essere citate: la **raccolta di informazioni e l'accumulazione di conoscenze** circa il paese di destinazione, le norme di accesso, la cultura, il mercato del lavoro, ecc.; la **partecipazione a corsi di lingua**; l'**attivazione di relazioni a distanza** (ad esempio tramite internet) con amici e conoscenti connazionali o con interlocutori del paese di destinazione; la realizzazione di **viaggi formativi o turistici** presso il paese di destinazione.

Alcuni esempi di preparazione del percorso migratorio

Dieci tra i beneficiari coinvolti nelle attività del progetto avevano già avviato un percorso di apprendimento della lingua italiana presso la scuola Dante Alighieri o il centro culturale italiano nella prospettiva di una futura partenza.

O.EK., uomo di 31 anni, ha avviato un contatto a distanza con una amica/collega italiana conosciuta tramite internet con la quale si confronta periodicamente sia su questioni professionali, sia su aspetti concernenti l'Italia.

A.EJ., uomo di 30 anni, ha realizzato un master presso l'Università di Lecce, successivamente è tornato nuovamente in Italia per la realizzazione di uno stage di 3 mesi presso la sede di Roma di "Medici senza frontiere".

Raramente queste operazioni portano i migranti a definire e a formalizzare un vero e proprio progetto migratorio. Essi si limitano piuttosto a **delineare gli obiettivi generali che intendono raggiungere**. Tali obiettivi non sono più, come accadeva in passato, solo o principalmente relativi al miglioramento delle condizioni economiche proprie o della propria famiglia. Come confermato dagli orientamenti espressi dai beneficiari del progetto essi piuttosto hanno sempre più spesso a che vedere con la **valorizzazione** o il miglioramento del proprio **bagaglio formativo e professionale** o con la possibilità di realizzare **nuove esperienze** presso un paese straniero, nell'ottica di porre le basi per un **successivo ritorno** costruttivo in patria.

Gli obiettivi migratori di alcuni dei beneficiari del progetto

M.L., uomo di 32 anni, si riproponeva di andare in Italia per proseguire la sua professione in un paese dove poteva apprendere l'uso di tecnologie, di metodologie e di attrezzature specialistiche più avanzate.

I.C., donna di 27 anni, voleva realizzare un'esperienza di alcuni anni nel suo settore professionale al fine di acquisire un curriculum internazionale necessario ad avere la licenza per aprire una impresa autonoma nel suo paese di origine.

In considerazione delle difficoltà che i migranti trovano nella preparazione del proprio itinerario, il progetto ha permesso di mettere in luce **la grande utilità di**

un'azione di sostegno e di accompagnamento esterno, che consentono loro di acquisire strumenti utili a controllare, nel modo migliore possibile, la realtà del paese di accoglienza e, più in generale, a gestire in modo adeguato il proprio percorso. Nel corso del presente progetto, tale azione di accompagnamento, come si vedrà meglio più avanti, è consistita principalmente nella realizzazione di attività formative per i beneficiari, nel contatto con organizzazioni interessate ad accoglierli come tirocinanti, nell'assistenza al disbrigo delle procedure amministrative e organizzative, nel sostegno per la gestione delle difficoltà connesse all'inserimento nel paese di accoglienza.

2. La partenza: un itinerario articolato in tre fasi

Come si è già detto, l'itinerario che conduce i migranti al trasferimento dal proprio paese di origine a quello di accoglienza rappresenta un percorso che si articola in momenti differenti. In particolare, il progetto ha permesso di **identificare tre fasi fondamentali**: la fase preparatoria, la fase di avvio e la fase di attuazione.

La **fase preparatoria** è quella nella quale i potenziali migranti maturano la **decisione di migrare** e definiscono i propri **obiettivi a breve e medio termine**. In questa fase, essi cercano, in misura più o meno consapevole e sistematica, di raccogliere informazioni di carattere generale sul paese di destinazione (ad esempio, sulle normative, sulle opportunità lavorative, sulle possibilità di alloggio, ecc.), iniziano a valutare di quali risorse hanno bisogno e come trovarle e si impegnano per ampliare le proprie conoscenze (prevalentemente linguistiche).

La **fase di avvio** comprende il periodo che si pone a cavallo del trasferimento dal paese di origine a quello di destinazione. In questa fase, i migranti qualificati **focalizzano maggiormente la propria preparazione** sulle possibili attività da svolgere nel paese di accoglienza, ricercando le **opportunità formative o professionali** e contattando gli enti che possono ospitarli (come tirocinanti o come lavoratori o come allievi). È durante questa fase, inoltre, che i migranti si confrontano con tutte le difficoltà connesse alle restrizioni amministrative connesse all'ingresso e alla permanenza. Infine, in questa fase avviene il **primo impatto con il paese di accoglienza** e, in particolare, il primo confronto diretto con gli attori e le dinamiche dei nuovi contesti formativi e/o lavorativi, nonché con i problemi pratici della vita quotidiana (alloggio, mezzi di sostentamento, pratiche burocratiche, ecc.).

La **fase di attuazione**, infine, concerne il **successivo periodo in cui la presenza dei migranti nel paese di accoglienza si stabilizza** e tende a prendere una forma definitiva. In questa fase il confronto con la realtà professionale o formativa diviene quotidiano e i migranti cominciano a misurarsi con le difficoltà correlate all'**integrazione nella società di accoglienza** e ai rapporti con la comunità locale, con le incertezze legate al consolidamento del proprio inserimento professionale (dovendo acquisire nuove competenze, nuovi linguaggi e nuove modalità di lavoro), con i problemi economici e le questioni organizzative e logistiche.

3. Gli ostacoli "scuola"

Gli itinerari che conducono gli immigrati qualificati all'inserimento nel paese di accoglienza sono caratterizzati, come già accennato, dal **continuo confronto con fenomeni di ostacolo**, che possono rallentare o rendere più complesso il perseguimento degli obiettivi migratori. Si tratta di difficoltà generate, tanto dagli atteggiamenti, dagli orientamenti e dalle azioni degli stessi migranti, quanto dalla realtà economica, sociale e culturale con cui essi si devono misurare quotidianamente.

L'esperienza di sostegno ai beneficiari del progetto ha permesso, non solo di confermare l'esistenza di numerosi fattori di ostacolo già identificati dall'analisi della letteratura sulle migrazioni, ma anche di **scoprire un'ampia gamma di fenomeni nuovi** che tendono a incidere negativamente in tutte le fasi dell'itinerario, nonché di cominciare a comprendere come poterli contrastare.

I beneficiari, infatti, nell'ambito delle attività progettuali si sono misurati, secondo le differenti situazioni in cui si sono venuti a trovare, con quegli **ostacoli che normalmente caratterizzano i percorsi migratori**, ma hanno avuto la possibilità di **essere accompagnati**, dal personale del progetto, nel loro riconoscimento, nell'identificazione degli strumenti necessari alla loro risoluzione e **al loro superamento effettivo**. È in questo senso, che essi possono essere considerati come **"ostacoli scuola",** in quanto hanno consentito, nel confronto diretto con la realtà, di acquisire (e mettere in pratica) importanti **insegnamenti per una migliore gestione della partenza** e dell'inserimento nel paese di accoglienza.

Come si vedrà meglio più avanti, **gli ostacoli complessivamente osservati nel corso del progetto sono stati 43**. Tra questi 18 erano già stati registrati durante la ricerca condotta nel corso del progetto[3], mentre i rimanenti 25 rappresentano ostacoli nuovi. Nel prossimo capitolo, tutti i 43 ostacoli registrati nel corso della sperimentazione saranno descritti in dettaglio, **suddivisi nelle tre fasi** in cui è articolato l'itinerario migratorio.

4. L'orientamento sociale degli attori italiani

Un'altra lezione appresa attraverso la sperimentazione riguarda l'esistenza di un **forte orientamento sociale espresso dagli attori e dagli interlocutori italiani** coinvolti nelle attività progettuali. Ci si riferisce, in particolare, alle **amministrazioni pubbliche** incaricate di promuovere istituzionalmente i tirocini e agli **enti che hanno ospitato i tirocini** o che si sono resi disponibili a farlo.

Questi ultimi soprattutto, hanno offerto un ampio supporto, ognuno a suo modo e secondo le proprie disponibilità, alle cosiddette "partenze intelligenti", nonché alle iniziative proposte per favorire una buona integrazione nel paese di accoglienza e un adeguato inserimento lavorativo dei migranti qualificati.

Questo orientamento sociale ha consentito di creare, durante la sperimentazione, una rete di oltre **250** soggetti impegnati nel supporto ai migranti in partenza e di individuare ben **42 imprese disposte ad accogliere forme di inserimento lavorativo dei migranti qualificati**. Di questi enti, **12** hanno formalmente ospitato un tirocinio (enti ospitanti) e **30** hanno manifestato il proprio interesse per il progetto nel suo insieme e la disponibilità ad ospitare uno o più beneficiari. Nel caso di questo secondo gruppo di enti, la disponibilità non si è poi tradotta in un coinvolgimento effettivo, per diversi motivi (rinuncia da parte dei beneficiari, scelta dei migranti verso opportunità alternative di inserimento, problemi organizzativi o burocratici[4].

---

[3] Si ricorda che durante la ricerca erano stati identificati 34 ostacoli concernenti la migrazione "intelligente" e l'integrazione "sapiente". Come già detto, alcuni ostacoli non sono stati poi confermati nel corso della sperimentazione in quanto sono stati superati a priori. Altri ostacoli non sono stati incontrati dai beneficiari, sia per la durata relativamente breve dell'esperienza pilota, sia per il tipo di esperienza centrata prevalentemente sul tirocinio.

[4] Enti che non avevano i requisiti per ospitare tirocinanti (perché, ad esempio, senza lavoratori dipendenti) o che avevano già il numero massimo di tirocinanti nel periodo richiesto o altro.

La disponibilità di tali enti ad ospitare le esperienze di tirocinio, che non può essere attribuita, se non in minima parte, al mero interesse di poter disporre di personale qualificato gratuitamente, è dimostrata dall'**investimento in tempo, formazione e denaro** che questi enti hanno fatto durante tale periodo.

La collaborazione delle imprese al progetto

Nel corso del progetto sono state contattate oltre 250 imprese e organizzazioni per l'inserimento lavorativo o formativo dei beneficiari. Di queste, 82 hanno mostrato interesse per l'iniziativa, sia offrendo direttamente opportunità di inserimento, sia collaborando alla individuazione di opportunità presso altri organismi.

In alcuni casi, la disponibilità a sostenere i migranti si è successivamente ridotta, a causa degli effetti della crisi finanziaria che ha costretto le imprese stesse a ridurre il proprio personale e ovviamente a non acquisirne di nuovo. Anche in questi casi, però, questi soggetti hanno cercato di sostenere il progetto facilitando l'individuazione di nuove opportunità.

In qualche caso, la disponibilità all'inserimento lavorativo è stata accompagnata anche dall'impegno di ulteriori risorse, per esempio, fornendo l'ospitalità presso foresterie, offrendo ai migranti borse di studio supplementari, in modo da facilitare la loro permanenza, o proponendo il prolungamento del periodo di inserimento, con la stipula di contratti di lavoro o di formazione-lavoro.

Nella maggior parte dei casi, gli imprenditori coinvolti, o i tutor messi a disposizione dalle imprese per accompagnare gli inserimenti, hanno prestato assistenza ai migranti anche al di fuori della sfera professionale, introducendoli nel proprio contesto sociale e familiare.

Questa disponibilità ad accogliere esperienze di inserimento professionale dei migranti qualificati appare fortemente connessa a **due orientamenti molto diffusi tra le imprese**:

- un orientamento alla "gestione della diversità", che spinge le imprese a vedere nell'inserimento di migranti qualificati nel proprio organico la possibilità di accedere a nuove conoscenze, a nuove informazioni e a nuove capacità;
- un orientamento alla "internazionalizzazione", che porta le imprese a vedere nei migranti un opportunità per aprire nuovi canali di comunicazione con altri paesi (nel caso specifico con il Marocco).

5. Il miglioramento economico del Marocco come contrappeso alla scelta migratoria

L'esperienza pilota ha permesso di rilevare un'**inattesa ricaduta della cosiddetta "migrazione intelligente",** il fatto cioè che i potenziali migranti, portati a esplicitare e a valutare tutti i fattori alla base della decisione di trasferirsi in un altro paese, possono decidere di non migrare, riconoscendo come **"non necessaria" o "non conveniente" la propria partenza**.

Questo porta ad aprire una rapida riflessione sul Marocco. I trend positivi che hanno caratterizzano, nell'ultimo decennio, **la vita economica e sociale del Paese** (pur se influenzati negativamente nei mesi più recenti dagli effetti della crisi economico-finanziaria internazionale), **rappresentano un importante contrappeso all'ipotesi migratoria** fino a divenire un vero e proprio fattore di disincentivazione alla partenza.

Contrariamente a quanto potrebbe far pensare una lettura superficiale delle statistiche sui flussi migratori dal Marocco all'Europa, infatti, si è constatato come stia avvenendo in questo paese una sorta di "**transizione migratoria**". Mentre in passato l'emigrazione poteva apparire come una necessità per trovare un lavoro o acquisire una formazione, l'aumento delle opportunità di occupazioni qualificate e di formazione di alto livello in patria rendono **l'emigrazione di persone con alte qualifiche sempre meno giustificata** dalla ricerca di opportunità lavorative coerenti con la formazione ricevuta. Semmai, questo tipo di emigrazione appare sempre più legato, come accennato anche in precedenza, **a un orientamento verso la mobilità e all'apertura verso altre culture e altri paesi**.

Tutto questo spiega perché, nell'ambito del progetto, **alcuni partecipanti** (7) alla prima parte dell'iniziativa abbiano successivamente **deciso di non emigrare**, dopo aver acquisito alcune competenze (ad esempio in tema di progettazione o rispetto all'accesso al mercato del lavoro) di cui avevano comunque bisogno anche per trovare lavoro in patria e dopo aver condotto una prima ricognizione sulle opportunità di inserimento lavorativo in Italia.

La decisione di non migrare è stata influenzata, chiaramente, anche dall'attuale crisi economica e finanziaria internazionale, che sta interessando in modo particolarmente violento soprattutto i paesi di destinazione dei flussi migratori e, tra questi, l'Italia, dove le opportunità di inserimento professionale hanno subito una forte contrazione.

6. I fattori di facilitazione per una partenza intelligente

L'esperimento pilota condotto con il progetto ha permesso di identificare, oltre agli ostacoli, anche numerosi **fenomeni in grado di facilitare le "partenze intelligenti"**.

Tali fenomeni possono essere ricondotti a cinque fattori, i quali possono essere colti come condizioni di base che, siano esse già presenti o intenzionalmente costruite, rendono maggiormente praticabile l'avvio di itinerari migratori di successo. Queste cinque condizioni, come si vedrà in modo approfondito più avanti (cap. 11), sono

- che la **qualità e le potenzialità** dei migranti siano **riconosciute**;
- che le loro **capacità** siano **rafforzate**;
- che esista un **ambiente favorevole** e positivamente orientato verso i migranti, **soprattutto nei paesi di accoglienza**;
- che i migranti possano **incontrare** soggetti (quali imprese, enti o altre organizzazioni) interessati ad offrire loro **opportunità lavorative e formative**;
- che i migranti possano usufruire di un **sostegno individuale e continuativo** nella realizzazione dei propri itinerari.

Ciò che il progetto ha messo in luce è che queste condizioni sono talmente rilevanti ai fini di una "migrazione intelligente" da meritare di essere oggetto, ognuna, di una specifica strategia di intervento. Emerge, in tal modo, una intelaiatura imperniata su cinque strategie, che verrà più avanti utilizzata (si veda la parte quinta) per definire indicazioni operative funzionali a impostare e implementare politiche di sostegno all'avvio di percorsi migratori promossi da migranti qualificati.

Capitolo Undicesimo

Lezioni apprese: gli ostacoli

Come accennato in precedenza, l'esperienza condotta con il progetto ha consentito di identificare, complessivamente, 43 fattori di ostacolo con cui i migranti, in particolare quelli portatori di alte qualifiche, possono doversi confrontare nel raggiungimento di un'adeguata integrazione sociale ed economica nel paese di accoglienza.

In particolare, la sperimentazione ha permesso di confermare la presenza, nelle tre diverse fasi che caratterizzano la "partenza", di **18 ostacoli già individuati analizzando la letteratura esistente in materia**, nonché di identificare **25 "nuovi" ostacoli** che non erano emersi precedentemente e che rappresentano veri e propri **elementi di scoperta** in ordine alla conoscenza delle dinamiche connesse ai percorsi migratori e alle loro diverse modalità di realizzazione.

Tab. 1 – Suddivisione degli ostacoli identificati per fase dell'itinerario

Fase	Ostacoli nuovi	Ostacoli confermati	Totale ostacoli
Prima fase	8	8	**16**
Seconda fase	10	4	**14**
Terza fase	7	6	**13**
Totale	**25**	**18**	**43**

Sono stati considerati ostacoli tutti gli **eventi che in qualche modo risultano aver influito negativamente sulle attività** dei migranti nella realizzazione del proprio itinerario. Tra questi, pertanto, si potranno trovare, sia ostacoli di carattere generale, o generalizzabile alla realtà delle migrazioni, sia ostacoli connessi più strettamente alle caratteristiche dell'itinerario migratorio prescelto e perseguito dai singoli beneficiari. A questo proposito, si ricorda che i percorsi sperimentati nell'ambito del progetto hanno seguito differenti modalità di attuazione e hanno comportato la realizzazione di: esperienze di tirocinio (nella maggior parte dei casi); percorsi universitari (accompagnati o meno da esperienze di tirocinio); percorsi di ricongiungimento familiare e/o di inserimento professionale.

È stata quindi prestata attenzione a ostacoli, tanto di tipo "endogeno", vale a dire determinati da atteggiamenti, orientamenti, capacità e azioni degli stessi migranti, quanto di tipo "esogeno", quelli cioè che si producono nella realtà economica, sociale e culturale con cui i migranti si confrontano nell'ambito del

loro itinerario. Inoltre, sono stati presi in considerazione, sia ostacoli di carattere "cognitivo", connessi con le rappresentazioni e con gli atteggiamenti di cui i differenti attori sono portatori, sia ostacoli di natura "operazionale", determinati cioè dalla presenza di situazioni, materiali o immateriali, esterne agli attori che amplificano la complessità della migrazione.

Come detto in precedenza, il confronto diretto dei migranti con gli ostacoli, avvenuto nell'ambito della sperimentazione, ha permesso di acquisire importanti **insegnamenti concernenti la migliore gestione della partenza** e dell'inserimento nel paese di accoglienza. In questo senso, sono stati definiti, nel precedente capitolo, "ostacoli scuola". Infatti, la necessità dei beneficiari, sostenuti dal personale del progetto, di misurarsi realmente con **quei fenomeni che normalmente caratterizzano i percorsi migratori**, ha favorito l'identificazione delle strategie e degli strumenti più adeguati al loro superamento (si vedano le indicazioni operative nella parte quinta del testo).

Gli ostacoli che verranno presentati nelle prossime pagine sono stati **ripartiti nelle tre fasi** in cui si sviluppa l'itinerario migratorio. L'attribuzione degli ostacoli identificati a ognuna delle tre fasi è stata effettuata secondo un criterio di prevalenza, anche per quei fenomeni che, per loro natura, possono riguardare più di una fase o, addirittura, tutto l'itinerario. Ciascun ostacolo sarà presentato con un titolo sintetico e una breve descrizione nella quale si segnala se tale ostacolo è stato rintracciato anche con l'analisi della letteratura e con la consultazione di esperti e informatori qualificati.

1. Gli ostacoli alla fase preparatoria

Il primo gruppo di ostacoli fa riferimento alla fase preparatoria che, come visto in precedenza, è quella in cui viene maturata la decisione della partenza e in cui si comincia ad avviare una serie di azioni propedeutiche all'implementazione del percorso migratorio. In particolare, in questa fase gli immigrati qualificati si confrontano con:

- il processo decisionale che porta alla **scelta di emigrare** all'estero;
- la determinazione, nei suoi vari aspetti, di un **progetto migratorio di qualità**, più o meno formalizzato, che non rappresenti una vicenda casuale, ma il risultato di un più ampio processo, preparato e orientato strategicamente;

- l'individuazione degli **obiettivi intermedi** per raggiungere quelli finali del progetto migratorio (quali, ad esempio, la realizzazione di specifiche attività formative o lavorative, sia nel paese di origine, che in quello di accoglienza);
- l'identificazione delle **risorse** necessarie per realizzare gli obiettivi intermedi;
- l'attivazione di un lavoro di **raccolta delle informazioni** riguardanti - tra l'altro - il paese di accoglienza, le norme che ne regolamentano l'accesso, le possibilità formative e lavorative.

In relazione alla fase preparatoria e alle azioni che i migranti si trovano a svolgere, l'esperienza pilota ha permesso di identificare **16 ostacoli**. Di questi, otto erano già stati registrati nell'ambito della ricerca condotta durante la prima fase del progetto, mentre la rimanente metà è risultata essere composta di fenomeni nuovi.

1. La scarsa diffusione di servizi di informazione rivolti agli immigrati nel paese di origine

L'assenza di servizi rivolti ai potenziali migranti nel paese di origine ostacola la possibilità di acquisire le informazioni e le conoscenze necessarie per definire i progetti migratori, valutarne la fattibilità, identificare le opportunità lavorative e formative nel paese di accoglienza e avviarne la preparazione.

(ostacolo registrato anche nella fase di ricerca)

2. La carenza delle informazioni detenute dai potenziali migranti sul paese di destinazione

Un ostacolo alla progettazione di qualità dei percorsi migratori è rappresentato dalla carenza delle informazioni sul paese di destinazione detenute dai potenziali migranti, che rischiano di creare rappresentazioni distorte e aspettative errate rispetto alla possibilità, in particolare, di identificare opportunità formative o lavorative.

(ostacolo registrato anche nella fase di ricerca)

3. L'uso di un numero limitato di fonti di informazione da parte dei migranti

La scarsa disponibilità di informazioni sul paese di destinazioni appare connessa con la tendenza, che caratterizza alcuni migranti, di fare ricorso a un numero limitato di fonti di informazione, se non a un solo tipo di fonte, tendenza che non permette loro di avere il controllo di tutti gli elementi conoscitivi necessari.

(ostacolo registrato anche nella fase di ricerca)

4. Le aspettative e le rappresentazioni distorte circa la realtà sociale e culturale di accoglienza

L'esposizione dei potenziali migranti ai media può favorire il prodursi del cosiddetto processo di "socializzazione anticipatoria" al paese di accoglienza. Attraverso tale processo, i migranti possono arrivare a conoscere e ad acquisire elementi e aspetti della vita e della cultura del paese di emigrazione, ma questi non sempre corrispondono alla realtà, generando in loro aspettative e rappresentazioni distorte e conducendoli a definire progetti migratori non adeguati.

(ostacolo registrato anche nella fase di ricerca)

5. La debolezza dei profili professionali

Alcuni profili professionali degli immigrati qualificati appaiono deboli, in quanto caratterizzati da una scarsa specializzazione, da una discontinuità tra le differenti esperienze lavorative maturate, dall'obsolescenza di alcune conoscenze su cui si fondano o dall'assenza di una pratica lavorativa dopo la formazione universitaria. Tutto questo riduce le possibilità di identificare enti disponibili ad offrire opportunità lavorative o formative nel paese di accoglienza.

6. La scarsa conoscenza della lingua del paese di accoglienza

La scarsa conoscenza della lingua del paese di accoglienza non consente agli immigrati di predisporre e implementare adeguatamente il proprio itinerario migratorio già dalla fase preparatoria, quando è necessario acquisire le informazioni e le conoscenze di base sul paese di destinazione. La scarsa conoscenza della lingua rappresenta un ostacolo, ovviamente, anche nelle successive fasi dell'itinerario, rendendo complicate ai migranti la predisposizione delle esperienze lavorative o formative identificate, l'acquisizione della terminologia tecnica necessaria per lavorare o per svolgere le attività definite dai

piani formativi dei tirocini, l'inserimento nel mercato del lavoro ad alti livelli e, più in generale, la comunicazione con i referenti degli enti ospitanti nel paese di accoglienza.

(ostacolo registrato anche nella fase di ricerca)

7. La limitata determinazione dei progetti migratori

La limitata determinazione dei progetti migratori (dal punto di vista dell'identificazione degli obiettivi, delle risorse e delle modalità di attuazione) non permette agli immigrati qualificati: di delineare in modo mirato e, conseguentemente, di programmare le azioni da intraprendere; di valorizzare eventuali esperienze pregresse (formative, lavorative o migratorie); di avviare la preparazione del percorso migratorio.

8. La mancata partecipazione ad attività formative a sostegno dei progetti migratori

Un ostacolo alla preparazione dei percorsi migratori è rappresentato dalla mancata, o solo saltuaria, partecipazione ad eventuali attività formative o di assistenza tecnica realizzate, nel paese di origine, a sostegno degli immigrati interessati a preparare la partenza secondo un piano qualificato.

9. La rappresentazione carente della propria esperienza

Una carente rappresentazione da parte dei potenziali migranti delle pregresse esperienze formative, professionali, sociali o culturali, anche migratorie, non facilita l'identificazione delle opportunità più pertinenti ai profili professionali degli immigrati qualificati nel paese di accoglienza.

10. Il mancato riconoscimento del proprio capitale sociale

I migranti qualificati hanno spesso un capitale sociale elevato, grazie a intense e vaste relazioni con familiari, amici e colleghi anche nei paesi di destinazione. Questo capitale sociale non sempre viene riconosciuto e, di conseguenza, adeguatamente valorizzato per la pianificazione e l'implementazione del proprio progetto migratorio.

(ostacolo registrato anche nella fase di ricerca)

11. L'enfatizzazione delle differenze culturali

L'enfatizzazione, in qualche caso, delle differenze culturali ostacola lo sviluppo di un orientamento a integrarsi nel paese di accoglienza e la stessa determinazione di un progetto migratorio di lunga durata.

(ostacolo registrato anche nella fase di ricerca)

12. La trappola della "rete etnica"

Nella ricerca delle opportunità lavorative gli immigrati rischiano di essere indotti da familiari o conoscenti già presenti nel paese di accoglienza a orientarsi verso attività lavorative certe, ma dequalificate, che non consentono di perseguire gli obiettivi delineati dal progetto migratorio.

13. L'aspettativa di benefici immediati da parte dei familiari nel paese di origine

In alcuni casi le aspettative dei familiari residenti nel paese di origine di ricevere benefici immediati, anche in termini economici, dai loro congiunti emigrati, porta questi ultimi a ricercare opportunità lavorative o formative non adeguate rispetto al proprio curriculum formativo e professionale.

14. Le difficoltà nel riconoscimento formale dei titoli formativi

L'assenza di reciprocità delle normative sul riconoscimento dei titoli di studio tra Italia e Marocco (così come in molteplici altri casi) non consente agli immigrati di svolgere attività lavorative e formative in tempi brevi. Per superare questo ostacolo, i migranti devono spesso fare consistenti investimenti economici e di formazione personale nel paese di accoglienza per ottenere il riconoscimento o l'equiparazione dei titoli conseguiti in precedenza.

(ostacolo registrato anche nella fase di ricerca)

15. I costi legati all'ottenimento dei permessi di soggiorno per studio

La richiesta delle fidejussioni bancarie per il permesso di soggiorno per motivi di studio rappresenta un costo aggiuntivo rispetto alle spese che gli immigrati già

devono sostenere nel paese di accoglienza e costituisce, dunque, un ulteriore ostacolo per la realizzazione dei percorsi migratori

16. La mancanza di conoscenze sulle normative che regolamentano l'ingresso in Italia

La mancanza di conoscenze sulle normative che regolamentano l'ingresso in Italia determina l'assunzione di scelte e l'adozione di comportamenti, da parte degli immigrati, che talvolta producono situazioni di incertezza, legale o sociale, nel paese ospite, le quali ostacolano l'accesso al paese o, più nello specifico, a opportunità formative o lavorative.

2. Gli ostacoli alla fase dell'avvio

Il secondo gruppo di ostacoli riguarda la fase di avvio dell'itinerario migratorio. In questa fase, i migranti qualificati, come accennato, mettono maggiormente a fuoco il proprio progetto cercando di individuare, quando ancora risiedono nel paese di origine, delle eventuali opportunità formative o lavorative che possano cogliere nel paese di destinazione, ma anche preparando e realizzando materialmente il proprio trasferimento. Una volta nel paese di destinazione, la fase di avvio concerne, inoltre, quello che può essere definito il primo impatto con la nuova realtà.

In questa fase, i migranti qualificati si misurano, in particolare con:

- la ricerca e **l'identificazione delle opportunità** formative e/o professionali;
- il **completamento dell'acquisizione di conoscenze e informazioni** che possono favorire il buon esito dell'esperienza formativa o lavorativa;
- la **realizzazione di attività formative propedeutiche**, volte a soddisfare eventuali fabbisogni specifici;
- l'avvio di **contatti preliminari con gli enti** disponibili a ospitarli per attività lavorative o formative;
- l'attivazione delle **procedure previste dalla normativa per l'ingresso** e la permanenza degli immigrati nel paese di accoglienza;
- la **pianificazione delle attività** necessarie al trasferimento;
- la gestione del **primo confronto** con gli interlocutori nel paese di accoglienza, nonché dell'impatto **con il nuovo contesto lavorativo e sociale**;

– la **verifica delle opportunità** offerte dall'esperienza migratoria in atto in rapporto alle aspettative iniziali e agli obiettivi del proprio progetto migratorio.

In relazione alla fase dell'avvio sono stati identificati **14 ostacoli**, di cui **10 nuovi** rispetto a quanto registrato in precedenza. Questa fase presenta, dunque, il maggior numero di ostacoli, che la consultazione delle fonti documentarie o degli esperti non aveva permesso di identificare nel corso della prima annualità del progetto. Ciò è dovuto, almeno in parte, anche al fatto che alcuni di questi ostacoli sono chiaramente riferiti agli specifici percorsi volti a realizzare esperienze di tirocinio.

17. La mancanza di politiche riguardanti l'immigrazione qualificata

La mancanza di politiche e di misure speciali riguardanti gli immigrati qualificati in Italia contribuisce a rendere più difficile il loro ingresso e il loro accesso a posizioni coerenti con le loro qualifiche, favorisce il rischio della dequalificazione e genera in loro la sensazione di uno scarso interesse per le conoscenze e le competenze di cui sono portatori.

(ostacolo registrato anche nella fase di ricerca)

18. L'orientamento ad attribuire ad altri le responsabilità concernenti le proprie scelte

La tendenza di alcuni potenziali migranti a delegare ad altri (ad esempio, familiari, amici, personale del progetto, ecc.) la responsabilità delle proprie scelte relative all'itinerario migratorio, non consente loro di valutare adeguatamente tutti gli elementi concernenti le opportunità lavorative o formative nel paese di accoglienza, rappresentando, quindi, un ostacolo alla progettazione e alla realizzazione dei percorsi migratori di qualità.

19. La tendenza alla delega di attività funzionali al percorso migratorio

Un ostacolo alla realizzazione di percorsi migratori di qualità è costituito dall'orientamento di alcuni migranti a delegare ad altri attività funzionali alla preparazione e all'avvio delle prime esperienze nel paese di accoglienza (la redazione del curriculum, l'identificazione delle fonti di informazione, l'attivazione di relazioni e contatti, la ricerca di documentazione pertinente,

l'analisi della normativa, la ricerca di opportunità lavorative o formative nel paese ospite, ecc.).

20. La mancanza di conoscenze circa le modalità di accesso al mercato del lavoro

La mancanza di conoscenze sulle modalità di accesso al mercato del lavoro in Italia non consente agli immigrati di avviare le operazioni necessarie per effettuare una ricerca mirata delle opportunità lavorative o formative, contribuisce alla creazione di interpretazioni distorte della realtà del paese di accoglienza e rischia di favorire la maturazione di aspettative che possono essere difficilmente soddisfatte.

(ostacolo registrato anche nella fase di ricerca)

21. Le carenze nella gestione dei colloqui di selezione

Spesso l'accesso a opportunità lavorative o formative pertinenti rispetto ai profili dei migranti e al loro progetto è vincolato dal superamento di un colloquio di selezione, che può essere condotto sia di persona, che a distanza. La mancanza di conoscenze sulle procedure di selezione e le carenze da parte di alcuni migranti nella gestione, in questo quadro, dei colloqui di selezione, può costituire un ostacolo per l'attivazione delle esperienze più adeguate nel paese di accoglienza.

22. L'eccessiva durata dei tempi necessari per l'ottenimento dei permessi di soggiorno

L'eccessiva lunghezza dei tempi necessari per l'ottenimento dei permessi di soggiorno (e successivamente per il loro rinnovo o la loro conversione) può ostacolare l'accesso degli immigrati alle opportunità identificate nella fase di preparazione del percorsi migratori. Durante il periodo di attesa, infatti, possono mutare le condizioni interne alle organizzazioni (ad esempio, avvicendamento del personale, attivazione della cassa integrazione) o esterne ad esse (drastico ridimensionamento dei livelli di produzione a causa della diminuzione della domanda), così come le condizioni, gli orientamenti o la stessa disponibilità degli immigrati qualificati.

(ostacolo registrato anche nella fase di ricerca)

23. Le restrizioni delle normative riguardanti i tirocini formativi

Le attuali normative riguardanti i tirocini formativi per gli immigrati in Italia limitano l'accesso alle opportunità nel paese di accoglienza, in quanto non consentono ai liberi professionisti o agli enti che non dispongono di almeno un lavoratore dipendente a tempo indeterminato, di ospitare tirocinanti.

24. Le differenze al livello regionale delle norme di attuazione dell'ingresso per formazione/tirocinio

Un ostacolo all'attivazione delle esperienze di tirocinio per gli immigrati qualificati è rappresentato dalle numerose differenze nelle norme di attuazione della legge nazionale previste dalle diverse autorità regionali. Tale situazione rende difficoltoso, ai beneficiari e ai promotori di azioni di sostegno, accumulare conoscenze specifiche in materia e applicare una procedura standard.

25. La frammentazione degli enti coinvolti nella procedura di ingresso per formazione/ tirocinio

La frammentazione degli enti coinvolti nel processo di valutazione e di approvazione (Centri per l'impiego provinciali, uffici regionali, enti di formazione, ecc.) dei documenti necessari ad ottenere i visti di ingresso per realizzare tirocini formativi da parte degli immigrati, aumenta le complicazioni burocratiche e ostacola l'attivazione delle esperienze di formazione identificate secondo le modalità e i tempi prestabiliti.

26. La scarsa conoscenza da parte del personale degli uffici pubblici delle procedure e delle normative concernenti i tirocini formativi per stranieri extracomunitari

La scarsa conoscenza delle procedure e delle normative che regolamentano i tirocini formativi per immigrati da parte del personale degli uffici pubblici comporta, sia un rallentamento dei tempi necessari per la valutazione dei dossier e per l'ottenimento dei visti di soggiorno, sia una diversa interpretazione delle normative e una conseguente diversificazione degli atti da compiere.

(ostacolo registrato anche in letteratura)

27. La limitata consapevolezza dei fabbisogni formativi da parte dei migranti

La difficoltà degli immigrati qualificati di identificare gli eventuali fabbisogni formativi da colmare, in vista della realizzazione delle attività previste dai programmi formativi dei tirocini nel paese di accoglienza, rappresenta un ostacolo per una corretta preparazione del percorso migratorio.

28. Lo shock culturale

Le difficoltà legate all'impatto con la nuova realtà sociale e culturale del paese di accoglienza (soprattutto per gli immigrati che si trovano all'estero per la prima volta o che non provengono da grandi città del Marocco) possono produrre forme di shock culturale, che costituiscono un ostacolo all'integrazione e al buon inserimento iniziale nel contesto formativo o lavorativo.

29. L'estraneità al contesto lavorativo

Un ostacolo alla fase di avvio del percorso migratorio è rappresentato dal senso di estraneità che può essere percepito dagli immigrati nel paese di accoglienza durante il confronto con i nuovi contesti lavorativi e organizzativi (soprattutto per gli immigrati che non hanno maturato una precedente esperienza di lavoro).

30. La mancanza di autostima

La mancanza di autostima da parte degli immigrati inseriti in percorsi formativi o lavorativi nel paese di accoglienza provoca, soprattutto nel primo impatto con tali realtà, la percezione di un senso di inadeguatezza rispetto alle attività che essi sono chiamati a realizzare nel percorso di inserimento. Questo costituisce un disincentivo a mettersi alla prova e ad acquisire nuove conoscenze, rallenta il processo di apprendimento e produce effetti negativi sulla valutazione degli stessi immigrati da parte degli enti ospitanti.

3. Gli ostacoli alla fase di attuazione

Dopo l'avvio delle prime attività nel paese di accoglienza, nella fase dell'attuazione gli immigrati qualificati incontrano nuovi ostacoli nel momento in cui **si misurano con gli incarichi attribuiti loro nelle organizzazioni**, **assumono responsabilità professionali e personali e sono chiamati a mettere alla prova le proprie capacità e competenze**, attingendo anche alle loro precedenti esperienze.

In questa fase, **le aspettative maturate** prima della partenza **vengono raffrontate con la realtà dell'inserimento lavorativo e formativo**. In tal modo gli immigrati hanno l'opportunità di acquisire nuove modalità di lavoro, specifici linguaggi e competenze, di attivare nuove relazioni e di maturare un'esperienza da utilizzare per una prosecuzione "intelligente" del percorso migratorio.

Chiaramente, la buona riuscita della prima esperienza nel paese di accoglienza dipende da numerosi fattori, che vanno dall'impegno e dalle capacità personali degli immigrati, al ruolo assolto anche dai dirigenti, dai colleghi e dai tutor aziendali degli enti ospitanti.

Nella fase dell'attuazione sono stati registrati **13 ostacoli**, 7 dei quali nuovi e 6 già presenti nel repertorio degli ostacoli rilevati in letteratura.

31. La carenza delle risorse economiche

La carenza delle risorse economiche rappresenta un elemento di ostacolo molto rilevante per gli immigrati qualificati, a causa delle spese elevate per la permanenza in Italia, dei costi di alcuni tipi di permesso di soggiorno ed eventualmente per l'iscrizione a corsi universitari od altre attività di formazione continua.

32. Le difficoltà di accesso ai servizi di base e all'abitazione

La mancanza di accesso ai servizi di base (quali l'assistenza sanitaria, la sicurezza sociale e la formazione) e a condizioni abitative adeguate rappresenta un fattore di ostacolo all'integrazione e, soprattutto, distoglie l'attenzione e le energie degli immigrati qualificati dallo svolgimento delle prime esperienze lavorative e formative nel paese di accoglienza.

(ostacolo registrato anche nella fase di ricerca)

33. La rigidità dei tempi delle attività formative

Gli immigrati presenti in Italia per motivi di studio, come quelli che frequentano corsi universitari, spesso hanno difficoltà ad avviare esperienze lavorative o di tirocinio qualificate perché dispongono di poco tempo, a causa degli obblighi della frequenza universitaria e della necessità di superare un numero minimo di esami per avere il rinnovo del permesso di soggiorno.

34. L'esistenza di un gap tecnologico tra paese di origine e paese di accoglienza

L'esistenza di un gap tecnologico tra i paesi di origine e di accoglienza dei migranti rappresenta, in alcuni casi, un ostacolo all'inserimento lavorativo in posizioni elevate. Infatti, anche in presenza di una buona esperienza lavorativa, alcune conoscenze degli immigrati possono risultare non adeguate, o addirittura obsolete, ai fini dello svolgimento delle attività lavorative o di tirocinio nel paese di accoglienza.

35. La mancanza di spirito di iniziativa nello svolgimento dei tirocini o delle esperienze lavorative

La mancanza di spirito di iniziativa durante lo svolgimento delle prime esperienze lavorative o di tirocinio può portare gli immigrati ad assumere un atteggiamento passivo, ad essere poco flessibili e scarsamente orientati ad approfondire i contenuti, le metodologie e le tecniche dell'esperienza. Questo atteggiamento influisce negativamente sulla disponibilità degli enti ospitanti, sulla loro valutazione delle prestazioni degli immigrati e sulla possibilità, per questi ultimi, di ottimizzare l'opportunità identificata.

36. Le difficoltà nelle relazioni interpersonali nel paese di accoglienza

Gli immigrati possono avere difficoltà nella gestione delle relazioni interpersonali, in particolare dei rapporti di genere, sia con gli italiani, che con altri marocchini. Queste difficoltà rappresentano un ostacolo al processo di integrazione, alla pratica delle relazioni sociali, all'ingresso nei gruppi degli ambienti di lavoro e al contatto con altri connazionali già presenti nel paese di accoglienza.

(ostacolo registrato anche nella fase di ricerca)

37. La dipendenza da vincoli culturali

Il comportamento degli immigrati nel paese di accoglienza spesso dipende dall'esistenza di vincoli di tipo culturale, che possono riguardare i legami familiari, l'osservanza delle prescrizioni religiose e anche le relazioni tra i generi. Questi vincoli possono limitare l'autonomia decisionale degli immigrati qualificati, ostacolando, da una parte, la conduzione delle esperienze avviate e, dall'altra, la stessa integrazione sociale e professionale.

38. La scarsa percezione delle opportunità sociali

L'orientamento a integrarsi nella società di accoglienza in modo qualificato è favorito dalla percezione della presenza di maggiori opportunità, non solo di tipo professionale, ma connesse anche ad altri tratti della vita come l'autonomia individuale, l'accesso ai servizi pubblici, un più alto statuto delle donne, ecc. La difficoltà a riconoscere tali opportunità o a sfruttarle pienamente costituisce un ostacolo importante alla buona integrazione.

(ostacolo registrato anche nella fase di ricerca)

39. Il processo di isolamento nella società di accoglienza

L'isolamento degli immigrati qualificati nel paese di accoglienza può attivare un processo di dequalificazione, perché la mancanza di relazioni e di contatti rende più difficile l'identificazione delle opportunità lavorative adeguate rispetto ai loro profili e l'attivazione degli strumenti necessari per accedere ad esse.

(ostacolo registrato anche nella fase di ricerca)

40. La dequalificazione professionale derivante dall'accesso a lavori non qualificati

Lo svolgimento di attività lavorative a bassa qualificazione nel paese di accoglienza indebolisce il profilo professionale degli immigrati qualificati, rischia di accelerare il processo di obsolescenza delle conoscenze acquisite nelle precedenti esperienze e ostacola l'accesso a ulteriori opportunità formative o lavorative migliori.

(ostacolo registrato anche nella fase di ricerca)

41. La precarietà del lavoro qualificato

L'incertezza circa l'esistenza o la durata nel tempo delle opportunità lavorative o di tirocinio di alto profilo disponibili nel paese di accoglienza rende più difficile la scelta degli immigrati di lasciare eventuali attività lavorative stabili, anche se con redditi inferiori, svolte in Marocco.

(ostacolo registrato anche nella fase di ricerca)

42. L'esercizio di responsabilità familiari

L'esercizio delle responsabilità familiari, che può essere richiesto in modo più impegnativo e non prevedibile in alcuni momenti particolari, può incidere sulla realizzazione dei progetti migratori qualificati, perché limita l'autonomia

decisionale degli immigrati e può orientarli verso percorsi alternativi rispetto a quelli più orientati al raggiungimento di posizioni di alto profilo.

43. L'ansia di valorizzare l'esperienza realizzata

L'ansia di valorizzare la propria esperienza formativa o lavorativa nel paese di accoglienza e di ottenere risultati immeditati da questa, non consente agli immigrati di investire pienamente le proprie risorse e le proprie capacità nella conduzione adeguata delle attività, di rispettarne la gradualità e di acquisirne gli aspetti, anche più intangibili.

Capitolo Dodicesimo

Lezioni apprese: i fattori di facilitazione

Il percorso che conduce i migranti qualificati nel paese di accoglienza e al successivo processo di integrazione sociale ed economica, come detto, è lungo, complesso e articolato in differenti fasi. Nel perseguire tale percorso i migranti si trovano di fronte a numerose difficoltà e ostacoli, ma il raggiungimento dei loro obiettivi migratori può essere agevolato anche dall'esistenza di **molteplici fenomeni di facilitazione**, cioè fatti e situazioni che possono aiutarli a gestire gli ostacoli incontrati e a realizzare una migrazione cosiddetta "intelligente".

La sperimentazione condotta con il progetto "Migrations et retour" ha permesso di identificare alcuni fenomeni di facilitazione che sono stati peraltro valorizzati dagli stessi beneficiari del progetto. Come accennato, tali fenomeni configurano, nel loro complesso, **cinque condizioni che rendono più praticabile e gestibile l'avvio dei percorsi migratori**. Queste condizioni, trattate nei prossimi paragrafi, sono:

- che la **qualità e le potenzialità** dei migranti siano **riconosciute**;
- che le loro **capacità** siano **rafforzate**;
- che esista un **ambiente favorevole** e positivamente orientato verso i migranti, **soprattutto nei paesi di accoglienza**;
- che i migranti possano **incontrare** soggetti (quali imprese, enti o altre organizzazioni) interessati ad offrire loro **opportunità lavorative e formative**;
- che i migranti possano usufruire di un **sostegno individuale e continuativo** nella realizzazione dei propri itinerari.

Queste **condizioni di praticabilità** possono verificarsi soprattutto attraverso progetti e iniziative specificamente volte al sostegno dei migranti qualificati. Esse, pertanto, **dovrebbero essere tenute presenti da quanti si occupano di determinare, finanziare e attuare politiche volte alla valorizzazione e alla gestione dei flussi migratori** nelle forme in cui essi si manifestano recentemente.

1. La qualità dei migranti

Una prima condizione di praticabilità della migrazione "intelligente", non sempre adeguatamente tematizzata, è centrata sull'esistenza di un'ampia componente, all'interno dei flussi di migranti che giungono nei paesi di destinazione, **di persone di qualità e di grandi potenzialità, in grado di rappresentare un'importante risorsa per lo sviluppo, non solo di tali paesi, ma anche di quelli di provenienza**.

Ovviamente esistono forti differenze tra i migranti. Più essi hanno capacità e orientamenti di alto valore, più è elevata la probabilità che vengano valorizzati nel paese di accoglienza. Schematizzano, si possono identificare cinque elementi che possono svolgere un ruolo di facilitazione per i migranti: il possesso di **alti titoli di studio** di cui molti migranti sono portatori; l'**orientamento ad ampliare le proprie conoscenze**, anche nella prospettiva migratoria; la **capacità di utilizzare più lingue**; le **esperienze professionali** già maturate nel paese di provenienza; la **volontà di crescere professionalmente** e di **valorizzare il proprio bagaglio cognitivo, relazionale e tecnico**.

I migranti che dispongono e riescono a valorizzare questo bagaglio formativo, professionale, relazionale e tecnico hanno **maggiori possibilità di perseguire con successo gli obiettivi della propria partenza e di partecipare al cosiddetto "circolo migratorio virtuoso"**, in cui, alla fine, tutti ci guadagnano (migranti, paesi di accoglienza e paesi di origine). La qualità dei migranti, se opportunamente riconosciuta e sostenuta, rappresenta, pertanto, una condizione necessaria per facilitare un itinerario migratorio che si basi su una partenza cosiddetta "intelligente".

Il possesso di titoli di studio di alto livello

Un primo elemento distintivo dei nuovi flussi migratori è, come visto anche nella ricerca condotta nella prima fase, quello di un **forte orientamento a intraprendere percorsi migratori da parte di persone altamente qualificate**. A questo proposito è sufficiente ricordare come il 34,6% dei migranti internazionali in età lavorativa possieda una laurea e come tale percentuale sia ancora più elevata tra i migranti provenienti dai paesi non OCDE, raggiungendo il 38,6%[5].

[5] Docquier F., Marfouk A., *International Migration by Educational Attainement (1990-2000) – Release 1.1*, Washington, The World Bank, 2005

Tale dato viene confermato, nelle ridotte dimensioni della realtà rappresentata dal progetto, anche dall'elevato numero di domande presentate per la partecipazione al corso di formazione rivolto a marocchini qualificati (in possesso almeno del baccalaureato + 2)[6]. Inoltre, si deve considerare che poco meno della metà dei candidati effettivamente presentatisi al colloquio di selezione (39 su 86) erano in possesso di una laurea magistrale (licence) ottenuta presso le università del Marocco in discipline differenti quali, tra l'altro: fisica, diritto, ingegneria, sociologia, letteratura (araba e inglese), economia. I rimanenti 47 candidati avevano arrestato, all'epoca delle selezioni, il proprio itinerario formativo al titolo di studio minimo richiesto, vale a dire il baccalaureato + 2 (equivalente o a una laurea breve o a un percorso di professionalizzazione post diploma).

L'orientamento ad ampliare le proprie conoscenze

L'orientamento alla conoscenza da parte dei migranti è testimoniato, come dimostrano numerosi studi in materia, dall'**ampia partecipazione** di questi, al di là degli itinerari universitari, **a corsi di formazione e di qualificazione professionale**.

Anche nel caso del gruppo di candidati alle selezione, si è riscontrato che più dei due terzi (61 su 86) ha seguito iniziative formative in ambiti differenti quali, ad esempio: informatica, economia di gestione, segretario di direzione, contabilità, gestione d'impresa, pratica doganale, formazione dei formatori. Alcuni di questi, anche al fine di predisporre una adeguata partenza, hanno svolto iniziative di stage presso enti e società italiane presenti nel loro paese di origine o, addirittura, per brevi periodi in Italia.

La conoscenza delle lingue straniere

Un altro elemento che conferma la qualità della maggioranza dei migranti e che può chiaramente facilitare la realizzazione di una migrazione intelligente, è la diffusa conoscenza di una o più lingue oltre a quella di origine (si veda la tabella successiva). Nel caso dei marocchini coinvolti nelle attività del progetto la grande maggioranza (80 su 86) parla e scrive correttamente, oltre alla lingua madre, anche il francese (seconda lingua ufficiale del paese), oltre tre quarti dei potenziali migranti conosce l'inglese (69 su 86) e circa un terzo (30 su 86) l'italiano. A

[6] In risposta al bando di selezione per 30 marocchini in possesso di un titolo di studi pari o superiore al baccalaureato + 2, sono state ricevute dal personale del progetto 144 domande corredate della documentazione richiesta. Successivamente, hanno preso parte effettivamente ai colloqui di selezione 86 candidati.

questo proposito, si deve segnalare che, al fine di preparare il proprio percorso migratorio verso l'Italia, più di un terzo dei candidati selezionati[7] per le attività formative (11 su 30) aveva già avviato l'apprendimento della lingua.

Tab. 2 – Conoscenza delle lingue dei candidati alle selezioni (v.a. e % su 86 candidati)

lingua	v.a.	%
Arabo	86	100,0
Francese	80	93,0
Inglese	69	80,2
Italiano	30	34,8
Spagnolo	12	13,9

Le pregresse esperienze professionali

Le **esperienze professionali** maturate nel paese di origine rappresentano, anch'esse, una grande risorsa a cui i migranti qualificati possono ricorrere nel perseguimento del proprio percorso migratorio. Si tratta di esperienze che hanno permesso **l'acquisizione di un bagaglio di conoscenze, competenze e know how in specifici settori lavorativi**, un bagaglio che - se opportunamente valorizzato, aggiornato, ampliato e adeguato alla nuova realtà - può essere **speso, del tutto o in parte, per il migliore inserimento professionale** nel paese di accoglienza.

Va tuttavia tenuta presente la **giovane età** che caratterizza normalmente gli immigrati, compresi quelli altamente qualificati. Nel caso dei candidati al corso di formazione del progetto, ad esempio, l'età dei candidati è risultata essere, in media, di 26,2 anni. Nonostante ciò, si può rilevare che quasi la metà di questi (41 su 86), soprattutto quelli più "anziani", hanno condotto esperienze professionali successive al raggiungimento del proprio titolo di studio.

Tab. 3 – Posizione professionale dei candidati alle selezioni (v.a. e % su 86 candidati)

posizione	v.a.	%
Occupati	41	47,7
In cerca di prima occupazione	28	32,6
Disoccupati	10	11,6
Studenti	7	8,1
Totale	**86**	**100,0**

[7] Si ricorda che degli 86 candidati presentatisi al colloquio, ne sono stati selezionati 30 che hanno successivamente seguito il corso di formazione promosso dal progetto.

Nella maggior parte dei casi, inoltre, si tratta di esperienze professionali qualificanti o in linea con la preparazione ottenuta. Tra le **professioni** registrate si possono citare, ad esempio: tecnico di radiologia, tecnico di laboratorio, insegnante nelle scuole superiori, responsabile delle risorse umane presso una impresa, metrologo, responsabile dei rapporti con la clientela "senior", informatico, assistente di direzione, agente commerciale, geometra, addetto ai servizi doganali.

La migrazione come valorizzazione del proprio bagaglio cognitivo ed esperienziale

Un ulteriore elemento in grado di facilitare la preparazione e, successivamente, la gestione, della cosiddetta migrazione intelligente ha a che vedere con gli obiettivi che spingono i migranti ad intraprendere un percorso verso i paesi di accoglienza.

Come è stato possibile rilevare nella sperimentazione condotta con il progetto, gli obiettivi che i migranti qualificati si propongono, non sono esclusivamente o prevalentemente legati alla volontà di migliorare la propria situazione economica - motivazione che certamente permane -, ma anche, e in modo sempre più evidente, all'intenzione di **accrescere e valorizzare il proprio bagaglio cognitivo e di esperienze professionali**.

Si è potuto rilevare come, più è presente nei migranti questo secondo tipo di motivazione, più si accresce la loro possibilità di **inserirsi nel paese di accoglienza in posizioni lavorative coerenti con la propria preparazione** e, di conseguenza, maggiori divengono le probabilità di dare vita a quello che è stato chiamato il **circolo migratorio virtuoso**; quel processo cioè che può condurre, nel tempo, ad intraprendere iniziative di ritorno costruttivo.

2. Il rafforzamento delle capacità

I migranti qualificati, come detto sopra, hanno un proprio **bagaglio di conoscenze, di competenze e di risorse relazionali e tecniche che possono utilizzare nell'implementazione del proprio percorso migratorio**. Tuttavia questo non basta. Nel corso del progetto, è stato possibile rilevare come il successo del percorso migratorio sia anche legato al possesso di alcune specifiche

capacità e conoscenze che, almeno in qualche misura, i migranti devono rafforzare per poter gestire al meglio l'esperienza migratoria e la partenza, in particolare.

Con il corso di formazione realizzato nella prima fase delle attività è stato possibile identificare almeno tre "pacchetti" di conoscenze e capacità rilevanti:

- quelle che favoriscono nei beneficiari una maggiore **consapevolezza del ruolo che i migranti** qualificati possono svolgere per lo sviluppo;
- quelle necessarie a **mettere sotto controllo i rischi** connessi al percorso migratorio, nonché a **cogliere e valorizzare le opportunità** che questo offre;
- quelle necessarie alla **preparazione e all'implementazione della partenza**.

Raggiungere tale risultato è stato possibile grazie ad un attività di **analisi dei fabbisogni formativi**, intesi non tanto come scarto tra le conoscenze e le capacità effettivamente possedute e quelle teoricamente necessarie, quanto come **aree di rischio** che i beneficiari possono incontrare nel perseguimento della partenza e che devono poter imparare, progressivamente, a mettere sotto controllo.

L'analisi dei fabbisogni, pertanto, non è stata realizzata solo in funzione della progettazione delle attività, ma è proseguita durante il corso di formazione attraverso il coinvolgimento diretto dei beneficiari stessi, secondo un approccio interazionista[8]. In questo modo è stato possibile intersoggettivare la consapevolezza dei rischi da parte dei beneficiari, in un quadro "costruttivista", e, quindi, identificare fabbisogni riconosciuti e condivisi e formalizzare vere e proprie domande di formazione.

La consapevolezza del ruolo dei migranti

Un primo elemento con il quale i migranti qualificati si dovrebbero confrontare, nel contesto della preparazione della propria partenza, è quello connesso alla **conoscenza dei mutamenti che caratterizzano le nuove migrazioni** e alla maturazione di una consapevolezza circa il **ruolo che**, sempre più spesso**, essi assumono per lo sviluppo** e la crescita del proprio paese di origine. I migranti, infatti, pur essendo portatori di intenzionalità e di obiettivi che li induce, di fatto, a favorire la crescita del paese d'origine, non sempre sono consapevoli di questo aspetto della propria esperienza migratoria.

---

[8] Mezzana D., Montefalcone M., Quaranta G., *Modello Operativo di Analisi dei Fabbisogni Formativi MOAFF*, Laboratorio di Scienze della Cittadinanza, 2004

A questo proposito, l'esperienza condotta nell'ambito della formazione ha permesso di scoprire, l'utilità e la rilevanza di permettere ai beneficiari di confrontarsi tra loro, secondo un approccio interazionista, su tali temi, in modo da **orientare più consapevolmente il proprio percorso migratorio** verso obiettivi di sviluppo, ad esempio attraverso forme di ritorno costruttivo, con la possibilità di operare trasferimenti economici, sociali e tecnologici nel paese di origine e grazie all'opportunità di inserirsi in un ambiente sociale transnazionale.

Il confronto con i rischi e le opportunità

Un secondo elemento in grado di facilitare la buona preparazione del percorso migratorio è rappresentato dalla possibilità, per i potenziali migranti, **di confrontarsi e di conoscere, per quanto possibile in anticipo, i rischi e le difficoltà** che caratterizzano tale percorso. Si tratta, non solo dei rischi legati a **situazioni materiali**, come ad esempio le difficoltà amministrative, organizzative e logistiche, nonché con la ricerca di opportunità lavorative, ma anche quelli connessi con gli **atteggiamenti e gli orientamenti negativi** dei migranti stessi e/o dei loro interlocutori.

Analogamente, è stato altrettanto importante **mettere a fuoco**, con il coinvolgimento diretto dei beneficiari, **le opportunità esistenti in termini di risorse relazionali, cognitive, tecniche ed economiche** che i migranti possono avere già in loro possesso o che devono acquisire per condurre il proprio percorso verso esiti positivi. Spesso, infatti, i migranti non sono consapevoli di disporre, o di poter ottenere "facilmente", alcune delle risorse di cui necessitano.

Ovviamente, sia per quanto concerne gli ostacoli, sia per quanto riguarda i fenomeni di facilitazione, nell'ambito della formazione si è fatto riferimento prevalentemente a quanto emerso dall'analisi della letteratura in proposito (repertorio degli ostacoli e delle facilitazioni allegato al rapporto di ricerca) e a quanto proposto da alcuni testimoni privilegiati (migranti di ritorno) che sono stati incontrati dai beneficiari.

Il rafforzamento delle capacità necessarie a preparare la partenza

Il progetto, infine, ha consentito di scoprire quali sono gli ambiti tematici in cui è maggiormente necessario intervenire per favorire la preparazione e la buona gestione, da parte dei beneficiari, della partenza "intelligente" per i paesi di accoglienza.

Si tratta, innanzitutto, di favorire un **rafforzamento generale delle conoscenze e delle informazioni circa il nuovo contesto** con il quale i beneficiari si dovranno confrontare: da quelle necessarie allo svolgimento delle pratiche di accesso, a quelle relative al mondo del lavoro e al sistema delle opportunità; dalle indicazioni concernenti i corsi di studio universitari, a quelle riguardanti la logistica e l'organizzazione della vita quotidiana; da quelle attinenti le normative in materia di migrazioni e di sicurezza sul lavoro, a quelle relative ai soggetti che possono sostenerli una volta nel paese di accoglienza; e così via.

Oltre a ciò, occorre favorire l'acquisizione e di **alcune competenze specifiche** necessarie alla buona gestione e alla valorizzazione della propria esperienza. Si fa riferimento, in particolare, a conoscenze e competenze **concernenti tre aree**.

La prima area è quella della **progettazione**. Apprendere elementi di progettazione risulta fondamentale per i migranti al fine di **preparare pianificare e, successivamente, gestire nel modo migliore possibile**, non solo la partenza, ma **tutto il percorso migratorio**. Le conoscenze concernenti la logica del progetto possono, infatti, facilitare la definizione e la formalizzazione di tutto il percorso migratorio (le finalità generali; gli obiettivi specifici o intermedi; le azioni propedeutiche alla partenza; i tempi e le differenti risorse richieste; ecc.).

La seconda area è quella del **capitale sociale**. Si tratta di fornire ai beneficiari le necessarie conoscenze e capacità per **riconoscere, ampliare e utilizzare al meglio la rete di relazioni** di cui essi sono in possesso, sia in funzione della partenza, sia, più in generale, per il successivo processo di integrazione sociale e di inserimento professionale definitivo. Senza queste conoscenze, non è facile per il migrante riconoscere il proprio capitale sociale, comprenderne le dimensioni e la potenzialità che esso può rappresentare per l'implementazione del percorso migratorio. In particolare, si è rilevata una tendenza a sottovalutare i contatti che molti potenziali migranti già hanno nel paese di destinazione, sia con connazionali, sia con interlocutori locali.

La terza area è quella **della lingua del paese di accoglienza**. Si tratta di un elemento quasi scontato, ma la conoscenza della lingua da parte dei beneficiari risulta fondamentale, soprattutto nel primo periodo di permanenza in Italia, per avere un buon inserimento nelle attività formative o lavorative, ma anche per gestire l'impatto con la società di accoglienza. Essa, pertanto, deve essere acquisita o rafforzata, per quanto possibile, già prima di lasciare il paese di origine.

3. L'ambiente favorevole

Le attività del progetto hanno permesso di scoprire una terza condizione di praticabilità rispetto alla partenza dei migranti qualificati e il loro primo inserimento nel paese di accoglienza. Si tratta dell'esistenza di una serie di **soggetti orientati a sostenere i migranti qualificati sui quali puntare per lo sviluppo di un ambiente favorevole alle migrazioni**, sia nel paese di origine, sia, soprattutto, nel paese di accoglienza..

Tale scoperta, che va letta anche nel quadro di un contesto in cui le migrazioni sono viste prevalentemente come un problema e solo raramente come una risorsa, mette in mostra l'esistenza di un **terreno fertile per i migranti qualificati che intraprendono una nuova esperienza**.

In particolare, si fa riferimento a **quattro categorie di attori**: gli enti e le organizzazioni in grado di offrire opportunità formative o lavorative; gli operatori delle amministrazioni pubbliche preposte a seguire le pratiche e le procedure connesse con la partenza; le reti di soggetti che svolgono normalmente azioni di appoggio all'integrazione sociale e professionale; i connazionali già presenti nel paese di accoglienza.

Queste quattro categorie di attori, in considerazione del supporto che possono offrire ai migranti qualificati, rappresentano altrettanti fenomeni di facilitazione all'avvio dei percorsi migratori.

L'orientamento positivo degli enti ospiti

Un dato emerso dal progetto, per certi versi inatteso, è che gli **"enti ospiti" tendono a mostrare una forte disponibilità**, una volta analiticamente informati delle iniziative di inserimento lavorativo, ad ospitare i beneficiari per un rilevante periodo di tempo. Questa disponibilità, chiaramente, ha inciso in modo decisivo sulla buona riuscita delle internship e sui positivi esiti di inserimento lavorativo che si sono manifestati al termine del progetto, per la maggioranza dei partecipanti.

Tale atteggiamento, non può essere attribuito se non in minima parte all'interesse di poter disporre di manodopera qualificata gratuita, ma appare piuttosto determinata dall'esistenza di un orientamento sociale a perseguire programmi di gestione della diversità o di internazionalizzazione. Ciò è

dimostrato **dall'investimento in tempo, in formazione e in denaro** che gli enti ospiti hanno fatto durante tale periodo.

A tale proposito vale la pena di segnalare il ruolo attivo che gli enti hanno giocato, sia nella preparazione delle esperienze di tirocinio (ad esempio, procedure burocratiche, incontri anche a distanza e partecipazione alla predisposizione del piano formativo), sia nella più complessa e lunga gestione del tirocinio stesso, la quale ha richiesto, ad esempio, il coinvolgimento di almeno una persona fissa in qualità di "tutor d'azienda", la realizzazione di incontri di formazione specifica circa aspetti peculiari dell'azienda o della professione, la conduzione di attività di monitoraggio e di verifica delle attività con il personale del progetto e il beneficiario, nonché, in alcuni casi, la rimodulazione del piano formativo.

Occorre, inoltre, rilevare che una parte degli enti ospiti ha messo a disposizione risorse materiali non richieste, ma che essi si sono sentiti di dover garantire anche al fine di favorire il buon inserimento dei beneficiari. Si tratta, ad esempio, di enti che hanno: fornito totalmente, o parzialmente, la borsa di tirocinio; fatto utilizzare la mensa o i buoni pasto o altre facilitazioni come la "navetta" per raggiungere il luogo di lavoro; messo a disposizione un posto nella foresteria; coinvolto i beneficiari in attività non previste dal piano formativo anche al di fuori dell'azienda.

Gli atteggiamenti positivi degli operatori delle amministrazioni pubbliche

La possibilità di sviluppare un ambiente favorevole appare legata anche all'esistenza di **numerosi operatori delle amministrazioni pubbliche** che, nonostante le difficoltà, le lentezze e la complessità delle normative che caratterizzano le pratiche burocratiche connesse con l'ingresso degli stranieri in Italia, hanno effettivamente **svolto**, grazie anche al ruolo istituzionale del progetto, **un ruolo di facilitatori della "migrazione intelligente"**.

Si fa riferimento, ad esempio, a operatori di uffici consolari, degli uffici regionali incaricati della gestione delle politiche sociali o formative, di alcune agenzie regionali del lavoro, dei centri provinciali per l'impiego o dei centri di orientamento al lavoro comunali.

Tali soggetti sono stati coinvolti, di volta in volta, in attività quali:

- la definizione delle procedure da seguire per l'organizzazione delle esperienze di tirocinio;
- la predisposizione della documentazione necessaria a tali esperienze (in quanto enti istituzionali promotori del tirocinio);
- la valutazione della documentazione presentata;
- l'emissione dei visti formativi per tirocinio;
- il monitoraggio e la verifica delle attività.

Al contrario di quanto ci si potesse forse aspettare, l'esperienza condotta con il progetto, quindi, ha mostrato l'esistenza di una forte sensibilità e disponibilità, da parte dei rappresentanti di gran parte delle amministrazioni pubbliche coinvolte nel sostegno all'avvio degli itinerari migratori e, in particolare, delle esperienze di tirocinio. Questi operatori, nonostante la complessità di una procedura, spesso poco conosciuta e utilizzata (come quella dell'ingresso in Italia per tirocinio), hanno effettivamente facilitato la partenza dei beneficiari, ad esempio, contribuendo a trovare soluzioni adeguate ai problemi esistenti, fornendo suggerimenti e accelerando le procedure di valutazione.

Il sostegno offerto dalla società civile

Un ulteriore gruppo di soggetti che può essere coinvolto nella costruzione di un ambiente favorevole alla partenza e all'integrazione dei migranti è quello degli **attori della società civile** più tradizionalmente impegnato sul fronte del sostegno agli immigrati. Si fa riferimento a tutte quelle associazioni, organizzazioni, ong, onlus, cooperative sociali, gruppi di volontariato, ecc. **che per propri fini statutari operano già nell'ambito delle politiche sociali e dell'integrazione**. Tra questi soggetti possono essere inseriti anche gli organismi pubblici e privati che si occupano di orientamento e di inserimento nel mondo del lavoro e alcuni attori pubblici, come i centri provinciali di servizi per gli immigrati, o i servizi sociali di alcune amministrazioni comunali.

Il progetto, grazie alla costituzione e all'attivazione di un network di sostegno alle attività dei beneficiari, ha potuto contare sull'apporto di numerosi soggetti di questo tipo, i quali hanno contribuito alla preparazione della partenza in molti modi come, ad esempio: facendo presentazioni nei corsi di formazione e offrendo informazioni e conoscenze ai beneficiari; favorendo la ricerca di possibili enti ospiti per i tirocini; mettendo a disposizione il proprio capitale sociale, non solo in Italia, ma anche in Marocco; fornendo sostegno e appoggio diretto ai migranti nelle questioni logistiche; realizzando colloqui di orientamento al lavoro.

Infine, esistono **numerosi migranti qualificati, già presenti nel paese di accoglienza, che promuovono e realizzano iniziative volte a sostenere i propri connazionali** al momento del loro arrivo. Non si parla qui del sostegno, più tradizionale e conosciuto, offerto dalla rete etnica, che pur presentando numerosi vantaggi, può spesso condurre a percorsi di dequalificazione professionale o in certi casi, addirittura, a forme di isolamento dalla cultura di accoglienza. Si fa riferimento, invece, a quella porzione di migranti qualificati che, come mostrato nella parte seconda di questo testo, aiutano i nuovi arrivati a imboccare percorsi di inserimento di alto profilo rispetto alla propria formazione.

L'esperienza condotta con il progetto ha permesso di verificare tale orientamento alla responsabilità sociale di questi soggetti, che si esprime attraverso azioni quali: l'offerta di opportunità di tirocinio presso le proprie aziende; l'accompagnamento nella risoluzione di questioni burocratiche connesse ai permessi di soggiorno e alla loro conversione (ad esempio da permesso per studi universitari in permesso di soggiorno per lavoro); l'offerta di forme di consulenza professionale o il coinvolgimento in attività lavorative qualificate.

4. L'incontro con il paese di accoglienza

Un elemento centrale per una partenza ben gestita è rappresentato dalla capacità, tanto dei migranti quanto di coloro che li sostengono di preparare e gestire, in generale, **l'incontro con il paese di accoglienza e, in particolare, quello con gli enti o le organizzazioni** che li ospiteranno per attività lavorative e di tirocinio.

Si tratta di **un passaggio cruciale**. È all'arrivo nel paese di accoglienza e nel primo periodo di permanenza che **i migranti si confrontano realmente con un ambiente conosciuto solo a distanza**, in base alle informazioni raccolte nel paese di origine; un ambiente che essi gradualmente devono riuscire a mettere sotto controllo, confrontandosi con i comportamenti, gli atteggiamenti, le regole e le norme che lo caratterizzano se non vogliono essere esposti a gravi forme di una marginalizzazione dalla società di accoglienza.

Le difficoltà a **gestire l'impatto con il paese di accoglienza** riguardano, in misura più o meno rilevante, tutti i nuovi migranti, ma possono avere **conseguenze particolarmente dolorose per coloro che detengono alti titoli di studio** e mirano a una valorizzazione del proprio bagaglio di conoscenze e competenze, inserendosi in posizioni professionali adeguate alla propria preparazione. Si tratta di un obiettivo molto difficile da raggiungere, mancando il quale gli immigrati rischiano di esporsi a processi di dequalificazione difficilmente reversibili.

L'incontro preparato prima della partenza

In questo quadro, è stato possibile verificare, in primo luogo, come **tutta la preparazione del percorso migratorio** da parte dei beneficiari, svolta con l'appoggio del progetto, risulti un **passaggio fondamentale per gestire al meglio l'avvio del percorso migratorio** e, soprattutto, per attenuare il forte impatto con la realtà professionale, oltre che sociale e culturale, che i migranti spesso hanno al loro arrivo in un nuovo paese.

In particolare, è risultato di estrema utilità aver creato **un contatto tra enti e migranti prima che questi ultimi lasciassero il proprio paese**. In questo modo, i beneficiari hanno avuto la possibilità, prima ancora di partire, di prepararsi adeguatamente, ad esempio raccogliendo informazioni sull'ente che li avrebbe ospitati, sul settore nel quale esso operava, sul territorio in cui sarebbero andati a vivere e così via.

Questa attività di preparazione ha permesso, inoltre, di entrare in contatto con quei soggetti del tessuto produttivo italiano maggiormente orientati alla realizzazione di programmi di gestione delle diversità, di identificare e scegliere gli enti più adeguati alle necessità e alle caratteristiche dei beneficiari, nonché di predisporre i piani formativi dell'esperienza di tirocinio.

La sperimentazione di un incontro non simulato e ben gestito

La principale lezione appresa in questo ambito è stata, però, quella relativa all'importanza di curare le modalità con cui avviene **l'incontro dei migranti con il mondo professionale**. Nonostante tutte le attività preparatorie, infatti, il confronto con la realtà, soprattutto quando questo avviene in un paese straniero e molto differente da quello di provenienza, può incidere in misura notevole sull'esito dell'intero percorso dei migranti.

Nel caso del progetto, si è cercato allora di predisporre e di gestire l'incontro tra enti e beneficiari in modo che potessero **sperimentare, in condizioni reali e non all'interno di una simulazione, il confronto con le dinamiche professionali** esistenti nell'ambito delle organizzazioni, e **con le difficoltà di integrazione** nell'ambiente lavorativo. In questo modo, i beneficiari si sono inseriti realmente all'interno delle attività degli enti, **sperimentando un vero e proprio rapporto di lavoro**, **anche se non retribuito**, con una frequenza quotidiana, per una media di 5 giorni la settimana e con un orario giornaliero che ha superato, in media, le 7 ore.

Tale sperimentazione è avvenuta, però, **in un contesto protetto** che ha permesso ai beneficiari di gestire, con la partecipazione del personale del progetto e del tutor aziendale, gli ostacoli e le difficoltà emergenti, permettendo di contrastare quanto più possibile le tendenze alla marginalizzazione alle quali essi erano esposti, in quanto immigrati, in quanto tirocinanti e in quanto soggetti appena inseriti nell'organizzazione.

5. Il sostegno ai migranti

Un'ultima condizione per avviare con successo un percorso di inserimento dei migranti qualificati è rappresentata dalla possibilità che essi, pur se in possesso di proprie intenzionalità e capacità di agire in modo autonomo, possano **usufruire di azioni e iniziative di sostegno durante tutte le fasi che caratterizzano l'itinerario migratorio**.

Un sostegno individuale e continuativo

In considerazione delle caratteristiche specifiche e della complessità di ciascun percorso migratorio, può essere particolarmente utile che il sostegno sia **continuativo, e non occasionale, e in grado di andare incontro alle necessità individuali dei beneficiari**. L'esperienza condotta con il progetto, a tale proposito, ha aiutato i beneficiari a gestire le singole situazioni in cui ciascuno si è venuto a trovare e, in particolare, a **mettere sotto controllo i rischi** che la nuova realtà ha posto loro di fronte, a **identificare e a trovare le soluzioni più adeguate agli ostacoli** che via via si sono presentati, nonché a **valorizzare le opportunità e le risorse** a disposizione nell'ottica di una buona integrazione nel contesto sociale del paese di accoglienza.

Un sostegno orientato agli aspetti emotivi e psicologici

Quella offerta dal progetto è stata anche un'azione di supporto psicologico che ha permesso ai beneficiari di misurarsi, ad esempio, con le **incertezze collegate alla decisione migratoria** e **alle scelte tra le differenti opportunità** di inserimento esistenti, con **l'ansia determinata dai periodi passati in attesa** di realizzare le esperienze di tirocinio, con la **gestione del rapporto** tra le **aspettative** accumulate e la realtà sperimentata, con le insicurezze e le preoccupazioni relative alle **opportunità lavorative future**.

Si tratta di **situazioni** che normalmente i migranti vivono nell'avvio del proprio percorso migratorio e **che possono incidere negativamente** sulla sua successiva evoluzione, conducendo, in alcuni casi, anche al fallimento del progetto migratorio o alla sua rielaborazione verso situazioni di dequalificazione professionale o di cattiva integrazione sociale nel paese di accoglienza.

Nel complesso, il **sostegno** fornito dal progetto, inizialmente attraverso il personale formativo e, successivamente, attraverso i tutor delle sperimentazioni, ha permesso ai beneficiari, nella maggioranza dei casi, di affrontare al meglio tali situazioni favorendo la **buona gestione della partenza**. L'azione di sostegno ha fatto leva, soprattutto, su un rapporto continuo tra il personale e i beneficiari che ha permesso di affrontare in profondità i singoli problemi individuali connessi con la partenza; un rapporto che si è sviluppato non solo attraverso riunioni e incontri individuali, ma anche attraverso contatti a distanza tramite internet e telefono, in modo da intervenire tempestivamente al primo manifestarsi delle singole necessità.

Per saperne di più

Ackers L. (2004), *Moving People and Knowledge: the Mobility of Scientists within the EU*, http://www.liv.ac.uk/ewc/docs/Migration%20workshop/Ackers-paper03.2004.pdf

Acmid-donna (2008), *Numero verde "Mai più sola"*, relazione attività semestrale

Associazione Italo-Marocchina per lo Sviluppo e l'Investimento (AIMSI) (2006), *Nota di presentazione*

Aubarell G., Aragall X. (2004), *Migraciones y desarrollo. Estudios de dos casos particulares: Ecuador y Marruecos*, CECOD, Madrid

Bacaria J. (1998), *Migración y cooperación mediterraneas*, ICARIA, Barcelona

Baldwin Edwards M. (2001), *Semi-Reluctant Hosts: Southern Europe's Ambivalent Response to Immigration*, MMO Working Paper, Athens

Bastenier A., D'Assetto F. (1999), *Immigration et espace public: La controverse de l'intégration*, L'Harmattan, Paris

Benradi M. (2004), *Citoyenneté et exclusion sociale: les insuffisances des politiques d'intégration*, AMERM, Rabat

Broggi D. (2002), "Gli agenti dell'interazione sociale e culturale", *Camera di commercio di Milano*, n. 59
http://www.mi.camcom.it/show.jsp?page=74100

CERFE (1995), *Etude sur les facteurs sociologiques liés aux processus migratoires dans le bassin de la Méditerranée*, Document de Travail, CERFE, Rome

Colonnello C. (1999), *Ricerca-azione su Genere e Immigrazione* (RAGI), Rapporto finale, CCF, Roma

Courbage Y. (2004), *Migration et citoyenneté: Les Maghrébins en Europe*, AMERM, Rabat

Coussey M., Sem Christensen E. (2004), *Measurement and Indicators of Integration*, Council of Europe, Brussels

Docquier, F., Marfouk A. (2005), *International Migration by Educational Attainment (1990-2000) - Release 1.1*, Washington, The World Bank

El Khayat R. (2004), *Aspects culturels de la citoyenneté en Italie: évolution de la législation et vécu affectif entr citoyennetés différentes*, AMERM, Rabat

Geddes A., Bullen C. (2004), *European Inclusion Indicators: Access to the Labour Market*, EWC – University of Liverpool

Gringerb L., Grinberg R., *Psicoanalisi dell'emigrazione e dell'esilio*, Franco Angeli, Milano, 1990

Kuznetsov Y. (ed.) (2006), *Diaspora Networks and the International Migration of Skills: How Countries Can Draw on their Talent Abroad*, WBI Development Studies, World Bank, Washington

Levitt P. (2001), *The Transnational Villagers*, University of California Press, Berkeley

Losi N. (2000), *Vite altrove. Migrazione e disagio psichico*, Feltrinelli, Milano

Lowell B.L. (2002), *Some developmental effects of the international migration of highly skilled persons*, ILO, Geneva

Montefalcone M. (2002), Ricerca-azione sugli immigrati qualificati e l'integrazione professionale, Memoria scientifica, Laboratorio di Scienze della Cittadinanza, Roma

OECD, *International Migration Outlook 2006*, 2006

Quaranta G. (1999), Relazione introduttiva, in: *L'integrazione possibile. Migrazioni, intelligenza e impresa nell'era della globalizzazione*. Atti del Convegno internazionale, Roma, 25-27 febbraio 1999, CERFE-CCF, Roma

Reinsch P. (2001), *Measuring Immigrant Integration. Diversity in an European City*, Ashgate, Aldershot

Salt J., Clarke J. (2004), *International Labour Migration Towards and within Europe*, Council of Europe, Strasbourg

Schmith di Friedberg O. (2003), "Marocains de l'Europe: une perspective comparée", in: *Marocains de l'éxtérieur*, Fondation Hassan II, Rabat

Zincone G. (a cura di) (2001), *Secondo Rapporto sull'Integrazione degli Immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna

PARTE QUINTA

LINEE GUIDA PER SOSTENERE LA PARTENZA DEI MIGRANTI QUALIFICATI

Come si è visto nella parte precedente, un avvio dell'itinerario migratorio ben preparato e programmato in modo strategico sulla base di informazioni e conoscenze approfondite circa la società di destinazione **può facilitare il buon esito del processo di integrazione** nel paese di accoglienza. È in questo quadro che si può comprendere l'importanza di **interventi volti a sostenere risorse umane qualificate** intenzionate a intraprendere percorsi migratori, come ad esempio è stato il progetto "Migrations et retour", in grado di valorizzare i **fattori di facilitazione** e di superare gli **ostacoli** che si frappongono al processo di inserimento nel paese di accoglienza.

La possibilità di lavorare, nell'ambito del progetto, a stretto contatto con un gruppo di migranti qualificati impegnati ad avviare il proprio itinerario, ha rappresentato una sorta di **laboratorio per l'osservazione diretta delle dinamiche e i fenomeni che caratterizzano tale percorso** e per raccogliere e definire le indicazioni circa le azioni più utili a sostenere gli immigrati che intendono perseguirlo. In particolare, essa ha permesso di identificare e definire cinque categorie generali o **condizioni di praticabilità**, vale a dire **condizioni in base alle quali l'avvio del percorso migratorio può essere favorito** e orientato verso esiti positivi.

Tutto questo ha rappresentato la base per lo sviluppo di cinque **strategie** di sostegno a migranti qualificati impegnati nella realizzazione dei propri itinerari.

- La **strategia della qualità**, tesa a riconoscere e valorizzare le capacità, le competenze, le attitudini e gli orientamenti positivi che i migranti già posseggono e su cui puntare per la realizzazione di un buon percorso migratorio.
- La **strategia delle capacità**, finalizzata a rafforzare le conoscenze, le capacità e le competenze dei migranti, in modo da metterli in condizione di preparare e gestire in modo adeguato tutte le fasi di avvio dell'itinerario migratorio.
- La **strategia dell'ambiente favorevole**, mirata a coinvolgere in modo attivo i numerosi attori che possono operare per facilitare, in modo diretto o indiretto, il buon esito dei percorsi promossi dai potenziali migranti qualificati.

- La **strategia dell'incontro**, volta a favorire l'incontro tra i migranti e gli enti che possono offrire loro opportunità formative o lavorative nel paese di destinazione e, soprattutto, che possono garantire ai nuovi arrivati la possibilità di sperimentare concretamente la realtà professionale.
- La **strategia del sostegno**, tesa a promuovere un'assistenza individuale ai beneficiari per il superamento delle difficoltà personali connesse al confronto con il nuovo contesto sociale.

Per dare sostanza a tali strategie è stata determinata una serie **di indicazioni operative** che, nel complesso, costituiscono un insieme di **linee guida** orientate a sostenere la partenza e l'avvio dell'itinerario migratorio.

Le linee guida, contenute in questa quinta parte, si rivolgono a tutti quei soggetti, pubblici e privati, che finanziano, promuovono o realizzano politiche o progetti tesi a sostenere i migranti, anche nell'intento di spingerli a concentrare l'attenzione sui migranti qualificati e a promuovere specifiche iniziative volte a sostenerli nella realizzazione dei loro percorsi.

I due capitoli in cui si articola questa quinta parte presentano, rispettivamente, le indicazioni operative relative **al riconoscimento e alla valorizzazione delle qualità e delle capacità dei migranti** (strategie della qualità e della capacità - capitolo dodicesimo) e quelle concernenti **l'assistenza** che può essere loro fornita **nell'avvio di percorsi migratori** intelligenti (strategie dell'ambiente favorevole, dell'incontro e del sostegno - capitolo tredicesimo).

Capitolo Tredicesimo

Riconoscere e valorizzare le qualità e le capacità dei migranti

A.
La strategia della qualità

TEMA

Uno degli aspetti più significativi che caratterizzano le migrazioni internazionali degli ultimi decenni è costituito dall'**ampia presenza di persone dotate di un alto grado di istruzione** portatrici di elevate capacità professionali e tecniche (migranti qualificati). Tale **fenomeno, detto dell'immigrazione qualificata**, è sempre stato costitutivo delle migrazioni, ma appare in netta e costante crescita, e si presenta oggi con caratteristiche inedite. Si è calcolato, a tale proposito, che circa un terzo del totale dei migranti nel mondo (34%) possedesse, nel 2000, un titolo universitario.

A questo si deve aggiungere che **coloro i quali intraprendono percorsi migratori sono mossi**, non più solo dalla ricerca di migliori condizioni economiche e materiali, ma, **sempre più spesso,** anche **dalla ricerca di un arricchimento in termini di conoscenze e di esperienze professionali e personali** da utilizzare, nel lungo periodo, per contribuire allo sviluppo e alla crescita del proprio paese e, direttamente o indirettamente, del paese di accoglienza.

Purtroppo, i migranti possessori di alti titoli di studio si trovano molto di frequente a subire, nei paesi di accoglienza, veri e propri **processi di dequalificazione**, in cui il proprio potenziale non viene riconosciuto o è, addirittura, negato, senza che vi siano possibilità di valorizzarlo o di utilizzarlo in qualche modo.

In questo quadro, la **strategia della qualità mira proprio a promuovere percorsi che facilitino il riconoscimento, l'ampliamento e la valorizzazione delle qualità di cui sono portatori i migranti qualificati**. Tale strategia fa riferimento, in particolare, a pacchetti di conoscenze e di competenze che devono o possono arricchire in generale il profilo dei singoli individui, indipendentemente dai loro obiettivi migratori (a proposito dei quali si parlerà nella strategia delle capacità dove verranno fornite indicazioni per l'impostazione di programmi formativi).

LA SELEZIONE DEI BENEFICIARI DEL PROGETTO

Per facilitare il riconoscimento delle qualità dei potenziali migranti, il progetto "Migrations et retour, ressources pour le développement" ha previsto un percorso di convocazione e di selezione dei 30 beneficiari. In particolare, l'individuazione dei beneficiari delle attività formative è stata effettuata ricorrendo alla pubblicazione di un bando e alla sua diffusione presso luoghi di interesse dei potenziali migranti qualificati quali, tra l'altro, università, centri culturali, centri di lingua italiana. Tale sistema ha permesso, nel periodo previsto di 40 giorni, di raccogliere 144 domande, di cui 135 sono state ammesse alla successiva selezione.

La selezione, condotta da una commissione composta da rappresentati di tutti i partner istituzionali e operativi del progetto, ha poi riguardato 86 candidati effettivamente presentatisi. Al fine di far emergere gli elementi di maggiore qualità, il colloquio di selezione ha avuto come criteri centrali i seguenti:

- i titoli formativi (percorso scolastico e universitario e altri corsi di formazione seguiti);
- le esperienze professionali maturate e la definizione dell'identità professionale;
- il grado di conoscenza della lingua del paese di accoglienza;
- il progetto e gli obiettivi migratori;
- l'effettiva disponibilità a seguire le attività progettuali.

A seguito di colloqui sono stati selezionati 30 beneficiari.

INDICAZIONI OPERATIVE

Al fine di riconoscere e valorizzare le qualità di cui i migranti sono portatori possono essere tenute in considerazione le seguenti indicazioni operative

1. Accompagnare i migranti nella definizione del loro profilo formativo e professionale

Nell'ambito delle attività di valorizzazione delle qualità dei migranti è apparso particolarmente importante, soprattutto durante la fase di preparazione nel paese di origine, accompagnare i beneficiari nella **definizione dei loro profili formativi e professionali**, per mettere in risalto le loro esperienze, capacità e competenze e per orientare il percorso migratorio in funzione del consolidamento o della valorizzazione del profilo.

2. Sostenere l'identificazione e la formalizzazione delle motivazioni che spingono alla scelta migratoria

Le attività sperimentali hanno messo in evidenza l'utilità di sostenere i beneficiari, attraverso momenti collettivi e individuali di riflessione, nell'**identificazione** e nella **formalizzazione dei propri obiettivi migratori** al fine di meglio programmare e gestire il proprio percorso. Appare possibile in questo modo, **far emergere anche quelle motivazioni di carattere non economico** che possono facilitare l'identificazione di opportunità formative o lavorative nel paese di accoglienza più adeguate, condurre i beneficiari a lavorare più attivamente alla preparazione della partenza, orientarli a investire in modo mirato proprie risorse (economiche, personali, temporali) e renderli più propensi a ottimizzare le opportunità attivate.

3. Valorizzare le precedenti esperienze migratorie come fonte di informazione per la progettazione delle partenze

Quanto sperimentato durante il progetto ha messo in evidenza che **precedenti esperienze migratorie**, anche se limitate nel tempo e connesse con periodi di studio, possono rappresentare una **fonte di informazioni per la preparazione della partenza**, anche nel caso in cui gli esiti non siano stati del tutto soddisfacenti. Esse possono facilitare, tra l'altro, l'attivazione dei contatti utili per identificare le opportunità nel paese di accoglienza. Queste esperienze, che rappresentano parte del bagaglio dei beneficiari, devono essere recuperate e valorizzate.

4. Favorire l'orientamento dei migranti qualificati ad intraprendere attività di formazione continua

La sperimentazione ha mostrato che **l'orientamento alla conoscenza e alla formazione continua** dei migranti qualificati consente di accedere più facilmente alle informazioni sul paese di accoglienza, di identificare opportunità lavorative o formative più pertinenti agli obiettivi dei progetti migratori, di consolidare o di ampliare le competenze e conoscenze indispensabili per le prestazioni lavorative identificate nel paese di accoglienza e di colmare gli eventuali fabbisogni formativi. La partecipazione ad attività formative nel paese di accoglienza costituisce, infatti, un importante strumento di facilitazione per l'integrazione sociale.

5. Sostenere la volontà dei migranti di avviare percorsi di formazione universitaria all'estero

Una modalità per preparare e facilitare i percorsi migratori, nonché per delineare meglio gli obiettivi sia finali, che intermedi, è rappresentata dalla **decisione dei migranti qualificati di svolgere o di consolidare gli studi universitari** nel paese di accoglienza. Oltre a rappresentare una facilitazione per ottenere il permesso di soggiorno, questa scelta consente loro di approfondire la conoscenza del paese e del mercato del lavoro, facilita l'inserimento sociale e lavorativo, favorisce la creazione di capitale sociale utile per l'integrazione e permette, infine, di valutare meglio le opportunità lavorative.

6. Attivare programmi di comunicazione differenziati per contattare i potenziali migranti qualificati in attività formative

Per contattare i migranti qualificati è necessario condurre **un'azione di *people raising* basata su una serie differenziata di programmi di comunicazione** che permettano di raggiungere in modo per quanto possibile capillare il target dei potenziali allievi. Chiaramente, tali programmi dovrebbero concentrarsi sui luoghi dove è più facile trovare persone qualificate, come università, istituti di formazione superiore, centri culturali, scuole di lingua, ma anche su soggetti istituzionali dei due paesi come ambasciate, consolati, governi provinciali e locali.

7. Selezionare per le attività formative i potenziali migranti anche sulla base dei loro orientamenti

Le attività di **selezione** per iniziative formative volte a favorire una partenza intelligente e un avvio ben gestito del percorso migratorio devono puntare, non solo sulle qualità dei beneficiari e sulle esperienze formative e professionali certificate, ma anche sul loro **orientamento alla conoscenza e all'arricchimento del bagaglio personale**, nonché sulla loro **volontà**, seppure ancora solo abbozzata, **di valorizzare l'esperienza migratoria** anche per favorire la crescita e lo sviluppo del proprio paese.

B.
La strategia delle capacità

TEMA

I migranti qualificati possiedono un proprio bagaglio di **risorse cognitive, relazionali e tecniche che può essere utilizzato nella preparazione e nell'implementazione del proprio percorso migratorio**. La necessità di misurarsi con una nuova realtà sociale e culturale, con nuovi interlocutori, con differenti modalità professionali e con una lingua diversa dalla propria, può rendere tale bagaglio insufficiente o solo parzialmente adeguato alle necessità.

Negli ultimi anni, sono state sperimentate e realizzate molte iniziative formative proprio per aiutare i potenziali migranti a raccogliere maggiori informazioni e ad acquisire conoscenze utili al loro inserimento nel paese di accoglienza. Tali iniziative, però, si limitano spesso a fornire solo nozioni di base circa aspetti connessi alle normative sulle migrazioni, al mercato del lavoro e agli usi e costumi del paese ospite, tralasciando di **trasmettere informazioni e conoscenze di natura più strategica**, **che consentirebbero ai migranti di dare forma al proprio percorso migratorio in maggiore autonomia**.

In particolare, come si è visto con il corso di formazione realizzato nella prima fase del progetto, appare decisivo che i beneficiari acquisiscano maggiore **consapevolezza del ruolo che i migranti** qualificati possono svolgere per lo sviluppo del proprio paese. Altrettanto rilevante è trasferire conoscenze necessarie a **mettere sotto controllo i rischi** connessi al percorso migratorio, nonché quelle che consentono di **cogliere e valorizzare le opportunità** che questo offre.

Il corso di formazione
"Gestire l'esperienza del circolo migratorio: i rischi e le opportunità dell'avvio e dell'integrazione nei paesi di accoglienza"

Il corso ha avuto la durata di 150 ore e si è svolto dal il 18 maggio 2007 al 30 giugno 2007. Dopo un seminario introduttivo, il corso è stato articolato in tre moduli destinati a favorire la conoscenza del cosiddetto circolo migratorio virtuoso e le sue regole costitutive:

MODULO 1 "**Strutture della migrazione intelligente, dell'integrazione sapiente e della società transnazionale":** la valorizzazione del capitale cognitivo dei beneficiari; la progettazione; gli ostacoli alla migrazione e all'integrazione; le diaspore e il loro ruolo per i paesi di origine; le opportunità di inserimento professionale offerte dal progetto.

MODULO 2 **"Rimesse economiche e i trasferimenti di tecnologie":** le tipologie di rimesse economiche, i fattori di ostacolo e di facilitazione alle rimesse, la dimensione del fenomeno e il ruolo che gioca per lo sviluppo: dei paesi di origine dei migranti.

MODULO 3 **"Rapporto tra integrazione nel paese di accoglienza e ritorno costruttivo":** il circolo migratorio, le politiche di sostegno all'integrazione in Italia, le strutture e i soggetti che operano nel quadro di tali politiche.

Successivamente, in prossimità dell'avvio delle esperienze migratorie dei beneficiari, è stato realizzato un modulo di **formazione integrativa**, volto a ricapitolare i contenuti del corso, ad ampliare la conoscenza della lingua italiana e a fornire ulteriori informazioni specifiche circa la realtà del paese di accoglienza.

Le attività formative rivolte ai potenziali migranti qualificati possono poi mirare a rafforzare, come si è sottolineato nella parte quarta, **alcune conoscenze e capacità specifiche** per la buona preparazione e la gestione materiale della partenza, vale a dire quelle concernenti la **progettazione**, il **capitale sociale** e la **lingua italiana**.

I "laboratori" di progettazione

Nell'ambito delle attività didattiche del corso, sono stati proposti percorsi formativi dedicati alla lingua italiana e al capitale sociale e un percorso trasversale sulla progettazione. Oltre ad alcune lezioni tenute da esperti in materia, sono stati realizzati i **laboratori di progettazione**, vale a dire momenti in cui i beneficiari, individualmente e in gruppo, si sono potuti confrontare con la definizione e la formalizzazione dei propri obiettivi migratori e con la redazione di una prima idea progettuale.

Ovviamente, nell'ambito delle attività formative, al fine di favorire una buona progettazione del percorso migratorio, sono state trasmesse anche informazioni sul paese di accoglienza come, ad esempio, sul mercato del lavoro, sulle normative relative ai flussi migratori o sulle opportunità formative.

INDICAZIONI OPERATIVE

Per perseguire la strategia del rafforzamento delle capacità attraverso iniziative formative, può essere utile seguire le seguenti indicazioni operative principali.

8. Realizzare l'analisi dei fabbisogni formativi dei migranti qualificati

L'esperienza del progetto ha dimostrato che una buona modalità per preparare la partenza e per completare la formazione necessaria per svolgere le attività nel paese di accoglienza è rappresentata dalla conduzione di **un'analisi dei fabbisogni formativi, generali e particolari, dei migranti**. Appare particolarmente efficace impostare questa analisi costituendo piccoli gruppi di beneficiari (circoli dei fabbisogni formativi), in modo da favorire anche il confronto tra di loro circa i differenti fabbisogni.

9. Promuovere la maturazione di una consapevolezza comune circa la realtà delle migrazioni, degli ostacoli e delle opportunità

Nell'ambito delle attività sperimentali sono risultati particolarmente proficui gli interventi formativi che hanno previsto un **confronto diretto tra i potenziali migranti qualificati sui loro futuri percorsi migratori**. Tali interventi, coordinati da un facilitatore, hanno permesso di attivare un processo di intersoggettivazione e la maturazione di una **consapevolezza comune** da parte dei singoli beneficiari, **circa le caratteristiche del percorso migratorio**, le aree di ostacoli e le opportunità esistenti.

10. Sostenere la soggettività e il protagonismo dei migranti

Un elemento centrale per la realizzazione di iniziative formative volte a preparare nel modo migliore un itinerario migratorio consiste **nel sostegno e nella valorizzazione della soggettività e del protagonismo dei partecipanti**, in una prospettiva di adult education. I partecipanti sono stati pertanto coinvolti come attori piuttosto che come destinatari delle attività di formazione. In questa prospettiva, essi sono stati invitati a confrontarsi per gruppi (circoli dell'integrazione), gestiti autonomamente, e ad aprire una riflessione comune circa il processo migratorio, approfondendo i fattori di ostacolo e di facilitazione che caratterizzano i percorsi migratori.

11. Favorire l'acquisizione delle informazioni sul paese di destinazione nella fase preparatoria

Un aspetto fondamentale per la preparazione degli itinerari migratori è rappresentato dall'**acquisizione delle principali e più rilevanti informazioni sul paese di destinazione**. Solo in questo modo, essi possono disporre dei dati necessari per decidere di emigrare e, nel caso, per progettare la partenza in modo realistico, evitando di creare false aspettative e/o di incorrere in fallimenti.

12. Acquisire conoscenze approfondite sul mercato del lavoro nel paese di accoglienza e sulle sue modalità di accesso

L'esperienza condotta dal progetto ha evidenziato la **particolare importanza della conoscenza**, da parte dei migranti qualificati già prima della partenza, **del mercato del lavoro nel paese di accoglienza**, delle modalità che ne regolano l'accesso, delle norme che tutelano i lavoratori e la loro sicurezza. Ciò consente, da una parte, di non creare nei migranti aspettative irrealistiche nei confronti della nuova realtà lavorativa e, dall'altra, di preparare in modo conveniente l'avvio delle opportunità professionali e/o di tirocinio individuate.

13. Ricorrere a una pluralità di fonti di informazione per la preparazione dell'itinerario migratorio

Alla luce dell'esperienza condotta appare indispensabile sostenere i potenziali migranti qualificati perché utilizzino una **pluralità di fonti di informazione**, in modo che non siano portati ad affidarsi esclusivamente a parenti, amici o conoscenti che abbiano già vissuto esperienze migratorie o, comunque, ad un unico canale informativo. A questo proposito, può essere utile, tra l'altro, **promuovere il ricorso a Internet, offrire presentazioni e lezioni mirate, predisporre e mettere a disposizione sussidi informativi** sul paese di destinazione.

14. Favorire il riconoscimento e l'ampliamento del capitale sociale, sia nel paese di origine, che in quello di accoglienza

Molto spesso i migranti qualificati dispongono di relazioni e di contatti, sia nel paese di origine, che in quello di accoglienza, di cui non sono consapevoli. Un'operazione che può essere svolta nell'ambito di iniziative a sostegno della partenza è quella di **offrire interventi formativi sul capitale sociale** che favoriscano l'emergere di questa consapevolezza e consentano ai migranti di

ricostruire le mappe delle relazioni e dei contatti già esistenti e, una volta nel paese di accoglienza, di operare al fine di definire una nuova rete di relazioni.

15. Promuovere azioni formative che consentano ai migranti di avviare la progettazione dei loro percorsi migratori

Non sempre i migranti qualificati dispongono delle **capacità necessarie per delineare le caratteristiche e per progettare i loro percorsi migratori**. Per sostenere la partenza dei migranti, appare dunque opportuno promuovere attività didattiche che forniscano gli strumenti interpretativi e operativi necessari alla progettazione e che consentano materialmente di avviare tale attività.

16. Sostenere i potenziali migranti nell'apprendimento della lingua del paese di destinazione

L'apprendimento della lingua parlata nel paese di destinazione risulta un elemento centrale da promuovere nell'ambito delle attività formative rivolte a potenziali migranti qualificati. Proprio per la loro condizione di persone qualificate, infatti, più di altri migranti essi avranno necessità di svolgere, nel paese di accoglienza, prevalentemente **lavori intellettuali dove la gestione della lingua di lavoro, anche scritta, può risultare fondamentale**.

Capitolo Quattordicesimo

Sostenere l'avvio dell'itinerario migratorio

C.
La strategia dell'ambiente favorevole

TEMA

La migrazione cosiddetta "intelligente", vale a dire quella realizzata sulla base di percorsi preparati e ben gestiti in tutte le loro fasi, possono trarre grande vantaggio da **un ambiente favorevole**, **da promuovere e sviluppare**, tanto nel paese di origine, quanto, soprattutto, in quello di accoglienza.

Esistono, infatti, numerosi attori che possono operare, a differenti livelli e con diverse modalità, nel sostegno dei migranti qualificati impegnati nella realizzazione dell'avvio del proprio itinerario. Si tratta, tanto di attori che operano nel **settore pubblico** e che hanno intenzionalità più connesse al loro ruolo istituzionale, quanto di attori attivi nel **cosiddetto settore del non profit** che hanno spesso come mission quella di realizzare politiche sociali e della migrazione, o di attori del **settore privato**.

Il networking operativo del progetto

Una delle attività progettuali ha previsto la costruzione di un network di soggetti disponibili a sostenere tali attività, in generale, e quelle di beneficiari impegnati a dare vita a percorsi migratori o percorsi di ritorno, nello specifico.

Questo lavoro ha condotto alla creazione di una rete stabile di circa 80 soggetti afferenti ai settori pubblico e privato (sia profit, che non profit) che sono stati coinvolti per attività quali: ospitare tirocini; fornire consulenze e informazioni; condividere il proprio capitale sociale al livello locale; proporre o ricercare opportunità lavorative; offrire servizi specifici; dare supporto nella soluzione di pratiche amministrative.

Il network è stato mantenuto attivo, e ampliato, durante tutte le fasi del progetto, attraverso incontri, contatti telefonici, svolgimento di singole attività, invio del materiale di comunicazione pubblica sul progetto, ecc.

Particolare rilievo per il sostegno ai potenziali migranti lo hanno gli **attori privati che possono fornire opportunità di inserimento per realizzare esperienze di tirocinio o lavorative**. Questi presentano, in molti casi,

un'attenzione allo sviluppo di politiche aziendali a favore di personale immigrato o, più in generale, orientate alla gestione della diversità. Come rilevato con le attività del progetto, inoltre, parte di questi soggetti sono interessati a offrire opportunità ai potenziali migranti anche in virtù di un orientamento all'internazionalizzazione delle proprie attività.

Le imprese individuate e coinvolte nella rete del networking operativo

Nel contesto delle iniziative di networking operativo, promosso e attivato dal progetto al fine di sostenerne le azioni e i percorsi dei beneficiari, sono state coinvolte imprese appartenenti a settori differenti quali, tra l'altro:

- agro-alimentare;
- alberghiero;
- informatico;
- management, gestione amministrativa e contabilità;
- metrologia e impianti di misurazione;
- elettromeccanico;
- lavorazione di materiali composti;
- manutenzione;
- automazione e nella strumentazione industriale;
- pittura decorativa;
- intermediazione finanziaria;
- bancario;
- sanitario.

Caratteristiche comuni ad alcune delle imprese coinvolte nel progetto e che effettivamente hanno ospitato esperienze di tirocinio sono risultate:

- l'adozione di politiche delle risorse umane orientate alla "gestione della diversità";
- la presenza di attività in Marocco, in paesi di lingua araba e in paesi di lingua francese;
- l'interesse per investimenti futuri in Marocco;
- l'esistenza di programmi per l'inserimento di personale straniero nei propri organigrammi.

Oltre ai potenziali enti ospitanti le esperienze formative e professionali, poi, **vi sono altri attri che possono sostenere i migranti qualificati**, vale a dire **gli attori della società civile**, intesa in senso lato. Tra questi, a parte le più tradizionali **associazioni e organizzazioni della cooperazione sociale**, possono essere citati, da una parte **i migranti qualificati già integrati nel paese di accoglienza** che spesso offrono supporto, anche attraverso progetti e iniziative specifici, ai nuovi arrivati, e, dall'altra, i **rappresentanti degli uffici pubblici** incaricati di seguire le pratiche amministrative connesse all'ingresso e alla permanenza nel paese di destinazione.

Questi soggetti si inseriscono tra gli attori della società civile in quanto, per superare le difficoltà, le lentezze e le restrizioni amministrative con cui i migranti si devono misurare quotidianamente, **mostrano molto spesso una disponibilità e un impegno personali** nel cercare di favorire il buon esito delle procedure previste; disponibilità e impegno che vanno al di là di quanto richiesto normalmente ai pubblici funzionari.

La strategia dell'ambiente favorevole deve essere finalizzata a coinvolgere in modo attivo questi numerosi attori in modo che possano cooperare, direttamente o indirettamente, al buon esito dei percorsi promossi dai potenziali migranti qualificati.

INDICAZIONI OPERATIVE

Di seguito vengono presentate le indicazioni operative concernenti la strategia dell'ambiente favorevole alla partenza e all'avvio dei percorsi migratori.

17. Mettere in rete i differenti attori in grado di fornire ai migranti informazioni utili al loro inserimento nel paese di destinazione

Mettere in rete, vale a dire mettere in contatto tra loro, **in modo coordinato e costante, i differenti attori** (pubblici, privati e non-profit) che sono in grado di fornire informazioni ai migranti qualificati, utili al loro inserimento nel paese di accoglienza, può facilitare la preparazione e, soprattutto, il loro primo incontro con i nuovi ambienti. In particolare, ci si riferisce a quei soggetti che offrono servizi in campi quali la formazione, l'orientamento al lavoro, il sostegno giuridico o la ricerca di alloggio.

18. Facilitare il contatto a distanza dei potenziali migranti con i servizi di consulenza attraverso canali virtuali

Per agevolare la preparazione dei percorsi migratori, che richiede ai migranti qualificati un consistente investimento economico, di tempo e di energie personali, potrebbe essere particolarmente proficuo **facilitare, nel paese di origine, il contatto con i servizi di consulenza presenti sul territorio** (nel paese di origine e in quello di destinazione) valorizzando i canali virtuali e le tecnologie per la comunicazione a distanza (posta elettronica, conferenze elettroniche, ecc.).

19. Costruire un network operativo nel paese di accoglienza a sostegno dei beneficiari che intendono promuovere percorsi migratori

Di centrale importanza è stato dare vita a una rete composta da soggetti di differente natura disponibili a collaborare per favorire la preparazione e l'avvio dell'esperienza migratoria. Tale rete deve poter coinvolgere, tanto i potenziali enti che ospitano i tirocini e altre iniziative di formazione o di inserimento lavorativo, quanto altri soggetti che possono intervenire per il sostegno circa gli aspetti normativi e amministrativi, gli aspetti organizzativi logistici o altro.

20. Favorire la circolazione delle informazioni tra tutti i soggetti del network di sostegno dei migranti

Al fine di sviluppare un **ambiente favorevole** all'avvio di nuovi percorsi da parte di migranti qualificati e di mantenere attivo il network operativo, appare importante **favorire la circolazione delle informazioni** concernenti, non solo i potenziali beneficiari, le loro intenzionalità e capacità, ma anche il valore aggiunto che essi possono rappresentare per il paese di accoglienza e la loro potenzialità per lo sviluppo del paese di origine.

21. Identificare gli enti potenzialmente interessati a ospitare esperienze di tirocinio nel paese di accoglienza in base ai loro orientamenti

Al fine di favorire l'incontro con la realtà professionale del paese di destinazione, risulta utile identificare i potenziali enti ospiti (di tirocini o di esperienze lavorative), ricercando attori pubblici, privati e non profit che presentino un **orientamento alla gestione delle diversità o un interesse per l'internazionalizzazione delle proprie attività**. In particolare, l'esperienza condotta ha messo in luce che la conoscenza delle caratteristiche sociali e culturali, delle dinamiche o delle problematiche del Marocco da parte delle organizzazioni del paese di accoglienza consente di gestire più agevolmente la presenza dei tirocinanti e di creare un ambiente più favorevole al loro inserimento lavorativo.

22. Favorire la condivisione delle finalità e degli obiettivi di sostegno ai migranti con i potenziali "enti ospiti" del paese di destinazione

Un passo fondamentale per il coinvolgimento dei potenziali **enti ospiti** è quello di **fornire loro** (attraverso incontri e materiali di presentazione) **il contesto di riferimento generale del progetto** nell'ambito del quale si stanno realizzando le

esperienze di tirocinio, favorendo una condivisione delle finalità e degli obiettivi perseguiti e dell'approccio adottato. Non si tratta, infatti, di ottenere una mera disponibilità ad ospitare un tirocinio, quanto di favorire un sostegno a un processo sociale e, nel caso specifico, quello della gestione positiva e intelligente della partenza e dell'integrazione.

23. Sensibilizzare gli enti ospitanti ad erogare borse di studio/rimborsi spese per i migranti qualificati in tirocinio

In considerazione del fatto che le esperienze migratorie richiedono un investimento consistente di risorse anche economiche e che non sempre gli immigrati qualificati ne dispongono, alla luce dell'esperienza del progetto appare molto opportuno sensibilizzare gli enti ospitanti del paese di accoglienza ad erogare ai partecipanti **borse di tirocinio, rimborsi spese o piccoli compensi,** per consentire loro di sostenere le spese durante lo svolgimento delle prime esperienze lavorative o formative.

24. Valorizzare la presenza di reti di connazionali e dei familiari nel paese di accoglienza

La presenza nel paese di accoglienza di familiari o di reti di connazionali che operano, formalmente o informalmente, per il sostegno dei nuovi migranti può rappresentare un elemento di facilitazione per l'integrazione dei migranti qualificati, dal punto di vista dell'accesso ad alcune risorse materiali, della creazione di un proprio capitale sociale, della disponibilità di informazioni utili per gestire gli aspetti della vita quotidiana e di quella professionale.

D.
La strategia dell'incontro

TEMA

La preparazione e la progettazione della partenza sono passi necessari per gestire nel modo migliore possibile l'avvio del percorso migratorio. Tuttavia, per i migranti, ancor più rilevante è l'effettivo **incontro con il paese di accoglienza e, in particolare, con gli enti o le organizzazioni** che li ospiteranno per attività lavorative e di tirocinio.

Si tratta di una realtà che essi hanno conosciuto solo a distanza, sulla base delle informazioni acquisite, anche da testimoni privilegiati, nel paese di origine, e che pertanto **devono imparare a mettere sotto controllo**, confrontandosi direttamente con i comportamenti, gli atteggiamenti, le regole, i significati e le norme che la caratterizzano.

È soprattutto **l'incontro con la realtà professionale e lavorativa** che costituisce un passaggio cruciale per il raggiungimento degli obiettivi migratori. Tale incontro ha, come si è visto, maggiori possibilità di riuscita se viene adeguatamente preparato, anche prima della partenza, e, soprattutto, se viene **gestito, da tutti gli attori coinvolti** (beneficiari, enti promotori e enti ospiti) **nel quadro di un contesto assistito**.

In questo quadro prende forma la **strategia dell'incontro**, la quale è specificamente rivolta a promuovere e preparare **l'esperienze di tirocinio o lavorative presso gli enti ospiti**. Questo comporta, in primo luogo, il coinvolgimento dei beneficiari nell'individuazione degli enti, la creazione di un contatto a distanza volto alla valutazione reciproca rispetto alle aspettative e la preparazione effettiva dell'incontro.

Alcune attività di preparazione dell'incontro tra beneficiari e gli enti ospiti

Nel corso del progetto si è proceduto, con la collaborazione dei beneficiari stessi, alla ricerca e all'individuazione delle opportunità per realizzare esperienze lavorative o di tirocinio.

Successivamente, sono stati organizzati colloqui conoscitivi a distanza tra gli enti e i singoli beneficiari, ricorrendo alle tecnologie informatiche, quali skype o messanger, che hanno permesso la realizzazione di colloqui coinvolgendo i beneficiari, i rappresentanti degli enti ospiti e il personale del progetto.

Sulla base dei colloqui - ai quali si sono succeduti, in alcuni casi, anche ulteriori scambi per posta elettronica o per telefono – molti beneficiari hanno avuto indicazioni specifiche per realizzare una preparazione o una formazione mirata alla buona riuscita dell'esperienza di tirocinio.

La strategia dell'incontro mira soprattutto a rendere possibile l'incontro tra gli enti ospiti e i migranti qualificati nel quadro di una **situazione reale e non simulata**, che tuttavia consenta di tenere sotto controllo le difficoltà e i rischi di marginalizzazione con cui i migranti si devono sempre confrontare nel contesto lavorativo o di formazione-lavoro.

L'esperienza di tirocinio seguendo i principi del Modello di Internship Partecipata

Per la realizzazione dei tirocini, il progetto ha fatto riferimento ai principi del Modello di internship partecipata (MIP). Tale modello prevede l'attivazione di un processo strutturato di assistenza e di verifica dello svolgimento dell'inserimento lavorativo di soggetti, come possono essere gli immigrati, che si trovano a rischio di esclusione dal contesto professionale. L'applicazione del MIP richiede, non solo una particolare attenzione al tipo di soggetto beneficiario della sperimentazione, ma anche che esso possa vivere il proprio inserimento in maniera bilanciata, vale a dire sperimentando la realtà lavorativa a tutti gli effetti, pur all'interno di un ambiente, per quanto possibile, protetto dai rischi e dalle spinte verso la marginalizzazione sociale e lavorativa.

I beneficiari che hanno realizzato l'esperienza di tirocinio si sono inseriti realmente, nella maggior parte dei casi, nel quadro delle attività degli enti che li ospitavano, realizzando una vera esperienza lavorativa fatta di orari, di scadenze, di verifiche dei risultati e di confronto con i colleghi o con i superiori.

A titolo di esempio si possono citare i casi di:

E.Y, uomo di 31 anni, metrologo, che sotto la supervisione del suo tutor aziendale ha partecipato allo sviluppo di un progetto nel settore della metrologia elettrica volto a determinare nuove strumentazioni e nuove metodologie di misurazione;

C.L., donna di 28 anni, laureata in economia e commercio, che ha svolto il suo tirocinio nella divisione "finance" di una multinazionale della ristorazione

autostradale, svolgendo, in collaborazione con i colleghi, attività di controllo di gestione (stesura dei bilanci, piani di investimento, ecc.).

INDICAZIONI OPERATIVE

Nel quadro della strategia dell'incontro è utile fare riferimento alle seguenti indicazioni operative.

25. Organizzare iniziative di tirocinio e/o di inserimento lavorativo nel paese di accoglienza

L'esperienza del progetto ha mostrato la necessità di accompagnare gli interventi formativi rivolti ai migranti qualificati in partenza con **iniziative di tirocinio e/o inserimento lavorativo, preparate con il coinvolgimento diretto, sia dei beneficiari, sia degli "enti ospiti".** Questi interventi possono facilitare l'incontro tra domande e offerta dei profili professionali e possono far sperimentare ai beneficiari, concretamente e non in modo simulato, il confronto con la realtà lavorativa nel paese ospite. Le iniziative adottate devono però garantire un ambiente, per così dire "protetto", che rende più agevole l'inserimento e l'integrazione sociale dei migranti qualificati, salvaguardandoli dalla possibili spinte alla marginalizzazione.

26. Coinvolgere i beneficiari nella ricerca, nell'identificazione e nella selezione delle opportunità

Le migliori esperienze di inserimento lavorativo del progetto sono state caratterizzate da un forte **coinvolgimento dei beneficiari nelle attività di preparazione condotte nel paese di origine**, finalizzate all'identificazione e alla selezione delle opportunità di tirocinio offerte dai differenti enti ospiti. L'interesse, la volontà e la disponibilità dei migranti hanno permesso, infatti, di orientare meglio la ricerca, di accedere alle informazioni più rispondenti agli interessi personali, di anticipare la soddisfazione di eventuali fabbisogni formativi e di creare le prime relazioni nel paese di accoglienza.

27. Indirizzare la ricerca degli enti ospiti tra quelli che utilizzano sistemi di gestione o di produzione adeguati a standard internazionali

L'esperienza condotta dal progetto ha messo in luce l'utilità di coinvolgere per i tirocini multinazionali e imprese presenti, se possibile, anche nel paese di origine dei beneficiari, o comunque enti che hanno un forte orientamento all'internazionalizzazione o che **utilizzano sistemi di gestione, linguaggi e forme organizzative adeguati agli standard internazionali** o facilmente trasferibili tra le differenti realtà nazionali.

28. Promuovere il contatto preliminare tra beneficiari e l'ente ospite anche a distanza

Nella preparazione dei tirocini è necessario favorire l'avvio di un **contatto preliminare a distanza** (ad esempio tramite strumenti informatici come skype o messenger) **tra i potenziali attori coinvolti** (beneficiario e ente ospite). Questo contatto può, infatti, favorire il buon esito del tirocinio, in quanto permette di chiarire gli interessi e le aspettative delle parti, di consentire all'ente ospite di fare una prima valutazione delle conoscenze e delle competenze in possesso del migrante e di definire le attività che il beneficiario deve svolgere, già prima dell'avvio dell'esperienza.

29. Puntare sul coinvolgimento attivo di tutti gli attori nella preparazione e nella realizzazione delle esperienze di tirocinio

Nei tirocini e nelle iniziative di inserimento lavorativo è risultata fondamentale la **partecipazione continua e attiva di tutti gli attori coinvolti** (i beneficiari, i tutor delle sperimentazioni, i tutor e i responsabili degli enti ospiti, i rappresentanti degli uffici pubblici incaricati di promuovere le esperienze). Tale coinvolgimento appare necessario, sia nella preparazione della documentazione e nella pianificazione delle attività, sia nella sua implementazione, nel monitoraggio e nella valutazione.

30. Basare l'esperienza di tirocinio su un piano formativo

L'esperienza di tirocinio deve seguire un piano formativo che identifichi gli obiettivi intermedi e quelli finali dell'esperienza condotta dai beneficiari. Questo piano, che deve essere condiviso da tutti i soggetti coinvolti e deve fare riferimento al profilo professionale del beneficiario, permette di valorizzare le competenze e le conoscenze dei tirocinanti, ma anche di verificare in corso d'opera l'andamento del processo di apprendimento.

31. Utilizzare figure specifiche per la buona gestione dell'esperienza di tirocinio

Il successo dei tirocini è favorito dalla presenza di **almeno due figure** incaricate di accompagnare i beneficiari nella loro esperienza. La prima figura è quella del **tutor aziendale**, vale a dire una persona dell'ente ospite preposta all'accoglienza e al sostegno del beneficiario, nonché a facilitare il suo inserimento nelle strutture e nelle dinamiche dell'organizzazione. La seconda figura è quella del **tutor della sperimentazione** (o formativo) che può sostenere, dall'esterno, il beneficiario nel perseguimento dei suoi obiettivi più generali connessi al percorso migratorio.

32. Attuare un monitoraggio periodico dell'esperienza di tirocinio

Per avere il necessario controllo sulle attività di assistenza ai beneficiari, appare necessario attivare un sistema di monitoraggio periodico degli itinerari individuali, realizzato con la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti nel tirocinio. Attraverso tale strumento è possibile, non solo **verificare**, con una periodicità almeno quindicinale, **il raggiungimento degli obiettivi intermedi e il rispetto dei tempi** previsti dal piano formativo, ma anche intervenire in caso di necessità per rimuovere ostacoli o **risolvere problemi che possono via via emergere nel corso dei tirocini**.

E.
La strategia del sostegno

TEMA

Nel corso del processo di inserimento, i migranti sono più volte chiamati ad assumere **decisioni riguardanti la propria scelta migratoria**, a **superare ostacoli** e difficoltà di diversa natura e a confrontarsi con veri e propri **dilemmi professionali** derivanti dal prodursi di opportunità di formazione o di lavoro alternative l'una all'altra.

Il sostegno ai beneficiari nella scelte migratorie

Nell'ambito delle attività di assistenza fornite dal progetto, è stato possibile rilevare una forte necessità, da parte di numerosi beneficiari, di essere sostenuti nell'identificazione e nell'acquisizione di tutte le informazioni necessarie a effettuare definitivamente la scelta migratoria. Alcuni di tali beneficiari, ad esempio, si sono trovati di fronte al dilemma di scegliere tra un offerta lavorativa nel paese di origine e la possibilità di seguire l'esperienza di tirocinio nel paese di accoglienza. In un altro caso, la scelta è stata quella tra dedicare la propria esperienza migratoria agli studi universitari a tempo pieno e ripartire il proprio impegno tra lo studio e la partecipazione a un tirocinio.

In questo contesto, uno dei principali compiti per gli organismi che intendono sostenere l'avvio di percorsi migratori da parte di soggetti qualificati è quello di **fornire loro un adeguato sostegno durante tutte le fasi del percorso**, ad esempio, aiutandoli a: **definire meglio la propria strada** sulla base delle informazioni accumulate; **mettere sotto controllo le proprie ansie** attraverso la pianificazione delle attività e la definizione di obiettivi intermedi; **perseguire un processo di graduale inserimento** nella società di accoglienza; **identificare, affrontare e risolvere le specifiche difficoltà** che via via si manifestano.

L'accoglienza dei migranti al loro arrivo

Il primo impatto con il paese di accoglienza è spesso traumatico. I nuovi arrivati, infatti, non solo si devono confrontare con una cultura e una lingua differente dalla propria, ma sono anche chiamati a risolvere numerose questioni di ordine logistico e amministrativo.

A questo proposito, il personale del progetto ha garantito l'accoglienza dei beneficiari al loro arrivo in aeroporto, ha fornito un sussidio contenente indicazioni logistiche principali e i recapiti telefonici dei soggetti a cui rivolgersi per le emergenze, ha accompagnato i beneficiari nell'espletamento degli adempimenti burocratici (firma delle convenzioni di tirocinio, richiesta del codice fiscale, presentazione della richiesta per il permesso di soggiorno, ecc.) e ha preso parte alla presentazione del beneficiario ai responsabili degli enti ospiti.

Si tratta, pertanto, di attivare una strategia di **sostegno**, tesa a creare le condizioni perché i beneficiari possano affrontare al meglio le differenti situazioni in cui può condurli il proprio itinerario, garantendo così quella che è stata definita la **buona gestione della partenza**. Tale strategia si concretizza soprattutto attraverso un rapporto continuo tra il personale (formativo prima e della sperimentazione poi) e i beneficiari basato sulla fiducia.

INDICAZIONI OPERATIVE

Di seguito si presentano le principali indicazioni operative volte a promuovere la **strategia del sostegno**.

33. Operare un affiancamento continuo dei migranti in partenza sul tema della decisione

Appare opportuno **affiancare, durante tutto l'avvio del percorso migratorio**, i beneficiari nelle decisioni che devono assumere (se partire, verso quale profilo formativo o professionale orientarsi, che tipo di attività lavorativa intraprendere, quali investimenti effettuare, ecc.) per permettere loro di effettuare una scelta, sulla base di una elaborazione efficace delle informazioni disponibili, in situazioni che spesso possono essere complesse e che maturano in un contesto o in un ambiente nuovo e difficile da controllare.

34. Sostenere l'orientamento dei migranti verso la mobilità lavorativa in ascesa

In base all'esperienza del progetto, appare utile sostenere l'orientamento dei migranti qualificati verso **la mobilità lavorativa in ascesa,** affinché essi non siano portati ad accettare qualsiasi lavoro nel paese di accoglienza rischiando di intraprendere percorsi di dequalificazione, ma seguano un itinerario che, sia pure con tempi più lunghi e con l'investimento di risorse personali, **possa progressivamente migliorare e qualificare la loro condizione lavorativa**.

35. Ottimizzare le esperienze lavorative e formative nel paese di destinazione

Per quanto le esperienze identificate nei paesi di destinazione possano essere state definite e preparate in precedenza, la loro attivazione può essere positivamente o negativamente influenzata da eventi non previsti. La sperimentazione ha evidenziato, a tale proposito, la necessità di un affiancamento nella fase dell'avvio che consenta agli immigrati qualificati di **gestire gli elementi di novità** (elementi che, altrimenti, potrebbero risultare potenzialmente rischiosi), **di valorizzarli e di sfruttarli**, ai fini del conseguimento degli obiettivi del progetto migratorio.

36. Favorire la creazione di un rapporto di familiarità degli immigrati qualificati con la popolazione locale

In base all'esperienza condotta per sostenere il processo di inserimento, è risultato molto importante favorire rapporti di familiarità degli immigrati qualificati con la popolazione locale, che vadano al di là delle semplici relazioni di lavoro, **per arrivare a rapporti più stretti di amicizia e di condivisione** anche della vita quotidiana. In tal senso, molto importante è risultata la rete del network operativo e dei connazionali già presenti coinvolti nel progetto.

37. Assistere gli immigrati qualificati nella gestione delle relazioni interpersonali e delle dinamiche di genere

In considerazione delle diversità che caratterizzano i contesti sociali e culturali dei paesi di provenienza e di destinazione, alla luce dell'esperienza del progetto appare opportuno **assistere gli immigrati qualificati** – soprattutto nella fase dell'avvio - **nella gestione delle relazioni interpersonali**, nei contesti lavorativi così come in quelli della vita quotidiana, prestando particolare attenzione alle dinamiche di genere.

38. Sostenere i migranti nella gestione delle procedure amministrative e nelle difficoltà connesse all'avvio dell'esperienza migratoria

Il sostegno alla partenza dei migranti dovrebbe prevedere, in base all'esperienza del progetto, un'assistenza **soprattutto nei primi giorni di presenza nel paese di destinazione, per risolvere eventuali difficoltà logistiche** (i trasporti, i servizi sanitari, la comunicazione a distanza, il sostentamento) o **i problemi concernenti le differenti sfere della vita** (la salute, le responsabilità familiari, il lavoro, ecc.), nonché per garantire il completamento de**gli adempimenti relativi ai permessi di soggiorno** o alle altre pratiche amministrative.

Per saperne di più

Bormioli S., d'Andrea L., (2003), Modello di internship partecipata (MIP), Linee guida, ASDO, Roma

Cancedda A. (2005), *Skilled migrants integration assessment model – SMIAM*, Guidelines, Laboratorio Scienze della Cittadinanza, Roma

Coleman J., (1988), Social Capital in the Creation of Human Capital, *American Journal of sociolog*y 94

Colonnello C. (a cura di), (2002), *L'integrazione possibile: migrazioni, intelligenza e impresa nell'era della globalizzazione*, Atti del convegno internazionale, CERFE-CCF, Roma

CIME - Club des Investisseurs Marocains résidents á l´Etranger (2007) http://www.cime.ws/

d'Andrea L., D'Arca R., Mezzana D. (1998), *Manuale sulle pratiche di integrazione sociale ed economica degli immigrati in Europa*, CERFE, Roma

Di Gregorio R. (2000), *L'apprendimento organizzativo e la formazione continua on the job*, ISFOL, Roma

Entzinger H., Biezeveld R. (2003), *Benchmarking in Immigrant Integration*, Erasmus Universiteit, Rotterdam

European Commission (2003), *Migration and Social Integration of Migrants. Valorisation of Research on Migration and Immigration Funded Under 4th and 5th European Framework Programmes of Research*, Brussels

European Commission (2004), *First Annual Report on Migration and Integration*, Brussels

European Commission (2005), *Communication from the Commission to the Council: A common Agenda for Integration*, Framework for the Integration of Third Country National in the European Union, Brussels

European Foundation for the Improving of Living and Working Conditions (2004), *Migration Trends in an Enlarged Europe*, European Commission, Luxembourg

INTI Programma (2006), "Il Progetto INTI - Successo attraverso le migrazioni", in: *Immigrazione.it*, http://www.immigrazione.it/?zn=var&subzn=temp1518

IOM (2005), *World Migration 2005: Costs and Benefits of International Migration*, Geneva

IOM (2006), *Towards Development-Friendly Migration Policies and Programmes: Some Concrete Examples from European Member States*, Background Note prepared by the Research and Publications Division, Conference on Migration and Development, March 15-16 2006, Brussels

Knowles M.S., (1970), *The modern practice of adult education. Andragogy versus pedagogy*, Englewood Cliffs, Cambridge

Mezzana D., Montefalcone M., Quaranta G. (2004), *Modello operativo di analisi dei fabbisogni formativi (MOAFF)*, Manuale, LSC, Roma

Marta F. (2006), *Immigrati e qualità professionale*. Programma Integrato Azione di Recupero delle Competenze degli Immigrati (RARCO), Rapporto finale, CERFE, 2005

Montefalcone M., d'Andrea L. (2004), *Linee-guida per il miglioramento dei servizi per l'impiego*, LSC, Roma

Niessen J, Schibel Y. (2004), *Benchmarking Citizenship Policies*, British Council – Migration Policy Group

Niessen J., Schibel Y. (2004), *Handbook on Integration for Policy-Makers and Practitioners*, European Communities, Luxenbourg

Putnam R. (1996), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano

Rogers C.R. (1969), *Freedom to learn*, Merrill, Columbus

Spencer L.M., Spencer S.M. (1995), *Competenza sul lavoro*, Franco Angeli, Milano

UNDP (2007), *Brain Gain Programme Albania* http://capacity.undp.org/index.cfm?module=Library&page=Document&DocumentID=6234

Wets J. (2001), *Migration et Asile: plus question de fuir. Rapport de synthese d'un projet de recherche en matière de politique de migration et d'asile en Belgique*, Foundation Roi Baudouin

Allegato

Nota sul fenomeno delle rimesse economiche

di Federico Marta

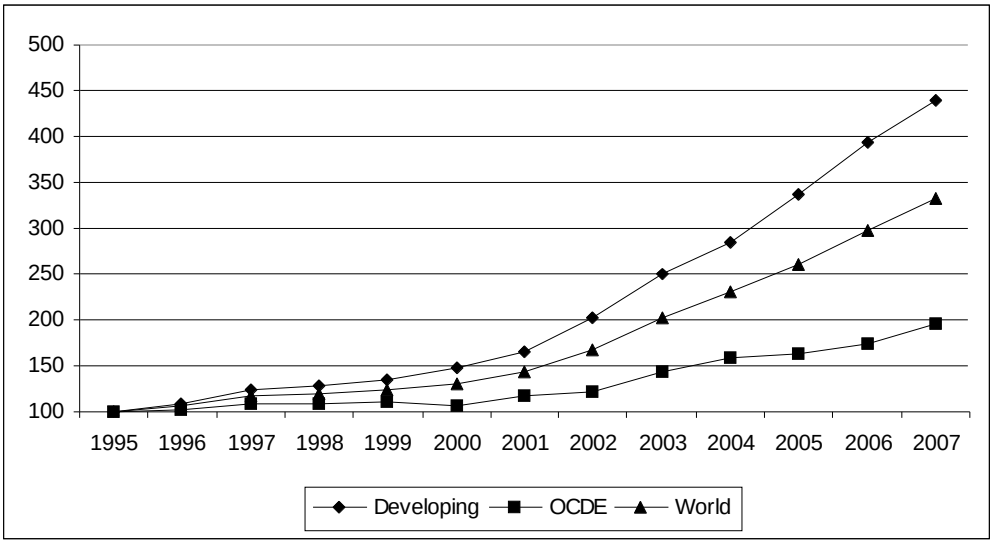
1. L'onda di tsunami

Negli ultimi anni il fenomeno delle **rimesse** inviate dai migranti nei propri paesi di origine ha assunto una rilevanza e una centralità, nel dibattito scientifico e politico internazionale, inimmaginabile solo alla fine del secolo scorso. Le dimensioni di tali flussi di denaro, come segnalato tra gli altri dalla World Bank[1], hanno assunto **proporzioni sempre più ampie**, con incrementi annui che, tra il 2001 e il 2007, si sono mantenuti costantemente al di sopra del 10% e con punte che hanno raggiunto e superato anche il 20% (come nel rapporto tra 2003 e 2002).

Nel complesso, la curva delle rimesse, come si può vedere nella figura 1, ha subito una forte accelerazione a partire dall'inizio del nuovo millennio. Se, infatti, tra il 1995 e il 2001 **l'incremento** registrato era stato di poco superiore al 50%, negli anni successivi, tra il 2001 e il 2007, esso è **arrivato a sfiorare il 200%.** Questa accelerazione appare ancora più sorprendente se si considera che l'incremento complessivo dei migranti internazionali tra il 1995 e il 2005 è stato solo del 15,5%.

[1] World Bank, *Global Economic Prospect*, 2006 e suoi aggiornamenti.

Fig. 1 – Incremento del volume delle rimesse al livello mondiale, dei "paesi in via di sviluppo" e dei paesi OCDE tra il 1995 e il 2007, indici annuali (rapporto % rispetto a base 100 del 1995)



Il volume complessivo registrato nel **2007**, sempre secondo i dati forniti dalla WB, è stato, al livello mondiale, di **371 miliardi di dollari** in entrata. La maggior parte di questa cifra, **oltre 281 miliardi di dollari** (nel 2008, 305 miliardi di dollari), è stata indirizzata **verso i cosiddetti "paesi in via di sviluppo** e i tassi di incremento annuo si sono mantenuti, dall'inizio del secolo, costantemente al di sopra della media mondiale.

Le dimensioni delle rimesse al livello mondiale e, soprattutto, l'enorme incremento registrato negli ultimi anni possono far pensare, in senso figurato e al di là degli effetti distruttivi che questa comporta, quasi **a un'onda di tsunami in grado di produrre effetti impensabili** sulle economie nazionali dei paesi riceventi. Non è difficile, infatti, trovare testi, documenti e paper di analisi che utilizzano aggettivi come "enorme", "colossale" o "immenso", nella tematizzazione del volume delle rimesse o del loro recente incremento[2], nonché dell'impatto che queste possono avere sui paesi di ricezione in termini di crescita e di stabilità economica, soprattutto di quelli più poveri.

[2] Tra gli altri si possono ricordare: M. Zupi e J.L. Rhi-Sausi, *Rapporto Rimesse-finanza: un approccio innovativo per finanziare lo sviluppo*, pubblicazioni CeSPI, 2005; Inter American Development Bank, *Remittances and microfinance*, Washington, 2007; UK Department for international Development, *Migrant remittances to developing countries*, 2003.

A questo proposito potrebbe essere sufficiente ricordare che tale massa valutaria ha raggiunto **dimensioni superiori o analoghe a quelle di altri tradizionali flussi finanziari in entrata**[3], come gli aiuti internazionali allo sviluppo (il cui totale nel 2006 è stato solo un terzo di quello delle rimesse) e gli investimenti esteri diretti (che nel 2005 erano di poco superiori a quelli delle rimesse) e che essa è in grado di assumere un'enorme **rilevanza economica sul Prodotto interno lordo di molti paesi di origine dei migranti**. Nella tabella che segue viene riportato il peso percentuale che le rimesse hanno rispetto al PIL di alcuni paesi di ricezione.

Tabella 1 – Incidenza delle rimesse sul PIL di alcuni paesi selezionati (in %), 2006

Paesi selezionati con meno di 10 milioni di abitanti	Incidenza %	Paesi selezionati con più di 10 milioni di abitanti	Incidenza %
Moldavia	35,2	Nepal	16,3
Tonga	32,2	Serbia (Montenegro)	13,6
Honduras	25,6	Filippine	13,0
Lesotho	24,2	Repubblica Dominicana	9,7
Haiti	24,3	Bangladesh	8,8
Giordania	20,4	Sri Lanka	8,7
El Salvador	18,6	Marocco	8,3

Fonte: World Bank 2006

Come si può vedere, l'incidenza delle rimesse è molto rilevante, non solo per i paesi di piccole dimensioni e con un'economia relativamente più debole, ma anche in paesi come le Filippine, lo Sri Lanka o la Serbia che superano, e abbondantemente, i 10 milioni di abitanti.

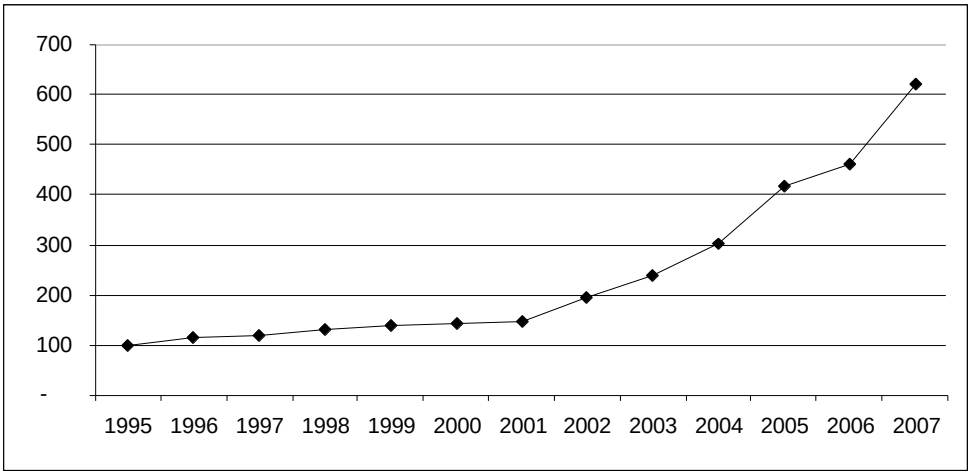
Oltre alle dimensioni e alla dinamica del fenomeno in questione, appare evidente la sua **generalizzata diffusione** che interessa, anche per la crescente attenzione data ai sistemi di registrazione di tali flussi, paesi di ogni parte del globo, siano essi riceventi o di invio. Tra questi ultimi un ruolo particolarmente rilevante è giocato dall'Italia che, dismessi i panni di paese prevalentemente di ricezione solo nel 1997, si posiziona oggi al settimo posto per volume assoluto di rimesse inviate all'estero.

Nella figura che segue, viene raffigurato l'andamento delle rimesse inviate dai migranti presenti **in Italia** a partire dal 1995. In particolare, si può notare come la curva rispecchi quella generale mostrata nella figura precedente, ma anche come,

[3] Si vedano i dati su: World Bank, GEP 2006; OECD, "Development aid from OECD countries fell 5.1% in 2006."

tra il 2001 e il 2007, **il denaro inviato sia praticamente triplicato**. Per dare un'idea dell'importanza, in valori assoluti, rappresentata dai migranti in Italia per i propri paesi di origine, basti ricordare che nel 1995 il volume delle rimesse in uscita era pari a 1,8 miliardi di dollari, nel 2001 tale somma era di 2,7 miliardi di dollari e lo scorso anno di 11,7 miliardi di dollari[4].

Fig. 2 – Incremento del volume delle rimesse inviate dai migranti residenti in Italia tra il 1995 e il 2007 (1995 = 100), indici annuali (rapporto % rispetto alla base 100)



2. Le rimesse dei migranti: un circolo virtuoso

Che le rimesse, anche alla luce dei dati illustrati sopra, possano rappresentare, e di fatto già lo siano, un grande potenziale per lo sviluppo e la crescita economica e sociale dei paesi di origine dei migranti sembra ormai universalmente riconosciuto. Come accennato in precedenza, i flussi di denaro mosso dai migranti è ormai imponente e tende a incidere in modo determinante sulle comunità dei paesi in via di sviluppo.

Un ulteriore indicatore che può essere considerato il **"termometro" dell'impatto** che le rimesse economiche hanno avuto negli ultimi anni, è fornito dai dati diffusi dalla World Bank[5] sul numero di famiglie o di persone che sono uscite dalle soglie di povertà (o che hanno evitato di entrarci) grazie alle rimesse

[4] World Bank, Global Economic Prospect, 2006 e suoi aggiornamenti.

[5] Adams R. H. Jr., Page J. (2003), *The Impact of International Migration and Remittances on Poverty*, Paper, DFID/World Bank Conference on Migrant Remittances, London, 9-10 October 2003, Washington, D. C.: Poverty Reduction Group, the World Bank.

di familiari. A titolo di esempio, in **America Latina** e nei **Caraibi**, nel 2002, sono state 2,5 milioni le persone il cui reddito è passato al di sopra di tale soglia grazie alle rimesse dei familiari[6]. Anche in **Marocco**, è stato calcolato che nel 2000 il flusso di rimesse in entrata ha permesso a 1,2 milioni di persone di uscire dalla povertà, riducendo la quota di cittadini marocchini in condizioni di deprivazione di più di 4 punti percentuali (dal 23,2 al 19%)[7].

Se l'incidenza delle rimesse sui paesi di origine dei migranti è stata ampiamente tematizzata, pochi sono coloro che, al contrario, si sono posti la questione dell'**impatto delle rimesse sulle economie dei paesi di invio**, al fine di verificare l'esistenza di un eventuale rischio di impoverimento delle risorse economiche o di altri effetti a carattere negativo o positivo sulla loro economia.

Come rilevato anche da alcuni ricercatori dell'Hamburg Institute of International Economics, infatti, "non sembra esistere una letteratura articolata sull'impatto delle rimesse sulla bilancia dei pagamenti, sulla competitività nazionale e sull'economia in generale dei paesi di accoglienza degli immigrati"[8].

Coloro che, tra gli esponenti della comunità operante e di quella interpretante, hanno affrontato la questione sembrano però concordi, **non solo nel ritenere irrilevanti gli effetti negativi**, **ma anche nell'individuare alcuni effetti che, pur se indiretti, tendono ad assumere un carattere positivo** per le economie dei paesi di invio delle rimesse.

L'irrilevanza del danno per i paesi di invio

In primo luogo, secondo tali esponenti, **il "danno" prodotto dall'outflow delle rimesse può essere considerato irrilevante** per la maggior parte dei paesi OCDE. Per il Congressional Budget Office del Congresso degli Stati Uniti[9], il

---

[6] ECLAC – Economic Commission for Latin America and the Caribbean (2005), *ECLAC Notes*, n. 43 November 2005. Santiago, Chile.

[7] Si vedano: Aubarell G., Aragall X. (2004), *Migraciones y desarrollo. Estudios de dos casos particulares: Ecuador y Marruecos*, CECOD, Madrid; Belarbi, A. (2005), "Flux Migratoires au Maroc Impact Économique, Social et Culturel de la Migration: Sur le Développement du Pays" in: UNFPA, *Migration internationale et objectifs du Millénaire pour le développement: quelques communications de la rencontre du Groupe d'experts de l'UNFPA. Marrakech, Maroc, 11-12 mai 2005*, New York.

[8] R. Munz et al., *The Costs and Benefits of European Immigrationm Hamburg Institut of International Economics*, 2006, HWWI Policy Report n. 3.

[9] Congress of the United States, *Remittances: International Payments by Migrants*, A CBO paper, may 2005.

"volume delle rimesse che gli immigrati inviano nel proprio paese ha **effetti trascurabili per l'economia degli Stati Uniti**, in quanto esso rappresenta circa lo 0,2% del GDP", così come, al livello di economia globale il volume complessivo delle rimesse rappresenta, nel 2002, lo 0,3% del Gross World Product.

Lo stesso punto di vista è esposto dal Direttore dell'International Policy Coordination at Citizenship and Immigration del Canada[10], per il quale l'ammontare delle rimesse inviate all'estero **è "piccolo" in relazione al complesso dell'economia canadese**. In Italia, secondo i dati della World Bank, il volume delle rimesse inviate all'estero nel 2006, rappresenta lo 0,5% del GDP.

Gli esperti della Deutsche Bundesbank, Balance of Payment Division[11], inoltre, mettono in evidenza che **la voce rimesse non ricopre particolare rilievo nella bilancia dei pagamenti** nazionale, in quanto tale sub item rappresenta solo il 6,2% del totale dei debiti per trasferimenti correnti e addirittura lo 0,03% del totale delle voci di debito del conto corrente nazionale.

Una situazione analoga la si può riscontrare anche nel nostro paese laddove, come si può vedere nella tabella che segue, **il peso delle rimesse sul totale delle voci di credito e di debito della bilancia dei pagamenti è in entrambi i casi molto limitato**. Addirittura le rimesse dei migranti italiani all'estero (che negli anni sessanta avevano contribuito in misura rilevante al boom economico) incidono nel 2007 solo per lo 0,05%. Il flusso in uscita, anche se sicuramente più significativo, è comunque, solo all'1,1% del totale della voce "debiti",

Tab. 2 - Bilancia dei pagamenti, dati relativi al conto corrente per macro voci nel 2007

Voce	Crediti	Debiti	Saldo	% sul totale crediti	% su totale debiti
Merci	366.400	363.459	+ 2.941	68,9	63,8
Servizi	81.613	88.591	- 6.978	15,3	15,6
Redditi	63.989	83.664	- 19.675	12,0	14,7
Trasf. unilaterali	20.103	33.756	- 13.653	3,8	5,9
Rimesse	*252*	*6.044*	*- 5.792*	*0,05*	*1,1*
Totale	**532.105**	**569.470**	**-37.366**	**100**	**100**

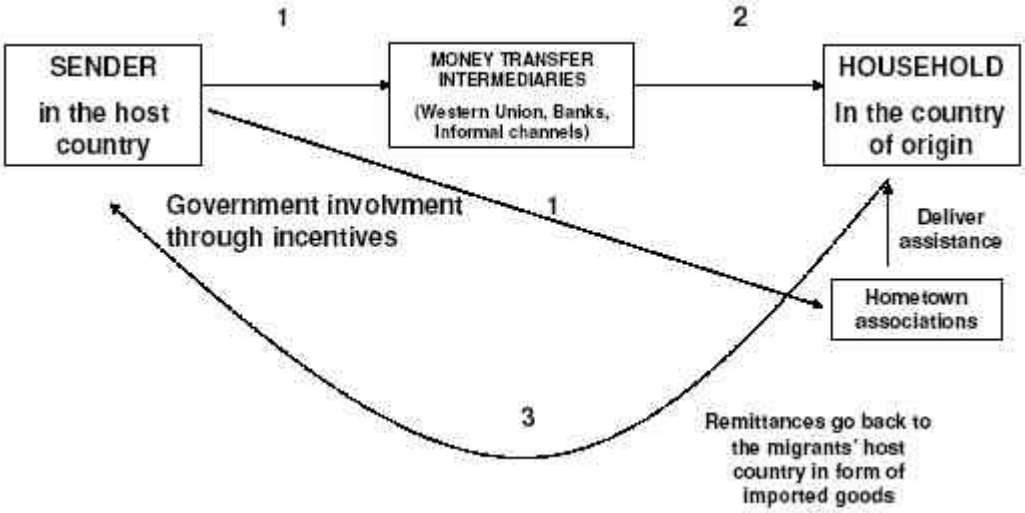
Fonte: Banca d'Italia, 2007

[10] L. Monzon, E. Tudakovic, *Remittances: A Preliminary Research*, in Focal Point, special editino March 2004.

[11] J. Walter, *Workers' remittances, current private transfers and compensation of employees in the German Balance of Payments Statistics*, June, 2006.

In secondo luogo, ci sono autori che si spingono oltre, mettendo in rilievo l'esistenza di **possibili aspetti positivi per i paesi di invio che possono essere generati, indirettamente, dalla pratica delle rimesse**.

Il primo aspetto positivo è il cosiddetto **"boomerang effect**", per il quale l'afflusso di denaro nei paesi di partenza dei migranti genera, nel breve termine, un aumento della domanda di prodotti che normalmente non può essere, se non parzialmente, soddisfatta in loco. Di conseguenza, questo aumento di disponibilità di denaro, come si può vedere anche nello schema che segue[12], tende a far aumentare le importazioni provenienti principalmente dai paesi di accoglienza dei migranti. Nel lungo periodo, questi ultimi possono beneficiare della possibilità di esportare tecnologie, anche attraverso la possibilità di creare insediamenti produttivi nei "paesi in via di sviluppo" [13].



[12] Centro di ricerca Federico Caffè – Roskilde University di Copenhagen (A. Gallina), Rapporto di ricerca n. 5/2004.
[13] R. Munz et al., *The Costs and Benefits of European Immigration*, Hamburg Institut of International Economics, 2006, HWWI Policy Report n. 3.

Oltre all'effetto boomerang, le rimesse dei migranti, sempre secondo gli stessi autori, possono avere un effetto di **svalutazione del tasso di cambio** che aumenta la competitività dei paesi che ricevono immigrati rispetto a quelli di partenza. In considerazione di ciò, si afferma che da un punto di vista teorico ci si possa aspettare che le rimesse possano avere un effetto positivo, indiretto, sulla bilancia dei pagamenti dei paesi di accoglienza.

3. Alcuni elementi di interpretazione

Questa sorta di tsunami non dannoso, come detto, non è sfuggito agli studiosi, in particolare agli economisti, che negli anni più recenti hanno provato a dare una valutazione e una spiegazione degli elementi che incidono sul recente enorme ricorso all'invio di rimesse.

L'aumento del numero complessivo dei migranti internazionali come possibile spiegazione deve essere scartato immediatamente. Secondo quanto visto in precedenza, infatti, tra il 1995 e il 2005 tale incremento al livello mondiale è stato solo del 15,5%, contro un tasso di crescita delle rimesse, nello stesso periodo, pari al 161,9%. Anche in Italia, un paese di recente immigrazione e che ha visto un forte aumento del numero di migranti negli ultimi anni, si registra un incremento del volume delle rimesse notevolmente superiore a quello degli stranieri residenti. Tra il 2000 e il 2007, infatti, i tassi di crescita delle rimesse e dei migranti sono rispettivamente del 337,1% e del 174,6%.

Partendo da questo presupposto gli esperti della World Bank, ma anche numerosi altri studiosi[14], ritengono che questo aumento possa essere spiegato attraverso un **mix di fattori**, spesso interrelati tra loro. Tra questi possono essere ricordati in modo sintetico:

- l'**aumento dell'offerta di servizi finanziari** per il trasferimento formale di fondi (sia nel paese di invio che in quello di ricezione);
- il conseguente **abbattimento dei costi** per l'invio delle rimesse (almeno in alcuni paesi);
- la **svalutazione del dollaro**, moneta con cui vengono calcolate le rimesse al livello mondiale, rispetto ad altre divise;

[14] Ad esempio: Lucas R. (2005) *Migration and Economic Development in Africa*: a review of evidence; Lowell, B.L. and R.O. de la Garza (2000) *The Development Role of Remittances in U.S. Latino Communities and in Latin American Countries*, A Final Project Report, Inter-American Dialogue.

- il **miglioramento dei sistemi di registrazione** da parte delle banche centrali nazionali;
- l'**aumento** del numero di **migrazioni temporanee**;
- i **maggiori controlli sull'invio** di rimesse tramite canali informali dopo l'11 settembre e conseguente aumento dei canali formali (dove tali flussi possono essere registrati);
- l'adozione di **politiche di sostegno** da parte di molti dei paesi coinvolti (sia di invio, che di ricezione).

L'approccio economico all'interpretazione del fenomeno da solo però non appare sufficiente a **comprendere a fondo il processo sociale** che ne è alla base e, in particolare, **le motivazioni che spingono i migranti a farsi promotori** di quello che, nei fatti, risulta essere un grande sostegno alle economie dei paesi di origine o a chiarire le cause della recente evoluzione di tale pratica.

In questo senso è **necessario provare ad integrare l'analisi più tradizionale**, sviluppata prevalentemente dalle scienze economiche, con un approccio di tipo multidisciplinare che possa avvalersi del contributo di scienze quali la sociologia, l'antropologia o la psicologia. Un approccio in grado di contribuire alla definizione di un quadro interpretativo del fenomeno rimesse e soprattutto a **comprendere le motivazioni e le spinte più profonde** che favoriscono l'emergere della pratica dell'invio di danaro.

Alcuni studiosi provenienti da tali discipline hanno già avviato un proprio lavoro che potrà essere preso in considerazione in questa ottica. È il caso, tra gli altri, del sociologo **Luin Goldring**, per il quale **il fenomeno delle rimesse è guidato da norme e obbligazioni culturali verso la famiglia e la comunità di appartenenza**. I migranti inviano denaro come fosse parte di un'obbligazione sociale e per affermare il proprio ruolo all'interno di una rete sociale. Il regime di regolamentazione sociale che caratterizza questi scambi è basato su ideologie di parentela e di genere, nonché sulle relazioni inter-generazionali, a loro volta, parte di più ampi processi sociali e culturali[15].

Altri studiosi hanno cercato di analizzare, non tanto l'esplosione quantitativa delle rimesse, quanto il **parallelo processo di "qualificazione"**, vale a dire il passaggio da mero sostegno economico familiare a un'**azione sociale** volta a contribuire allo sviluppo locale delle regioni di provenienza, non solo in termini

[15] Luin Goldring (2003) *Re-thinking Remittances: Social and Politcal Dimensions of Individual and Collective Remittances, CERLAC Working Paper Series*

monetari, ma anche di trasferimento di tecnologie o di trasferimenti sociali. Tra questi studiosi si possono ricordare:

- la sociologa **Ninna Nyberg Sorensen**, che ha messo in rilievo la sempre crescente presenza delle **cosiddette "rimesse collettive",** vale a dire donazioni di gruppi di migranti finalizzate alla realizzazione di iniziative e di progetti di cooperazione allo sviluppo[16];
- la geografa **Sandra Nichols**, che sottolinea l'importanza delle **"rimesse tecnologiche",** ossia dell'insieme delle conoscenze, di competenze e di tecnologie che i migranti riportano o trasferiscono nei propri paesi di origine[17];
- la sociologa **Peggy Levitt**, che ha di fatto introdotto il concetto di **"rimesse sociali"** indicando l'insieme delle idee, dei comportamenti, dell'identità e del capitale sociale che fluiscono, grazie ai migranti, dal paese di accoglienza alle comunità dei paesi di origine[18].

Quello che appare ancora parzialmente inesplorato sembra essere il processo sociale in grado di produrre, tra i migranti, una sorta di **cultura della corresponsabilità** non solo nel benessere della propria famiglia, ma anche e soprattutto nella crescita e nello sviluppo dei propri paesi. La ricerca condotta nell'ambito del progetto "Migrations et retour, ressources pour le développement" ha messo in evidenza, a questo proposito, come **la possibilità di esperire una "integrazione sapiente" nel paese di accoglienza sia in grado di favorire l'emergere proprio di una responsabilità sociale nei confronti del paese di origine**, che si concretizza, sia attraverso l'invio sempre più evidente di risorse economiche, sia tramite una sempre più diffusa pratica del ritorno (nelle sue differenti forme) nel proprio paese[19].

La ricerca, infatti, ha mostrato come il confronto con una nuova cultura e una nuova società e i suoi esponenti possa produrre una sorta di **svolta interiore**, in grado di condurre gli immigrati ad operare per rinsaldare e ravvivare i propri

---

[16] Nyberg Sorensen N. (2005), T*he Development Dimension of Migrant Remittances Towards a Gendered Typology*, Paper contributed to the *"International Forum on remittances"* to be held at the IDB Conference Centre in Washington

[17] Nichols S. (2002), *Another Kind of Remittance: Transfer of Agricultural Innovations by Migrants to their communities of origin*.

[18] Levitt P. (1996) *Social Remittances: A Conceptual Tool for Understanding Migration and Development*, Woking Paper Series No. 96.04

[19] Marta F., Montefalcone M., Costantini G., *Migrations et retour, ressources pour le développement*, rapport de recherche, 2008

legami con la comunità di origine e a promuovere iniziative e attività per la sua crescita e il suo sviluppo.

4. Le rimesse come effetto dell'integrazione

In questo quadro, una domanda che ci si potrebbe porre è relativa all'incidenza che eventuali provvedimenti volti a favorire l'integrazione dei migranti nel paese di accoglienza possono avere sulla pratica dell'invio di rimesse. Nel caso italiano, si è provato a vedere **l'impatto che su questa pratica possono aver avuto le procedure di regolarizzazione**.

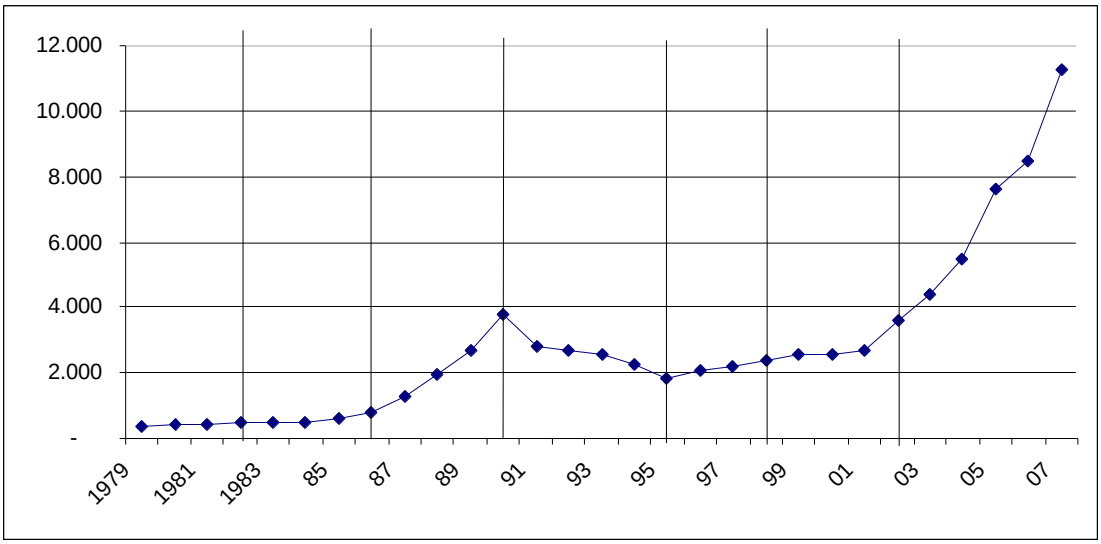
A una prima analisi, che dovrà essere ulteriormente approfondita, delle corrispondenze tra gli anni delle regolarizzazioni degli immigrati in Italia e l'incremento delle rimesse inviate all'estero **sembra esserci in linea di massima una correlazione, pur se con un'eccezione**. Come si può vedere nel grafico che segue, infatti, il volume delle rimesse è aumentato in seguito a quattro delle cinque regolarizzazioni[20], anche se con valori differenti.

Nel caso **delle regolarizzazioni del 1986 e del 2002**, infatti, si è registrato **un successivo forte aumento del volume globale delle rimesse** inviate all'estero passando queste, rispettivamente, da 795 a 1.925 milioni di dollari (pari ad un incremento del 142%) e da 3.579 a 5.512 milioni di dollari (pari al 54% di incremento).

Anche le **regolarizzazioni relative agli anni 1996 e 1998 sono state seguite da un aumento del volume delle rimesse**, ma come si può vedere questo è stato **piuttosto limitato**. Nel primo caso, la regolarizzazione del 1996, il volume delle rimesse è passato, nei due anni successivi, da 2.080 a 2.378 milioni di dollari (pari ad un incremento relativamente contenuto del 14,3%), mentre con la successiva regolarizzazione, quella del 1998, si è arrivati a 2.582 milioni di dollari (con un incremento dell'8,7%).

[20] La prima regolarizzazione avvenuta nel 1982 non viene qui presa in considerazione, in quanto il numero di soggetti che ne usufruirono è stato di poche migliaia e non è quindi paragonabile alle successive che, come si vedrà più avanti, hanno riguardato centinaia di migliaia di migranti.

Fig. 3 - Andamento del volume globale delle rimesse in Italia (in migliaia di dollari) dal 1979 al 2007 e le cinque regolarizzazioni *(rappresentate dalle barre verticali)*



Infine, si deve ricordare **la sanatoria del 1990 che sembra aver prodotto un effetto inverso,** con una diminuzione complessiva del volume delle rimesse dei migranti, nei due anni successivi, di 1.978 milioni di dollari (pari ad un decremento del 28,6%).

Si deve considerare che **il numero di regolarizzazioni** di ciascuna sanatoria **non sembra avere un'incidenza** particolare sull'andamento del volume delle rimesse inviate all'estero. Si veda la tabella successiva, che presenta il numero di immigrati regolarizzati con i differenti provvedimenti. Alla seconda e all'ultima regolarizzazione, con le quali sono stati regolarizzati rispettivamente il minore e il maggior numero di immigrati, corrispondono gli incrementi maggiori nell'invio di rimesse. Alle altre tre regolarizzazioni, che hanno riguardato un analogo numero di migranti (intermedio rispetto alle due già citate), corrisponde o un calo, o un leggero incremento nel volume di rimesse inviate nei paesi di origine.

Tab. 3 - Anni delle sanatorie in Italia e numero di regolarizzati per sanatoria

Anni delle regolarizzazioni	n. regolarizzati
1982 circolari Min. Lavoro	n.d.
1986 *(prima legge su immigrazione)*	105.000
1990 *(legge Martelli)*	222.000
1996 *(legge Governo Dini)*	246.000
1998 *(legge Turco-Napolitano)*	217.000
2002 *(legge Bossi-Fini)*	650.000

Corsi e Guelfi, 2007; Caritas, 2007

Una parziale spiegazione potrebbe essere data dal **tipo di regolarizzazioni che ciascuna sanatoria ha permesso** e dagli effetti che queste possono aver avuto, non solo sull'accesso al lavoro regolare, ma anche sull'integrazione nel suo complesso. Ad esempio, **nel 1990 solo il 4% dei regolarizzati aveva un rapporto di lavoro in essere**, mentre ai rimanenti veniva concesso il permesso di iscriversi alle liste di collocamento, nonché due anni di tempo per formalizzare un rapporto di lavoro. Tale provvedimento, pertanto, potrebbe avere avuto effetti sull'integrazione degli irregolari non immediati, ma almeno di medio termine.

Al contrario, **l'ultima sanatoria** (2002), che **mirava a regolarizzare situazioni di lavoro già in essere** (badanti, colf e lavoratori dipendenti) e, quindi, a favorire una migliore integrazione professionale dei migranti, può probabilmente aver avuto effetti a carattere immediato o di breve termine.

Se si prende il caso, inoltre, della **sanatoria del 1986**, che ha avuto un'incidenza in parte sui lavoratori già presenti (35%) e in parte sui disoccupati (65%), si deve tenere presente che essa **era inserita in un testo di legge volto sostanzialmente a favorire l'integrazione**. L'articolo 1, infatti, "garantisce a tutti i lavoratori extracomunitari legalmente residenti nel suo territorio e alle loro famiglie parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani. La Repubblica italiana garantisce inoltre i diritti relativi all'uso dei servizi sociali e sanitari (…), al mantenimento dell'identità culturale, alla scuola e alla disponibilità dell'abitazione, nell'ambito delle norme che ne disciplinano l'esercizio".

Questa ipotesi, che dovrà essere ulteriormente approfondita e affiancata anche da altre possibili aree di analisi, sembra, comunque, confermare **l'incidenza che l'integrazione** nel paese di accoglienza può avere **sulla responsabilità sociale** dei migranti che si manifesta, come detto, attraverso l'invio di danaro, la qualificazione delle rimesse e il proprio ritorno in patria, a prescindere dalla forma con cui questo si realizza.

5. Quale futuro per il fenomeno delle rimesse?

In considerazione di quanto riportato in questo breve documento, la domanda cruciale che forse dovranno porsi quanti studiano il fenomeno è quella relativa al **futuro delle rimesse e alla loro capacità di continuare ad incidere sullo sviluppo economico e sociale dei paesi ric**eventi. Poter disporre, infatti, di studi di prospettiva sul medio periodo potrebbe contribuire, non solo alla definizione di

iniziative economiche e finanziarie di sostegno alla pratica delle rimesse, ma anche alla messa in atto di politiche volte a favorire il processo di integrazione nei paesi di accoglienza e la valorizzazione del ruolo dei migranti come agenti di sviluppo per i propri paesi.

Come detto in precedenza, le analisi proposte dalle scienze economiche e finanziarie da sole non sembrano essere sufficienti, ma devono essere integrate con altri **approcci disciplinari che possano far luce sull'azione sociale dei migranti**, sulla loro capacità di incidere anche a prescindere, almeno in parte, dai trend economici globali.

Il "Migration and Remittances Team" della World Bank, ad esempio, ha messo recentemente in evidenza come, a causa dell'**attuale crisi economica e finanziaria**, si sia registrato un **leggero rallentamento nei flussi di rimesse** nel terzo quadrimestre del 2008 e si possa supporre un ulteriore periodo di decremento per il 2009. A questo però dovrebbe seguire un nuovo significativo incremento per l'anno successivo. A fronte di tale andamento dei flussi di rimesse, che appare comunque relativamente stabile nel suo complesso, l'articolo segnala, per lo stesso periodo, una **flessione decisamente maggiore di altri flussi finanziari** verso gli stessi paesi e, in particolare, di quelli relativi al trasferimento di capitali privati e agli aiuti internazionali allo sviluppo.

Quello che dunque sembra possibile evincere è il diverso peso che il sistema economico globale può avere sui differenti flussi finanziari e, soprattutto, la minore capacità che esso sembra avere di incidere sull'andamento delle rimesse verso i paesi di origine dei migranti. **Comprendere i meccanismi individuali e sociali, le strutture e i processi in grado di favorire l'emergere della responsabilità sociale tra i migranti** e, quindi, l'adozione da parte di questi ultimi delle diverse pratiche volte a sostenere i propri paesi di provenienza, diviene, quindi, un obiettivo prioritario degli studi di prospettiva in proposito.